

ISBN 978-88-904582-4-8



9 788890 458248 >

Sun-Myung Moon

i primi anni: 1920-1953



Michael Breen

MICHAEL BREEN

SUN-MYUNG MOON

I PRIMI ANNI

dal 1920 al 1953

In copertina:

Foto giovanile di Sun-myung Moon
sullo sfondo della cartina della Corea

14001E01R00

Copyright © 1997-2014 Michael Breen e
per l'Italia Steber Edizioni di Ciacciarelli Antonio

Via Carducci 3

24127 Bergamo BG

ISBN: 978-88-904582-4-8

email: steber@steberedizioni.it

www.steberedizioni.it

Tutti i diritti riservati. La riproduzione anche parziale senza il consenso dell'Editore è vietata.

Crediti

Questo libro non sarebbe mai stato pubblicato senza l'aiuto di varie persone. In particolare, desidero ringraziare Mark Setton, studioso del confucianesimo e della filosofia coreana, che ha contribuito a portare dal mondo delle idee al mondo reale l'idea astratta di questo libro, incoraggiandomi a concretizzarla. Senza la sua determinazione questo progetto non sarebbe mai iniziato. Ringrazio anche Daniel Davies, teologo ed esperto di storia del cristianesimo coreano, il cui entusiasmo ed il cui interesse nella ricerca non è mai venuto meno. Senza il suo incoraggiamento le interviste non sarebbero mai state fatte ed il libro non sarebbe mai stato stampato.

Molte delle centinaia di fonti che ho contattato mi hanno generosamente messo a disposizione una quantità notevole del loro tempo ed hanno sopportato pazientemente domande e telefonate puntigliose e ad ore non canoniche. In particolare devo ringraziare Moon Seong-yong, Park Chong-hwa ed Im Nam-sook.

Gran parte delle interviste sono state condotte in coreano. Sono estremamente grato alle seguenti persone che hanno supplito ai miei limiti linguistici, e che si sono unite alla mia avventura alla scoperta delle fonti ed alla registrazione delle storie da loro narrate: Lee Han-woo, Lee Jung-hee, Mallory Leece, Pak Kyong-do, Mark Setton ed Herbert Wolf. Per ulteriori servizi di interpretariato e di traduzione devo ringraziare Tim Elder, Im Myeong-shin, Kim Hye-sun, Pak Hyo-hyun, Karl Heinz Schultz e Shin Sang-soo.

Eileen Barker, William Chasseaud, Andrew Davies, Daniel Davies, Dan Fefferman, Rupert Pollard, George Robertson e Paul Rogers hanno letto tutta o parte delle ultime stesure. Questo testo è migliorato molto grazie ai loro commenti e suggerimenti.

Vorrei ringraziare anche le mie segretarie, In Mi-hi e Lee Jung-hee, per la loro assistenza nella ricerca delle fonti e nella programmazione delle interviste, e Lee Sun-jin che ha tradotto il testo finale in coreano. In Inghilterra desidero ringraziare William Chasseaud e George Robertson, per i loro ulteriori consigli ed aiuti.

L'Autore

Michael Breen, inglese di nascita, si è trasferito in Corea in qualità di corrispondente estero di alcuni quotidiani. Ha scritto per il Washington Times, The Guardian e The Times. Gli altri libri di cui è autore sono: «The Koreans» (St Martin's Press 1999) e «Kim Jong-il: North Korea's Dear Leader» (John Wiley, 2004). Attualmente vive a Seul.

PREFAZIONE all'edizione italiana

Esiste un'ampia bibliografia, fiorita soprattutto negli anni tra il 1970 ed il 1990, dedicata a Sun Myung Moon. Queste opere possono essere suddivise in due categorie principali: nella prima compaiono quelle che si limitano a riportare i giudizi negativi dei loro autori in merito al «fenomeno Moon»; nella seconda troviamo invece le opere edite da organismi da lui fondati, e che hanno in genere lo scopo di far conoscere le sue realizzazioni ed il suo pensiero. Nessuna di queste due categorie di opere si basa quindi su dati «obiettivi» nel senso che in genere si attribuisce a questa parola: sono opere che nascono da un (legittimo) punto di vista, negativo nel primo e positivo nel secondo, che cerca di confortare con dei fatti gli assunti iniziali.

Esiste però anche un'altra, davvero sparuta, categoria, quella dei libri che affrontano l'argomento da un punto di vista che possiamo definire scientifico: lo analizzano da un punto di vista storico o sociologico e lasciano al lettore il trarre le conclusioni. Due sono i libri comparsi in Italia che secondo me appartengono a questa terza categoria. Il primo è «Il Reverendo Moon e la Chiesa di Unificazione» (Ed. Elle Di Ci, 1987) del Prof. Massimo Introvigne, ed il secondo è questo, di Mike Breen.

Breen, giornalista di fama, ha affrontato l'argomento da storico ed ha intervistato centinaia di persone in Corea ed altrove, direttamente o per lettera, per comprendere le radici culturali e spirituali del Movimento dell'Unificazione e del suo fondatore. Ecco ciò che Breen ha fatto: con le sue interviste e le sue ricerche ha fornito per la prima volta un resoconto il più possibile obiettivo della vita di Moon dalla nascita fino al 1953 (gli anni della formazione, sua e del suo movimento), riportando tutti i punti di vista, anche se contrastanti tra loro. Ci ha inoltre fornito un quadro ampio ed interessante dell'ambiente in cui il fondatore del Movimento dell'Unificazione è nato, della sua famiglia e della sua formazione culturale oltre che spirituale.

Il suo lavoro è importante dal punto di vista storico: qualunque cosa si pensi di Sun-myung Moon, non si può non riconoscere che ha profondamente influito sul panorama religioso della nostra epoca. Per motivi anagrafici in alcuni casi non è più possibile (ed in altri casi lo sarà presto) intervistare le persone che Breen ha intervistato; il suo lavoro quindi rimarrà unico, e costituirà perciò in futuro una fonte dalla quale non si potrà prescindere per approfondire ulteriormente l'argomento.

Ringraziamenti per l'edizione italiana

Desidero ringraziare due amiche in particolare: Angela Di Biase, che mi ha proposto di pubblicare questo libro in italiano traducendolo lei stessa; purtroppo, stroncata da una malattia, non è riuscita a portare a termine il compito che aveva preso su di sé. La sua iniziativa però mi aveva profondamente coinvolto e quindi l'ho portata a termine; l'altra amica è la dottoressa Daniela Granata che ha rivisto le bozze ed è intervenuta correggendo la lingua e contribuendo a rendere quest'opera più leggibile.

Bergamo, gennaio 2014

L'Editore

PREFAZIONE all'edizione originale

Sun-myung(1) Moon è stato imprigionato sei volte in quattro nazioni, dichiarato eretico dalle chiese della sua patria d'origine, la Corea, disprezzato nella sua patria adottiva, gli Stati Uniti d'America; gli è stato più volte impedito di entrare in Giappone, Inghilterra, Francia, Germania ed in varie altre nazioni europee.

Nonostante un periodo di detenzione in America per evasione fiscale nel 1982, i governi ed i mezzi di informazione di quelle nazioni non ritengono affatto che Moon sia un criminale o peggio ancora un terrorista. Eppure lo trattano come se lo fosse(2). Perché? Il regime comunista della Corea del Nord ha forse dato la risposta migliore a questa domanda quando, nel 1948, lo imprigionò con l'accusa, tra l'altro, di «provocare disordine nella società». Quale fondatore di un nuovo movimento religioso Moon, come altri fondatori di religioni, «provoca disordine nella società».

La risposta nordcoreana a quei disturbi fu una condanna a cinque anni di campo di lavoro. Le condizioni della prigione erano così dure che i prigionieri morivano a centinaia di spossatezza e di fame. Nel descrivere quel periodo, Moon ha detto che la sua preghiera costante era la seguente: «Dio, non preoccuparti per me». Il senso di quella preghiera era che, se Dio avesse potuto liberarlo, lo avrebbe fatto. Dal momento che non poteva liberarlo, il ricordare a Dio la propria sofferenza ed il chiedergli aiuto non avrebbe fatto altro che aumentarne l'angoscia.

Vi sono quindi due Sun-myung Moon: quello conosciuto a livello mondiale come «disturbatore della società», e l'uomo che non vuole far soffrire Dio. Questo libro parla del meno conosciuto tra i due. E così deve essere, perché se i leader religiosi vengono ricordati, è a motivo della loro fede, delle loro convinzioni e del modo in cui queste sono state espresse nella loro vita e nella vita dei loro seguaci, e non a causa delle persone che sono state da loro disturbate.

È mia convinzione che, quando la situazione si sarà chiarita, Sun-myung Moon verrà ricordato soprattutto per una lezione, e cioè che Dio è un Dio di sentimenti. La concezione che Moon ha di Dio non è quella del creatore comatoso o del pensoso intellettuale di alcune teologie moderne, né quella del brutto delle antiche fedi. Il suo Dio prova sentimenti profondi, e desidera ardentemente un rapporto pieno e diretto con ciascun individuo.

Questa concezione forse non è originale in assoluto, ma è unico il modo in cui Moon l'ha messa al centro della sua personale spiritualità. Sin dagli ultimi anni della sua adolescenza, ha perseguito in modo quasi ossessivo un unico obiettivo al di sopra di qualsiasi altro: liberare Dio da quello che egli percepisce come un dolore cosmico, provocato dalla Sua creatura ribelle, l'umanità. Moon ha cercato di guarire il cuore spezzato di Dio, di diventare il Suo figlio devoto, colui che elimina il Suo dolore. Il suo messaggio, naturalmente, è che ciascuno di noi deve sforzarsi di fare lo stesso.

Finché non lo faremo, secondo Moon Dio continuerà ad essere in uno stato di sofferenza.

Questo libro non cerca di persuadere il lettore di tale tesi; è piuttosto un'opera concepita per esplorare il modo in cui la visione che Moon ha di Dio si sia sviluppata, e di come si sia espressa nel primo periodo della sua vita, prima della fondazione della Chiesa di Unificazione nel 1954.

Questa non è un'opera ufficiale. Episodi che vengono raccontati tra gli unificazionisti, come il fatto che Moon abbia distrutto a martellate una statuetta di Moon stesso che gli era stata donata da un seguace giapponese, ed il fatto che abbia respinto la richiesta di un altro di collaborare alla redazione della sua biografia, mi hanno persuaso che fosse inutile chiedergli un aiuto in merito a questo lavoro. Quindi, sia la biografia ufficiale che la storia completa di questo periodo della sua vita devono ancora essere scritte(3).

Nei primi stadi della ricerca ho ignorato volutamente le fonti unificazioniste scritte, perché gran parte del materiale che riguarda Moon è sotto forma di trascrizione di discorsi di discepoli in posizione di guida. Dal momento che questi discorsi avevano lo scopo di ispirare o di convertire il pubblico, da un punto di vista storico sono materiali poco affidabili.

Le informazioni contenute in questo libro sono basate soprattutto su interviste condotte nel corso di vari anni. Tra le fonti vi sono dei membri della famiglia di Moon, dei suoi compagni di prigionia ed i suoi primi discepoli, alcuni dei quali sono ancora con lui mentre altri sono oggi suoi oppositori. Tutte le fonti sono primarie. In altre parole, non ho preso assolutamente in considerazione persone che non abbiano vissuto in prima persona le esperienze di cui hanno portato testimonianza. Anche le fonti primarie naturalmente pongono vari problemi. Uno tra questi è la disonestà. Alcuni tendono ad esagerare l'importanza che hanno avuto nella vita di Moon, o – comprensibilmente – tendono a minimizzare gli eventi che hanno posto loro o la loro famiglia sotto una cattiva luce. Un elemento di disappunto è il fatto che alcuni di coloro che hanno abbandonato Moon hanno dimenticato i particolari di eventi che sarebbero stati significativi per questo libro, ma che per loro hanno ormai poca importanza.

Devo far notare anche che i ricordi personali, specialmente quelli relativi ad avvenimenti verificatisi decenni prima, non possono essere precisi. In alcuni casi, le fonti si contraddicono a vicenda. Il giudizio sulla credibilità relativa è mio e, nei casi in cui non sono sicuro, le divergenze sono spiegate nelle note a piè di pagina. Nel caso in cui le fonti non siano disponibili, il testo si basa su informazioni pubblicate in precedenza, come indicato nelle note finali.

Agli inizi della mia ricerca un anziano seguace coreano mi espresse, sia pure educatamente, la propria irritazione per la mia insistenza nello sviscerare i particolari, e mi propose di esaminare invece nei dettagli il significato dell'esperienza di Sun-myung Moon. Sono consapevole del fatto che alcuni Unificazionisti possono pensare

che se si ignora questo consiglio, e si presentano i dettagli degli eventi con un commento ridotto all'osso, la narrazione può non trasmettere in modo completo la significatività della vita di Moon. A ciò posso rispondere solo che questo libro è opera di un giornalista. Non è stato scritto con l'obiettivo consapevole di rendere la spiritualità di Moon più accessibile ai suoi seguaci. Tuttavia, devo dire a mia difesa che i dettagli trasmettono l'aspetto umano dell'uomo spirituale, e che questo aspetto umano rende accessibile l'uomo spirituale. Detto questo, chiedo scusa a chiunque dovesse sentirsi offeso da una qualunque parte di questo libro, perché non è mia intenzione offendere nessuno. Anche se ho lottato per mantenermi obiettivo al fine di evitare di scrivere un'agiografia, non mi è richiesto di restare neutrale. Questo libro è stato concepito come una biografia «amichevole» di un uomo straordinario.

Allo stesso tempo, sono consapevole del fatto che molti lettori non unificazionisti sono sinceramente preoccupati delle conseguenze che gli insegnamenti di Moon potrebbero avere. Avrei fallito il mio compito se questi lettori considerassero questo mio lavoro come un'agiografia appena camuffata. Pur se non posso affermare di aver fornito una completa interpretazione del fenomeno Moon, spero che questo lavoro possa illuminare almeno parzialmente il periodo meno conosciuto della sua vita, quello della formazione, in modo tale che possa aiutare i lettori a trarre le loro deduzioni.

Seul, settembre 1997

L'Autore

Nota sui nomi coreani e sulla loro scrittura

Nel caso migliore, per i non coreani i nomi coreani sono difficili; ma, quando compaiono con grande frequenza, come è il caso di questo libro, generano addirittura confusione. Alla fine del libro riporto una lista dei nomi citati. I nomi coreani iniziano con un cognome di una sillaba o, in rari casi, con due sillabe. Le due sillabe che seguono il cognome sono il nome proprio. Ad esempio, una persona di nome Kim Kyung-ja viene chiamata Signora Kim nelle occasioni formali, e Kyung-ja dagli amici. Di queste due sillabe, una è un nome generazionale, condiviso con fratelli, sorelle e cugini. Ad esempio, un cugino di Kyun-gja potrebbe chiamarsi Kyung-mee. A volte i nomi propri sono formati da una sola sillaba. In occidente, i coreani scambiano l'ordine dei nomi. Moon in Corea è conosciuto come Moon Sun-myung, mentre in occidente è conosciuto come Sun-myung Moon.

Ho mantenuto questa forma invertita perché più conosciuta. Tuttavia nel testo ho unito con un trattino le due sillabe del nome per mantenere la coerenza con gli altri nomi coreani, e per ricordare ai lettori che il suo nome proprio è Sun-myung, e non «Sun» come a volte viene erroneamente chiamato. Ho fatto un'eccezione, sempre a motivo della familiarità con una certa forma del nome, per Syngman Rhee, il primo presidente sudcoreano. In Corea è conosciuto come Rhee Syng-man.

Non vi è un sistema accettato universalmente per la trascrizione delle parole coreane negli alfabeti occidentali, perciò mi sono limitato a trascriverli privilegiando la semplicità.⁽⁴⁾ Quando necessario, la semplicità è stata sacrificata alla precisione. Le parole lunghe sono state interrotte con dei trattini in modo da facilitarne la lettura. Per quanto riguarda i nomi ben conosciuti, l'autore ha accettato la pronuncia comune. Ad esempio, la città di Pusan dovrebbe essere scritta e pronunciata Busan. Ed anche il nome Syngman Rhee dovrebbe essere scritto Lee Seung-man.



1 - IL VILLAGGIO DEI MOON

Sun-myung Moon nacque nell'inverno del 1920 da una famiglia contadina, nel nord-ovest della Corea. La sua era una delle quindici case dal tetto di paglia che componevano un piccolissimo villaggio o "ri", conosciuto come Sangsa-ri o Dok heung-ri. Nessuno sapeva quale fosse il nome ufficiale, comunque il primo dei due era quello più usato. Informalmente però gli abitanti della zona si riferivano all'abitato come al «villaggio dei Moon», perché dieci delle famiglie appartenevano al clan dei Moon, e sette di queste erano imparentate strettamente tra loro.

Pochi chilometri verso ovest si trovava Jeongju, una cittadina di poco meno di diecimila abitanti, con la stazione della linea ferroviaria più importante della nazione, che trasportava viaggiatori e merci a nord, verso la frontiera con la Manciuria, ed a sud, verso la capitale Seul ed oltre, fino a raggiungere la città portuale di Pusan, all'estremo sud della penisola. La contea di Jeongju si stendeva su un leggero declivio dalle montagne al mare, su millecinquecento chilometri quadrati di fertile terreno lungo la costa. Era la maggior produttrice di riso tra tutte le contee della provincia del Pyong-an del Nord, ed aveva anche una florida industria ittica. Nelle pianure si trovavano ricche cave di torba, e sulle montagne vi erano delle miniere d'oro.

La città principale della contea, ed i piccoli villaggi che la circondavano, avevano dato alla Corea vari personaggi importanti. Nel corso della Dinastia Yi, prima che i giapponesi si annettessero la nazione nel 1910, la contea di Jeongju deteneva il primato su tutte le altre contee – inclusa quella di Seul – per il numero di studenti che superavano il prestigioso esame superiore per entrare nell'amministrazione pubblica. Dalla stessa contea provengono due importanti figure del panorama letterario del XX secolo: il poeta Kim So-wol e lo scrittore Lee Kwang-su.

Le famiglie del «villaggio dei Moon» e del vicino villaggio Morum coltivavano riso, miglio, granturco, fagioli, cavoli e rafani. Almeno la metà erano mezzadri, quindi cedevano la metà dei raccolti ai proprietari. Il riso della migliore qualità non veniva consumato sul posto ma veniva venduto. Dopo l'occupazione giapponese si iniziò a portarlo a Jeongju, dove si teneva il mercato ogni cinque giorni; lì il riso veniva semilavorato e spedito in Giappone. Gli abitanti del villaggio si nutrivano principalmente di miglio invece che di riso, ma anche di granturco, fagioli, cavoli in salamoia e rafani. Allevavano le galline per le uova e mangiavano carne bovina, di maiale o di pollo solo in occasioni speciali, soprattutto nei compleanni. Era una vita difficile, ma nessuno soffriva la fame.

Anche altri villaggi vicini erano composti essenzialmente da clan. Un gruppo di duecento case era conosciuto come il villaggio Chun Inferiore. Un altro insediamento era composto da quindici famiglie del clan Chun. Seguendo la strada si

trovavano due villaggi del clan Cho. Il nome Sangsa-ri non aveva un particolare significato(5), in contrasto con i nomi più altisonanti di altri villaggi, come il «Villaggio che conosce il Tao» o il «Villaggio della Sorgente d'acqua pura».

Uno dei villaggi Cho era un insediamento *yangban*, cioè di «classe elevata». Una persona *yangban*, il cui titolo di superiorità si basava sul fatto che un suo antenato aveva superato l'esame di funzionario statale in passato, prima dell'occupazione giapponese, raramente svolgeva un lavoro manuale. Il farlo avrebbe sminuito la sua dignità. Spesso preferiva vivere nella povertà più abietta ed apparire come (o lasciar credere di essere) qualcuno che si occupava solo della propria crescita morale. Le norme di comportamento imponevano ai cittadini comuni di inchinarsi in segno di rispetto quando incrociavano uno *yangban*, o anche quando entravano nei loro villaggi.

I Moon di Sangsa-ri erano cittadini comuni, che discendevano da un clan le cui origini risalgono al quinto secolo, e da un Moon Da-song che viveva a Nampyong, nei pressi della città sudcoreana di Kwangju(6). L'antenato più conosciuto è Moon Ik-jum, che secondo i libri di scuola ufficiali della Corea del Sud, è la persona che ha introdotto il cotone in Corea. Era il segretario di un diplomatico della dinastia Koryo e, nel 1363, contrabbandò i primi semi di cotone attraverso la frontiera cinese, nascondendoli nei suoi pennelli per scrivere. Suo suocero piantò i semi e costruì una macchina sgranatrice ed un filatoio a mano per filare il cotone. Questo filato fu da quel momento in poi usato per creare quello che divenne il tessuto standard per gli abiti in Corea, in sostituzione della ruvida canapa che i coreani avevano usato fino ad allora. La famiglia di Sun-myung Moon discende dal terzo figlio di Ik-jum, che si trasferì nel nordovest per assumere un incarico governativo verso la fine del quattordicesimo secolo.

Oltre ai nomi degli antenati maschili riportati nel libro del clan, poco d'altro si sa degli antenati di Sun-myung Moon fino agli anni attorno al 1880, quando si stabilirono a Sangsa-ri. A Sun-myung ed ai suoi cugini fu detto che il loro trisavolo, Jong-ul, era conosciuto per la sua gentilezza. Era conosciuto come «Sun-ok», che significa «gioiello di virtù»(7). Si diceva che, ai tempi di Jong-ul, i Moon non portassero il loro riso al mercato, come facevano gli altri contadini. Sembra che vendessero delle misure così ben ricolme e generose, che i clienti andavano direttamente da loro. Incassavano quindi meno di quanto avrebbero potuto, ma si guadagnavano così una reputazione talmente buona che i loro figli erano ai primi posti nelle liste dei candidati ai matrimoni stilate da coloro che li combinavano. Anche i mendicanti erano ben trattati nella casa di Jong-ul. Ad esempio, c'era una povera donna che percorreva le campagne vendendo del pesce secco, trasportandolo in una cesta che reggeva sulla testa: a questa donna Jong-ul regalava del riso. Gli abitanti del villaggio ricordano di aver sentito dire che Jong-ul una volta aveva acquistato un'oca e l'aveva liberata mentre tornava a casa dal mercato.

Si narra che avesse detto: «Se non l'avessi comprata e liberata, qualcuno l'avrebbe mangiata»(8). Era d'uso comune, nella Corea dei tempi andati, che le

persone acquistassero uccelli, pesci ed anche tartarughe e le liberassero, nella speranza che la propria gentilezza venisse ricompensata. Il significato di questo aneddoto, per i coreani, non è che Jong-ul fosse gentile verso gli animali, ma che cercava di attirare la buona fortuna sulla sua famiglia.

Un gesto ancora più significativo, almeno per quanto riguarda i suoi discendenti, fu la costruzione del tempio per gli antenati e l'acquisto di un terreno per l'inumazione dei corpi dei membri della famiglia. Per acquistare la terra vendette un campo di poco meno di un ettaro, nonostante la relativa povertà della sua famiglia. Dal punto di vista dell'etica confuciana, un atto di pietà filiale così esemplare avrebbe fatto sì che tutta la sua discendenza ricevesse la benedizione del cielo.

Quando Jong-ul morì, nel 1918, Chi-kook, il maggiore dei suoi tre figli maschi, divenne il capo della famiglia, assumendosi così le responsabilità relative all'osservanza dei riti confuciani rivolti agli antenati. Chi-kook sembra sia stato, prima di tutto, un uomo con grandi capacità intuitive. Fu il primo a riconoscere che il suo secondo nipote, Sun-myung, aveva delle qualità particolari e dette alla famiglia la direttiva di sostenere la sua istruzione: una decisione importante, in una nazione in cui la maggior parte dei bambini non riceveva nemmeno l'istruzione primaria(9). I cugini di Sun-myung ancora ricordano l'opinione del nonno nei suoi confronti; quando, nel 1940, seppe che le autorità comuniste lo avevano arrestato, disse di lui: «Sarà un uomo o molto grande o molto malvagio».

Nonno Chi-kook sostenne che la famiglia non doveva unirsi all'ondata di coloro che, negli anni '20 e '30, migravano verso il nord e la Manciuria per sfuggire all'oppressione giapponese, e predisse: «In futuro, l'America ed il Giappone si combatteranno». Citando un antico libro di profezie coreano, il *Chung-gam-nok*(10), sostenne che la famiglia avrebbe dovuto spostarsi verso sud, o sulle montagne della Provincia di Kang-won, o sul Monte Gye-ryong nella Provincia del Chungchong del Sud che, da alcuni gruppi religiosi, è ancora considerata la capitale spirituale della Corea. Suo fratello minore e gli uomini più giovani della famiglia come vedremo seguirono il suo consiglio, ma Chi-kook restò nel proprio villaggio. Quando i comunisti invasero la Corea del Nord e chiusero la frontiera era ancora vivo ed aveva oltre ottanta anni.

Giunta la vecchiaia, Chi-kook e sua moglie vissero con il loro figlio maggiore, Kyung-yoo. La casa era costruita in quattro sezioni attorno ad un cortile(11). Vi erano le stanze dei nonni, dei genitori, del figlio maggiore e della sua famiglia, e due per i bambini. Naturalmente vi era anche la cucina, il gabinetto, dei depositi ed una piccola stalla per gli animali della fattoria. Kyung-yoo era responsabile della *sa-dang*, la speciale stanza nella quale venivano scritti e conservati i nomi degli antenati e dove si svolgevano le cerimonie confuciane. Il fratello di Kyung-yoo, Kyung-bok, e suo cugino, Kyung-chun, erano suoi vicini(12). Kyung-yoo, il padre di Sun-myung, era un uomo gentile, dal viso tondo. Pur essendo un contadino, aveva ricevuto una certa istruzione ed era molto versato nei classici confuciani. Era un appassionato cultore dei detti dei saggi. I cugini Moon riferiscono di non avergli mai sentito pronunciare

una cattiva parola nei confronti di chiunque nel corso di tutta la loro vita, nemmeno nei confronti dei suoi figli. I padri coreani, al tempo di Kyung-yoo, lasciavano che fossero le mogli ad occuparsi degli affari della famiglia e dell'educazione dei figli; partecipavano attivamente solo alle decisioni importanti, come quelle relative ai matrimoni, all'istruzione e al lavoro, in particolare per quanto riguardava il figlio maggiore. I padri tendevano a vivere ai margini della famiglia, bevevano con gli amici e si preoccupavano solo della fattoria e del futuro. Kyung-yoo invece si dedicava alla propria famiglia più della maggior parte degli altri. Non fumava né beveva; era cortese con i mendicanti che incontrava e li invitava anche a riposare in casa(13). Sun-myung Moon ha fatto un riferimento in proposito in un discorso ad alcuni unificazionisti:

La mia famiglia aveva questo tipo di tradizione: non permetteva mai che qualcuno lasciasse la nostra casa con lo stomaco vuoto. La nostra abitazione era come un punto di incontro di mendicanti: tutte le persone più povere delle vicinanze sapevano che sarebbero state trattate bene, perciò venivano a casa nostra. Nessuno, proprio nessuno veniva trattato male. Mia madre serviva i nostri nonni e serviva anche i mendicanti di passaggio. Dava loro del cibo ogni volta che passavano da noi. Per mia madre questo era un grosso peso da un punto di vista fisico. In un'occasione non ha dato da mangiare ad uno di quei mendicanti, perciò mio padre ha preso il proprio pasto e lo ha ceduto a quella persona. Perciò mia madre era costretta a servire il cibo ai poveri, altrimenti mio padre sarebbe rimasto a digiuno(14).

Mentre il padre di Sun-myung Moon era in un certo qual modo colto e misurato nelle sue azioni, sua madre agiva in modo molto spontaneo. In proposito Moon ha detto una volta: «Mia madre decideva in modo intuitivo ciò che era buono, mentre mio padre aspettava e ragionava su tutto con calma, prima di prendere una decisione. Perciò quando bisognava decidere su qualcosa, c'era sempre un qualche conflitto tra loro»(15).

Sia per il carattere che per l'aspetto, Sun-myung Moon ha preso più da sua madre che da suo padre. Kim Kyung-gye era una donna alta e bella nata in un villaggio vicino nel 1888(16), ed aveva undici tra fratelli e sorelle(17). Kyung-gye entrò a far parte della famiglia Moon a seguito di un matrimonio combinato dai rispettivi genitori intorno al 1905, anno in cui russi e giapponesi si combattevano in Corea ed in Manciuria. Il fatto che lei al momento del matrimonio avesse sedici anni e suo marito solo dodici non era affatto inusuale, anzi, era normale. In quel tempo non era difficile vedere delle mogli aspettare fuori della scuola la fine delle lezioni per condurre a casa i loro giovani mariti.

Dei suoi dodici figli ne sopravvissero solo otto. Due figlie morirono di malattia prima della nascita di Sun-myung. Non avendo a disposizione la medicina moderna, le malattie suscitavano sempre grande preoccupazione. Nel corso della sua sesta gravidanza l'epidemia influenzale del 1918, che fece venti milioni di vittime nel

mondo intero, colpì l'ottanta per cento della popolazione del nordovest della Corea, uccidendo molte persone. Mentre era incinta di Sun-myung si verificò un'epidemia di colera alla quale si aggiunse un cattivo raccolto dovuto alla siccità, eventi che aumentarono i suoi timori.

Vari mesi prima della nascita di Sun-myung Moon, l'indovino, «Pak il cieco», che viveva in un villaggio vicino, aveva predetto che nel clan dei Moon sarebbe nato «un grande uomo». Lo sciamano locale, che aveva un nome altisonante e poco comune, Dong-bang Cha-bong(18), confermò tale previsione. Le sette famiglie Moon, nelle quali c'era sempre una qualche donna incinta, non sapevano a quale delle madri si riferisse la previsione e non chiesero maggiori dettagli in proposito. La speranza allora era una merce rara e gli indovini, che avevano accesso ad un mondo misterioso e temuto, erano apprezzati per l'incoraggiamento che fornivano. Per una madre, la profezia che suo figlio sarebbe semplicemente sopravvissuto sarebbe stata più che sufficiente.

Gli abitanti del villaggio erano adusi ai segni ed alle profezie. Una mattina all'alba una donna del villaggio dei Moon vide una gru color oro su un albero vicino alla propria casa. Il giorno dopo l'uccello apparve di nuovo. Nessuno sapeva dove avesse fatto il nido. In effetti forse non era affatto un uccello. Un cugino di Sun-myung, Yong-gi, lo descrive come un uccello vero, mentre suo fratello, Yong-sun, lo definisce «un fenomeno» che sua madre «vide». Ricordano che era stato detto loro che ogni giorno, per tre anni, quell'uccello volò via verso est per riapparire il mattino dopo. All'inizio del 1919 smise di tornare. Gli abitanti del villaggio presero l'apparizione come un segno, un qualcosa che fece nascere in loro la sensazione di non essere dimenticati da Dio.

Reale o immaginario che fosse, lo strano uccello potrebbe aver ispirato il fratello più giovane di Chi-kook, Yoon-kook, che era il locale pastore presbiteriano, ed uno degli Anziani della stessa chiesa, Lee Myong-nyong. Entrambi erano ardenti oppositori della sottomissione coloniale della Corea e desideravano profondamente la liberazione della loro nazione. Come molti altri attivisti religiosi del tempo avrebbero assunto la guida morale della nazione, ruolo che l'imperatore e la nobiltà avevano perso a seguito della cessione della Corea al Giappone senza alcun tentativo di opposizione armata.

Moon Yoon-kook, il pastore, al momento della sua conversione al cristianesimo era un insegnante di scuola. Si era nel 1910, l'anno in cui la Corea era diventata una colonia giapponese ed era stata rinominata Chosen. Nel 1918, all'età di quarant'anni, si era diplomato presso lo Union Theological Seminary della città di Pyongyang, ed era divenuto il pastore di tre chiese: la Chiesa presbiteriana di Dok-heung nel villaggio Morum, e le vicine chiese di Dosun e di Yunbong. L'Anziano Lee Myong-nyong era l'abitante più benestante del villaggio, e sarebbe diventato uno degli attivisti nazionalisti meglio conosciuti nel Paese.

Le chiese cristiane costituivano per i giapponesi una minaccia continua ed incombente. Le chiese erano le sole organizzazioni indipendenti rimaste nella nazione dopo l'occupazione giapponese ed in esse i credenti si imbevevano delle nuove idee di indipendenza e di libertà personale introdotte dai missionari occidentali. Lo scontro, di per sé inevitabile, avvenne nel 1911, quando centocinque persone vennero processate con l'accusa pretestuosa di aver complottato per assassinare il governatore generale giapponese. Novantotto degli accusati erano cristiani, la metà dei quali dalla città di Jeongju. L'evento divenne famoso come il *Processo per cospirazione* e contribuì a far identificare il nord-ovest della Corea come un forte centro della resistenza cristiana.

Il 1 marzo 1919 alcuni leader cristiani, buddisti e del Chondo-kyo(19), presero completamente di sorpresa le autorità dichiarando l'indipendenza della Corea. I trentatré firmatari della Dichiarazione di Indipendenza, uno dei quali era l'Anziano Lee Myong-nyong, furono immediatamente arrestati, ma nelle settimane che seguirono oltre due milioni di coreani di tutte le classi sociali risposero al loro appello con centinaia di manifestazioni in tutta la nazione. Questo divenne il movimento di massa più grande di tutta la storia coreana. I giapponesi lo repressero selvaggiamente. Secondo dati nazionalisti, settemila cinquecento coreani furono uccisi, e cinquantamila arrestati. «In Tyungju (Jeongju) i manifestanti sono stati colpiti a fucilate o trapassati con le baionette come maiali», riportava il giornale coreano «L'Indipendente». Il pastore della chiesa presbiteriana della città fu «ridotto quasi in poltiglia a forza di bastonate» e la sua chiesa fu bruciata, secondo la relazione di un missionario. Il Rev. Moon Yoon-kook guidò una manifestazione di diecimila persone presso l'Accademia di Osan, stando ad una relazione manoscritta scoperta anni dopo la sua morte. La scuola fu saccheggiata dalla polizia ed incendiata.

La sollevazione fu schiacciata; non aveva influito sul morale dei giapponesi e non aveva ottenuto un vero appoggio, ma solo una certa simpatia, da parte delle nazioni cristiane occidentali. Nonostante questo fallimento politico, qualcosa era però cambiato. Diciassette milioni di coreani oppressi, intorpiditi da un sistema di caste rigido ed immutabile da secoli, tiranneggiati nel corso di tutta la loro storia da potenze più forti ed ora privati della loro nazione, avevano agito come un unico corpo. La Corea aveva riscoperto la propria anima(20).

Il Rev. Moon Yoon-kook fu arrestato, torturato e condannato a due anni di prigione. Una volta in libertà, tornò al suo villaggio e riprese a predicare. La sua passione per l'indipendenza della Corea era più profonda di prima ed avrebbe continuato a procurargli guai con le autorità giapponesi. Nel periodo immediatamente successivo alla sommossa, gli indipendentisti si erano scissi: alcuni si erano dati alla guerriglia, altri avevano accolto le nuove idee dei partiti comunisti russo, cinese e giapponese. Yoon-kook sostenne il governo provvisorio costituito nell'aprile del 1919 dagli esiliati nazionalisti in Shanghai, in Cina.

I politici in esilio avevano un disperato bisogno di fondi. Yoon-kook sentiva che la sua famiglia doveva dare tutto ciò che possedeva per sostenere la causa

dell'indipendenza, ma sapeva che non sarebbe stato in grado di convincerla. Decise di indurre i suoi parenti a fare una donazione con l'inganno. Persuase il proprio fratello maggiore, Nonno Chi-kook, a vendere la terra di famiglia, dicendogli che avrebbe investito i soldi in una miniera di carbone nella provincia di Kang-won. Chi-kook approvò l'idea, nonostante l'opposizione di sua nuora, la madre di Sun-myung Moon. Quest'ultima acquistò segretamente, con soldi di sua proprietà, un campo a qualche chilometro dal villaggio. Come previsto, la presunta miniera di Yoon-kook non si materializzò mai, ed il patrimonio di famiglia, settantamila won, una somma allora considerevole, fu perso(21). La madre di Sun-myung Moon vendette la terra che aveva appena acquistato e la famiglia fu in grado di acquistare circa tre ettari di terreno nei pressi della propria abitazione. La donna aveva salvato tutta la famiglia dalla rovina. Dopo questo evento, considerò la strana gru color dell'oro come un presagio di sfortuna. Yoon-kook, in passato stimato pastore presbiteriano, non era più considerato una persona affidabile dalla famiglia. «Fu considerato un pazzo», ricorda uno dei suoi parenti. Essendo sotto continua sorveglianza da parte della polizia, cedette il mandato relativo alle tre chiese e, nel 1928, lasciò il villaggio per nascondersi alle autorità, ritornando solo occasionalmente per vedere la moglie ed i tre figli.

Fu solo nel 1965 che la verità su Yoon-kook venne a galla, una verità che riscattò la sua reputazione. I cugini Moon, in Sud Corea, scoprirono che il loro parente era fuggito al sud prima dello scoppio della guerra di Corea nel 1950, ed era morto nel 1959 in un remoto villaggio, dove aveva vissuto poveramente insegnando calligrafia. Aveva lasciato un resoconto scritto della propria vita, resoconto dal quale sono estratti questi fatti che riportiamo(22). Nella sua testimonianza, il vecchio combattente cristiano per l'indipendenza scrive:

Ero separato da mia moglie, dai miei figli e dai miei parenti. Con le lacrime agli occhi, mi incamminai verso sud e giurai a Dio: «Sono lontano dalla mia vecchia moglie e dal mio giovane figlio... seguirò le nuvole verso il sud. Resisterò e lavorerò per la democrazia in questo Paese. Anche se mi uccidessero, non seguirò mai i comunisti in Nord Corea». Dopo un lungo viaggio, attraverso montagne e fiumi, giunsi finalmente alla casa di mio cugino.

Il matto della famiglia ne divenne l'eroe. I Moon chiesero al governo di Seul di riconoscere il contributo di Yoon-kook al movimento indipendentista. Gli investigatori governativi furono in grado di riscontrare tutti gli elementi principali della storia di Yoon-kook, tranne il particolare della donazione al governo provvisorio, che non registrava tali donativi né emetteva le relative ricevute. Yoon-kook fu dichiarato Patriota Speciale, ed è oggi sepolto nel Cimitero della Chiesa di Unificazione di Paju, vicino alla frontiera con la Corea del Nord.

Sun-myung Moon nacque mentre suo zio era in prigione, il 25 febbraio del 1920, che in quell'anno era il 6 gennaio del calendario coreano (calendario al quale i coreani fanno riferimento per i loro compleanni(23). Ricevette il nome di Yong-

myung. Negli anni '50, dopo la sua fuga verso il sud nel corso della guerra coreana, cambiò il suo nome in quello di Sun-myung(24).

La madre lo allattava al seno, se ne prendeva cura e lo osservava crescere. Ma appena Sun-myung fu in grado di fare i primi passi sua madre fu di nuovo incinta. Venne perciò affidato sempre più frequentemente alla cura delle sorelle più grandi. «Yong-meng!» lo chiamavano, con il forte accento locale. «Yong-meng-a!» ed il fratellino correva sorridente verso di loro, con il viso abbronzato dal sole estivo.

Da bambino era forte e selvaggio, proprio il carattere tipico degli abitanti della provincia di Pyong-an, che si diceva simile a quello di «una tigre che sbuca dai cespugli». Quella tigre si rivelò difficile da controllare. In effetti, ai suoi genitori pareva che fosse lui a controllare loro. Sua madre disse ad uno dei seguaci di Sun-myung, anni dopo, che non era mai stata in grado di disciplinarlo.

Una cugina ricorda che la madre gli diede una volta – il bambino aveva circa sei anni – un ceffone talmente forte che Sun-myung cadde e rimase privo di sensi per un po'. La mamma si spaventò così tanto che non fece più una cosa del genere.

Gli abitanti del villaggio si accorsero che il bambino, già dall'età di cinque anni, aveva un carattere fuori del comune(25). Quando faceva i capricci, si trascinava così a lungo sul pavimento da graffiarsi profondamente la pelle delle mani e della nuca. Quando piangeva, continuava a farlo per ore ed a volte per giorni. Una volta suo zio Kyung-chun, che era considerato l'anziano del villaggio, entrando nella sua casa lo vide giocare e disse: «Questo ragazzino diventerà o un re o un terribile traditore». La famiglia interpretò la frase nel modo che, essendo impossibile in un regime coloniale, diventare re, Sun-myung sarebbe diventato un leader di qualche movimento clandestino ed avrebbe così provocato grossi problemi al clan dei Moon.

Sun-myung Moon non ha parlato spesso dei suoi ricordi d'infanzia. Una volta però, in un discorso, ha narrato che già da bambino aveva un grande intuito per quel che riguardava le persone, e riusciva a vedere come erano spiritualmente(26). Ha detto anche che sentiva un odio profondo per l'ingiustizia, sin dalla più giovane età(27). Aveva sviluppato anche un profondo amore verso la natura. Ha raccontato ai suoi seguaci che una volta, da giovane, dopo aver pregato all'aperto, sentì come se l'erba e gli alberi si rivolgessero a lui e gli dicessero di sentirsi abbandonati dall'uomo(28). La sua vita era quella tipica dei contadini poveri. Poiché gran parte degli abitanti del villaggio erano parte della famiglia estesa, i rapporti tra tutti erano stretti. Per far comprendere l'atmosfera di intimità in cui era cresciuto, in un discorso a dei seguaci coreani disse che da bambino riusciva a distinguere le feci dei suoi genitori e fratelli nel gabinetto esterno(29).

Gli abitanti del villaggio indossavano abiti tradizionali cuciti in casa. Gli uomini avevano gilet, giacca e pantaloni a sacco, mentre le donne indossavano abiti lunghi. In inverno vi si cuciva dentro una fodera in cotone. Il tipo di coltivazione (il riso), l'irrigazione ed il trapianto relativi, richiedevano che i lavori fossero svolti in forma collaborativa. Alcuni dei momenti più belli erano quelli in cui si doveva

realizzare un progetto comune, come ad esempio la costruzione di una casa o il rifacimento dei tetti di paglia. Tutti i parenti si univano nell'impresa. C'erano molti scherzi grossolani, o si urlavano ordini contraddittori, più per spirito di autoaffermazione che per necessità organizzative. In cucina le donne scherzavano ed imprecavano, ed assicuravano il flusso di cibo e bevande. I bambini scorrazzavano attorno, a volte si fermavano per aiutare o per intralciare il lavoro, e poi cominciavano a lottare tra loro.

Fino all'età di dieci anni, Sun-myung era dispettoso e lottava spesso con gli altri bambini. Questi cercavano di non cedere alle provocazioni, perché Sun-myung era forte e temevano di essere battuti. Attorno ai nove anni si azzuffò selvaggiamente con un ragazzo del villaggio della famiglia Lee, di tre o quattro anni più grande di lui(30).

Cominciò come un gioco scatenato che si trasformò in una zuffa e finì con la resa di Lee. Conoscendo il carattere di Sun-myung, e curiosi di vedere come avrebbe lottato, i passanti si erano fermati ad osservare la zuffa. Anche quando finiva con le spalle a terra Sun-myung rifiutava di arrendersi e continuava a dimenarsi ed a scalcia. Lee non poteva rinunciare alla lotta ma non riusciva a vincere, così guardava verso gli adulti sperando che qualcuno intervenisse a dividerli; nessuno però si muoveva. Lee cominciò a piangere e lasciò andare l'avversario. Una volta libero Sun-myung saltò sul ragazzo, lo afferrò per le orecchie e cominciò a sbattergli la testa al suolo. A quel punto gli adulti intervennero per mettere fine alla lotta.

Poco dopo quell'avvenimento Sun-myung smise di lottare. Divenne più pensieroso e laconico. Suo cugino Seung-gyun ricorda che «sembrava pesasse le parole, e che pensasse profondamente in merito a tante cose».

Sun-myung era molto vicino a suo fratello maggiore, Yong-soo. Nel 1965 disse ai seguaci americani: «Ho un meraviglioso fratello che mi vuole davvero bene. Ha avuto delle esperienze spirituali; in effetti è l'unico della mia famiglia ad aver capito almeno un po' la mia missione»(31). Yong-soo cominciò a sentire che quel suo fratello più giovane aveva qualcosa di speciale, e più avanti ne condivise il fervore religioso. Una volta Yong-soo riprese la prima moglie di Sun-myung che si lamentava della devozione del marito alla sua opera religiosa: «Tu non lo conosci. Non lo capisci. Diventerà un grande uomo»(32). In qualità di fratello maggiore, Yong-soo era destinato ad ereditare la fattoria, e non ricevette l'istruzione che Sun-myung aveva ricevuto. Quando i comunisti presero il potere, nel 1945, rimase con i propri genitori. Quando Moon tornò in Corea del Nord nel 1991 per la prima volta dalla guerra di Corea, la vedova di Yong-soo gli riferì che era stato ucciso nel corso della guerra di Corea da aerei americani che avevano bombardato il villaggio e che avevano parzialmente distrutto la loro casa(33).

L'istruzione primaria di Sun-myung era consistita nel tradizionale insegnamento dei caratteri cinesi, che erano stati insegnati in Corea per secoli. L'aula scolastica, o so-dang, non aveva né banchi né sedie. Gli studenti sedevano sul

pavimento di legno e venivano istruiti nei testi confuciani. Suo cugino Yong-sun, di sei mesi più giovane, era suo compagno di classe; in un'intervista ha detto: «Nel nostro so-dang vi erano circa quaranta bambini. Iniziavamo attorno alle otto o alle nove del mattino, e continuavamo fino alle cinque del pomeriggio, con un intervallo per il pranzo che portavamo da casa in un contenitore». Se faceva troppo caldo o troppo freddo ricevevano un giorno di vacanza; allora andavano a pescare o, in inverno, a pattinare. Altrimenti si frequentava la scuola sette giorni la settimana.

L'educazione nel so-dang durava sette anni(34). L'insegnante del primo anno era Moon Hyong-chong, nel so-dang annesso alla chiesa del villaggio Morum, della quale era ancora pastore il suo prozio Yoon-kook. Lì Sun-myung Moon imparò i mille caratteri cinesi di base(35), studiando per quattro anni con i maestri Pak-Chang-je e Chong Shin-taek, nel so-dang vicino alla casa di Pak il Cieco. Poi studiò altri due anni a Sangsa-ri con Pak Ki-ho.

A tredici anni conosceva quindi a memoria i caratteri cinesi essenziali, ed aveva studiato i detti dei saggi. Lo studio dei detti filosofici, della storia e della letteratura aveva, in teoria, lo scopo di far sì che l'allievo diventasse un giovane cittadino con una forte consapevolezza etica e di permettergli di avanzare socialmente, piuttosto che di metterlo in grado di trovare un lavoro. Imparò che, nella visione confuciana, la famiglia, e non l'individuo, è l'unità sociale di base, e che le virtù che caratterizzano l'uomo ideale sono la lealtà, la fedeltà, ed altre virtù che si manifestano nei rapporti interpersonali, piuttosto che qualità individuali quali il coraggio o l'umiltà. Imparò che la moralità confuciana si focalizza sulla correttezza dei rapporti. Il centro del sistema era costituito dalla pietà filiale. Come aveva affermato lo studioso confuciano del 19° secolo Chong Yak-yong: «Gli studi del gentiluomo confuciano iniziano con la pietà filiale e finiscono con la devozione verso Dio».

Che secondo i suoi insegnanti Sun-myung Moon fosse o meno un bravo piccolo gentiluomo coreano è tutto un altro discorso. Secondo suo cugino Seung-gyun, che aveva studiato con lui, Sun-myung era il miglior allievo per quanto riguarda la calligrafia, e spesso gli si chiedeva di mostrare alla classe il modo corretto di scrivere un qualche particolare carattere cinese. Superava tutti gli altri ragazzi della sua classe nella perfetta padronanza di due tecniche originali: lo scrivere tenendo il pennello nella bocca e tra le dita dei piedi. «Un giorno a scuola per divertirsi Sun-myung scrisse dei caratteri con queste sue tecniche particolari. Gli altri ragazzi scrissero normalmente, poi qualcuno portò tutti questi compiti all'insegnante perché li valutasse. L'insegnante chiedeva man mano i nomi degli autori dei compiti, e quando giunse a quello di Yong-myung, gli dissero che li aveva scritti tenendo il pennello con i piedi. L'insegnante si arrabbiò e lo sgridò».

Entrando nell'adolescenza divenne robusto «come un albero d'ontano», secondo un abitante del villaggio. Dalle interviste emerge l'immagine di un ragazzo estremamente attivo, sempre di corsa, che non camminava mai normalmente e che si

interessava a tutto. Infilava le dita nei buchi dei tetti di paglia alla ricerca di nidi, ed in effetti, il suo passatempo preferito era proprio la cattura degli uccelli.

La sera, i giovani Moon raggiungevano furtivamente i cumuli di legna da ardere nei quali i passeri costruivano i loro nidi. Uno di loro gettava una rete su un lato della catasta mentre gli altri picchiavano sul legno dall'altra per spaventare gli uccelli, che volavano direttamente nella rete. Il problema che si presentava era come tenere gli uccelli man mano che venivano catturati, mentre si procedeva alla ricerca delle prossime vittime. Se li avessero messi nella tasca della tunica sarebbero volati via. La soluzione migliore fu quella di metterli nei loro pantaloni a sacco, che erano legati alle caviglie. Alla fine della caccia cucinavano poi i passeri per i bambini più piccoli(36).

Una volta, Sun-myung catturò una coppia di uccelli e li mise in gabbia per vedere come si sarebbero accoppiati: «Volevo sentirli cantare ed esprimere il loro amore... Naturalmente più avanti compresi che l'amore vero può essere espresso solo in un ambiente naturale, non in una gabbia. Questa è una delle cose 'cattive' che ho fatto nella mia giovinezza... Ho ricevuto dalla natura un tipo di conoscenza ancora più importante di quella che ho ricevuto a scuola»(37).

Inventò anche un fucile per sparare agli uccelli. La canna era costituita dall'asta centrale di un ombrello, ed aveva un lungo manico di legno. Usava come polvere da sparo la parte incendiaria dei fiammiferi ed aggiungeva dei pallini.

Un'altra sua monelleria consisteva nel rubare i meloni dal campo dello zio. Invece di limitarsi a mangiare un solo melone, Sun-myung, sempre frettoloso, strappava tutta la pianta in modo da poter vedere subito i meloni e portarli via. Suo zio, quando raggiungeva il campo e vedeva in che stato erano le sue piante, sapeva già con chi prendersela(38).

Quando andavano a raccogliere le noccioline, cercava sempre di prendere quelle più in alto, solo per il gusto della sfida. Per raggiungerle legava assieme dei bastoni e quelle che riusciva a cogliere le regalava ai bambini più piccoli. Una volta – aveva dieci o undici anni – inseguì per tutta la notte una donnola, seguendo le tracce che l'animale lasciava sulla neve, e la catturò. Tornò a casa la mattina dopo ed affrontò l'ira dei genitori, ira temperata dal fatto che avrebbero potuto vendere la donnola per un importo notevole.

In estate i bambini del villaggio catturavano i pesci in un ruscello poco profondo. Usavano una rete, ma i pesci si muovevano velocemente ed era difficile catturarli. Un giorno Sun-myung chiese a suo cugino Seung-gyun di correre con la rete nell'acqua dietro di lui. Sun-myung cominciò a far rumore spaventando così i pesci che finirono direttamente nella rete tenuta da Seung-gyun. Con questa nuova tecnica catturavano due o tre pesci ad ogni tentativo.

Tuttavia la migliore dimostrazione dell'ingegnosità del giovane Sun-myung era costituita dal modo in cui catturava le anguille. Sarebbe stato possibile catturarle con

la rete, cosa giudicata però da lui troppo semplice. Preferiva afferrare le anguille di piccole dimensioni, strizzarle fino a far loro aprire la bocca, infilarvi il pollice e lanciarle sulla riva. Un altro metodo consisteva nel bloccare tutte le uscite della tana in cui si nascondevano, ad eccezione di una, e nel catturarle quando provavano ad uscire. La sua tecnica migliore però era quella della cattura con i denti. Racconta Seung-gyun: «Metteva la testa sott'acqua con la bocca vicino la tana; l'anguilla usciva a partire dalla coda e l'afferrava con i denti. Quando toccava a me, mi manteneva la testa sotto l'acqua. Io protestavo, dicevo che mi facevano male le gengive, che avremmo potuto usare una rete, ma mi rispondeva che sarebbe stato troppo facile». L'invito rivolto a Seung-gyun di fare attenzione a che l'anguilla non gli si infilasse in gola non costituiva certo un incoraggiamento. In questo modo riuscivano a catturare anche venti anguille al giorno. Le legavano con una corda e le portavano a casa, appestando tutto il villaggio con l'odore di pesce.

2 - LA CONVERSIONE

La conversione della famiglia Moon al cristianesimo fu accelerata da una serie di disavventure che la colpirono attorno al 1931. Il tutto ebbe inizio quando la sorella di Sun-myung, Hyo-shim, sviluppò una malattia mentale. La causa non era chiara, ed i parenti pensavano fosse di origine spirituale. Affermavano che aveva avuto inizio a seguito delle cerimonie sciamaniche celebrate dalla sua famiglia acquisita per placare lo spirito di una tigre che aveva ucciso uno dei loro antenati. I riti prevedevano il porre della carne di cane su un altare quale offerta per la tigre. Tutto ciò costituiva solo una superstizione per Hyo-shim che una volta, con un cinico atto di spavalderia, mangiò di quella carne nel corso di una cerimonia. Probabilmente il profondo timore degli spiriti, che lo sciamanesimo aveva instillato nella maggior parte dei coreani, emerse e ne devastò la mente. I vicini dissero che lo spirito della tigre aveva preso possesso della donna. La famiglia la condusse da un guaritore cristiano, un anziano di nome Sohn, della Chiesa di Nam-so-myon in Jeongju, dove viveva la sorella, e le sue condizioni man mano migliorarono(39). Quando guarì, la «tigre» prese possesso del fratello maggiore di Sun-myung, Yong-soo, che sviluppò gli stessi sintomi. Non riusciva a controllare le proprie emozioni e non faceva altro che spaventare la gente. I disturbi divennero così forti che dovette smettere di lavorare. Anche lui fu portato dallo stesso guaritore e curato.

Contemporaneamente una serie di strani incidenti si verificò nella famiglia di uno degli zii di Sun-myung, di nome Kyung-koo: il cane strappò un orecchio di uno dei bambini; una grande pentola cadde sul cane rompendogli la schiena; la canna fumaria – un grosso tronco cavo – crollò e distrusse tutti i contenitori di terracotta nei quali era conservato il cibo; tutti gli animali della famiglia morirono: il bue, il cavallo e, a seguito di uno strano avvenimento, i sette maiali, che una notte fuggirono dal porcile ed annegarono nel pozzo.

Di fronte a così tanti disastri inesplicabili, i famigliari devono aver creduto di essere succubi dello spirito di un antenato o di un'intera orda di spiriti. Devono aver pensato che gli antenati, che veneravano nella loro casa con le tradizionali cerimonie confuciane, fossero in collera o impotenti. La famiglia di Sun-myung, i suoi due zii e le loro famiglie, iniziarono a frequentare la chiesa cristiana su consiglio di un altro zio, Kyung-chun, loro vicino, la cui famiglia era cristiana ormai da molti anni. Poiché i presbiteriani erano contrari ai riti tradizionali, il padre di Sun-myung passò la responsabilità di officiarli (responsabilità che ricadeva su di lui in quanto figlio maggiore) a suo fratello Kyung-bok.

Sun-myung e suo fratello, ormai guarito dalla strana malattia, accettarono con entusiasmo la nuova religione. Partecipavano alle funzioni regolarmente, e cominciarono a pregare prima dei pasti. Spesso salivano sulle colline circostanti per pregare. Iniziò così il percorso spirituale di Sun-myung nel quale, come suo solito, il ragazzo investì tutte le sue energie. Non si sa se la storia della conversione dei Moon

abbia raggiunto i missionari presbiteriani americani nella vicina Soonchon, dal momento che non esistono resoconti scritti in merito. Ciò tuttavia non deve sorprendere: sarebbero stati solo alcuni delle centinaia di convertiti di quell'anno. Il nordovest della Corea era la regione con il maggior tasso di conversioni in una nazione che le Chiese protestanti consideravano, dopo quasi cinquanta anni di missione, miracolosa per la crescita dei nuovi fedeli.[\(40\)](#)

Circa un terzo degli abitanti di Sangsa-ri e di Morum erano cristiani. Alcuni tra i primi convertiti avevano creato, alla fine dell'800, una chiesa nel villaggio Morum. Nel 1930 questa chiesa era stata ricostruita a qualche centinaio di metri di distanza sulla strada per Sangsa-ri, circa duecento metri dalla casa dei Moon. In base ai principi adottati dalle missioni protestanti, dopo la loro costituzione alla fine del 19° secolo, le chiese venivano costruite e gestite con fondi forniti dalle rispettive congregazioni e non dalla direzione della missione.

Nonostante i problemi che questa politica creava per alcune chiese, questo principio fu considerato come un fattore chiave della crescita globale del cristianesimo coreano: creava infatti tra i fedeli un senso di proprietà in un'epoca di dominio coloniale, epoca in cui venivano espropriati di tutto ed in cui una potenza straniera imponeva le sue nuove pratiche e regole. Fortunatamente per i cristiani di Morum e di Sangsa-ri, l'Anziano della chiesa, nonché attivista per l'indipendenza, Lee Myong-nyong, era un possidente benestante. Fu lui infatti a fornire la maggior parte dell'importo necessario alla ricostruzione. Il pastore della chiesa era il giovane Rev. Gye Hyo-on, che aveva sostituito il prozio di Sun-myung, Yoon-kook, nel 1927.[\(41\)](#)

Poco dopo la conversione della sua famiglia al cristianesimo, il fratello e la sorella minori di Sun-myung si ammalarono.[\(42\)](#) A motivo della mancanza di cure mediche disponibili all'epoca, la malattia non fu neppure diagnosticata. Furono somministrate loro delle medicine a base di erbe ma entrambi morirono.

Il lutto spinse la famiglia ad andare oltre la motivazione originale della conversione (il ricercare il supporto del potente Dio cristiano nel porre fine alla serie di disgrazie), rafforzando in essa la nuova fede. Il proprio dolore, e la sofferenza nel vedere il tormento dei genitori che piangevano i figli morti, costituirono per il giovane Sun-myung Moon la base di quello che sarebbe diventato il punto centrale del suo insegnamento: la consapevolezza che Dio è un genitore che soffre perché ha perso i Suoi figli, tutta l'umanità. Questa percezione del sentimento di Dio avrebbe caratterizzato la sua fede in modo molto profondo; la sua sarebbe divenuta una fede che sarebbe andata oltre la preoccupazione per la salvezza personale o per la liberazione nazionale, i sentimenti che animavano i cristiani con i quali più avanti si sarebbe trovato a collaborare.

Fu in questo periodo che completò il suo corso di sette anni di educazione confuciana. Frequentò quindi per un anno una scuola, l'Istituto Unyong, nella vicina Won-bong-dong. I circa cento studenti della scuola non potevano permettersi

l'istruzione fornita dalle scuole elementari di stile occidentale. Lo standard era al disotto della media. Dopo un anno la lasciò e si iscrisse, all'età di quattordici anni, al terzo anno della Scuola Elementare di Osan, dove studiò nuove materie: scrittura coreana, geografia, storia, matematica. La scuola, fondata da un importante attivista dell'indipendenza coreana e devoto cristiano, Lee Seung-hoon, era considerata la migliore della regione.

Ogni giorno lui e suo cugino Seung-gyun, che frequentava il secondo anno, percorrevano a piedi quasi dieci chilometri per raggiungere la scuola. Per giungere in tempo per le nove, ora d'inizio delle lezioni, si alzavano alle sette. Il ricordo che ha Seung-gyun di questo tragitto quotidiano ci dà un'idea del carattere forte e dinamico del giovane Moon:

Camminava molto velocemente. Dovevo correre per non restare indietro. Non appena lo raggiungevo, lui si spingeva di nuovo avanti. Attraversavamo la campagna e la strada era fiancheggiata da alcune case. Pochissimi potevano permettersi di mandare i loro figli a scuola; a volte noi studenti venivamo attaccati da ragazzi più poveri, ma questi prudentemente non provocavano mai Sun-myung, perché vedevano che aveva una costituzione robusta.(43)

Dopo un anno presso la Scuola di Osan, entrambi cambiarono nuovamente e si iscrissero alla Scuola Elementare Statale Jeongju. Moon ha detto che la decisione fu sua, non dei suoi genitori.

Nella Scuola di Osan non si insegnava il giapponese, lingua che voleva imparare per «conoscere il nemico».(44) Lì frequentò il quarto, il quinto ed il sesto anno prendendo così la licenza elementare.

L'istruzione, che all'epoca in Corea non era obbligatoria, veniva offerta in due versioni: nello stile confuciano e nello stile moderno. Nella scuola statale tuttavia lo studio dell'etica giapponese, introdotto dopo le manifestazioni per l'indipendenza del 1919, era obbligatorio. La frequentavano millecinquecento studenti. Sun-myung era più grande della maggior parte dei ragazzi della sua classe, anche se alcuni studenti avevano più di venti anni ed avevano anche dei figli. Durante le vacanze estive partecipava ai corsi tenuti dalla chiesa del villaggio, dove circa venticinque ragazzi, la maggior parte dei quali non andava a scuola, studiava lettura, scrittura, matematica e giapponese. Le lezioni erano tenute dal Rev. Gye e da uno studente delle scuole superiori, Kang Do-sun.

All'inizio dell'adolescenza, Sun-myung cominciò a sviluppare il desiderio di fare qualcosa di grande e significativo. Durante un discorso che tenne in America nel 1965 disse in proposito: «Avevo il forte desiderio di vivere una vita importante, una vita elevata». Questo idealismo, anche se in sé non inusuale, era notevole per la sua grandezza e per la sua espressione, perché non era limitato da timore reverenziale verso i santi e nemmeno verso lo stesso Cristo. A tredici anni, ha affermato più volte, cominciò a pregare per cose straordinarie: «Chiedevo una saggezza maggiore di

quella di Salomone, una fede più grande di quella dell'Apostolo Paolo, ed un amore più grande dell'amore di Gesù». [\(45\)](#)

Man mano che la sua fede cresceva, prendeva corpo in lui il desiderio di liberare il mondo dalla sofferenza. Attorno a lui vedeva difficoltà materiali e sofferenze spirituali. Le persone non erano né felici né realizzate. Presso il tempio dedicato agli antenati, sulla collina vicino al villaggio, fantasticava su di loro; sentiva che anche i suoi antenati avevano sofferto, e che i loro spiriti ancora soffrivano. La morte non portava alla perfezione. Nel mondo spirituale l'uomo continua ad essere così come è in vita. Anche i loro discendenti lottano contro gli stessi problemi di generazione in generazione, e così sarà per sempre se non verranno liberati.

Il 17 aprile 1935, mentre stava pregando sulla Collina Namsam, [\(46\)](#) a meno di un chilometro da casa, gli apparve Gesù. [\(47\)](#) Il Cristo, facendo riferimento alle ambizioni del giovane, gli chiese di portare a termine la propria missione. Sun-myung rifiutò. Sognare è una cosa, ma fare una promessa a Dio è tutt'altro. Non era nel suo carattere fare una promessa alla leggera, solo per far piacere a qualcuno o preso dal timore dell'esperienza spirituale. Gesù gli chiese di nuovo: «Questo è il mio lavoro, la mia missione, e desidero che tu la continui». Moon rifiutò di nuovo. Gesù ripeté la sua richiesta per una terza volta: «Non c'è nessun altro che può farlo!». Il giovane ripensò alla perpetua sofferenza del mondo; dall'alto del facile idealismo giovanile gettò uno sguardo nell'abisso delle difficoltà che avrebbe dovuto affrontare e decise. «Lo farò», promise. [\(48\)](#)

Con questo impegno la sua vita cambiava per sempre. Come qualunque bambino continuava a studiare, pescare e divertirsi con i suoi amici e cugini, ma interiormente viveva cose che non poteva condividere con nessuno. Nessuno avrebbe capito la missione che aveva deciso di intraprendere. Se l'avesse rivelata, la sua famiglia ed i suoi amici lo avrebbero preso in giro o avrebbero cercato di persuaderlo ad essere più con i piedi per terra, distruggendo il sogno che stava prendendo corpo dentro di lui, proprio come un albero viene facilmente distrutto quando è ancora un seme.

Per trovare un punto di riferimento per la sua fede, Sun-myung cominciò a leggere ed a pregare meditando sui personaggi biblici e sui santi cristiani. Cercò di capire come questi si rapportassero al loro ambiente. Era curioso di capire le loro motivazioni ed i loro obiettivi.

All'inizio degli anni '70 disse a dei seguaci americani: «Tutti questi grandi uomini hanno iniziato la loro vita di fede incentrati non su se stessi ma su Dio». [\(49\)](#) Imparò che tutte quelle persone avevano vissuto una lotta tra la loro vita di fede e la vita pratica nel loro ambiente, una lotta alla quale avevano posto termine nel momento in cui avevano sacrificato i loro desideri e si erano concentrati sulla volontà di Dio.

Nelle sue preghiere incontrò spiritualmente e parlò con Gesù e con i suoi discepoli: «Non mi affidavo a loro ciecamente. Piuttosto, analizzavo le loro rivelazioni della verità. Nel corso di quel periodo di analisi arrivai a comprendere la

situazione ed il cuore di Gesù più di chiunque altro».(50) Desiderava capire cosa fosse reale e vero: «Ho studiato delle materie scientifiche. Ho una mentalità scientifica, non mi piace la fede cieca. Non mi interessa un Dio astratto. Voglio il Dio della vita, e Dio è vita, è la vita stessa. Quello è il Dio che ricerco. Il Dio che può governare la vita stessa e che può essere il vero perno del mondo».(51) Compresi che nessun sistema di pensiero, nessuna religione, nemmeno il cristianesimo con la sua promessa di salvezza, aveva fornito all'umanità la strada per uscire completamente dall'inferno. Nessun cristiano aveva raggiunto la perfezione dopo il Cristo. Perché? Se ci siamo allontanati da Dio e nessuno è riuscito a ritornare a Lui, c'è qualcosa che ci sfugge. Cosa ci impedisce di unirci totalmente al Creatore? Come deve essere il nostro rapporto con Lui? Perché ci ha creati? Come è caduta l'umanità? Qual è la via della salvezza? Perché tra i milioni di libri pubblicati non ve ne è uno solo che dia una risposta a queste domande? Perché nessuno conosce queste risposte? Le domande si accumulavano l'una sull'altra.

Vi doveva essere un motivo anche nel perché le risposte a queste domande non «sbocciavano» semplicemente nella mente. Se i problemi dell'umanità fossero puramente intellettuali, i pensatori ne avrebbero trovato la soluzione secoli fa. Capii che i problemi dovevano essere di ordine spirituale. Era come se lo spirito dell'uomo fosse malato. Per trovare la cura, avrebbe dovuto continuare a percorrere la strada della crescita spirituale che già Gesù aveva percorso. Sarebbe dovuto diventare uno con Dio. Come Gesù aveva detto: «Siate quindi perfetti come il vostro Padre Celeste è perfetto». Questo sforzo invitava di per sé, nella sua vita, tutti i tipi di tentazioni e di lotte inaspettate. Nelle sue preghiere lottava contro delle forze oscure. A volte, terribili ondate di profonda paura scuotevano la sua anima.

Una volta cercò di spiegare ciò che aveva provato in quegli anni, ma non riuscì a trovare le parole: «Se arrivaste davvero a sapere cosa ho provato il vostro cuore si fermerebbe». La fede gli permetteva di continuare: «Sapevo che Dio è un Dio vivente. Sapevo che mi aveva scelto per quella missione. Perciò credevo che quella fosse l'unica strada che gli uomini, me incluso, potessero percorrere. Quindi non potevo tirarmi indietro».(52)

Nel corso degli anni, la ricerca interiore che aveva come oggetto le vite dei principali personaggi della storia biblica lo portò a condividere il loro stato d'animo:

Quando arrivai alla caduta di Adamo ed Eva, sentii come se il fatto mi riguardasse personalmente. Sentii il dolore di Dio nel vedere la caduta di Adamo. Sentii il dolore di Adamo stesso. In ciascun evento mi mettevo nella posizione di coloro che vi erano coinvolti, e mi sentivo con loro e con Dio, in tutta la storia. Quella non è la storia di qualcun altro, ma è la mia stessa vita.(53)

Compresi che la vita di coloro che vivono per Dio è una vita di sofferenza, che l'esperienza di Dio nel corso della storia umana è stata una storia di dolore e che Egli ha condiviso la sofferenza dei Suoi figli. Nel viaggio al cuore dell'esperienza di Dio,

anche Sun-myung incontrò dolore e smarrimento: «Ho sparso così tante lacrime. Non solo ho compreso il Principio, ma l'ho vissuto».(54)

Moon ha spiegato che riceveva le rivelazioni sia tramite l'intuizione che sotto forma di simboli che doveva interpretare. Nel 1965 spiegò questo procedimento fornendo diversi particolari nel corso di una sessione di domande e risposte con alcuni giovani seguaci americani ed ospiti:

Anche se ve lo spiegassi non potreste capirlo pienamente, a meno che anche voi abbiate avuto un'esperienza spirituale. Per scoprire la verità più alta, dovete avere la coscienza più «piana». Questa è un'espressione orientale. Voi direste «chiara», «pulita», ma il nostro termine è «coscienza piana», che significa non prevenuta, senza pregiudizi. Questo è un livello orizzontale. Quindi il cuore di Dio, o lo spirito di Dio, potrà lavorare verticalmente, formando con la coscienza un angolo di 90 gradi. Se la coscienza non è perfettamente piana, orizzontale, l'angolo formato non è di 90 gradi, e riceverete un messaggio o una rivelazione sbagliati. Se l'angolo di 90 gradi viene mantenuto, quando vi troverete di fronte ad un problema saprete immediatamente cos'è giusto e cos'è sbagliato. Quando incontrerete delle persone e le sentirete parlare, saprete immediatamente chi ha torto e chi ha ragione. Ciò è molto importante al fine di ricevere qualcosa [spiritualmente].

Supponiamo che vogliate capire cos'è l'albero della conoscenza del bene e del male.(55) Che cos'è? Fino ad un certo livello, gli spiriti possono dirvi cos'è. Ma per le verità più elevate gli spiriti non possono aiutarvi. Non ve lo diranno perché non lo sanno. E Dio non ve lo dirà subito. Perciò dovrete ricercare, dovrete scoprirlo da soli. Perciò, da questa posizione di angolo retto [coscienza: orizzontale, Dio: verticale, NdT] potete chiedere a Dio: «L'albero della conoscenza del bene e del male, è un albero letterale?» ed immediatamente saprete che non lo è, che è qualcos'altro. Continuando a chiedere alla fine scoprirete cos'è e, in modo naturale, arriverete a sapere che quell'albero ha qualcosa a che fare con la corruzione della nostra linea di sangue.

In altre parole, quando arriverete ad essere uniti a Dio potrete conoscere le risposte. Farete delle supposizioni, le presenterete a Dio dicendogli: «È vero che è così?». E saprete se la vostra ipotesi è corretta. Questo è il modo in cui ho scoperto il crimine di Satana.(56)

Quale crimine aveva commesso Satana? La chiave per rispondere a questa domanda si trova nei versetti della Bibbia che ci narrano la storia del primo uomo e della prima donna. Mito o fatto? Che l'uomo attuale discendesse da un'unica coppia di genitori era più plausibile dell'idea dell'evoluzione spontanea in diversi luoghi. Che i nostri antenati dovessero ricordare per noi chi questi progenitori fossero era

meno probabile. Ma forse è proprio questo ricordo, piuttosto che i particolari storici, ad essere significativo per noi.

Forse quella storia è ancora alla radice della nostra cultura perché è significativa per noi tanto quanto lo era per i nostri antenati tribali. Allora, cosa potrebbe significare la storia della caduta dell'uomo e del giardino di Eden? Cosa era successo? Davvero tutto era iniziato con il mangiare un frutto? Quell'idea era troppo ridicola. Nelle chiese i sermoni vertevano sulla disobbedienza di Adamo ed Eva. Ma Dio, essendo un padre amorevole, avrebbe sicuramente perdonato la disobbedienza relativa ad un fatto così banale quale il mangiare un frutto. La storia doveva essere simbolica. Moon sentì che, perché quanto era successo fosse così devastante e definitivo, la caduta doveva avere a che fare con l'amore, il cuore della creazione di Dio.

Come ogni bambino, Adamo ed Eva avrebbero dovuto crescere, sia spiritualmente che fisicamente, fino a raggiungere la maturità. Avrebbero dovuto raggiungere l'unità di cuore con Dio come individui, prima di essere benedetti in matrimonio e di formare una famiglia. I due alberi nel giardino, l'Albero della Vita e l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male, simboleggiavano Adamo ed Eva alla maturità.

Prima però che essi raggiungessero quel livello, il male riuscì ad entrare nella creazione di Dio, nel mondo spirituale, con la caduta dell'arcangelo Lucifero. L'arcangelo aveva tentato Eva, ancora immatura, ed aveva avuto con lei una relazione sessuale in spirito. Eva aveva quindi offerto il «frutto» ad Adamo, lo aveva cioè tentato ad avere una relazione sessuale in fisico con lei.

Tramite quell'atto prematuro, entrambi distrussero l'ideale di Dio: la loro unione in matrimonio dopo il raggiungimento della loro maturità in amore. A seguito di quell'errore caddero sotto la dominazione spirituale di Lucifero caduto, il quale divenne Satana. Dio appare, in questa visione, come impotente, impossibilitato a raggiungere e trarre in salvo i propri figli. Da quella unione immatura nacquero i figli di Adamo ed Eva, i figli dei loro figli, e tutti i loro discendenti: tutti sotto il dominio di Satana. Il loro primo figlio, Caino, uccise suo fratello. È così che, secondo le culture ebraico-cristiana ed islamica, iniziò la razza umana.

Più Moon leggeva la Bibbia e pregava e meditava sui suoi testi, più gli sembrava che gli eventi fondamentali che si erano verificati dopo Adamo riconducessero alla storia della famiglia dei nostri progenitori. La vita di Noè, Abramo e Gesù sembravano contenere una eco di quella di Adamo. Perché?

La famiglia di Adamo, essendo la prima famiglia venuta ad esistere, sarebbe dovuta essere il modello dello scopo di Dio nel creare l'uomo, ma purtroppo era diventata il modello del fallimento dell'umanità. Se Dio stava ancora cercando di salvare i Suoi figli (e sia l'insegnamento cristiano che l'esperienza spirituale personale rendevano Moon convinto di ciò), voleva dire che Dio cercava di realizzare oggi ciò che si sarebbe dovuto realizzare all'inizio della storia umana.

Anche oggi, come sempre nel passato, Dio stava cercando di realizzare ciò che idealmente avrebbe dovuto essere realizzato dalla famiglia di Adamo ed Eva. L'enfasi che la Bibbia metteva sulle figure maschili implicava che questo procedimento di salvezza era iniziato con un uomo.

Pareva a Moon che il fulcro della provvidenza di salvezza di Dio consistesse nella ricerca di un *vero uomo*, il Messia, un uomo che conosceva la verità e viveva per essa; un *vero uomo* con una personalità che riflettesse la personalità di Dio, che potesse superare il male sulla base di una fede incrollabile, ed il cui cuore potesse unirsi totalmente al cuore di Dio. Un tale uomo avrebbe potuto iniziare il procedimento per riportare il mondo a Dio. Sarebbe così diventato l'Adamo perfetto, l'Albero della Vita, l'antenato dell'umanità.

Gesù era stato il primo, dopo la caduta, a raggiungere la completa unità con Dio, ma fu ucciso prima di poter rivelare pienamente il proprio insegnamento. Moon giunse a credere che, se Gesù non fosse stato ucciso, si sarebbe sposato, avrebbe creato una famiglia e sarebbe stato il fondatore vivente del Regno di Dio in terra. La sua fine prematura impedì a Dio di offrire al mondo la strada che gli avrebbe permesso di portare a compimento l'ideale di creazione. Nel corso della sua ricerca silenziosa e tormentata, Moon divenne estremamente sensibile. Mentre studiava in Giappone, una volta abbracciò un albero e scoppiò a piangere.⁽⁵⁷⁾ In un'altra occasione, secondo il racconto dei primi discepoli, lesse in un giornale che uno studente si era suicidato perché non riusciva a trovare la verità. Iniziò a piangere in modo incontrollabile; i suoi amici, venuti a trovarlo nella casa in cui era ospite, si accorsero che dell'acqua colava da un soffitto. Era il pavimento di legno della stanza nella quale si trovava Sun-myung. Le lacrime lo avevano attraversato. Aveva pianto per tre giorni.

Alla fine della sua lunga lotta spirituale, quando fu sicuro della verità che aveva scoperto, ne cercò conferma prima di iniziare la sua missione pubblica.⁽⁵⁸⁾ Iniziò un digiuno di quaranta giorni. Anni dopo riferì di aver incontrato spiritualmente, durante quel digiuno, Confucio, Buddha, Maometto, Gesù ed altri personaggi religiosi di rilievo nel mondo spirituale.

Anche se proveniva da una formazione protestante, Moon sapeva che tutte le principali fedi contengono una parte della verità completa; nel corso di quell'incontro, i fondatori delle fedi principali confermarono quanto da lui era stato scoperto. La ricerca del Principio, affermò, era durata nove anni ad iniziare dal suo incontro con Gesù nel 1935.⁽⁵⁹⁾

Alla conclusione di quel periodo, per poter essere assolutamente sicuro di ciò che aveva scoperto, Moon aveva dovuto affrontare Lucifero, l'arcangelo che aveva causato la caduta di Adamo ed Eva. Moon racconta che, nel corso di quella esperienza, Lucifero confermò tutto, tranne l'interpretazione della caduta. A quel punto Moon portò Lucifero di fronte a Dio, di cui udì la voce e che gli si manifestò sotto forma di onde e montagne.

Dio chiese a Moon se la caduta era avvenuta, secondo lui, a causa del frutto di un albero, a motivo della libertà, a seguito di un atto d'amore illecito, o per qualche altro motivo. Moon affermò che era avvenuta a seguito di un atto d'amore illecito.

A quel punto ebbe un'esperienza devastante: Dio respinse questa affermazione e gli disse che si sbagliava. Improvvisamente una forza spirituale colpì Moon in modo così violento che - affermò in seguito - se in quel momento non fosse stato fisicamente in piedi, non sarebbe stato più in grado di rialzarsi. Convinto della verità delle sue conclusioni, insistette nella sua versione, ma Dio la respinse di nuovo. Quando Moon riaffermò la propria convinzione, Dio riconobbe che era la verità, e quella forza malvagia si allontanò. Anche Lucifero riconobbe che era la verità.[\(60\)](#)

Il test del rifiuto era necessario: perché Moon non fosse semplicemente un «credente», ma potesse raggiungere la completa unità con Dio, incarnare il Principio che aveva scoperto, ed insegnare agli altri a seguire lo stesso cammino, era necessario che mostrasse una convinzione ed una determinazione così profonde e granitiche da riuscire a difendere quel Principio davanti a Dio stesso.

Era necessario anche perché così Satana non avrebbe potuto accusarlo di agire solo su ispirazione da parte di Dio o su Suo impulso. Affrontando quel test avrebbe dimostrato di aver scoperto lui stesso la verità, e che la sentiva come vera nel profondo. C'è però anche una spiegazione più profonda di questa esperienza di rigetto e di abbandono che si radica nella visione che Moon ha del cuore spezzato di Dio. Se Dio soffre perché rigettato dai Suoi figli, come afferma Moon, perché dovrebbe Dio aver fiducia in un uomo che afferma di essere diverso, di essere un figlio che condivide i Suoi sentimenti e si prende cura di Lui? Il cuore sofferente di Dio gli chiederà di provare quanto afferma.

Moon non ha descritto a fondo questa esperienza, né ha spiegato quanto tempo è durata, né ha detto se vi sono stati episodi dello stesso tenore. La strada che aveva percorso dal momento in cui Gesù lo aveva chiamato lo aveva condotto al punto in cui, come Gesù, aveva sentito il cuore di Dio. Sapeva che la sua missione consisteva nel dissolvere il profondo dolore di Dio. Era ormai pronto per la lotta che lo aspettava.[\(61\)](#)

3 - LA CHIESA DEL PIANTO

Nella primavera del 1938, Sun-myung Moon ottenne la licenza dalla Scuola Elementare di Jeongju. Usava allora che gli studenti che lasciavano la scuola leggessero un breve discorso di ringraziamento per i loro insegnanti.

Il diciottenne Moon fu l'ultimo a salire sul podio ed iniziò a criticare il sistema educativo. Gli ospiti, tra i quali vi erano il capo della polizia, il magistrato della contea ed altri personaggi importanti del distretto, non ne furono di certo felici. Dopo questa introduzione Moon iniziò, tra l'imbarazzo e lo stupore del direttore e degli insegnanti, a criticare ciascuno di loro, analizzando il loro carattere, mettendo in evidenza le conseguenze che ci sarebbero state se avessero continuato ad insegnare come avevano fatto fino ad allora e li invitò a cambiare. Dopo aver finito con il corpo insegnante, passò ai governanti del Paese e li spronò a guidare la nazione nel modo giusto. Parlò per un'ora. Il suo intervento fu molto apprezzato dagli studenti. La polizia, invece, annotò il suo nome.[\(62\)](#)

Sperava di frequentare la Scuola Normale di Pyongyang e di diventare lui stesso un insegnante. Studiò intensamente per superare l'esame di ammissione, ma fu respinto per daltonismo.[\(63\)](#) Decise così di andare a Seul, dove si iscrisse al dipartimento di elettrotecnica dell'Istituto per l'Industria ed il Commercio Kyongsong,[\(64\)](#) una scuola media maschile del distretto di Heuksok-dong, sulla riva sud del fiume Han.

Negli anni attorno al 1930 Seul si estendeva quasi completamente a nord dell'ampio e lento fiume, ma nei decenni successivi si è ampliata in direzione sud. Oggi l'area a sud del fiume, una volta cosparsa di risaie, campi di meloni, con alcuni villaggi di contadini, ospita la metà dei dieci milioni di abitanti di Seul ed è collegata alla parte nord da oltre venti ponti. Quello sviluppo iniziò con la località di Heuksok-dong e con le vicine Sangdo-dong e Noryang-jin, cresciute attorno alle prime due strade e ponti ferroviari che univano le due rive. Quando Moon si trasferì in quella zona, molti ufficiali coloniali ed insegnanti giapponesi già abitavano con le loro famiglie nelle migliori case di Heuksok-dong. Sia i nomi delle strade che i cartelli indicatori erano tutti in giapponese.

La scuola era stata fondata nel 1934 dal suo preside giapponese, Doi Sanyo. I circa quaranta insegnanti erano giapponesi, ad eccezione dell'insegnante di ginnastica. La lingua usata era il giapponese. Doi Sanyo insegnava la perseveranza ed il raggiungimento degli obiettivi. «Se qualcosa non succede, fatelo succedere voi», diceva. «Se avete bisogno di qualcosa, fate quanto necessario per procurarvelo». Ai 1.900 studenti, così come a tutti gli scolari nel Giappone prebellico, si insegnava a fare quanto loro richiesto e a non sprecare fiato nel giustificare le loro mancanze.

I ragazzi indossavano una divisa di stile militare. I pantaloni, che giungevano appena sotto il ginocchio, non avevano tasche laterali ma solo posteriori. I guanti

erano vietati così, quando faceva freddo, gli studenti camminavano con le mani infilate nelle tasche posteriori, una posizione che spingeva in fuori il petto, dando loro un aspetto militaresco.

Nel suo primo anno, Sun-myung Moon visse in tre diverse case. Condivise l'ultima con Kwon Duk-pal, che si era diplomato in quella scuola due anni prima ed era il giovane predicatore laico della chiesa locale, e con un compagno di studi, Yoo Koo-bok. Nel secondo anno, suo cugino Seung-gyun lo raggiunse per studiare nella stessa scuola e visse nel suo stesso alloggio. Sun-myung e Kwon Duk-pal condividevano la stessa stanza. Ciascun pensionante pagava ventidue won al mese. Il costo della scuola era di cinque won e quello del cibo circa dieci won. La dieta di base consisteva in riso e zuppa, e mangiavano grandi quantità di biscotti. A volte, rimasti senza soldi, non mangiavano per uno o due giorni e, quando finalmente ricevevano il sospirato finanziamento da casa, si concedevano dei dolci di riso.

In altre pensioni molti degli studenti non amavano vivere accanto a persone che non gradivano. I problemi potevano essere particolarmente gravi nelle pensioni in cui gli studenti cucinavano i loro pasti. Ma i due Moon ed i loro amici andavano d'accordo e, secondo Seung-gyun, il merito di questa situazione andava ad una regola escogitata da suo cugino: questi aveva infatti suggerito di stipulare un patto secondo il quale era vietato lamentarsi della cucina degli altri: «Kwon mangiava nella chiesa e non cucinava a casa – ricorda Seung-gyun – quindi cucinavamo a turno io, Yoo e Sun-myung. Cucinavamo usando un'unica pentola, su un fuoco a legna. Il riso costava poco e prima di cucinarlo dovevamo eliminare i sassolini che potevano essersi mescolati ai chicchi. Preparavamo una zuppa di tofu, cipolle affettate e peperoncino. Assieme al riso mangiavamo ad esempio cipolle e vari tipi di pesce. Se la zuppa riusciva troppo liquida, o troppo salata, dovevamo tacere. Yoo ed io tagliavamo gli ingredienti in modo molto accurato; Sun-myung invece gettava tutto direttamente nella pentola. Ma non potevamo lamentarci».(65)

La sera, Sun-myung ed i suoi amici andavano a volte sulle colline dietro il villaggio; si sdraiavano in terra, guardavano le stelle e parlavano.

Tra i ragazzi, la reputazione di ciascuno dipendeva in gran parte dal modo in cui lottava.(66) Anche se era bravo a lottare, Sun-myung preferiva giocare al calcio.(67) Nel corso del secondo anno, suo cugino Seung-gyun si vantò con i suoi amici che il suo «fratellone» avrebbe potuto facilmente vincere a lotta, se l'avesse desiderato.(68) Sfidò così il campione di lotta della scuola, Cho In-bok, che era anche suo capoclasse. Cho accettò. Seung-gyun cercò di persuadere Sun-myung, che era piuttosto riluttante: «Ma perché dovrei lottare con lui? È un bambino». Cho però incontrò Sun-myung e lo sfidò formalmente.

«Pensi di potermi battere? Perché non ci provi?».

«Non voglio lottare con te», replicò Sun-myung.

Suo cugino, non volendo perdere la faccia, lo spingeva: «Dai, puoi batterlo di sicuro».

Alla fine Sun-myung acconsentì. Cho indossava già i pantaloncini da lotta; il giovane Moon indossava l'uniforme della scuola, e si tolse lo zainetto dalle spalle. Si radunò una piccola folla. Il vincitore sarebbe stato colui che avrebbe vinto due turni di lotta su tre. Il combattimento ebbe inizio; Sun-myung vinse il primo turno, poi il secondo ed anche il terzo: la voce girò, ed il giovane Moon divenne il campione non ufficiale della scuola.

Ogni giorno, Sun-myung scendeva al fiume Han per fare il bagno. Lì vedeva i mendicanti e le famiglie povere che vivevano sotto il ponte, lungo la riva. Spesso si fermava a tagliare loro i capelli. Un'estate suo cugino Seung-gyun si ammalò di malaria. Ogni giorno attorno a mezzogiorno, per quasi due settimane, veniva colto dalla febbre.

«Andiamo al fiume a farci una nuotata» gli propose una volta Sun-myung.

«Non posso, ho la febbre».

«So come curarla» gli rispose Sun-myung, che non voleva andare a nuotare da solo.

«Cosa vuoi dire?» chiese il cugino.

«Tutto sta nel tuo atteggiamento mentale. Vieni, ti faccio vedere cosa voglio dire!». Sun-myung lo condusse sulla riva del fiume Han.

«Ora togliti i vestiti e buttati in acqua».

Seung-gyun cercò di resistere, ma Sun-myung insisté e lo spinse nell'acqua, seguendolo subito dopo. Seung-gyun uscì dall'acqua tremando, e naturalmente la febbre peggiorò.⁽⁶⁹⁾ Durante le vacanze estive ed invernali, quando tornava a casa, la sua famiglia notava che la lontananza dal villaggio e la vita nella grande città non raffreddava il suo fervore religioso.

Durante una di quelle occasioni, iniziò a pregare per rendere grazie del cibo davanti alla famiglia riunita per il pasto, ma fu talmente assorbito dalla preghiera che, quando giunse alla fine, tutti, tranne suo fratello, si erano addormentati. Nelle sere estive, quando gli abitanti del villaggio si sedevano fuori casa, lo vedevano dirigersi verso la vicina Collina Sud per pregare. La sua preghiera era così intensa che i bambini che lo spiavano raccontavano alle loro madri di vederlo lottare con gli alberi e con l'erba alta della collina.

Nel suo primo anno lontano da casa, frequentò i servizi religiosi della Chiesa pentecostale di Heuksok-dong. Questa era una delle sei chiese create dai pentecostali dall'arrivo in Corea della loro prima missionaria americana, Mary C. Rumsey, nel 1928.⁽⁷⁰⁾ Era stata costituita alcuni anni prima, quando Pak Kyong-joon, un Anziano della prima chiesa nella quartiere della periferia sud-ovest di Sobing-go, attraversò il

fiume per stabilirsi in Heuksok-dong.(71) Il pastore, Pak Song-san, teneva il servizio al mattino in Sobing-go e nel pomeriggio in Heuksok-dong. Già nel 1936 la congregazione, che comprendeva un numero crescente di studenti e scolari a pensione nei dintorni, si era spostata in un locale più grande il cui affitto mensile era di 30 won. Nel 1938, i responsabili della chiesa decisero di trovare una sala più grande.

Dal momento che nella congregazione non vi erano fedeli facoltosi, pensarono di poter chiedere i soldi necessari ai missionari. Il Rev. Pak e sei Anziani della chiesa si incontrarono con due missionarie, una americana ed una inglese, nella casa nel centro di Seul in cui le stesse missionarie vivevano. Il traduttore era Henry Dodge Appenzeller, americano, preside della Scuola Paichai. Questa scuola era stata fondata da suo padre, il primo missionario metodista in Corea.

«Volevamo ampliare la chiesa, ma avevamo bisogno di soldi. La nostra posizione in sintesi era: o ci date i soldi o lasciamo la chiesa», disse Kim Hee-son, uno dei partecipanti all'incontro, rievocandolo quarantasette anni dopo.(72) Le due missionarie si trovavano in una situazione difficile. La tradizione stabilita dalle missioni protestanti in Corea era quella di non finanziare la costruzione delle chiese, bensì di spingere perché le congregazioni si mantenessero autonomamente. Inoltre non avevano i soldi necessari.

«E allora andate», disse la missionaria americana. «No, non dobbiamo dividerci», disse la missionaria inglese scoppiando in lacrime.

In quell'atmosfera carica di emotività, i coreani decisero di cambiare denominazione. La domanda che si fecero fu: di quale Chiesa entrare a far parte, di quella presbiteriana, di quella metodista, o di un'altra ancora? Il Rev. Pak, ancora con l'animo in subbuglio a seguito dello scontro con le missionarie straniere, propose di entrare a far parte della nuova Chiesa di Gesù, perché era la prima denominazione creata da coreani. Poche persone nella congregazione ne sapevano qualcosa.

La Chiesa di Gesù si era costituita attorno al carismatico evangelizzatore Lee Yong-do. Lee era nato nella Provincia di Hwanghae nel 1901, ed era il secondo figlio di una povera famiglia di agricoltori.(73) Era stato imprigionato nel 1919 e condannato a due anni e mezzo di detenzione per attività indipendentiste. Poiché era stato schedato come attivista politico, gli era stato impossibile prendere il diploma di scuola superiore. Nel 1923 un missionario americano lo aveva aiutato ad entrare nel Seminario Metodista di Seul, dove si era diplomato in inglese. Dopo di ciò nel 1927 si era trasferito a Dongchon, nella Provincia di Kang-won. Si alzava tutte le mattine alle quattro per pregare ed era stato lì che, secondo i suoi discepoli, aveva ricevuto lo spirito ed era diventato un predicatore.

Quando era ispirato, a volte parlava per sette o otto ore. Se l'ispirazione non sopraggiungeva poteva non parlare affatto, anche se era stato invitato a farlo. Il suo pseudonimo era 'Shimuon', che significa 'persona che parla solo quando le parole sono necessarie'. In un'occasione, si racconta, stava pregando quanto Satana gli

apparve spiritualmente. Lee lo seguì fino alla casa di un fedele, dove il diavolo cercò di uccidere i membri della famiglia; Lee affrontò il diavolo e gli impose di andarsene.

Egli pregava per ore, piangendo profusamente. Pregava per i poveri, ed era sempre molto generoso con i mendicanti. Una volta, alcuni ministri religiosi nella città di Pyongyang, nel nord della Corea, che lo avevano invitato a parlare, lo stavano aspettando alla stazione. Si aspettavano naturalmente che il famoso predicatore fosse una persona imponente e ben vestita. Quando il pastore scese dal treno, vestito dei suoi soliti poveri abiti, non lo notarono. Lee, non sapendo che un comitato di ricevimento lo stava aspettando, si avviò da solo verso la chiesa, dove rimase a pregare per due o tre ore prima che i ministri lo trovassero.

Lee Ho-bin, suo caro amico e compagno di seminario, che in seguito divenne il leader della denominazione, ricorda come crebbe la sua fama: «I suoi sermoni erano molto creativi ed originali. Era molto versatile: musicista, poeta, drammaturgo e predicatore. Quando la YMCA desiderava organizzare un revival religioso chiedeva la sua partecipazione, perché attirava molti fedeli da tante chiese diverse».

Kim Young-oon era una metodista e viveva in Haeju, quando Lee Yong-do giunse nella sua cittadina per tenervi un revival cristiano. Ecco il suo ricordo: «Alcuni Anziani della chiesa cominciarono a criticare il Rev. Lee perché dei membri della congregazione, dopo i suoi sermoni, restavano in chiesa a pregare tutta la notte, avevano esperienze spirituali, parlavano in lingue, andavano in trance e profetizzavano. Io ero uno di coloro che restava a pregare tutta la notte. La chiesa si divise. Coloro che parteggiavano per Lee Yong-do cominciarono a tenere degli incontri separati ai quali partecipai anch'io».

Lee Ho-bin stima che, nel 1932, circa trenta chiese e seimila fedeli si consideravano seguaci di quel predicatore carismatico. La gelosia nei confronti di Lee Yong-do crebbe. I pastori di altre chiese diffusero racconti secondo i quali i fedeli che dicevano di pregare tutta la notte, in realtà partecipavano a delle orge. Quei pastori chiesero alle autorità giapponesi di non permettere a Lee di tenere i suoi servizi di revival. I giapponesi però non avevano alcun desiderio di aiutare le organizzazioni cristiane: al contrario le avversavano, perché erano protette e sostenute da missionari stranieri. I pastori cercavano apertamente di convincere le loro congregazioni che i seguaci di Lee Yong-do erano malvagi e che non dovevano nemmeno salutarli quando li incontravano per strada.

Nel luglio del 1932, Lee era stato invitato da un insegnante dell'Istituto Biblico Femminile Martha Wilson, nel porto di Wonsan, nel nordovest del Paese, a partecipare ad un servizio religioso del mattino.[\(74\)](#)

Anche quest'insegnante, Baek Nam-ju, era una figura controversa: lui stesso ed un gruppo di dieci fedeli avevano tenuto per due anni dei servizi di preghiera, per partecipare ai quali si alzavano alle quattro o alle cinque del mattino. In inverno camminavano a piedi scalzi al fine di irrobustirsi spiritualmente. Insegnava anche che l'interpretazione classica delle Chiese, riguardo al secondo avvento del Cristo ed alla

distruzione del mondo negli Ultimi Giorni, era errata. La Bibbia, diceva, doveva essere interpretata spiritualmente e non letteralmente; affermava inoltre che la fede ha a che fare con il cuore e con la vita, e non con le cerimonie e le apparenze. Nel dicembre di quell'anno, Baek ed il suo gruppo furono espulsi dalla loro chiesa per eresia. Egli continuò a tenere i propri servizi religiosi ed il gruppo continuò ad espandersi. La polizia giapponese, sospettando che fosse un gruppo a favore dell'indipendenza, iniziò a sorvegliarlo attentamente.

Allo stesso tempo, nella chiesa metodista la pressione nei confronti del carismatico leader Lee Yong-do andava aumentando; Lee fu espulso pochi mesi dopo Baek. Dal momento che si considerava una persona che trascendeva le denominazioni esistenti, non amava l'idea di dover formare un'altra denominazione. Però, senza una registrazione ufficiale, non avrebbe potuto tenere degli incontri. Nel giugno del 1933, un alto dirigente dell'Ufficio del Governatore generale giapponese si offrì per aiutarlo ad ottenere la licenza per tenere gli incontri religiosi.⁽⁷⁵⁾ I giapponesi desideravano chiaramente promuovere lo sviluppo di una chiesa che non aveva alcun rapporto con i missionari stranieri.

Gli Anziani del gruppo accettarono l'inattesa offerta e decisero di chiamarsi semplicemente «Chiesa di Gesù». Lee Yong-do fu nominato presidente. Tra i fondatori, i nomi più importanti erano quelli di Lee Ho-bin e Lee Hwan-shin, compagni di seminario di Yong-do, oltre a quelli di Baek Nam-ju e Han Joon-myung del gruppo di Wonsan. La nuova chiesa dichiarò come suo giorno di fondazione una data retroattiva, quella del 3 gennaio 1933. Lee Yong-do si era intanto ammalato di tubercolosi e morì in ottobre, all'età di trentadue anni. Lee Ho-bin lo sostituì in qualità di presidente.

Nella nuova chiesa l'attività spirituale ferveva anche grazie all'associazione dei membri di Wonsan guidati da Baek. Ad esempio, qualcuno nel gruppo affermava di aver ricevuto una rivelazione secondo la quale avrebbero dovuto stabilire dei rapporti con un altro gruppo spirituale che operava sulla costa occidentale, guidato da una donna. Sembra che Baek abbia percorso a piedi scalzi il viaggio di andata e ritorno di oltre 200 chilometri affrontato per incontrarla.⁽⁷⁶⁾ Più tardi, nell'inverno del 1934, la Chiesa di Gesù decise di espellere Baek per adulterio.⁽⁷⁷⁾ Quell'evento venne minimizzato dai suoi amici, ma secondo alcune voci era legato alla rivendicazione di una missione di tipo messianico. Sin dall'ondata di revival che aveva attraversato la Corea con grande rapidità nel 1907, delle persone aperte spiritualmente ricevevano rivelazioni che il Messia sarebbe venuto in Corea nella carne.

Una di queste persone era la signora Kim Bom-joon; secondo la sua profezia, la Corea era la nuova Israele ed un giorno da quel Paese sarebbero partiti missionari diretti in tutto il mondo. Affermava che Baek avrebbe concepito un figlio da una vergine, e che il bambino sarebbe stato il Messia. Il bambino nacque, ma quando le voci dell'avvenimento si sparsero, l'establishment cristiano accusò Baek di eresia. Kim piangeva e pregava: «Cosa faremo? Gesù viene crocifisso di nuovo, tutto è finito». In seguito però la donna ricevette un'altra rivelazione, secondo la quale dal

momento che la missione di Baek non aveva potuto essere compiuta, era stato preparato un altro bambino, che era già nato, in Pyongyang. Kim si stava già preparando ad andare ad incontrarlo ma la sua famiglia, pensando che fosse pazza, glielo impedì.[\(78\)](#)

I leader della Chiesa di Gesù negavano qualsiasi ruolo messianico. Le spiritualiste come Kim venivano duramente rimproverate, ma per alcuni anni la loro intensa spiritualità, che attirava tante persone, continuò ad esprimersi. La Chiesa di Gesù era nata dalla persecuzione ed era stata fondata da leader spirituali profondamente ispirati; mancava però sia di organizzazione che di chiari obiettivi. I suoi leader erano non denominazionali ed agivano più in base all'ispirazione che ad un qualsiasi piano di espansione numerica e di diffusione. La chiesa crebbe dal 1930

- anche se la sua fondazione ufficiale avvenne nel 1933

- fino a circa il 1935. Poi la sua spiritualità declinò rapidamente, e cadde sotto l'oppressione sempre più soffocante delle autorità giapponesi.[\(79\)](#)

Nel 1938, l'anno in cui Sun-myung si recò a Seul, la Chiesa di Gesù aveva trentadue chiese in Corea, tutte nel nord della nazione. I servizi in Seul si tenevano solo nella casa della signora Kang Suk-kyong, un membro benestante della congregazione che si era trasferito nella città da Pyongyang. Saltuariamente, dei leader della chiesa e dei predicatori tenevano degli incontri nella sua casa. Piangevano ed urlavano così tanto nel corso dei loro incontri che i vicini se ne lamentavano con la polizia. Si decise quindi di costruire una nuova chiesa in Heuksok-dong, in Seul, dove vivevano due figlie della signora Kang. Non c'erano però soldi per mandare un pastore a tempo pieno nella città. Fu in quel tempo che la congregazione pentecostale di Heuksok-dong iniziò a cercare una nuova chiesa di cui far parte. Il Rev. Pak Song-san chiese alla Chiesa di Gesù se era disposta ad accogliere i suoi fedeli di Heuksok-dong. La risposta fu positiva ed una nuova Chiesa di Gesù, chiamata «Sala di culto di Myongsudae», con circa centoventi membri, cominciò ad ospitarne i servizi religiosi. Kwon Duk-pal, il giovane predicatore laico del gruppo pentecostale, ne divenne la guida. I suoi sermoni erano così commoventi che la nuova chiesa divenne conosciuta nel quartiere come «la Chiesa del pianto».

Nel corso dell'ultimo dei suoi tre anni di scuola media, Sun-myung frequentò quella chiesa. Nel corso di quel periodo lui ed i suoi tre compagni alloggiarono in casa di Lee Kee-bong e brevemente in casa della sorella di quest'ultima, Lee Kee-ha. Le due donne erano figlie della signora Kang, che aveva finanziato la chiesa.

Ogni giorno, dopo la scuola, Sun-myung andava in chiesa a pregare. Manteneva segreta la natura della sua intensa ricerca, ma coloro che gli erano vicini sentivano la sua diversità e la sua profonda spiritualità. Un compagno di scuola racconta: «Era un cristiano esemplare. Andava spesso sulle colline a pregare. Molti cristiani lo facevano, ma nessuno di loro restava fuori tutta la notte a pregare come faceva lui».[\(80\)](#)

Aveva ricevuto l'incarico di prendersi cura della scuola domenicale per i trenta bambini circa della congregazione. Parlava loro della Bibbia e di Dio e saltuariamente li portava a fare delle gite.⁽⁸¹⁾ Era popolare tra i bambini, che lo chiamavano «il grande signor Moon», mentre suo cugino era «il piccolo signor Moon».

La figlia di Lee Kee-bong, Im Nam-sook, che allora aveva nove anni, sentiva che Moon aveva un collegamento speciale con Dio, e ne aveva quasi un timore reverenziale. Un giorno lui le prese un braccio e glielo torse dietro la schiena, dicendole allegramente: «Non chiamarmi signore! Chiamami fratello».⁽⁸²⁾

Spesso dopo il servizio religioso, che si teneva ogni domenica ed ogni mercoledì, invitava alcuni degli anziani della chiesa nella sua stanza, a condividere del cibo ed a cantare, pregare e parlare fino a notte fonda. «Ci riunivamo in sei o sette, per pregare e cantare» ricorda Kim Hee-son, l'anziano. «Pregavamo a turno, uno dopo l'altro. Ed alla fine del giro ci accorgevamo che era mattina presto». In altre occasioni si incontravano semplicemente per condividere della zuppa e per parlare.

I membri della Chiesa di Gesù andavano a Seul e, saltuariamente, nei villaggi vicini, per evangelizzare le persone; si riuniva una piccola folla e, a volte, la polizia arrivava e cercava di impedire a Moon di predicare. Allora lui protestava: «Perché è un crimine testimoniare di Dio?».

Una domenica pomeriggio del marzo 1940, stava tornando a casa da un servizio di preghiera nella nuova Chiesa di Gesù in Sangdo-dong, il quartiere vicino, con alcuni altri fedeli, quando incrociarono una persona anziana che giaceva sulla strada. L'uomo disse che stava male e che stava cercando di tornare nella sua casa di Pyongtaek, un villaggio a circa sessanta chilometri a sud di Seul. Uno degli anziani preparò per lui un bastone per camminare.

«Deve andare alla stazione di Noryangjin. È ad un chilometro da qui», disse uno dei fedeli.

«Ma io non ho i soldi per comprare il biglietto», rispose l'uomo.

«La porteremo noi alla stazione» disse Moon. Lungo la strada chiesero alle persone che incontravano un contributo per il biglietto, che costava un won e dieci chon. Moon raccolse due won e cinquanta chon, acquistò il biglietto ed usò il resto per comprare del tè all'uomo. Questi si commosse e si mise a piangere.

«Dovete dirmi il vostro indirizzo, così potrò ripagarvi», disse.

«Non si preoccupi» rispose l'anziano Kim Hee-son, «Deve solo andare alla Chiesa di Gesù e credere in Gesù». Quando giunsero di nuovo a Heuksok-dong era ormai notte.

«Quando aiutiamo le persone, come in questo caso, sentiamo una profonda soddisfazione, anche se abbiamo saltato la cena» osservò Moon.⁽⁸³⁾

4 - EMOTO RYUMEI

Il viaggio da Seul a Pusan durò sette ore.(84) Nel pomeriggio il treno viaggiò per i campi ed i monti delle province del sud attraversando i disordinati villaggi i cui abitanti lo osservavano passare con indifferenza. I campi puzzavano di feci umane, sparse come fertilizzante.

Sun-myung Moon si era diplomato presso la scuola media di Seul e, dopo aver ottenuto il permesso della polizia per studiare in Giappone, stava andando a Tokyo per iscriversi alla Scuola tecnica affiliata all'Università di Waseda.(85) Era il 31 marzo 1941 e Sun-myung lasciava la Corea per la prima volta, diretto verso la terra dell'oppressore.

Dal momento che il Giappone stava preparando la guerra contro l'Occidente, i coreani venivano sia arruolati nelle forze armate, sia obbligati a lavorare in Giappone e nelle sue colonie.(86) Migliaia di ragazze adolescenti venivano rastrellate e spedite nei bordelli destinati ai soldati giapponesi in guerra. I cristiani venivano imprigionati a centinaia perché si rifiutavano di praticare il culto obbligatorio presso i templi scintoisti. Secondo il mito scintoista i giapponesi, in particolare gli imperatori, discendono dalla dea del sole Amaterasu; sono quindi divini. Negli anni '30 i militaristi avevano ridato vigore alla vecchia religione per giustificare i loro obiettivi imperialisti. Gli abitanti delle colonie, in Corea ed in Cina, erano obbligati a partecipare alle cerimonie che si tenevano nei templi costruiti nelle città e nei villaggi occupati. Nel 1941 i preparativi per la guerra erano sempre più intensi ed i missionari venivano forzati ad abbandonare la Corea. Nel 1942 le denominazioni religiose furono vietate e le chiese protestanti furono obbligate ad unirsi, sotto il nome di Divisione Coreana della Chiesa Cristiana Giapponese. I pastori che si opponevano a questo provvedimento ed al culto forzato presso i templi scintoisti venivano imprigionati, rimossi dalla loro posizione, messi agli arresti domiciliari o costretti alla clandestinità.(87) La Corea veniva soffocata; la sua cultura, ed anche la sua lingua, venivano oppresse. Nel 1944 i coreani venivano arrestati nella loro propria nazione per il semplice fatto di parlare coreano invece che giapponese. Con un'ultima azione volta a schiacciare l'identità dei loro infelici sudditi, le autorità giapponesi obbligarono i coreani ad assumere nomi e cognomi giapponesi.

Nel suo viaggio verso Tokyo, Sun-myung aveva già una nuova identità giapponese. Si chiamava Emoto Ryumei.(88) Sul suo stesso treno viaggiavano alcuni uomini d'affari e dirigenti giapponesi con le loro famiglie. I loro modi denotavano un atteggiamento di superiorità al quale alcuni coreani aspiravano, ma che la stragrande maggioranza detestava. Nonostante il suo amor di patria Moon non odiava i giapponesi. Sotto questo aspetto era molto diverso dalla maggioranza, della quale non facevano parte solo i collaborazionisti e coloro che non si interessavano alle cose terrene.(89) La sua lotta, per come la vedeva lui, era contro il male, ed il male era ben più inafferrabile e sottile, impossibile da associare semplicemente ad una nazionalità.

Ad un certo punto, durante il viaggio, il significato della propria missione e la consapevolezza del ruolo che la Corea avrebbe avuto in futuro, lo travolsero.

Pregò Dio di proteggere la Corea. Mise la giacca sul volto in modo che gli altri passeggeri non vedessero che stava piangendo. Quando il treno giunse a Pusan era sera. Il giorno dopo lasciò Pusan su una nave giapponese, la Shokei Maru.

A Tokyo si iscrisse al dipartimento di elettrotecnica della Scuola Tecnica Superiore. Trovò alloggio presso la famiglia di un membro del Consiglio comunale della città, Mitsuhashi Kozo.⁽⁹⁰⁾ Altri due studenti coreani alloggiavano presso la stessa famiglia, ciascuno in una stanza singola al secondo piano. I coreani erano abituati ad essere trattati come cittadini di seconda categoria, ma i Mitsuhashi, che avevano cinque figli, erano molto gentili con i loro pensionanti. Il padrone di casa aveva come hobby la calligrafia, un interesse che poteva condividere con Sun-myung. Era molto gentile, «come un coreano», secondo il ricordo di uno dei compagni di pensione di Sun-myung.

Tra le centinaia di coreani che studiavano nelle università e nelle scuole tecniche di Tokyo, alcuni si spacciavano per giapponesi: era questo il corso normale per la scalata sociale. Ma la gran parte di loro, consapevoli del loro ruolo di studenti che, sin dalla manifestazione del 1919, li aveva visti all'avanguardia della resistenza, desideravano profondamente l'indipendenza della loro nazione. Due volte all'anno organizzavano un incontro, definito «Incontro Yupchon» (dal nome della moneta coreana in ottone con un foro al centro), dove una cinquantina di studenti si incontravano per mangiare, parlare, cantare e conoscersi. In genere veniva messo a presidiare quegli incontri un poliziotto giapponese in borghese che parlava un po' di coreano; questa presenza impediva agli studenti di discutere l'argomento che più stava loro a cuore: l'indipendenza.

Nel primo incontro al quale partecipò, Sun-myung si alzò, si presentò e cominciò a cantare una canzone coreana in stile «*pansori*». Per metà cantava e per metà urlava, in modo tale che il poliziotto non potesse comprenderne il significato. «Il popolo coreano ha una grande missione. Aiutiamo la nostra nazione e diventiamo gli infaticabili leader del nostro popolo», cantava. Il sentimento patriottico ed il rischio affrontato per esprimerlo elettrizzarono il pubblico.⁽⁹¹⁾

Sun-myung Moon divenne un leader degli studenti cristiani in Tokyo ed appoggiò il governo in esilio a Shanghai guidato da Kim Ku.⁽⁹²⁾ Tuttavia, i suoi due amici più cari erano comunisti. Kim Chang-soon, che viveva nella sua stessa pensione, e Chang Bong-hee, che viveva lì vicino, studiavano entrambi economia all'Università di Waseda. Kim era il leader delle attività coreane clandestine in Giappone. Chang qualche tempo dopo dovette nascondersi per sfuggire alla polizia. Si travestì da mendicante e si fece infestare dalle pulci per rendere convincente il travestimento. L'amicizia tra i tre era profonda. Discutevano a lungo animatamente, ma finivano con l'abbracciarsi. In pochi anni, le differenze ideologiche che questi

ragazzi rappresentavano avrebbero spaccato profondamente la loro nazione, ma al momento il nemico comune era il Giappone.

Anche se l'ateismo dei suoi amici lo faceva soffrire, Sun-myung si rendeva conto del fatto che il marxismo dava loro un obiettivo utopistico, uno scopo, un ruolo storico da giocare, una struttura di pensiero che spiegava ogni cosa ed un conseguente fervore volto a migliorare il mondo: un fervore che sembrava mancare ai cristiani. Aum Duk-moon, uno studente di architettura presso la Scuola Tecnica di Waseda, ricorda che Sun-myung difendeva i suoi amici comunisti: «Mi diceva che erano brave persone. Non cercava di farmi diventare anticomunista o di farmi diventare cristiano. Spiegava che i coreani si sarebbero dovuti unire e lavorare insieme».(93)

A questo punto della sua vita, mentre stava ancora formulando la sua teologia, Sun-myung non discuteva con i suoi amici delle sue più profonde convinzioni sulla vita e su Dio. Il suo comportamento inspiegabile li rendeva diffidenti nei suoi confronti. A volte, durante le lezioni, continuava a fare domande finché il professore restava senza risposte. Il disagio dell'insegnante imbarazzava gli altri studenti. Una volta i suoi amici lo videro parlare in strada ai passanti, criticando la situazione del momento e spingendo i giovani a prendere responsabilità.(94)

Nella sua stanza teneva tre Bibbie, una in coreano, una in giapponese ed una in inglese, e le studiava in continuazione. La domenica andava in chiesa. Cominciò a studiare le proprie capacità e ad addestrarsi a pensare che avrebbe potuto fare qualsiasi cosa. A volte mangiava un boccone di cibo e poi gettava via il resto, dicendo a se stesso che doveva dimenticare la propria fame ed amare Dio più del cibo.(95)

Un giorno riunì i suoi amici e disse loro che voleva vedere quante tazze di riso sarebbe riuscito a mangiare.

«Credo che potresti mangiarne dieci tazze», disse uno di loro.

«D'accordo. Dal momento che è il tuo compleanno, mangiane quanto ne vuoi, pago io», scherzò un altro. Andarono in via Takadanobaba, dove c'era una serie di ristoranti. Riuscì a mangiare sette tazze di riso con pollo ed uova. Era così pieno che poteva appena muoversi. Scoprì così che l'essere troppo pieni di cibo era peggio che essere affamati.(96)

Si disciplinò anche per quanto riguardava l'evitare le tentazioni sessuali. In particolare resistette al comportamento sottomesso delle donne giapponesi, considerate dai coreani le migliori mogli del mondo. A volte camminava per strada con gli occhi volti verso il basso per evitare di guardare verso le donne. Nello sforzo consapevole di lottare contro la tentazione, faceva di tutto per rendersi non attraente. Indossava abiti economici di seconda mano e non metteva la brillantina sui capelli come facevano i suoi amici.(97)

Tutto ciò non bastò per scoraggiare una delle figlie dei proprietari della pensione, che si era infatuata di lui. Egli fingeva di non accorgersi dei suoi sentimenti e la ignorava per quanto poteva.

Una notte, uno degli amici di Sun-myung lo stava aspettando nella stanza di lui. Alle due di notte Sun-myung non era ancora tornato, e l'amico decise di andarsene. Scendendo, notò una ragazza in una stanza al piano terra. Entrò nella stanza, chiuse la porta e nell'oscurità cominciò a toccarla sotto la camicia da notte. Pensando fosse Sun-myung, la ragazza non oppose resistenza.

Il giorno dopo salì nella stanza di lui per continuare quello che lei pensava fosse l'inizio del loro nuovo rapporto. Quando lui la respinse, lei si sentì distrutta. Nel 1945, due anni dopo il ritorno di Sun-myung in Corea, si ammalò e morì all'età di diciannove anni.(98)

Il giovane Moon non oziava né socializzava molto con altri studenti, non frequentava i caffè e non faceva escursioni in campagna nei fine settimana con gli altri. Le lezioni della sua scuola si svolgevano la sera, tra le 18 e le 21,30, cosa che gli lasciava molto tempo libero durante il giorno.(99) Era molto rigido con se stesso nell'uso del tempo e faceva solo ciò che sentiva Dio desiderava che facesse.

Spesso andava nella vicina città industriale di Kawasaki per lavorare. Non lo faceva per i soldi, che spesso donava agli amici, ma per fare uno sforzo consapevole per amare il Giappone.(100) Inoltre il lavoro gli permetteva di avere esperienze molto più ampie di quelle permesse dalla semplice vita da studente.

Quando nevicava, o c'era un tifone, non andavo a lezione. Andavo alla mensa degli operai per lavorare. Mi sentivo benissimo allora. Correvo e saltavo, le mani si annerivano di sporco e le mettevo sotto la pioggia per vedere lo sporco che veniva lavato via dall'acqua. Lavoravo e sudavo. Una volta, sul traghetto Kawasaki-Yokohama, c'era un tipo davvero cattivo. Estorceva agli operai una percentuale del loro guadagno, ma io rifiutai di pagargliela. Smise di chiedermi i soldi solo dopo che lo picchiai.(101)

A volte faceva dei lavori come trasportare il carbone. In genere chiedeva, a chi svolgeva abitualmente quel lavoro, quanto tempo ci sarebbe voluto per farlo; poi cercava di portarlo a termine in tre quarti o in metà del tempo. Si spingeva in quel modo per dominare il proprio ambiente e la propria situazione di lavoratore, piuttosto che esserne dominato. Una volta, dopo aver faticosamente trasportato un carico di carbone in una casa, la proprietaria gli diede una mancia. Quel semplice gesto lo commosse fino alle lacrime.

In un'altra occasione risparmiò dei soldi e soggiornò all'Hotel Imperial, a quei tempi uno dei più lussuosi alberghi di Tokyo. Un'altra volta incontrò una prostituta e le chiese di parlarle della sua vita.(102) Insomma, desiderava capire come vivevano sia i ricchi che i poveri, ciò che li rendeva felici e ciò che li spingeva a peccare.(103)

Decise di sperimentare la condizione di sentirsi affamato: «...non perché non avessi del riso, ma se si è sempre pieni di cibo si perde il rapporto con Dio e non si capisce più la situazione delle persone».(104)

In quel tempo il Giappone era ormai in guerra contro gli Stati Uniti e gli Alleati. Gli studenti coreani in Giappone programmavano delle proteste contro l'arruolamento forzato dei coreani nell'esercito giapponese, con il fine di provocare un'insurrezione in patria.

La polizia riuscì però a soffocare la protesta, mentre era ancora in fase organizzativa, e non si fu in grado di organizzare nessuna dimostrazione di rilievo. Sun-myung era sotto sorveglianza da parte della polizia giapponese e, una volta al mese, doveva presentarsi alla stazione di polizia in via Takadanobaba. Quando, dopo un certo tempo, decise di far ritorno in patria, la polizia telegrafò alle autorità in Corea per segnalare il rientro.

Nel 1943 anche gli studenti cominciarono ad essere arruolati nelle forze armate. Il suo corso di studi fu abbreviato di sei mesi e si diplomò quindi il 18 settembre del 1943. Il suo amico Aum Duk-moon, che si era diplomato contemporaneamente a Sun-myung, passò la propria ultima notte in Giappone assieme a lui.

Ad un certo punto, Aum disse a Moon: «Penso che quando tornerò a casa dovrò sposarmi, ma sono un po' preoccupato, perché non so con chi mi fidanzeranno i miei genitori. Puoi suggerirmi qualcuno?». In qualità di leader dei giovani cristiani, Sun-myung aveva con sé le foto di molti amici cristiani coreani.

«Che ne dici di lei?» gli rispose Moon, mostrandogli una foto. Aum la prese e la mise nel portafoglio. Il giorno seguente partirono per la Corea.(105)

5 - LA SECONDA ISRAELE

Quando giunse a casa, tutto il villaggio lo circondò per salutarlo. «Abbiamo letto il tuo telegramma... dicevi che avresti preso la nave che poi è stata affondata...» gli dissero. Il traghetto, il Konron Maru, aveva urtato una mina e si era inabissato nello Stretto di Corea, centinaia di passeggeri erano morti. «Il giornale ha pubblicato i nomi dei sopravvissuti, ma il tuo non c'era».

Moon rispose che non aveva più preso quella nave. Spiegò che aveva comprato un biglietto per quel traghetto, ma mentre stava andando ad imbarcarsi ebbe la premonizione fortissima di un pericolo imminente, e le sue gambe rifiutarono di muoversi. Così aspettò il traghetto successivo.

La madre, saputo del naufragio, era rimasta così sconvolta da raggiungere di corsa Jeongju per chiedere informazioni, dimenticando addirittura di indossare le scarpe. Quando scoprì che il nome del figlio non era sulla lista dei sopravvissuti svenne.

Seppe che era salvo solo quando Sun-myung le spedì un altro telegramma in cui spiegava di aver cambiato nave.[\(106\)](#) Era stata così in ansia che si accorse del dolore che provava ai piedi solo dopo il ritorno del figlio. L'immagine di sua madre che correva a Jeongju senza scarpe lo colpì profondamente e non la dimenticò mai. [\(107\)](#) «È così che Dio ama i suoi figli?» si chiese. Quanto forte e spontaneo è l'amore di una madre... capiva quanto difficile doveva essere stato per Gesù l'andare contro la propria famiglia per fare la volontà di Dio e sperava che i suoi genitori non si sarebbero opposti, in futuro, alla sua missione. Se lo avessero fatto, egli avrebbe comunque messo la missione al primo posto. Nel corso degli anni si era addestrato a soffocare le proprie emozioni, troncando i propri sentimenti quando sentiva che lo allontanavano dalla volontà di Dio.

Nel Novembre del 1943 Sun-myung Moon si sposò. Secondo le usanze di allora sua moglie, Choi Sun-kil, era stata scelta tramite un accordo tra i genitori della coppia. Per i coreani di quel tempo, ed anche per molti giovani di oggi, prima viene la decisione di sposarsi e poi inizia la ricerca del partner. Considerato ciò, non è chiaro il perché avesse deciso che quello era il momento in cui avrebbe dovuto sposarsi. Forse aveva semplicemente accettato il suggerimento dei suoi genitori che era ora di farlo, seguendo il naturale senso di pietà filiale dei coreani. Oppure aveva accettato il matrimonio perché lo considerava come il passo successivo del suo percorso spirituale. La risposta dipende da quanto Moon avesse già sviluppato la sua visione del matrimonio quale rapporto profondamente religioso, che costituiva quasi la ricostituzione, nella sua propria vita, del rapporto tra Adamo ed Eva così come avrebbe dovuto essere. In effetti anni dopo Moon avrebbe insegnato ai suoi seguaci che il matrimonio incentrato su Dio è il sacramento centrale della fede, è necessario per vivere una vita piena e santa, ed è un mezzo attraverso il quale gli esseri umani,

che vivono in questo mondo caduto, possono guarire dalle loro ferite spirituali ed emotive. L'uomo è fatto per la donna e la donna per l'uomo in base ad un progetto divino. Un uomo che comprende il cuore sofferente di Dio deve avvicinarsi a sua moglie come se questa fosse la preziosa figlia perduta di Dio, Eva, e viceversa.

Di quattro anni più giovane di lui, Choi (pron.: Cèi), era una ragazza bella ed intelligente dal forte carattere. I cugini di Moon definirebbero quest'ultimo attributo come un *understatement*, una affermazione che descrive solo debolmente la realtà. Uno di loro, per descriverne meglio il carattere, si è rifatto ad un detto popolare che si riferiva alla veemenza del clan dei Choi: «Se un Choi si siede su uno spiazzo erboso, nulla crescerà più in quel punto per tre anni». Ed ha aggiunto: «Lei era la Choi dei Choi. Era testarda come un mulo. Una volta deciso qualcosa, non abbandonava più la strada presa».(108) La sua famiglia, relativamente benestante, faceva parte della Chiesa Jaegun, una confessione presbiteriana fondamentalista di Cheolsan, nella Provincia del Pyong-an del Nord. I fedeli della Chiesa Jaegun (che significa Ricostruzione) sostenevano che Satana aveva preso il controllo delle chieste ufficiali e non mostravano alcuna tolleranza verso le altre denominazioni.(109) Nonostante ciò, Moon invitò ad officiare il matrimonio il Rev. Lee Ho-bin, il leader della Chiesa di Gesù.(110) Questi raggiunse il villaggio in treno da Pyongyang e condusse la cerimonia di matrimonio nel cortile della casa della sposa. La coppia passò la prima notte di matrimonio nella casa di famiglia dei Moon in Sangsa-ri e, secondo quanto racconta un cugino di Sun-myung, la moglie si ammalò. Gli abitanti del villaggio non furono favorevolmente impressionati da una moglie che si ammalava proprio il primo giorno della sua vita matrimoniale.(111)

Nel frattempo, la guerra nel Pacifico cresceva in intensità, e sempre più studenti venivano sottoposti ad un esame di diploma anticipato per poi essere inviati sulla linea del fronte. In quanto diplomato in materie tecniche, Moon era esente dal prestare servizio attivo, ma era obbligato a trovare lavoro presso una società che contribuiva allo sforzo bellico. Trovò quindi un impiego presso la Società Elettrica Mansho in Hailar, nella Mancuria controllata dai giapponesi, nei pressi della frontiera tra Mongolia e Russia.(112) Ma, dopo aver trascorso alcune settimane in Seul, cambiò il proprio programma e restò nella capitale, dove trovò lavoro come elettrotecnico presso la Società di Costruzioni Kashima-gumi.(113)

La coppia si stabilì in Heuksok-dong, nella pensione la cui proprietaria apparteneva alla Chiesa di Gesù, Lee Kee-bong.(114) Dopo il primo anno di matrimonio, la moglie di Moon non era ancora incinta. Invece di lamentarsene, come sarebbe stato allora normale, Moon la adorava alla follia. «L'amava così tanto che eravamo tutte gelose», confessò Im Nam-sook, una delle figlie della signora Lee, anni prima allieva di Sun-myung nella scuola domenicale».(115) Egli desiderava costruire con lei un amore inviolabile, in modo che potessero amare profondamente Dio come coppia. Sapeva che, a motivo della missione che lo aspettava, sua moglie avrebbe incontrato varie difficoltà. Immaginava che sarebbe rimasto lontano da casa per lunghi periodi. In particolare, sentiva che i primi anni di matrimonio sarebbero stati

carichi di lotte spirituali. Le diceva: «Devi essere in grado di guadagnarti da vivere nel caso mi succeda qualcosa».

Alla fine del Novembre 1944, uno studente suo amico, che era comunista e che gli aveva fatto visita a Seul, era stato arrestato mentre cercava di evitare l'arruolamento; nel corso dell'interrogatorio era spuntato il nome di Moon. La polizia raggiunse l'alloggio di Sun-myung e perquisì la sua stanza. Fu portato alla Stazione centrale di polizia della Provincia di Kyong-gi nel centro di Seul, dove venivano detenuti i sospetti di reati ideologici.[\(116\)](#)

«Tu sei un comunista» gli dicevano i poliziotti.

«Sono un cristiano», replicava lui.

«Dicci quali sono i tuoi amici comunisti clandestini».

«Sono un cristiano», ripeteva. La polizia lo picchiò e cominciò poi la tortura di routine per estorcergli una confessione. Lo tenevano a testa in giù e gli versavano nel naso acqua con peperoncino rosso. Lo tirarono su, gli legarono i polsi dietro la schiena, lo sollevarono in aria e lo trascinarono, in una forma di tortura conosciuta come l'«aeroplano». Nonostante le torture rifiutò di tradire i suoi amici.

La signora Lee, la padrona della pensione, ebbe il permesso di visitarlo. Egli le chiese di portargli un tipo di salsa piccante che poteva provocare la diarrea. Prima della tortura successiva Moon svuotò gli intestini e vomitò per svuotare lo stomaco, in modo che l'acqua piccante passasse direttamente attraverso tutto il sistema digerente. Intanto sua moglie aveva contratto una forma di febbre tifoide ed era andata, per riprendersi, dai genitori di lui. Venendo a sapere che era in prigione, la madre di Moon si recò a Seul ed alloggiò nella casa della signora Lee.

Una settimana dopo la polizia arrestò un altro suo amico, Kwak No-pil, un cristiano che viveva in Heuksok-dong e che si era diplomato nella sua stessa scuola media. Vennero tenuti in celle separate. La signora Lee portava ogni giorno del cibo per i due prigionieri. Alla fine la polizia si convinse che i due erano effettivamente dei cristiani, come avevano affermato, e non dei comunisti. Kwak fu rilasciato e la settimana seguente, dopo sessanta giorni di prigione, anche Moon fu liberato. La prima cosa che fece fu andare a trovare Kwak.

«Mi sento responsabile perché hanno preso anche te», gli confessò.

«No, non sentirti in colpa: avevano già il mio nome», rispose Kwak. I due uomini parlarono della loro esperienza e piansero insieme.

Moon si rimise velocemente in salute e tornò al lavoro. Alcune settimane dopo, all'arrivo della primavera, visitò la sua famiglia. Suo cugino ventunenne, Yong-gi, era stato arruolato nell'esercito giapponese, e gli aveva confidato che programmava di disertare prima di partire per la sua destinazione.

«Non è necessario farlo, non ti preoccupare» gli disse Sun-myung, «in aprile la Germania si arrenderà ed in agosto il Giappone sarà sconfitto. Ma dopo la guerra non devi restare qui al nord. Sta arrivando una cultura gelida». Yong-gi fu colpito da queste affermazioni, e pensò che fosse l'istruzione superiore che suo cugino aveva ricevuto a permettergli di conoscere certe cose. Fu chiamato alle armi in maggio ed assegnato ad una base di Taejon, nella Corea del sud, e non fu mai impiegato in combattimento. Allora non aveva compreso la predizione relativa al comunismo, ma in seguito prestò fede al consiglio di suo cugino e fuggì al sud prima che i comunisti consolidassero il loro potere in Corea del Nord.[\(117\)](#)

In Agosto, quando i giapponesi si arresero, l'intera Corea festeggiò l'avvenimento. Le persone invasero le strade e dettero libero sfogo alla felicità per la sopraggiunta liberazione. Sun-myung Moon considera il Giorno della Resa, il 15 agosto – celebrato dai Coreani come Giorno della Liberazione – come l'inizio del suo ministero pubblico.[\(118\)](#) Dal momento del suo incontro con Gesù, nel 1935, non aveva parlato con nessuno della sua nuova visione di Dio. Ora, la sconfitta del Giappone significava che avrebbe potuto agire libero dalla sorveglianza della Polizia. La Corea era ormai libera dai propri dominatori e le nazioni cristiane avevano trionfato sulle nazioni totalitarie. I tempi erano propizi.

Una delle prime cose che fece alla fine della guerra fu l'aiutare vari giapponesi residenti in Corea a fuggire. Avendo saputo che alcuni dei suoi amici erano pronti a paragonare i conti con un poliziotto giapponese, cercò di convincerli ad abbandonare l'idea: «Il Giappone è finito. Ha fallito. Quella nazione ha perso il suo potere e Dio la punirà. Non avete bisogno di vendicarvi». Fortunatamente lo ascoltarono. Invitò comunque discretamente molti dei giapponesi che ancora vivevano in Heuksok-dong a partire prima che fosse troppo tardi, e ne aiutò alcuni a preparare i bagagli.[\(119\)](#)

Moon ha affermato di aver previsto tempi molto duri e lotte terribili per la Corea, e che trovava difficile unirsi ai festeggiamenti per l'indipendenza. In un discorso, descrisse come non riusciva ad unirsi ai cori di giubilo ed alle grida di «Mansei!» ('Lunga vita alla Corea!', letteralmente: 'Diecimila anni!'), frase gridata sollevando le braccia al cielo: «Le mie braccia semplicemente non volevano sollevarsi».[\(120\)](#)

In effetti, l'esaltazione dei coreani durò poco. Alcune settimane più tardi, la complessità della situazione politica divenne evidente ed i leader coreani iniziarono a capire che, oltre alle divisioni che esistevano tra di loro, le grandi potenze non avrebbero permesso che il futuro della Corea fosse deciso solo dai suoi cittadini. Le truppe russe ed americane invasero il Paese per eliminare i resti dell'esercito giapponese. Le forze di Stalin si erano mosse rapidamente attraverso la Manciuria ed erano giunte nella Corea del Nord. Gli americani, più preoccupati della sicurezza futura del Giappone che di quella della Corea, si mossero in fretta, nel timore che i russi si impadronissero dell'intera nazione. Si incontrarono, come precedentemente concordato, al trentottesimo parallelo, poco appena a nord di Seul. La Guerra Fredda era giunta in Corea.

I patrioti coreani in esilio stavano tornando a casa. Alcuni avevano combattuto contro i giapponesi con i russi, alcuni con i comunisti cinesi, altri con i nazionalisti cinesi. Altri venivano dal Giappone, dalle Hawaii, da vari Stati degli USA. Nessuna fazione riusciva a predominare sull'altra; nemmeno il governo in esilio, con sede in Shanghai, aveva una qualsiasi autorità: nei suoi ventisei anni di esistenza non era stato riconosciuto da un solo governo.

Le stesse divisioni esistevano tra i gruppi politici all'interno della Corea. In quelle prime settimane di libertà, l'unica parvenza di ordine politico sembrava essere offerta dai Comitati popolari, dominati dalla sinistra, che erano spuntati in tutta la nazione nel giro di pochi giorni dopo la liberazione. L'esercito americano, che aveva l'ordine di non riconoscere alcun gruppo o persona come legittimo rappresentante dei coreani, avviò il loro scioglimento nel sud. Al loro posto costituirono il Governo Militare americano, che guidò la nazione per tre anni. Nel Nord i sovietici, che trovavano una forte opposizione al dominio comunista, furono talmente astuti da nominare presidente del governo provvisorio il presidente del Comitato popolare della Corea del Nord, il nazionalista cristiano Cho Man-sik.

Tempo dopo, gli americani ed i russi proposero un'amministrazione fiduciaria costituita da rappresentanti delle quattro potenze, simile a quella che governava l'Austria. Con il senno di poi questa sarebbe stata l'unica possibilità concreta che il Paese aveva di restare unito, ma i coreani si opposero energicamente e le potenze vincitrici abbandonarono l'idea. Nel Nord, Cho fu internato ed un giovane comandante guerrigliero, Kim Il-sung, si impadronì rapidamente del potere con l'appoggio dei sovietici. I nazionalisti non comunisti cominciarono a fuggire al Sud. Le due metà della Corea precipitarono inesorabilmente verso la divisione permanente. Tre anni dopo sarebbero stati costituiti due diversi governi, uno a Seul ed un altro a Pyongyang.[\(121\)](#)

In questa situazione in rapida evoluzione, Moon si mise alla ricerca di cristiani che accettassero il suo insegnamento. Nel corso dell'occupazione giapponese, erano nati numerosi gruppi spirituali e molte persone, bollate come eretiche dall'establishment cristiano, avevano ricevuto rivelazioni relative all'imminente ritorno del Cristo. Timorosi della persecuzione da parte delle autorità giapponesi e da parte di altri cristiani, tenevano i loro incontri separatamente dagli altri ed in molti casi in segreto. Tra i cristiani più ortodossi vi era una divisione: da un lato coloro che avevano obbedito all'ordine giapponese di partecipare ai culti presso i templi scintoisti, dall'altra coloro che avevano rifiutato e che, di conseguenza, avevano grandemente sofferto. Moon era convinto che, a causa di tali divisioni, il cristianesimo non avrebbe potuto realizzare il regno di Dio: secondo lui, Dio desiderava che si creasse uno spirito di unità tra i cristiani, spirito che avrebbe costituito la fondazione per porre fine alle animosità tra tutte le religioni e tutte le culture. A questo fine, sperava prima di tutto di attrarre i gruppi spirituali verso il proprio insegnamento, e poi di cercare di raggiungere l'unità con le Chiese cristiane tradizionali.

Per la propria protezione, cercò prima di tutto di stabilire dei rapporti personali con persone in posizioni socialmente elevate.[\(122\)](#) Poiché faceva parte dell'élite colta in una nazione sottosviluppata, dove l'avanzamento sociale avveniva tradizionalmente in base a criteri clientelari, ciò non sarebbe stato difficile. La chiesa, la famiglia, la scuola e le conoscenze nel luogo di provenienza gli avevano permesso di stabilire stretti rapporti con persone importanti il cui aiuto si sarebbe rivelato fondamentale, in particolare a motivo dell'incertezza e dell'instabilità del Paese. Se la famiglia non avesse preso le distanze dal suo prozio, Moon Yoon-kook, le porte gli si sarebbero aperte più facilmente. Il prozio aveva infatti stretti rapporti con i leader cristiani del movimento indipendentista, leader che avrebbero assunto il potere nella Corea del Sud.

Poco dopo la liberazione, Moon andò in Corea del Nord e subì un secondo ed inatteso arresto. Si trovava a Kwaksan-myon, non lontano dal suo villaggio, con suo cugino Yong-gi; insieme a lui entrò in un negozio per acquistare una mela.

«Che roba è questa?» gli chiese il negoziante indicando i soldi che Moon gli aveva appena dato.

«Cosa vuole dire?»

«Sta cercando di spacciare soldi falsi?»

«Non sono soldi falsi. Sono soldi della Corea del Sud», risposero. Il negoziante riferì il fatto alla polizia; i due furono arrestati e trattenuti per una settimana. Grazie ad una fortunata coincidenza, il capitano di polizia era stato un insegnante di Sun-myung alle scuole elementari e fece in modo che fossero liberati: un esempio lampante dell'utilità delle conoscenze personali nel Paese.

Nell'ottobre del 1945, Moon e sua moglie si trasferirono da Heuksok-dong al vicino villaggio di Sangdo-dong. La nuova casa era composta da una stanza e da una cucina, ed era vicina alla sede della società per la quale lavorava. Sun-kil era incinta ed il bambino, Sung-jin, nacque nell'aprile del 1946.[\(123\)](#)

Verso la fine del 1945 Moon iniziò a frequentare una chiesa in Sangdo-dong, frequentata da vari membri della Chiesa di Gesù, ai cui servizi aveva partecipato quando era studente. La chiesa apparteneva ad un piccolo gruppo di spiritualisti guidato da un pastore trentacinquenne di nome Kim Baek-moon.

Kim proveniva dalla città di Taegu, nel sud della Corea. All'età di diciassette anni era andato a vivere con suo fratello, che lavorava nella città portuale di Chongjin, nel nord. Andarono a vivere assieme in un nuovo alloggio in Hoeryong dove Kim fu convertito dalla padrona di casa, una donna di mezza età di nome Kim Nam-jo. Costei aveva stretti rapporti con due predicatori carismatici, Baek Nam-ju e Lee Yong-do.[\(124\)](#) Dopo la conversione, Kim si era iscritto ad un seminario in Seul. Persona tranquilla, istruita, Kim era molto devoto.

La sua conversione negli anni '30 coincise con un periodo di straordinaria attività spirituale dei gruppi cristiani coreani. Migliaia di persone avevano iniziato a parlare in lingue e ricevevano rivelazioni che non riuscivano a capire. Nel corso degli incontri di rinnovamento spirituale molti partecipanti cadevano in estasi, come ubriachi in spirito. Kim notò che questi fenomeni, anziché aiutare le persone, portavano molti credenti verso comportamenti immorali ed infine distruggevano la loro vita di fede. Si chiese perché lo spirito di Dio si presentasse in questo modo: qual era lo scopo, se creava solo un gran caos? Dopo molta preghiera, ricevette la risposta: lo spirito scendeva per preparare la via del Signore, per purificare i cuori di coloro che lo ricevevano, e non per eccitarne i sensi. Ma prima di ogni altra cosa, scendeva perché Dio voleva trovare un uomo in particolare. Per realizzare il Suo regno, Dio deve iniziare da una persona, come se questa persona fosse un nuovo Adamo. Lo scopo della discesa dello spirito era il portare alla perfezione un unico uomo.

Kim iniziò ad insegnare verso la fine degli anni '30. Gran parte di coloro che andavano ad ascoltarlo erano membri della Chiesa di Gesù. Egli insegnava che la Corea era la Israele dei tempi moderni, ed in essa si sarebbe realizzata la seconda venuta del Cristo. Nel 1943 iniziò un ritiro in Supchol-ri, nella Contea di Paju, nella campagna a nord di Seul. Dal momento che l'oppressione dei Giapponesi contro i cristiani era sempre più dura, era costretto ad insegnare segretamente. Nel settembre del 1945, il mese dopo la fine della guerra, costituì formalmente la Chiesa del Gesù di Israele, aprendo un luogo di culto in Sangdo-dong, Seul, ed un piccolo centro di preghiera in Supchol-ri.[\(125\)](#) Due uomini e dieci donne si unirono a Kim nel suo ritiro, dove vivevano una vita di fede in castità. Due anni dopo, iniziò un corso seminariale della durata di tre anni.

Kim andava a predicare a Seul una volta alla settimana. La congregazione era piccola, composta da circa cinquanta persone, ma di essa facevano parte molti intellettuali ed altre figure influenti. Se l'establishment cristiano ufficiale gli avesse procurato qualche problema per le sue concezioni eretiche, sarebbe stato in grado di contare su potenti alleati. Uno degli Anziani della Chiesa era la moglie del proprietario del Chosun Ilbo, il quotidiano più importante della Corea, e la figlia della coppia era una delle donne nubili che partecipavano al ritiro di Kim.

Un'altra fedele era la moglie di Lee Bom-sok, che nel 1948 sarebbe diventato il primo capo del governo della Corea del Sud. Sua moglie era entrata nella Chiesa per il tramite di uno degli Anziani che era stato un suo compagno alle scuole elementari. Lee stesso era un nazionalista coreano che aveva combattuto contro i giapponesi per anni come guerrigliero, in Manciuria. Aveva ottenuto il brevetto di ufficiale presso l'Accademia militare cinese; per un certo periodo era stato un generale dell'esercito di quel Paese ed aveva fatto parte dello staff di Chiang Kai-shek, il leader nazionalista cinese. Era tornato in Corea nel 1945 con il sostegno di un generale americano, Albert C. Wedemeyer, che era stato consigliere militare di Chiang.[\(126\)](#) Nel 1946, Lee costituì l'Associazione Nazionale della Gioventù Coreana, che ricevette l'appoggio del Dipartimento della Difesa di Washington, e che era stata da

lui concepita come la base di un futuro esercito coreano. L'Associazione crebbe rapidamente e ben presto raggiunse 1.300.000 membri. Filo-occidentale ed anticomunista, in quei tempi estremamente instabili i suoi membri agivano come ausiliari di polizia e combattevano la guerriglia comunista. Quando divenne capo del governo, Lee assunse la responsabilità della redistribuzione delle proprietà detenute dai giapponesi. Grazie alla sua posizione organizzò la cessione di una ditta di Inchon, la Società Aegyong, che fabbricava sapone, profumi e candele, a Kim. Gli utili furono usati per finanziare il ritiro spirituale.[\(127\)](#)

Quando visitava il gruppo di Kim, Moon assumeva un ruolo modesto, e svolgeva lavori umili. Sua moglie non approvava Kim Baek-moon e non frequentava la chiesa con il marito. In effetti la donna si lamentava della devozione di Moon.[\(128\)](#) Gli altri membri della chiesa cominciarono però a notarne la profonda spiritualità. Kim Yong-jin, uno dei due uomini presenti nel ritiro, ricorda: «Moon studiava la Bibbia nella chiesa di Kim, come me. La cosa speciale che lo distingueva era che, pur non avendo ricevuto alcuna istruzione teologica formale, poneva al Rev. Kim domande molto dettagliate, diverse dalle domande ordinarie che gli altri facevano». Nelle parole di Hong Yi-sun, una delle donne del ritiro: «Sun-myung Moon pregava moltissimo».

Un altro membro, Pak Sul-nam, ricorda che Moon una volta stava pregando nella chiesa con gli altri quando improvvisamente dette con la testa un colpo contro una tavola del rivestimento in legno delle pareti; il colpo fu così forte da lasciarvi il segno. I fedeli considerarono questo fatto come una prova della sua spiritualità. Il Rev. Kim disse ai seguaci che Moon aveva una profonda saggezza spirituale. Vari mesi dopo l'entrata di Moon nel gruppo, Kim impose le mani sulla testa di Moon e lo benedisse, dicendo che in lui c'era la saggezza di Salomone.[\(129\)](#)

In quel periodo avvenne un fenomeno che fu considerato più tardi come il vero inizio della storia del gruppo. Durante un incontro, il 2 marzo del 1946, discese lo Spirito Santo; i fedeli dissero che Gesù stesso era apparso, e Kim cominciò a ricevere continuamente delle rivelazioni in merito al ruolo della Corea quale nuova nazione scelta. Egli ricevette la rivelazione: «Tu sei Israele»; chiese a Dio cosa significasse, e ricevette in risposta che avrebbe avuto in futuro la missione di diffondere il nuovo insegnamento in tutto il mondo.[\(130\)](#)

Dal punto di vista della Chiesa di Unificazione, il riconoscimento di Moon da parte di Kim costituisce il vero evento provvidenziale, la preconditione perché il gruppo potesse ricevere lo Spirito Santo. Kim avrebbe dovuto riconoscere in modo naturale che era proprio Moon la persona che stava aspettando, il nuovo Adamo, il Cristo. Avrebbe anche dovuto far sì che i suoi seguaci comprendessero il ruolo di Moon.[\(131\)](#) Se fosse diventato il primo seguace di Moon, gli avrebbe fornito il nucleo centrale della teologia che aveva già elaborato. Se tutto ciò fosse successo Moon avrebbe cercato, attraverso il gruppo di Kim, di coagulare i gruppi spirituali cristiani, ed avrebbe avviato un movimento di revival all'interno del cristianesimo

volto ad unificare tutte le denominazioni. Un tale movimento, nel piano di Moon, avrebbe costituito la base per creare armonia tra le principali religioni.

Dal punto di vista dei seguaci di Kim, Moon, procedendo da solo, fallì nella sua missione. Chiaramente, se al momento dell'incontro si fosse creata unità, ciascuno di loro avrebbe realizzato e soddisfatto gli obiettivi ed i bisogni dell'altro: in effetti Moon possedeva le risposte alle domande teologiche di Kim ancora senza risposta, e Kim aveva sia le qualità intellettuali per formulare il pensiero di Moon che l'organizzazione per iniziare il lavoro di creazione dei rapporti tra le comunità religiose.

Ciò che non sappiamo è quanto seriamente Kim abbia riconosciuto la «saggezza» di Moon. Considerava Moon uno studente dotato, intelligente, ma pur sempre inferiore a lui? O non considerava Moon nemmeno uno «studente»? Moon poneva di certo tante profonde domande, ma poi era in grado di offrire una collaborazione solo a tempo parziale: non era uno dei residenti celibi del ritiro, bensì un uomo sposato con un lavoro. Può anche darsi che, al contrario, Kim fosse troppo preso dalla propria ricerca spirituale per riconoscere la spiritualità di Moon, che così tanto aveva colpito gli altri membri del gruppo. Oppure anche che l'avesse riconosciuta e se ne fosse sentito minacciato, o che si fosse verificato uno scontro tra due uomini ispirati... Il gruppo di Kim ricorda che il loro leader chiese a Moon di andarsene. Non è chiaro però se ciò è vero e se sì perché fosse successo. Qualunque fosse stata la causa, Moon aveva capito, dopo alcuni mesi, che non avrebbe potuto lavorare con il gruppo di Kim.[\(132\)](#) Avrebbe dovuto continuare da solo.

Gli eventi che seguirono sono poco chiari. La versione unificazionista comunemente accettata è che Moon, mentre stava andando a comprare del riso, ricevette una rivelazione secondo la quale avrebbe dovuto partire immediatamente per la Corea del Nord. Secondo la versione più particolareggiata Moon ebbe quell'esperienza mentre stava andando a comprare del riso con un camion ed aveva l'intenzione di fermarsi a Supchol-ri per salutare Kim, forse per ammorbidire la separazione.

È possibile tuttavia che Moon possa aver desiderato di andare in Corea del Nord. Con i comunisti che iniziavano a schiacciare le attività religiose nel Nord, Moon sentiva l'urgenza di contattare i gruppi spirituali che secondo lui erano stati preparati da Dio per ricevere il proprio insegnamento.[\(133\)](#) Nel giugno del 1946, Kim stava pianificando di portare alcuni seguaci in Corea del Nord per un revival religioso in Pyongyang. Non desiderava che Moon andasse con lui. «Sta diventando più difficile andare al Nord» gli disse, «forse devi restare qui. Può essere pericoloso». [\(134\)](#) Moon decise di partire comunque.

Il 5 giugno, mentre Kim stava per prendere il treno verso il Nord, Moon mise poche cose in uno zaino e disse alla moglie che stava andando in Corea del Nord ad acquistare del riso.[\(135\)](#) Affermò che sarebbe tornato dopo circa quindici giorni. [\(136\)](#) Giunse fino a Munsan, dove Kim si stava preparando a partire con Na Choi-

sup, una delle donne celibi del suo gruppo, ed altre due o tre donne anziane. Il padre di Na era stato un importante Anziano della Chiesa di Gesù, ed era morto in prigione durante l'occupazione giapponese. Il gruppo avrebbe alloggiato con la madre di Na nella casa di famiglia in Pyongyang. Presero il treno per Kaesong; lì aspettarono la notte e passarono clandestinamente la frontiera fino alla stazione successiva, dove presero il treno per Pyongyang.[\(137\)](#) In seguito la moglie di Moon cercò più volte di raggiungerlo con il bambino, ma fu bloccata alla frontiera. Sarebbero trascorsi sei anni prima che potessero incontrarsi di nuovo.

6 - LA GERUSALEMME DELL'EST

Pyongyang nel 1946 era ancora un centro molto attivo del cristianesimo coreano. Le denominazioni che erano state messe al bando dai giapponesi si erano ricostituite. Vi erano chiese dappertutto. I cristiani chiamavano la città la «Gerusalemme dell'Est». Il loro destino, però, era segnato: le autorità locali, sostenute dalle forze sovietiche, cominciarono ad abbattere questa forte presenza cristiana.[\(138\)](#)

Kim Baek-moon restò nella città solo per alcuni giorni e tenne degli incontri di rinnovamento spirituale nella casa di Na, nella periferia nord di Kyongchang-ri, ritornando poi al sud. Sun-myung Moon visitò alcuni parenti che vivevano in Chong-up, presso Pyongyang, poi si fermò nella casa di Na. Lì cominciò a tenere dei servizi religiosi.

Alcuni giorni dopo il suo arrivo a Pyongyang, incontrò Kim Chong-hwa e suo marito, che vivevano nelle vicinanze. La donna era la leader del gruppo femminile nella Chiesa Somunae-pak, una delle chiese presbiteriane più grandi della città. Chong-hwa sarebbe diventata la sua principale seguace nella Corea del Nord. «Da Seul è arrivato un grande predicatore» disse alla cugina di suo marito, Kim In-ju, anch'ella presbiteriana, «perché non vieni ad ascoltarlo?». [\(139\)](#)

L'11 giugno le due donne si diressero verso la casa di Na, dove alcune persone si erano riunite per l'incontro religioso. Notarono che la stanza non era divisa tra uomini e donne, come succedeva nelle chiese cristiane ufficiali. Quando l'incontro iniziò, entrambe furono colpite dallo stile poco ortodosso del servizio. Invece dell'incontro di un'ora al quale erano abituate, in cui si cantavano alcuni inni ed il pastore dava un breve sermone, quel servizio religioso sembrava non avesse un formato particolare. I credenti, per la maggior parte donne di mezza età, cantavano continuamente lo stesso inno.

Cantavano anche alcune canzoni tradizionali coreane come se fossero inni religiosi, cosa che, per un ospite ortodosso, sconfinava nel rivoluzionario.[\(140\)](#) Mentre cantavano, videro che gli occhi del giovane predicatore erano pieni di lacrime.

Quando Moon pregava, le sue preghiere erano diverse da qualsiasi cosa avessero sentito nelle varie chiese. Pregava con una tale intensità ed un tale sentimento che lacrime e sudore sembravano sgorgare dalla sua pelle. «In vita mia non ero mai stata colpita così profondamente da una preghiera», ricorda Kim In-ju. Moon lesse un passo dalla Bibbia e cominciò la sua predicazione.

Il suo sermone verteva sul fatto che la morte di Gesù sulla croce non era il piano originale di Dio. Il piano di Dio prevedeva che Gesù visse molto più a lungo sulla terra per realizzare la Sua provvidenza di salvezza. Mentre predicava, piangeva

di dolore per Gesù. Le due donne sobbalzarono all'idea che la morte di Gesù non fosse predestinata.

La loro fede diceva che la salvezza era possibile per merito della morte di Gesù sulla croce, e non avevano mai preso in considerazione qualcosa di diverso. Non avevano nemmeno mai pensato che non sarebbe dovuto morire così giovane e che avrebbe dovuto compiere il lavoro di salvezza di Dio vivendo molto più a lungo sulla terra. Kim In-ju si sorprese a piangere.

Quella notte sognò che stava percorrendo un tunnel oscuro. Alla fine del tunnel incontrò Moon. Passava un funerale. Dalla bara colavano i fluidi della decomposizione e cadevano sui suoi vestiti. Aveva paura. Moon le pulì il vestito e le disse di andare in un giardino. Lì, tra fiori meravigliosi, incontrò Gesù, che la prese per mano e la guidò mentre camminava.

In precedenza aveva sognato Gesù solamente dopo molti giorni di preghiera al mattino presto. Cominciò così a partecipare ai servizi religiosi di Moon, nella speranza di sognare Gesù più spesso. Cominciò anche a profetizzare. Si alzava presto al mattino e le parole cominciavano a fluire dalla sua bocca. A volte aveva visioni del mondo spirituale, e udiva la voce di Dio così chiaramente come se stesse ascoltando la radio. Sentiva Dio non come un'astrazione, ma come una realtà concreta.

In un sermone, Moon affermò che la Corea era la seconda Israele, il luogo in cui Gesù sarebbe tornato. Il ritorno, aggiunse, non si sarebbe verificato né in spirito né nel modo soprannaturale che i cristiani si aspettavano. Disse che, proprio come la missione del profeta del Vecchio Testamento, Elia, era passata, al tempo di Gesù, a Giovanni Battista, così la missione di Gesù sarebbe passata ad un'altra persona. [\(141\)](#) Dopo questo sermone, In-ju pregò per chiedere a Dio in quale luogo della Corea Gesù sarebbe tornato. Nella sua preghiera ebbe una visione. Gesù le apparve, camminò nella stanza, chinò la testa e cominciò a pregare: «Questa tua figlia deve percorrere una via lunga e difficile. Che completi questo viaggio senza smarrirsi». La voce era quella di Moon. Dopo che Gesù finì di pregare e disse «Amen», la donna alzò lo sguardo, ma invece del volto di Gesù vide quello di Moon. Sentì che la risposta alla sua preghiera era stata data. Moon era il Cristo che doveva venire.

Qualche tempo dopo si sentì spinta da Dio a leggere le profezie sul regno di Dio nel capitolo 60 di Isaia, e sentì una voce dentro di sé che diceva: «Questo è il capitolo che il Maestro Moon [\(142\)](#) deve realizzare». La mattina dopo andò ad incontrare Moon, e prima che potesse aprire la bocca egli le chiese: «Non ti ha detto Dio ieri sera di leggere Isaia 60, e non ti ha detto che quello era il capitolo che oggi deve essere realizzato?». Kim In-ju ebbe vari incontri di questo tipo con Moon. Queste esperienze spirituali non erano affatto rare; al contrario, erano piuttosto comuni tra i primi seguaci.

Alcune settimane dopo, Kim In-ju portò il suo nipote diciottenne, Kim Won-pil, ad un incontro religioso. Era un ragazzo timido, al quale gli altri membri della congregazione, persone molto spirituali e che facevano domande che egli non

riusciva a capire, incutevano un timore reverenziale. «Lei medita molto, vero?» gli chiese Moon. «Lei dovrebbe focalizzare la sua meditazione su un punto centrale».

[\(143\)](#)

Questo consiglio semplice e basato sull'intuito colpì profondamente Kim, che iniziò a frequentare regolarmente i servizi religiosi. Non aveva esperienze spirituali come gli altri; non capiva i concetti complessi, e si sentiva inadeguato perché non era in grado di giungere a piangere come gli altri durante le preghiere. Ma si trovava in pace alla presenza di Moon, ed aveva fiducia in lui. Prendeva appunti quando Moon parlava, e li studiava. «Ricordi che il nostro gruppo è davvero unico» gli disse Moon una volta. «È totalmente diverso da qualunque cosa del passato o da qualunque cosa si svilupperà in futuro. In tutta la storia esiste un solo gruppo di questo tipo».

In quelle prime settimane Moon aveva definito gli aspetti organizzativi del suo nuovo ruolo di leader spirituale. Prima del servizio religioso della domenica alle 10 del mattino, pregava per ore. Alcune delle donne spiritualiste pregavano per tutta la notte, ed altri si univano alla loro preghiera la mattina presto della domenica. In questo modo si preparavano per il servizio religioso. Quando vi erano delle persone che visitavano la chiesa solo per curiosità, Moon trovava difficoltà a predicare, ma se la congregazione si era preparata come le spiritualiste l'avevano istruita, l'ispirazione arrivava. A volte i servizi duravano ore ed i fedeli diventavano così ispirati che si alzavano e danzavano. Dal momento che la casa di Na dava sulla strada, il rumore cominciò ad attirare l'attenzione della gente.

Coloro che partecipavano senza il marito o senza la moglie cominciarono ad avere problemi in famiglia. Dopo aver sentito la spiegazione di Moon, che la caduta dell'uomo era stata causata da un atto sessuale, e di come Dio soffriva a causa della perdita dei Suoi figli, molti si sentivano impuri e smettevano di avere rapporti sessuali con il coniuge. Mariti e mogli sospettosi si presentavano alla chiesa per capire cosa succedeva, e vedevano molti uomini e donne nella stessa stanza, che cantavano e parlavano tra di loro per ore, cosa davvero poco comune, a motivo della rigida usanza coreana che proibiva i contatti con il sesso opposto. Si diffusero dicerie su fantomatiche orge; un marito si convinse che quel giovane predicatore di bell'aspetto aveva una tresca con sua moglie, e riferì il fatto alle autorità comuniste.

[\(144\)](#)

L'11 agosto 1946, a seguito della denuncia, alcuni agenti catturarono Moon e lo condussero nella stazione di polizia di Daedong. Arrivarono alla stazione di polizia alle 11 di sera e gli altri prigionieri, nella cella affollata, dormivano. La sua esperienza dietro le sbarre in Seul lo aveva reso attento al codice sociale tra i prigionieri. La prima regola è che, qualunque sia il lavoro o il reato del nuovo arrivato, questi è sempre al punto più basso della «scala sociale». Di conseguenza prese posto vicino al gabinetto.[\(145\)](#) Il mattino dopo il «capo» della cella, il prigioniero che vi si trovava di più tempo, guardò verso di lui.

«Che quell'uomo venga a sedersi vicino a me» disse agli altri nella cella. «È una persona speciale». Nella sorpresa generale, quando Moon gli si sedette vicino, il detenuto si inchinò con rispetto.

«Adesso ho incontrato la persona che volevo incontrare» affermò, e si presentò: si chiamava Hwang, e spiegò a Moon che faceva parte di un gruppo religioso che aveva ricevuto la rivelazione secondo la quale avrebbe incontrato il Signore in prigione. L'ispiratrice del gruppo, una spiritualista di nome Huh Ho-bin, e gli altri responsabili, erano nelle celle vicine. «La notte scorsa ho sognato la signora Huh che si inchinava di fronte a qualcuno, e stamattina quando mi sono svegliato ho visto che quella persona era in questa cella. Era lei, signor Moon».

«Perché siete in prigione?» Chiese Moon.

«Dicono che se rinneghiamo le rivelazioni ci lasceranno andare, ma i leader rifiutano di farlo» spiegò Hwang.

L'uomo raccontò la storia del gruppo della signora Huh. La storia era iniziata a Cheolsan, il villaggio della moglie di Moon, con una donna di nome Kim Song-do, una credente che si era convertita al cristianesimo a seguito della guarigione da una malattia mentale da parte di un guaritore spiritualista cristiano.⁽¹⁴⁶⁾ La donna scoprì di avere anche lei la capacità di guarire: imponeva le mani sul proprio figlio e lo curava quando era ammalato. Man mano che la sua fede si rafforzava, la persecuzione da parte di suo marito, confuciano tradizionalista, aumentava. Questi le strappò i vestiti per impedirle di andare in chiesa, ma alla fine decise di abbandonare la moglie e morì poco dopo. Lei continuò ad andare in chiesa.

Nel 1924, il pastore della chiesa di Kim fu arrestato per adulterio.⁽¹⁴⁷⁾ La donna ne fu distrutta, e pregò profondamente per capire come un uomo di Dio poteva fare un tale errore. Satana le apparve e la derise. Poi apparve Gesù, e le disse che l'adulterio era la radice del peccato; aggiunse che la sua crocifissione era stata il risultato della mancanza di fiducia in lui del suo stesso popolo, che il Secondo Avvento del Cristo sarebbe avvenuto attraverso un altro uomo, che sarebbe nato in Corea. Kim scrisse le parole di Gesù su dodici rotoli di carta, larghi trenta centimetri per quasi due metri: Gesù le aveva detto di insegnare ciò che aveva imparato. Il pastore della sua chiesa le disse che era opera del diavolo, ma la sua storia divenne nota e ben presto molti cristiani cominciarono a visitarla. Poiché l'interesse attorno a questa vicenda non ortodossa cresceva, la chiesa presbiteriana la espulse.

Kim cominciò a tenere dei servizi religiosi a casa sua, insegnando che i credenti devono pentirsi della morte di Gesù come se lo avessero ucciso loro personalmente. Ricevette rivelazioni che gli uomini avrebbero dovuto prepararsi per la venuta del Signore, che i celibi e le nubili non avrebbero dovuto sposarsi, che le coppie sposate avrebbero dovuto astenersi dai rapporti sessuali. Riceveva visite di persone che provenivano da tutta la Corea, ed ella insegnava loro che dovevano prepararsi per la venuta del Messia. Il suo gruppo si espanse alle città vicine ed a Jeongju, Anju, Sukcheon, Pyongyang, Wonsan, Haeju e Seul.

I servizi religiosi erano rumorosi esteriormente e mistici interiormente. Nel 1934, la Chiesa di Gesù tenne servizi congiunti con il gruppo informale della Kim per proteggerlo dalle autorità giapponesi. Come abbiamo visto nel terzo capitolo, la Chiesa di Gesù si stava espandendo rapidamente. Questo rapporto durò per tre anni fino a che la Chiesa di Gesù, esasperata dalla visione «eretica» del gruppo, secondo la quale il Signore sarebbe tornato nella carne, e dalle affermazioni di alcuni dei suoi credenti secondo cui la Kim era il Signore, pose fine all'ospitalità. Baek Nam-ju, che era stato espulso dalla Chiesa di Gesù per adulterio, aiutò la signora Kim ad organizzare il gruppo in modo indipendente e ne suggerì il nome: Chiesa del Santo Signore. Il figlio maggiore di lei, Chung Suk-cheon, fu registrato in qualità di responsabile nominale della Chiesa.

Alcuni del gruppo della Kim credevano che la donna non sarebbe mai morta. La signora Kim, più realisticamente, cominciò a preparare sua nuora – che era figlia di un ministro religioso – ad ereditare la propria missione. Istruì il proprio figlio e la propria nuora dall'astenersi dai rapporti sessuali. Suk-cheon non era entusiasta dell'idea, e si oppose. Tempo dopo fu colto da una emiparesi, cosa che i credenti considerarono una punizione del Cielo per la sua disobbedienza.

Nel 1943, uno dei giovani seguaci della signora Kim disse ad una persona alla quale stava testimoniando che il Giappone sarebbe declinato e che la Corea, in futuro, sarebbe diventata una grande potenza. L'uomo non capì che stava parlando con un poliziotto. Kim ed i suoi due figli furono arrestati e torturati duramente. Furono liberati senza essere incriminati di nulla circa cento giorni più tardi. Indebolita dalle torture, Kim Song-do morì nell'aprile seguente a sessantadue anni.

La sua missione, spiegò a Moon il suo compagno di cella, era passata ad un'altra donna, Huh Ho-bin, che era la responsabile della Chiesa del Santo Signore in Pyongyang. Huh e suo marito, Lee Il-duk, erano dei fedeli così fanatici che andavano alla stazione di Pyongyang ad aspettare l'arrivo della Kim anche dopo la sua morte. Ogni volta che la signora Huh riceveva una rivelazione, il suo stomaco si muoveva, come se fosse incinta. Quest'esperienza così particolare era citata dai suoi seguaci quale ulteriore prova della verità degli insegnamenti della signora Kim secondo i quali, diversamente dall'insegnamento cristiano comunemente accettato, il Signore sarebbe nato nella carne. Il gruppo della Huh fu così conosciuto informalmente come «Bokjung-kyo», letteralmente la «Chiesa dell'interno del ventre».

Si dice che Gesù sia apparso ad Huh e che le abbia rivelato dei particolari della propria vita di sofferenza che non si trovano nella Bibbia. Secondo le rivelazioni ricevute, Gesù era stato trascurato da Maria, non era amato da Giuseppe, e non aveva mai ricevuto del buon cibo o degli abiti decenti, nemmeno nel giorno del suo compleanno; Gesù avrebbe confidato alla donna: «Tu sei mia madre». Le disse inoltre che sarebbe stato il suo maestro, e che voleva ricevere da lei l'amore di una madre e l'amore di una moglie. Con una originale e straordinaria espressione di devozione, la signora Huh ed i suoi seguaci prepararono per Gesù un completo di abiti coreani ed occidentali per ogni tre giorni della sua vita, dalla nascita fino all'età

di trentatré anni. A questo fine fu destinata un'intera stanza; per ciascun capo compravano solo il miglior materiale disponibile, non contrattavano sul prezzo, ed ogni tre punti dovevano fare un nodo; ciò era indice di grande cura, perché dà una maggiore durata all'abito ma prolunga di molto la fabbricazione. Quando il lavoro fu completato, Gesù le disse di fare la stessa cosa per il Signore che sarebbe venuto.

«Il nuovo Signore ha ventisei anni e dovete servirlo bene come avete servito me» disse loro Gesù.

Circa trecento persone la aiutarono nell'impresa, offrendo tempo e denaro. La disciplina era molto rigida. Il marito obbediva alle sue istruzioni; addirittura una volta, in inverno, lei gli ordinò di uscire fuori casa a piedi nudi, nella simbolica cacciata dell'arcangelo che aveva ingannato Eva.

«Non tornare per sei mesi. Puoi vivere di elemosina» gli ingiunse la signora Kim. Poiché l'uomo aveva accettato fino in fondo la penitenza, la moglie lo accolse di nuovo in casa dopo sei giorni.

Huh ricevette la rivelazione che il Giappone si sarebbe arreso il 7 luglio del 1945 secondo il calendario lunare (16 agosto del calendario solare). Parlò tranquillamente e liberamente di ciò, per questo fu arrestata dalle autorità giapponesi. Al processo le chiesero: «Chi è più grande, Dio o l'Imperatore?»

«Dio!» urlò. Fu condannata a morte, ma il Giappone fu sconfitto pochi giorni prima dell'esecuzione capitale. In prigione aveva ricevuto la rivelazione che l'imperatore, la cui voce non era mai stata sentita, avrebbe parlato per radio al popolo. I suoi seguaci le credettero e la profezia si avverò. Poi disse ai discepoli che avrebbe incontrato il nuovo Signore dopo la caduta del Giappone. Perciò, quando fu rilasciata, i suoi seguaci erano in trepidante attesa di incontrare il Messia. Cominciarono perciò di nuovo a preparare gli abiti per il Signore. Ricevette poi la rivelazione che le persone non dovevano pregare, ma che si dovevano inchinare a Dio come se fosse presente davanti a loro. Il compagno di prigione di Moon, Hwang, disse che in una notte fece ben cinquemila inchini. L'attesa era spasmodica; acquistarono una bella casa per il Signore a Pyongyang, e nominarono dodici discepoli e settanta apostoli. La figlia sedicenne di Huh fu preparata perché diventasse la moglie del Signore.

Huh disse che avrebbe incontrato il Signore quando si fossero riuniti tutti in un unico posto. Più tardi chiarì il messaggio, dicendo che secondo la rivelazione avrebbe incontrato il Messia in prigione come Choon-hyang: l'eroina di un'antica leggenda coreana che viene imprigionata ingiustamente per aver rifiutato le avances di un governatore corrotto. Nella leggenda, l'amante fedele di Choon-hyang giunge alla prigione vestito di stracci, come se fosse ridotto in miseria. Dopo che lei gli giura il suo eterno amore, egli le rivela il proprio vero ruolo, quello di un investigatore in incognito mandato dal re e la libera.

Nel 1946, i leader della Chiesa dell'Interno del Ventre si riunirono, pensando che avrebbero incontrato il Signore. Furono invece arrestati dalle autorità comuniste ed imprigionati. Dal momento che il gruppo viveva di offerte, e molti membri avevano venduto i loro beni e donato alla Chiesa il loro denaro, le autorità accusarono i leader di frode. Tuttavia, nel corso degli interrogatori, la polizia non fu in grado di trovare prove che sostenessero l'accusa. Trovarono così per liberarli un pretesto che potesse permettere loro di salvare la faccia: i leader avrebbero dovuto negare la credenza che il ventre di Huh si muoveva come se contenesse un bambino ogniqualvolta la donna aveva una rivelazione. Nonostante le torture tutti rifiutarono. Hwang disse a Moon che il fratello della signora Huh era già morto per i colpi ricevuti.

«Il vostro gruppo è stato preparato in modo speciale da Dio» gli disse Moon. «Rinnegate di fronte alle autorità le vostre esperienze spirituali. Me ne prendo io tutta la responsabilità. Dovete solo negare i fatti ed essere rilasciati. Dite alla signora Huh di fare la stessa cosa».

Quando i prigionieri si riunirono a mezzogiorno per mangiare, Hwang passò il messaggio ad Huh. La donna però rifiutò di accettare ciò che le era stato detto. Hwang invece, nel corso dell'interrogatorio successivo rinnegò le rivelazioni e fu rilasciato.[\(148\)](#)

Poco dopo, il marito di Huh fu trasferito nella stessa cella di Moon, che gli diede lo stesso consiglio che aveva dato a Hwang; l'uomo però affermò che avrebbe seguito sua moglie. Moon cercò quindi di far giungere un messaggio a lei; il messaggio era scritto con del fango usando una lisca di pesce come pennino, su un pezzo di panno bianco: «Chi scrive questo messaggio ha una missione dal Cielo. Prega per capire chi è. Se rinneghi tutto ciò che hai ricevuto sarai rilasciata». Huh lesse il messaggio, che però fu poi scoperto da una guardia. Moon fu identificato come autore e fu duramente torturato.

Ciò accadde il 18 settembre. Moon era in prigione già da sei settimane, e negli interrogatori si cercava di fargli confessare che era una spia del Governo Militare americano che governava la Corea del Sud. Gli chiesero perché era venuto da Seul e perché viveva a Pyongyang senza carta d'identità; egli spiegò che era venuto per predicare la parola di Dio e che non era una spia.

I Coreani del Nord avevano ereditato i metodi di tortura dei giapponesi, ed avevano aggiunto alcuni perfezionamenti sovietici. Per vari giorni nel corso degli interrogatori, a Moon non fu dato del cibo e non gli fu permesso di dormire. Quando cadeva dal sonno, una guardia gli urlava o lo colpiva. Le guardie si alternavano in turni di tre ore. Dopo un paio di giorni, elaborò un metodo per rilassare totalmente il sistema nervoso per pochi minuti alla volta, pur tenendo gli occhi aperti. Fu anche picchiato selvaggiamente. Si determinò a resistere fino in fondo, immaginando che ogni colpo che riceveva aumentava le benedizioni che avrebbe ricevuto da Dio.[\(149\)](#)

Moon fu infine interrogato da un investigatore sovietico e dichiarato innocente. Il 31 ottobre le autorità comunicarono ai suoi seguaci che potevano portarlo via. La sua principale seguace, Kim Chong-hwa, e suo marito, Chong Myong-sun, giunsero alla prigione con il giovane Kim Won-pil e Na Choi-sup, la figlia della sua padrona di casa. La vista dello stato in cui Moon era li sconvolse. Era stato gettato nel cortile, quasi morto per i colpi, con i vestiti incollati al corpo dal sangue rappreso. Mentre lo trasportavano a casa vomitava talmente tanto sangue che pensarono sarebbe morto. Si parlava già di preparare il funerale. Kim Won-pil raggiunse una clinica cinese, ai piedi della collina di Mansudae nel centro della città, ed acquistò delle medicine cinesi. Dopo tre settimane Moon cominciò a riprendersi.

Ben presto ricominciò ad insegnare. In dicembre, il cognato di Kim Chong-hwa, Cha Sang-soon, e due donne, Ok Se-hyun e Chong Dal-ok, divennero sue seguaci. Ok era una donna agiata di mezza età, che aveva ricevuto la rivelazione che il Signore sarebbe tornato.

Una delle prima cose che Moon fece, dopo essersi rimesso, fu di chiedere alla trentasettenne Cha, presbiteriana da molto tempo, di scoprire cosa fosse successo alla signora Huh. Cha andò a trovare la madre di Huh, che le disse che tutti i membri erano ancora in prigione.

Sembrò felice di incontrarlo: «Ieri ho avuto la rivelazione che avrei ricevuto una visita importante» disse. Cha le chiese in che modo pensava che il Signore sarebbe tornato. La donna rispose: «Avrà un buon carattere ed un bell'aspetto, sarà istruito e mia figlia lo incontrerà in prigione».(150)

Huh alla fine morì in prigionia. Allo scoppio della guerra di Corea, nel 1950, gli altri leader del gruppo vennero inviati tutti in un campo di lavoro, e si suppone siano stati uccisi.

Se Huh avesse pregato chiedendo di capire chi le aveva spedito il messaggio, affermano gli Unificazionisti, Dio glielo avrebbe mostrato e lei avrebbe rinnegato le proprie rivelazioni solo al fine di riacquistare la libertà.(151) Ovviamente, come per la Chiesa di Israele di Kim Baek-moon, possiamo solo ipotizzare gli sviluppi che la missione di Moon avrebbe avuto se la Chiesa dell'Interno del ventre si fosse unita a lui. Nel caso in cui Kim avesse formulato la dottrina e messo a frutto la propria influenza, Huh ed i suoi seguaci avrebbero portato, nel nuovo movimento di Moon, sia l'aspetto cerimoniale che una spiritualità più «disciplinata». Anche se avevano preparato la figlia di Huh come sposa del Cristo, Moon naturalmente non l'avrebbe sposata, dal momento che aveva già moglie. La preparazione era un atto di devozione e di obbedienza alle rivelazioni di Huh. Come poscritto dobbiamo tuttavia dire che, quando la moglie di Moon lo lasciò, ed egli si risposò, la nuova moglie era la figlia dell'unica sopravvissuta del gruppo di Huh. Se l'incontro con Huh avesse avuto un esito migliore, nel clima politico in continuo peggioramento, Moon avrebbe forse condotto i suoi nuovi seguaci in Corea del Sud, invece di restare a Pyongyang dove poco tempo dopo avrebbe subito un secondo arresto.

Nel gennaio del 1947 egli si trasferì nella casa di Kim Chong-hwa e di suo marito, Chong Myong-sun, che erano diventati i principali membri del suo piccolo gruppo; disse alle sorelle Na che doveva farlo perché la loro casa era troppo vicino alla strada, ed i servizi attiravano troppa attenzione. Ma può darsi che dubitasse della loro devozione, perché Choi-sup cominciava già ad essere turbata dalle esperienze spirituali di altri membri del gruppo che consideravano Moon come il Cristo tornato sulla terra. La donna infatti affermò: «Pregavo davvero tanto per capire se ciò che diceva era vero; pregavo così tanto che non potevo mangiare. Infine decisi che fosse falso. Credevo in lui solo come in un bravo insegnante della Bibbia». Assieme a sua sorella si trasferì in Corea del Sud, dove si iscrissero nel nuovo corso seminario di Kim Baek-moon.

«Ma perché dice una cosa del genere?» chiese infastidito Kim durante un sermone, dopo che le sorelle Na gli avevano riferito che, secondo Moon, doveva essere Kim a seguire lui, e non viceversa. In un altro sermone, disse al gruppo che Moon affermava di essere il nuovo Cristo.[\(152\)](#)

Il nuovo padrone di casa di Moon, Chong Myong-sun, lavorava in una vicina fabbrica di calze, gestita da suo fratello.[\(153\)](#) Sosteneva Moon e sua moglie gli cuciva i vestiti e gli faceva il bucato. Moon tenne i suoi servizi in quella casa nell'anno seguente, servizi che, alla fine del 1947, erano frequentati regolarmente da circa quaranta persone.

Durante la giornata si prendeva cura dei membri, pregava e studiava la Bibbia. Investiva tutto se stesso nei suoi seguaci. Molti erano stati guidati a lui da rivelazioni che avevano ricevuto. Digiunava per tre giorni, a volte per sette giorni, per ogni nuova persona.

Nel 1947 scrisse un inno e lo chiamò «La canzone dei vincitori». Ecco la prima strofa:

Cantate osanna al Signore,
offrite tutto con cuore umile.
Venite a servire il Signore, gioite in lui,
in colui che porta nuova vita a tutto il mondo.
Cerchiamo con determinazione, e troviamo,
la gloria promessa del Signore.
Allora canteremo nuove canzoni nel giardino,
canzoni di libertà piene di gioia.[\(154\)](#)

Un giorno del 1947, una donna di mezza età, Chi Seung-do, entrò alla fine di un servizio di preghiera poiché aveva sentito cantare questo inno dalla strada.

«Da dove viene?» chiese Moon.

«Sto tornando dal servizio dalla Chiesa di Sangjonhyon»

«Da quanto tempo è cristiana?»

«Da 24 anni»

«Allora Dio deve averle dato qualche rivelazione in questo tempo»

«Nel 1943, Dio mi ha detto che se avessi pregato avrei trovato il Messia entro cinque anni. Ed oggi Dio mi ha condotto qui»

«Beh, se Dio la guida così bene, deve pregare di più!». E nelle preghiere che fece nella settimana successiva, Dio le dette dei segni che la convinsero che Moon era il Signore.[\(155\)](#)

Nel frattempo, le chiese cristiane affrontavano difficoltà sempre maggiori nei rapporti con il governo. I comunisti erano stati obbligati all'inizio a trattare con cautela le chiese, a motivo del notevole contributo dei cristiani al Movimento anti-giapponese. Non solo erano stati più efficaci dei comunisti nel corso dell'occupazione, ma al momento dell'indipendenza i cristiani costituivano la forza più influente in tutta la nazione. Inoltre la zona in cui la presenza cristiana era più forte era nel Nord, ed in particolare in Pyongyang. In Nord Corea si contavano nel 1945 circa trecentomila protestanti e cinquantamila cattolici. Ironia della sorte, al momento dell'indipendenza i comunisti erano più forti in Corea del Sud che in Corea del Nord.

Il primo confronto aperto non sarebbe tardato: avvenne infatti a seguito della costituzione, nel 1945, a Shin-ujju, nella Provincia del Nord Pyong-an, del Partito Cristiano Socialdemocratico quale primo partito politico in Corea del Nord.[\(156\)](#) I fondatori erano due pastori presbiteriani, Yoon Ha-yong e Han Kyong-jik. Durante un raid comunista contro una chiesa locale, in cui si era riunito il comitato organizzativo del Partito, furono uccise ventitré persone. Da qui presero origine dure proteste da parte di studenti cristiani in Shin-ujju; in Pyongyang, il leader cristiano Kim Hwa-sik ed altre quaranta persone furono arrestati il giorno prima della prevista presentazione di un Partito di ispirazione cristiano-liberale.

Il punto di svolta si ebbe quando il clero cristiano rifiutò di partecipare ad una cerimonia comunista in celebrazione del Movimento 1° Marzo (movimento per l'indipendenza). Circa sessanta membri del clero di varie chiese furono arrestati, ma i cristiani tennero duro e celebrarono la loro cerimonia, alla quale parteciparono diecimila persone, nella chiesa di Jangdae-hyon in Pyongyang. Le forze di polizia fecero un'incursione nella chiesa nel corso del servizio, e i manifestanti si riversarono in strada.

Di fronte ad una opposizione così massiccia le autorità adottarono tattiche più subdole, sfruttando le divisioni tra le chiese ed infiltrandosi in esse. Per influenzare i potenti leader cristiani, i comunisti si servirono del pastore protestante Kang Yang-

uk, zio per parte di madre del leader comunista Kim Il-sung. Compito di Kang era persuadere i cristiani dall'astenersi dalla politica. La sua «Lega Cristiana», filocomunista, costituita nella primavera del 1946, incontrò all'inizio scarso successo. Egli era stato uno dei ministri religiosi che avevano spinto i cristiani a celebrare i riti scintoisti nel corso della dominazione giapponese, e non era certo popolare. Ma nel 1949 sia i pastori che i laici furono obbligati a far parte della Lega. Coloro che si rifiutavano venivano arrestati.

Nello stesso periodo in cui veniva costituita la Lega, il governo confiscò dei beni appartenenti a quindicimila templi buddisti, chiese cristiane ed altre organizzazioni religiose, in base ad una legge di riforma dei possedimenti terrieri. In agosto, quando l'industria pesante fu nazionalizzata, il governo colse l'opportunità per confiscare i beni rimanenti; in questo modo la sopravvivenza dei gruppi religiosi veniva a dipendere esclusivamente dalle donazioni dei loro membri. Anche l'istruzione fu messa sotto il controllo del governo e le scuole private cristiane furono statalizzate. Il 3 novembre del 1945 i cristiani, organizzati dall'Associazione Presbiteriana delle Cinque Province, boicottarono le elezioni generali, che si tenevano di domenica. Il boicottaggio provocò pressioni più intense da parte del governo.

Nonostante l'oppressione crescente molti credenti, o perché incapaci di comprendere gli avvenimenti, o semplicemente perché ingenui, non coglievano la serietà della svolta antireligiosa. Molti subirono, mansueti, la pressione comunista, o cercarono semplicemente di ignorarla. L'esperienza coloniale aveva accecato molti coreani rendendoli incapaci di vedere le divisioni che li travagliavano. «Non mi preoccupavo troppo per i comunisti. In fondo erano coreani...» disse Han Joon-myong in un'intervista. Han, che era uno dei fondatori della Chiesa di Gesù, aggiunse: «Pensavo che, nonostante fossimo in disaccordo sul piano politico, nel cuore fossimo fratelli. Mi sbagliavo». Durante la guerra coreana sopravvisse miracolosamente al massacro di trecento oppositori uccisi dalle autorità comuniste in una caverna, nell'ottobre del 1950. Ebbe bisogno di quell'esperienza, disse, per convincersi che i comunisti non lo consideravano loro fratello.[\(157\)](#)

I comunisti non si facevano scrupolo di servirsi delle rivalità tra le religioni e le denominazioni. Ad esempio, sembra che nessun cristiano si sia opposto all'arresto dei membri della Chiesa dell'Interno del ventre. Pare addirittura che abbiano considerato questo fatto come la prova che la mano di Dio si era mossa per punire quegli eretici.

Questo fa capire che Sun-myung Moon non poteva aspettarsi alcun appoggio, a difesa del suo diritto di predicare, da parte delle Chiese costituite, perché per quelle Chiese rappresentava un problema crescente: sempre più frequentemente dei buoni cristiani lasciavano la loro chiesa per entrare nel suo movimento. Tra i suoi seguaci vi erano delle personalità di una certa importanza, ed i pastori delle chiese dalle quali questi provenivano soffrivano del loro brusco allontanamento e della perdita delle loro offerte.[\(158\)](#) Kim Chong-hwa, per esempio, era stata la responsabile delle donne della chiesa presbiteriana di Somunae-pak, una grande comunità con migliaia di

membri, che gestiva due scuole. Il padre di Kim In-ju, Kim Chi-joon, era un Anziano della chiesa presbiteriana di Jangdae-hyon, la maggiore della città. Il marito di Ok Se-hyun era un anziano della chiesa presbiteriana di Jangdong. Chi Seung-do era membro della Chiesa presbiteriana di Sangjon-hyon. Chong Dal-ok era la figlia di un pastore metodista.

Tuttavia, quella che le varie chiese consideravano la sfida principale nei loro confronti era l'insegnamento, considerato eretico, che Moon impartiva. Egli cercava di convincere i fedeli che la seconda venuta del Cristo si sarebbe verificata in Corea. Vari pastori lo incontrarono cercando di demolire certi aspetti poco ortodossi della sua teologia; egli però teneva loro testa, cortesemente ma fermamente, ribadendo la propria visione basata sull'interpretazione della Bibbia.[\(159\)](#) Alle domande sul ruolo che aveva nella provvidenza di Dio, glissava rispondendo di pregare per ricevere la risposta. Dopo l'uscita dalla prigione, disse ai seguaci che dovevano pregare nel nome del nuovo Cristo. Alcuni credevano, sulla base di rivelazioni e di esperienze spirituali, che lui stesso fosse il nuovo Cristo. Altri, come Kim Won-pil, giunsero a questa stessa conclusione ascoltando il suo insegnamento ed osservando il suo modo di vita ed il suo comportamento.[\(160\)](#)

Le critiche e la dura opposizione da parte delle loro famiglie e delle chiese ufficiali ingenerava a volte dei dubbi anche nei membri più spirituali. Però, man mano che risolvevano le loro difficoltà, la loro fede cresceva. Discutevano i loro problemi con Moon; egli a volte offriva interpretazioni delle loro esperienze interiori, altrimenti raramente parlava di fenomeni spirituali. Moon attraeva il piccolo gruppo che cresceva attorno a lui grazie alla passione ed alla comprensione di Dio, non grazie alle sue facoltà paranormali. Non parlava mai delle proprie visioni, non offriva straordinarie profezie e nemmeno praticava guarigioni miracolose. Ascoltava i problemi dei seguaci e li consigliava in merito alla loro vita di fede.[\(161\)](#)

Alcuni suoi seguaci però a volte non si curavano molto della sensibilità degli altri. Quelli più spirituali testimoniavano d'impulso, senza aspettare che le persone alle quali parlavano scoprissero personalmente Moon ed il significato dei suoi insegnamenti. Una signora, durante un servizio di preghiera, dichiarò di aver visto Gesù nel cuore di Moon. Un'altra donna spirituale annunciò agli altri membri che Moon stesso era il Cristo. Coloro che avevano ricevuto personalmente rivelazioni di questo genere sentivano crescere la loro ispirazione, ma per altri certe dichiarazioni erano difficili da accettare. I tentativi fatti da certi seguaci di convincere delle persone al di fuori del gruppo che Moon era il Cristo posero ben presto fine alla speranza che i suoi insegnamenti potessero essere presi in considerazione dalle chiese stabilite.

Quasi tutti coloro che continuavano a seguirlo dovettero affrontare un qualche tipo di persecuzione. Ok Se-hyun fu picchiata dal marito. Kim Won-pil fu cacciato dalla sua famiglia, e dovette alloggiare presso la casa di Ok. I genitori di Kim In-ju le dissero che Satana si era ormai impadronito di lei. Essi credevano che Gesù sarebbe venuto letteralmente «sulle nuvole», come è scritto nella Bibbia, ed erano convinti

che la loro figlia, che affermava che Cristo sarebbe tornato come uomo, fosse completamente posseduta dal demonio.

«Dobbiamo liberarti da Satana per salvarti dall'anticristo», le dicevano. La picchiavano e la frustavano spesso, e le proibivano di uscire per andare in quella che definivano «la casa di Moon». A volte, dopo essere stata frustata, guardava fuori della finestra e vedeva due o tre membri vestiti di bianco, che pregavano per lei sulla strada. Sapeva che era stato Moon a mandarli e si sentiva confortata. Una volta i suoi genitori visitarono la casa del loro nipote, Chong Myong-son, dove Moon abitava. Quando vide Moon, il padre di Kim In-ju lo afferrò per i capelli e cominciò ad urlare contro di lui: «Pensi di essere Gesù? Pensi di essere Gesù?». Continuava ad urlare e non lo lasciava andare. Moon non si mosse. Nel caos che ne scaturì, Kim Chong-hwa dette un calcio alla madre di In-ju, ed uno dei membri, una donna di nome Chong Deuk-eun, morse la mano del padre di In-ju. «Guarda che razza di persona stai seguendo...» disse alla figlia una volta tornato a casa, mostrandole il polso livido. (162) Le cose non migliorarono certo quando la donna che aveva rivelato alla madre di Kim In-ju che costei si recava di nascosto alla «casa di Moon» divenne cieca, e l'Anziano della chiesa che aveva detto al padre di impedire ad In-ju di frequentare gli incontri di Moon, ebbe un colpo apoplettico e restò semiparalizzato.

Un caso ancora più grave, che i fedeli interpretarono come un castigo, fu quello che coinvolse un'altra seguace, una cristiana molto devota di nome Pak Ul-nae. Il marito di Pak a volte si avvicinava alla casa ed urlava delle oscenità attraverso la finestra della stanza di Sun-myung Moon. Una sera, dopo una di queste incursioni, morì improvvisamente colpito da un attacco cardiaco. Questi eventi alimentarono le controversie che circondavano il giovane predicatore.

Moon cercò di disinnescare le ostilità inviando Cha Sang-soon a spiegare i suoi insegnamenti ad un certo numero di esponenti del cristianesimo. Questa mossa non ebbe però un grande successo. Nella chiesa di Jangdong, dove cercò di incontrare Choi Pil-gun, il pastore e presidente del seminario di Pyongyang, Cha fu preso e cacciato di peso dalla chiesa da sei o sette responsabili. (163)

Le chiese capirono che, senza il potere del governo, non sarebbero state in grado di impedire a Moon di predicare, così cominciarono a scrivere proteste formali contro di lui. Secondo alcuni suoi seguaci le autorità comuniste avevano ricevuto, fino all'inizio del 1948, circa ottanta esposti, secondo i quali Moon raggirava i cristiani, distruggeva le loro famiglie e commetteva adulterio. Per indagare su questi fatti, la polizia inviò una spia, una donna che restò nella chiesa alcuni giorni e fece molte domande.

Nel frattempo, a metà del febbraio del 1948, Chi Seung-do disse di aver ricevuto la rivelazione che il 1 marzo sarebbe stato un giorno speciale per il Cielo. Moon, che era sempre sensibile alle esperienze spirituali dei suoi seguaci, disse che si sarebbero dovuti preparare a celebrare quel giorno, e chiese a Cha di andare a Jeongju ed invitare la propria famiglia. Cha prese il treno e stette nella casa dei Moon in

Sangsa-ri per tre giorni. A cena tutta la famiglia, inclusi i parenti, si riunì per ascoltare, e Cha spiegò a tutti che il loro figlio era il Cristo che era ritornato. Cha sentì che il nonno di Moon aveva accettato ciò che aveva detto, ma che gli altri parenti erano scettici.[\(164\)](#) In effetti erano molto critici. Si aspettavano che Moon diventasse un qualche tipo di leader, ed ora che la Corea era stata liberata dal dominio giapponese, che diventasse un politico. Alcuni parenti pensavano che un giorno sarebbe potuto diventare anche presidente... ma che senso aveva proclamare di essere il Messia? Il Messia sarebbe venuto sulle nuvole, come diceva la Bibbia. Nessuno aveva mai supposto che il Salvatore potesse essere una persona diversa da Gesù. Era come se stesse andando in cerca di guai, e se ne lamentarono apertamente: «Ci aspettavamo che sarebbe diventato un traditore, ma è diventato un traditore in senso religioso». Ma erano pur sempre i suoi famigliari, e si preoccupavano per lui.

Cha ritornò a Pyongyang il 28 febbraio con la madre ed il fratello di Moon, ma scoprì che questi era stato arrestato dalla polizia il 22 febbraio. I seguaci dissero che la polizia era arrivata circa due ore prima dell'inizio del servizio domenicale. Kim Chong-hwa, Ok Se-hyun, Kim Won-pil ed una giovane donna che era venuta per partecipare all'incontro di preghiera erano stati arrestati assieme a lui. La giovane e Won-pil furono rilasciati dopo due giorni di interrogatori. Ok fu rilasciata dopo nove giorni. Non erano stati picchiati ma era stato impedito loro di dormire. Kim Won-pil comprese, dalle domande che gli erano state fatte, che secondo le autorità Moon ingannava i fedeli per estorcere loro del denaro. La polizia interrogò gli scolari delle elementari ai quali Won-pil insegnava per capire cosa insegnasse davvero. Ad Ok fu chiesto se Moon era una spia sudcoreana.

La data del processo fu fissata per il 3 aprile, ma poi fu rinviata al 7 aprile in modo che i dirigenti della polizia ed altri esponenti del regime potessero parteciparvi. Era stato definito come il processo al «Gesù che era sceso dalle nuvole per salvare la gente».[\(165\)](#) L'aula dell'udienza era piena.[\(166\)](#) Gran parte dei seguaci era presente, ad eccezione di Kim In-ju, confinata in casa dai suoi genitori.

Sun-myung Moon, con la testa rasata, fu fatto entrare con altri prigionieri il cui processo si doveva svolgere quel giorno. Tra questi vi era il suo seguace Kim Chong-hwa. A Moon furono tolte le manette e fu fatto sedere di fronte al giudice. Poco dopo si alzò, si stirò e si sedette di nuovo.[\(167\)](#) Gli altri prigionieri mantenevano la testa bassa, gli occhi volti a terra. Alcuni dei seguaci seduti in fondo all'aula cominciarono a pregare a voce alta.

Il prigioniero fu accusato di diffondere falsità, di ingannare persone ingenuie per estorcere loro del denaro e di usare quelle persone per estorcere altri soldi ad altre persone. Fu accusato anche di distruggere le famiglie e le istituzioni, portando così disordine nella società.

«Come è arrivato sulla terra? Con le nuvole o con l'aereo?» gli chiese il pubblico ministero. I cristiani presenti risero. Moon non rispose.

«Cosa indossava quando è sceso dal cielo? Gesù aveva una corona di spine; e lei?» Moon continuò a tacere.

«Cosa ha studiato al college?»

«Ho un diploma in elettrotecnica»

«Ci spieghi come viene prodotta l'elettricità». La domanda aveva lo scopo di dimostrare che Dio e l'elettricità sono invisibili, e che Dio, come l'elettricità, è creato dall'uomo. Moon spiegò in dettaglio i principi dell'elettricità. Alla fine il giudice lo interruppe. L'avvocato che aveva accettato di difenderlo su richiesta dei suoi seguaci si appellò alla clemenza della corte. Ma data la natura del sistema, e l'importanza politica del processo nel contesto della campagna antireligiosa, la richiesta restò inascoltata. Nel corso del processo alcuni urlavano minacce o chiedevano la pena capitale. «Deve essere giustiziato!» gridò qualcuno tra la folla; «Picchiatelo a morte!» urlò un altro.

Il processo durò quattro ore e per l'ora di pranzo era finito. Quando il giudice lesse il verdetto, Moon chiese di cancellare la parte relativa alla diffusione di notizie false ed all'abuso della credulità popolare. Il giudice ignorò la richiesta ed annunciò la sua decisione. Moon fu condannato a cinque anni. Kim Chong-hwa fu condannato a diciotto mesi. Il pubblico composto da comunisti e cristiani sembrò piuttosto compiaciuto del risultato.

Gli rimisero le manette, che gli lasciavano una mano libera. I suoi seguaci riuscirono a passargli un contenitore con del cibo. Moon prese il contenitore con la mano ammanettata e mentre veniva portato via sorrise, sollevò la mano libera e salutò.



Ciò che resta della casa dei Moon a Sangsa-ri, oggi in Corea del Nord
(HSA UWC Seul)



Giorno di mercato a Jeongju, la città prossima al villaggio di Moon. Foto dei primi decenni del '900
(Kokusho Kankosai Co., Tokyo)



Kim Kyung-gye, la madre di Moon
(HSA-UWC)



Yong-soo, fratello di Moon. Secondo la sua famiglia, rimasta in Corea del Nord, fu ucciso durante un raid aereo americano

(HSA-UWC Seul)

Lee Myong-nyong, Anziano della chiesa del



Il Rev.
Moon

Yoon-kook. pastore della chiesa frequentata dal giovane Moon (*Sem. presbiteriano, Seul*)



villaggio. Fu uno dei 33 firmatari della dichiarazione di indipendenza del 1919.



Una via di Seul negli
anni '20, durante
l'occupazione
giapponese

*(Kokusho Kandokai
Co., Tokyo)*



Foto di Moon nel periodo della scuola media,
con l'uniforme della sua scuola

(HSA-UWC Seul)



Foto di Moon durante il periodo di studi a Seul (1938-1941). Sun-myung è a destra; è il suo turno di cottura del pasto per i compagni di stanza.

Da sinistra: Yoo Koo-bok, Seung-gyun (cugino di Moon), e Kwon Duk-pal, il predicatore laico della chiesa che Moon frequentava

(HSA-UWC, Seul)



Moon, in piedi sotto l'orologio, con dei compagni del gruppo di studio biblico in Seul. Foto del febbraio 1949 (Pak Kyong-do)



Foto di gruppo della scuola domenicale. Moon è il secondo da destra della fila superiore dei ragazzi (Pak Kyong-do)



Foto di gruppo dei fedeli della Chiesa frequentata da Moon (in piedi, secondo da destra) a Seul.

Kwak No-pil (seduto, ultimo a destra) fu arrestato con Moon come sospetto comunista

(HSA UWC, Seul)



Moon (in piedi, secondo da sinistra).

A destra, seduta, la sua padrona di casa, Lee Kee-bong

(HSA UWC, Seul)



Kim Song-do, fondatrice del Gruppo del Santo Signore (HSA UWC, Seoul).



Lee Yong-do, carismatico predicatore della Chiesa di Gesù – 1932 (Chun Chul-ja).



Rev. Lee Ho-bin, primo responsabile della Chiesa di Gesù (Lee Ho-bin).



Choi Sun-kil,
prima moglie di Sun-myung Moon
(*Pak Chong-hwa*).



Il gruppo di Kim Baek-moon, attorno al tempo in cui Moon entrò a farne parte. Kim è sul fondo: è la persona più alta, con gli occhiali



Kim Baek-moon, fondatore della Chiesa di Gesù di Israele



Kim Il-sung visita un impianto idroelettrico nell'ottobre del 1949 (FLPH, Pyongyang)



Kim Won-pil, il giovane discepolo di Moon (HSA-UWC)



Chi Seung-do (HSA-UWC)



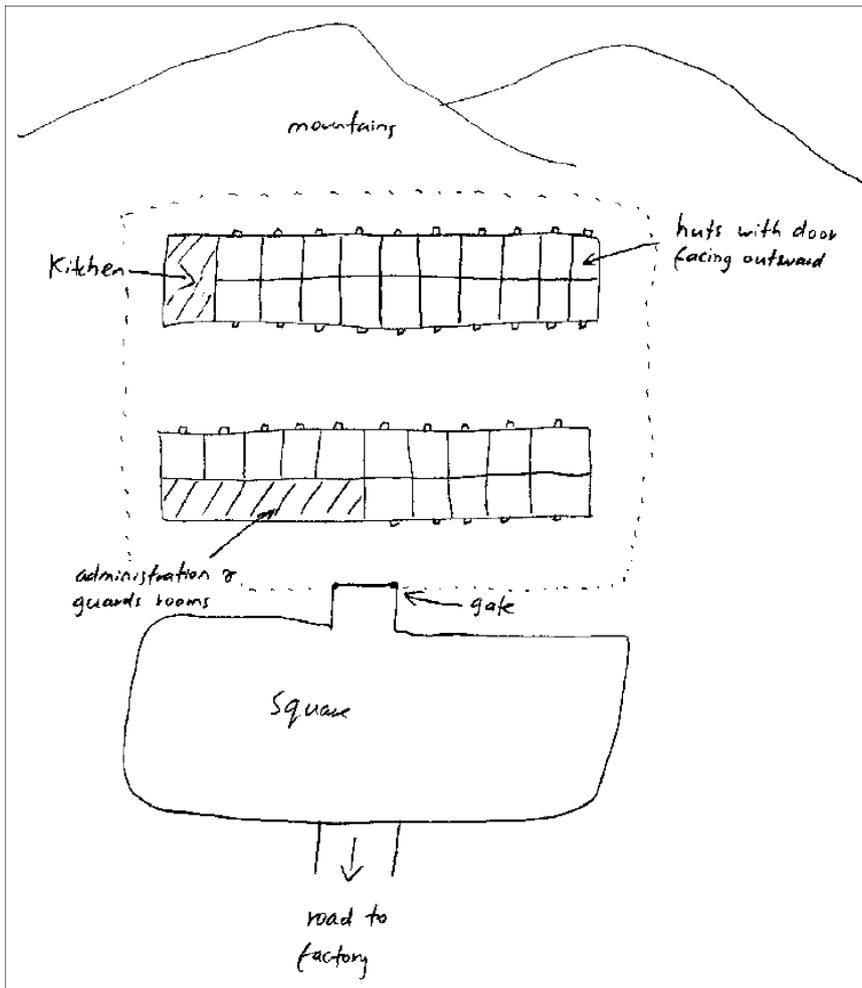
Ok Se-hyun (HSA-UWC)





In queste due pagine: l'impianto di fabbricazione di fertilizzanti di Heungnam nel quale Moon, detenuto, fu costretto ai lavori forzati dal 1948 al 1950. Queste foto sono state scattate negli anni '30, nel periodo in cui l'impianto era di proprietà di una società Giapponese (*Nippon Nitrogen Fertiliser Co., Tokyo*)

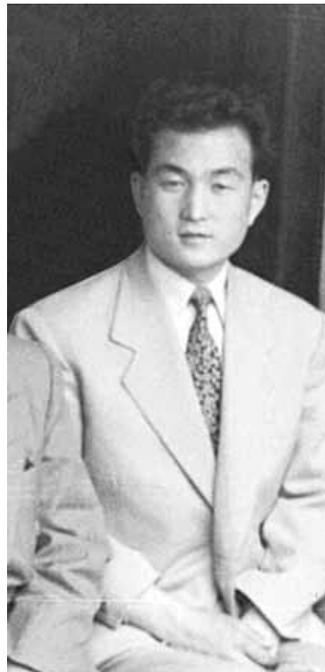




Schizzo della prigione di Heungnam fatto da Pak Chong-hwa



Pak Chong-hwa, il prigioniero che viaggiò assieme a Moon ed a Kim Won-pil da Heungnam a Pusan



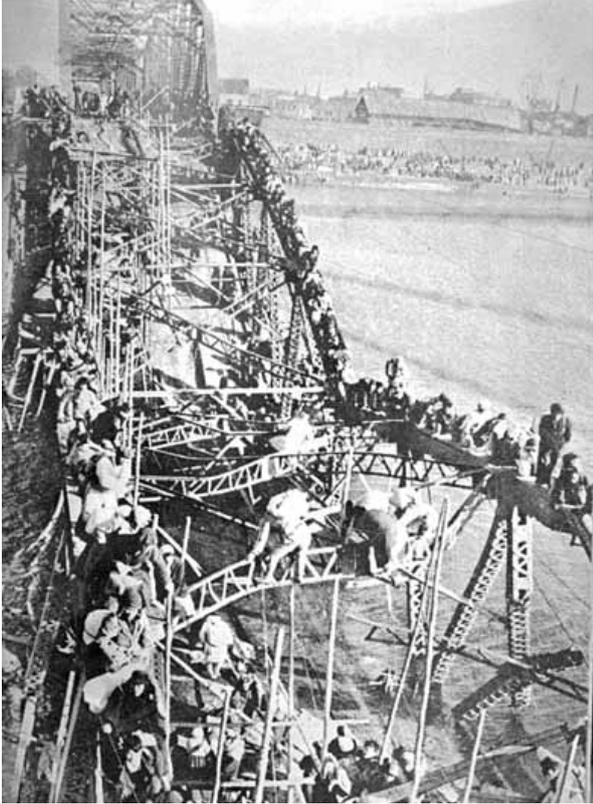
Kim Won-dok, compagno di prigionia e seguace di Moon



Un combattimento durante la guerra di Corea, che esplose nel giugno del 1950



Heungnam dopo i bombardamenti delle forze ONU



I rifugiati attraversano il fiume Daedong, a Pyongyang, servendosi dei resti di un ponte bombardato.



I rifugiati nordcoreani vengono controllati da un soldato americano con un rilevatore di mine.



Sun-myung Moon, in piedi a sinistra, con alcuni dei suoi primi seguaci, a Pusan. Seduto al centro Kim Won-pil



Lee Yo-han, che si unì a Moon a Pusan.



Kang Hyun-shil, la prima evangelista della Chiesa di Unificazione (tutte le foto di questa pagina: HSA-UWC Seul)



La baracca costruita da Moon con materiali di fortuna a Pusan nel 1951 (HSA-UWC Seul)



Moon guida una riunione di preghiera all'aperto,
in Corea del Sud, nei primi anni '50

(HSA-UWC Seoul)

7 - IL CAMPO DI STERMINIO

Sun-Myung Moon fu condotto in una cella di detenzione in Pyongyang il 10 aprile, in attesa di essere trasferito in un campo di lavoro dove avrebbe scontato la condanna. Memore della sua posizione di ultimo arrivato, raggiunse direttamente il posto vicino al gabinetto e si sedette. Un prigioniero lo guardò per un po', poi gli disse di sedersi vicino a lui.

«Perché sei in galera?» chiese il prigioniero. Conoscendo un'altra delle regole dei reclusi, quella di evitare di fare troppe domande, Moon si chiese se quell'uomo non fosse un informatore, così di nuovo non rispose.

«Che crimini hai commesso?» insistette il prigioniero.

Moon cominciò così a raccontargli la propria storia come se fosse la storia di una terza persona, dal nome inglese di Lawrence. Gli raccontò che «Lawrence» stava cercando la volontà di Dio ed era finito in prigione.

Il prigioniero ascoltò attentamente, talvolta annuendo, come se ciò che stava ascoltando confermasse qualcosa che già sapeva. Quando Moon giunse alla fine del racconto, l'uomo gli raccontò la sua storia.

Si chiamava Kim Won-dok(168). Era in prigione da molto più tempo di qualsiasi altro prigioniero ed era quindi il capo della cella.

«Sono un maggiore dell'Esercito popolare, provengo dall'Accademia militare giapponese» cominciò a raccontare Kim. Gli spiegò che politicamente non era comunista, ed era l'aiutante di campo del generale nordcoreano Mu Jong, un ufficiale che aveva stretti rapporti con i comunisti cinesi(169). Mentre il generale era in Cina, il servizio di controspionaggio aveva scoperto che il Maggiore Kim aveva dei rapporti con ufficiali sudcoreani. Fu arrestato ed accusato di essere una spia. Giudicato colpevole, fu messo in cella in attesa dell'esecuzione.

Una notte, mentre dormiva, Kim sognò che qualcuno lo chiamava per nome. Per due volte ignorò il richiamo; la terza volta rispose. In sogno, gli apparve un vecchio vestito in abiti tradizionali coreani che lo rassicurò: non sarebbe stato giustiziato.

Il vecchio aggiunse che Kim avrebbe presto incontrato un giovane maestro che veniva dalla Corea del sud. Pochi giorni dopo fu convocato e gli fu comunicato che la pena capitale era stata commutata in cinque anni di detenzione. Il Generale Mu Jong aveva saputo del suo caso e, di ritorno dalla Cina, aveva intercesso in suo favore.

Qualche notte più tardi il vecchio gli apparve di nuovo in sogno, rimproverandolo del suo autocompiacimento ed invitandolo a prepararsi ad incontrare il giovane maestro che veniva dal sud. Gli apparve poi suo padre, anch'egli morto,

che lo guidò lungo un corridoio verso alcuni gradini. Alla sommità dei gradini c'era un trono, così fulgido che non riusciva a vedere chi ci fosse seduto sopra.

Quando Moon arrivò nella cella e cominciarono a parlare, Kim intuì che quella era la persona che era destinato ad incontrare. Grazie a quell'esperienza divenne un seguace di Moon(170).

Il 20 maggio del 1948, Sun-myung Moon e Kim Won-dok facevano parte di un gruppo di prigionieri trasferiti in un campo di lavoro vicino al villaggio di Dong-ri, nei pressi della città industriale di Heungnam, sulla costa orientale. I quattrocento abitanti del villaggio non mostrarono grande interesse nei loro confronti, dal momento che tra gli arrivati non c'era nessun abitante del posto(171). Era un'indifferenza che le autorità favorivano. I prigionieri dalle province occidentali venivano detenuti in campi situati nelle province orientali e viceversa, lontano dal sistema di supporto dei clan, ed in luoghi dove era meno probabile che provassero a fuggire(172). Ricevevano così meno visite di quelle che avrebbero avuto se fossero stati imprigionati nelle loro province; i parenti infatti erano scoraggiati dal visitarli anche a motivo del viaggio, lungo e spesso difficile, che avrebbero dovuto affrontare.

Tra i campi di lavoro in funzione all'epoca in Corea del Nord, il peggiore era la miniera di carbone di Aoji, nella provincia di Hamgyong del Nord. Veniva poi Heungnam, e poi Bongung, che era nei pressi, dove le condizioni di vita erano in qualche misura migliori.

Un prigioniero, un impiegato della stazione di Wonsan, arrestato perché distribuiva volantini antigovernativi, aveva sentito prima di giungere ad Heungnam che i condannati che venivano inviati alla miniera di Aoji dovevano pesare almeno cinquanta chili. Nella cella di detenzione non mangiò per venti giorni, limitandosi a bere solo acqua, e raggiunse così il peso di quarantadue chili. Mentre due giovani attivisti furono destinati ad Aoji, egli fu destinato ad Heungnam(173).

Il primo convoglio di novecento prigionieri arrivò al campo di Heungnam il 4 febbraio. Nel primo giorno, mentre si sistemavano nei gelidi edifici dell'ex prigione giapponese, si respirava un'atmosfera ad un tempo chiassosa e piena di apprensione(174). Le guardie li avevano spinti nelle celle(175), ciascuna delle quali conteneva dai venti ai venticinque prigionieri. Vennero distribuite le uniformi che riportavano sulla schiena, in rosso, le lettere coreane KYO, la prima sillaba di Kyodoso, e cioè campo di prigionia.

«Chi l'ha scritto ha una grafia peggiore della mia» scherzò un prigioniero.

«Pensi che il colore rosso stia bene con il blu dell'uniforme?» disse un altro. I delinquenti comuni ridevano e scherzavano, mentre i politici mantenevano un silenzio carico di tensione.

«Silenzio!». Quattro guardie spalancarono la porta della cella ed entrarono: «Abbassate i pantaloni e mettetevi faccia al muro». Le guardie dipinsero le lettere

KYO, sempre in rosso, sulle mutande dei prigionieri, che cominciarono di nuovo a sghignazzare.

Dopo l'uscita delle guardie i prigionieri cominciarono a parlare dei loro crimini.

«Io vivo vicino al trentottesimo parallelo», raccontò un diciassettenne. «Un giorno stavo pescando ed ho notato che più scendevo lungo il corso del ruscello, più pesci pescavo. Così ho continuato a seguire il ruscello, ma ad un certo punto sono stato catturato da un poliziotto». Il ragazzo era stato condannato per aver tentato di fuggire in Corea del Sud.

«Allora dobbiamo definirti un elemento reazionario...» scherzò uno dei criminali.

«Io sono qui ma sono innocente!» affermò un ventenne assumendo un'aria ingenua. «Una bella ragazza del mio villaggio mi ha tentato. Così ho fatto l'amore con lei perché tutti e due volevamo farlo. E invece sono stato arrestato per stupro!».

«Facci vedere come è successo» chiese un altro. Il prigioniero si alzò e cominciò a dimenarsi come seguendo un'immaginaria musica da striptease. I prigionieri risero.

Un vecchio confessò: «Io lavoravo nell'edilizia. Ho cercato di sottrarre qualche chiodo e qualche pezzo di legno per riparare la mia casa, ma mi hanno arrestato... Sapete di cosa mi hanno incriminato? Di saccheggio di proprietà del governo».

I racconti continuavano, ma i criminali più incalliti ed i detenuti politici tacevano. Mentre un prigioniero stava raccontando di come era stato arrestato per aver rifiutato di accettare un documento di identità dalle autorità comuniste sulla base di motivi religiosi, una guardia gli urlò di tacere. Il gruppo smise di parlare e pochi minuti dopo tutti dormivano.

Il mattino seguente il suono acuto di una sirena annunciò il nuovo giorno. Le guardie, passando nei corridoi, urlavano: «In piedi! In piedi!».

Giunse la colazione, in rumorose tazze di metallo. I prigionieri guardarono la zuppa poco invitante e capirono quanto erano affamati. Anche i criminali comuni erano tranquilli. Trenta minuti dopo erano tutti riuniti nel cortile per l'adunata.

Il comandante, un capitano dell'esercito, tenne loro un breve discorso: «Questo è il campo di lavoro speciale di Heungnam. Scopo di questo campo è fornire forza lavoro alla Fabbrica Coreana di Concimi Azotati». Delle guardie armate divisero i prigionieri in squadre di lavoro di dieci persone. Dieci squadre formavano un plotone di lavoro.

Iniziò una marcia di circa quattro chilometri per raggiungere la fabbrica. La zona industriale di Heungnam sembrava estendersi per chilometri e chilometri. In effetti era il maggior complesso per la produzione di prodotti chimici e metalli leggeri

in tutta l'Asia dell'est. Le tre fabbriche principali erano la Fabbrica Coreana di Esplosivi, la Fabbrica Coreana di Concimi Azotati e la Fabbrica di Prodotti Chimici Bogun. Varie altre fabbriche più piccole producevano pellami, proiettili, granate ed altri prodotti.

Quando i prigionieri raggiunsero la fabbrica di fertilizzante, la trovarono in piena attività. Del fumo si alzava dalle ciminiere, vari treni percorrevano avanti ed indietro i binari. Nel corso dell'occupazione giapponese, la fabbrica – fondata nel 1927 – era diventata la seconda produttrice di concimi chimici al mondo. Il gruppo di carcerati fu condotto verso una collinetta di solfato di ammonio che si era solidificato; il prodotto doveva quindi essere disgregato ed immesso in sacchi da quaranta chili. Quel lavoro li avrebbe assorbiti per oltre due anni. Ciascuna squadra di dieci persone doveva riempire settecento sacchi nel corso della giornata lavorativa di otto ore. A sera i prigionieri vennero perquisiti uno per uno e spinti nelle loro baracche. Arrivò la cena: una manciata di granaglie bollite e la stessa zuppa salata del mattino. Guardandosi le mani, notarono che la pelle della punta delle dita era erosa a causa del contatto con il fertilizzante.

La giornata non era finita. Alle 19,30 i prigionieri ricevettero l'ordine di leggere collettivamente il giornale in ogni cella. Non sapevano cosa volesse dire. Poco dopo, una guardia distribuì il Rodong Shinmun, il quotidiano del Partito Coreano dei Lavoratori. Un prigioniero che sapeva leggere iniziò la lettura dell'editoriale a voce alta. L'articolo doveva essere discusso, ma tutti tacevano, nessuno sapeva cosa dire.

«Dovete criticare il vostro rendimento sul lavoro, e confessare i crimini per i quali siete stati mandati qui», disse una guardia. Discussero nella depressione più profonda, con la mente rivolta alla fatica ed alla fame. Qualche tempo dopo suonò la sirena. Una guardia passò di baracca a baracca percuotendo i muri con un bastone urlando «Controllo!». In ogni baracca verificò che nessuno fosse fuggito.

«A dormire!» ordinò. I prigionieri, sdraiati alternativamente di testa e di piedi su ruvidi pagliericci, con una coperta per quattro persone, caddero in un profondo sonno. La mattina dopo la sirena suonò di nuovo, giunse la stessa zuppa annacquata per la colazione, che fu seguita dall'adunata.

«Qualche prigioniero desidera dichiararsi malato?» urlò il comandante. Metà del gruppo fece un passo avanti. Le guardie si avvicinarono.

«Dove senti dolore?» chiese una guardia ad un vecchio.

«Qui. La mia schiena mi fa male. Non penso che riuscirò a lavorare oggi». La guardia lo colpì con durezza sulla schiena; dopo pochi colpi il prigioniero cadde a terra.

«Ecco quanto male dovete stare per andare in infermeria», urlò la guardia. «Se qualcuno sta davvero male faccia un passo avanti». I prigionieri rientrarono nei ranghi. Raggiunsero così la fabbrica, dove venne detto loro che l'obiettivo giornaliero

era stato portato a milletrecento sacchi(176). Se una squadra non riusciva a raggiungere l'obiettivo giornaliero, dovevano restare sul luogo a completarlo, saltando la cena se necessario(177).

Ricordando quel giorno, Kim In-ho scrisse: «Da quella data iniziò il nostro miserabile lavoro forzato. Il messaggio sembrava che fosse: se non ce la fai, muori pure». Lavoravano nel gelido inverno, con i corpi denutriti che lottavano contro il freddo. Con il primo calore primaverile i corpi si rilassarono, ed i prigionieri più deboli caddero malati.

Quando Sun-myung Moon e Kim Won-dok giunsero a Hungnam, nel maggio del 1948, l'aspetto del campo era terribile. Il luogo appariva come un campo di sterminio. I prigionieri, il cui numero era ormai di millecinquecento, vivevano stipati in quaranta per ogni cella, erano emaciati ed esausti. Ogni giorno alcuni tra loro morivano e ne giungevano altri per sostituirli.

All'inizio, solo circa il dieci per cento dei detenuti era costituito da prigionieri politici, ed un altro dieci per cento da soldati o ufficiali condannati per mancato adempimento del loro dovere. Il resto era costituito da criminali. Il numero dei prigionieri politici però era destinato ad aumentare in modo molto rapido. Venivano tenuti in baracche separate ed in squadre di lavoro separate; la definizione di prigioniero politico, però, era molto ampia. Quasi ogni reato commesso nelle vicinanze del trentottesimo parallelo, ad esempio il tentativo di vendere un bue oltre la frontiera, era considerato politico. Uno di questi prigionieri, un comandante di brigata dell'Esercito del Popolo, era stato condannato a cinque anni per aver usato uno striscione con scritto «Lunga vita a Kim Il-Sung!» per le esercitazioni di tiro. Spiegò ai compagni di prigionia il suo comportamento con queste parole: «...non c'era null'altro a cui sparare!».

I veri oppositori del regime comunista dovevano selezionare molto accuratamente le persone con le quali confidarsi. I prigionieri che consideravano gli anticomunisti come persone davvero pericolose, a volte informavano le guardie delle conversazioni che avvenivano nelle celle.

Moon alloggiava nella baracca due, cella cinque. Un cartello fuori della costruzione che elencava il numero di ciascun occupante, il crimine commesso e la durata della pena, definiva gli abitanti della cella come prigionieri politici. Il suo numero era 596. Il fatto che la pronuncia di quel numero in coreano avesse un suono simile alle parole «(persona che) soffre ingiustamente» contribuiva a rafforzarlo(178). Era Dio, si diceva, che gli aveva dato quel numero.

Osservando i compagni di cella, si accorse che alcuni avevano già abbandonato la lotta, ed intuì che presto sarebbero morti. Se delle persone sane potevano morire dopo pochi mesi, come poteva lui sostenere una condanna a cinque anni? Capì che anche lui era stato mandato lì a morire. Era inutile cercare di fuggire, ed altrettanto futile cercare di mantenere la propria dignità sfidando apertamente le guardie. I prigionieri che assumevano atteggiamenti del genere venivano subito isolati e puniti

duramente. Era determinato a sopravvivere e capì che c'era solo un modo per farlo. La sua sfida sarebbe stata spirituale. Decise di lottare come se la salvezza di tutti gli uomini dipendesse da lui; come se l'unica speranza di Dio per il mondo dipendesse dalla sua vittoria. La battaglia era spirituale; si sentiva chiamato a sconfiggere Satana, a sconfiggere le forze spirituali che portavano gli uomini verso il male. Le sue armi sarebbero state la preghiera, la disciplina e l'amore. Decise di mantenere un atteggiamento d'amore nei confronti di Dio, dei suoi compagni e delle guardie, indipendentemente da quanto male lo trattassero. Quel tipo di forza spirituale, che lo aveva sostenuto nel corso della precedente esperienza carceraria, sarebbe stata messa di nuovo in pratica in Heungnam. Era consapevole del fatto che se il suo amore per Dio si fosse affievolito, si sarebbe impadronita di lui la stessa passione che consumava gran parte dei suoi compagni: la pura e semplice lotta disperata per la sopravvivenza.

La sfida immediata che dovette gestire fu quella posta dalla dieta da fame alla quale era sottoposto; doveva evitare di cadere preda dell'ossessione per il cibo che colpiva quasi tutti i prigionieri. Decise di donare ad un'altra persona la metà dei suoi trecento grammi di granaglie, riducendo così la propria razione al livello di quella dei ricoverati in infermeria. Fece ciò ad ogni pasto per due settimane. Dopo di ciò cominciò a mangiare di nuovo l'intera razione, considerando il «raddoppio» della quantità di cibo come un dono da Dio. Studiò in modo spassionato la reazione della mente e del corpo per capire se poteva desiderare l'amore di Dio più di quanto desiderasse il cibo. Si concentrò più sul confortare Dio che sul proprio desiderio di nutrimento(179).

Ho capito chiaramente quanto Dio mi amava, e che sapeva quanto sofferivo. Dal momento che conosceva la mia situazione, non potevo chiederGli di eliminare o di alleggerire la mia sofferenza. Dio può salvare una persona dalle circostanze difficili in cui si trova solo se ci sono le giuste condizioni. Quindi, se avessi pregato Dio di allontanare da me quella sofferenza, avrei aggiunto dolore al suo dolore. Non pregai (quindi) per questo. Pregai così: «Dio, non ti preoccupare per me». Non dissi: «Aiutami, Padre». Di conseguenza, mai ed in nessuna circostanza ho tradito o rinnegato Dio, ma ho solo avuto fede in lui e non gli ho mai dato delle preoccupazioni. Mi studiavo per cercare di capire se riuscivo ad essere grato in tali circostanze e se potevo continuare a sviluppare il grande ideale di realizzare il Suo regno sulla terra. In tali circostanze si tende a desiderare cose terrene, una vita più facile. Questi desideri penetravano anche nella mia mente. Anche se avevo una famiglia che mi amava e sulla quale potevo contare, ho sempre ricercato cose più elevate. Il mio unico desiderio era di vincere la battaglia tra bene e male. Per raggiungere quella vittoria, ero pronto a pagare il prezzo necessario. Sapevo che il segreto per vincere sul male era lasciare che il male colpisse per primo. Poi avrei potuto vincere(180).

Decise di gettarsi anima e corpo nel lavoro, in modo che questo diventasse un obiettivo da realizzare. Si adattò alla routine della prigione: sveglia con sirena alle 6 del mattino; colazione alle 7; alle 7,30 suonava una campanella a mano, le guardie aprivano la cella e gli uomini si allineavano fuori(181). Il comandante saliva su una pedana ed urlava loro le istruzioni da seguire. Niente fumo, niente fuga. Nel corso dei primi mesi due prigionieri cercarono di fuggire. I loro corpi furono esposti come monito. Altri quattro, che furono catturati, ricevettero come punizione un anno di pena supplementare. Le duecentocinquanta guardie del campo sorvegliavano costantemente i prigionieri. Ogni mattina i millecinquecento detenuti raggiungevano la fabbrica suddivisi in due colonne, formate da righe di quattro uomini, le mani legate e gli occhi fissi a terra per prevenire i pensieri di fuga. Un uomo che guardava in alto fu picchiato.

Arrivavano alla fabbrica alle otto. Il leader dei prigionieri si incontrava per dieci minuti con i quindici capisquadra, comunicava loro gli incarichi del giorno ed il lavoro aveva inizio. Ad ogni squadra era assegnato un lavoratore civile che aveva il compito di verificare il peso dei sacchi, ma per il resto i prigionieri lavoravano e mangiavano separati dai normali lavoratori della fabbrica.

A mezzogiorno la sirena suonava per il pranzo. La sala mensa era fornita di lunghi tavoli e di panche di legno. Ad ogni pasto venivano servite le solite granaglie e la solita zuppa. Guardie armate sorvegliavano le uscite e controllavano che gli uomini non si guardassero tra loro. Se un uomo affamato che ha finito il proprio cibo guarda un altro uomo che mangia, inizia a masticare a vuoto, un fenomeno inconscio che velocizza i processi degenerativi dovuti alla fame(182); tuttavia molti prigionieri guardavano coloro che non avevano finito di mangiare. A volte, durante il pasto, un prigioniero denutrito moriva, allora altri prigionieri si lanciavano su di lui per impadronirsi del cibo che ancora gli restava in bocca. Dopo pranzo, c'era un riposo di trenta minuti. Le guardie imponevano ai prigionieri di cantare o di recitare. Quelli che venivano chiamati non riuscivano mai a trovare il coraggio di esibirsi in modo accettabile. A Moon ciò non fu mai richiesto.

Al pomeriggio il lavoro iniziava alle 13,00 e durava fino alle 17,00. Alle squadre che non erano riuscite a rispettare la quota non era più richiesto di restare e realizzarla, ma dovevano recuperare la quota mancante il giorno dopo. I prigionieri si mettevano in formazione per tornare alla prigione ed al cancello il leader dei prigionieri ed una guardia li contavano. Un ufficiale medico e tre prigionieri, medici anch'essi, prestavano servizio all'infermeria, che era sempre piena. Quasi tutti coloro che morivano, però, morivano direttamente nelle baracche.

Il lavoro di Moon consisteva nel riempire i sacchi con il fertilizzante e nel trasportarli alle bilance. Affrontava il lavoro con un'energia che incuriosiva gli altri.

«Signor Moon, perché lavora così duramente?» chiese Kim In-ho, un guerrigliero anticomunista di diciannove anni con cui condivideva la cella.

«Se lavoro molto, vuol dire che c'è meno lavoro per gli altri, giusto?» replicò Moon.

Kim aveva notato che Moon non si gettava mai esausto sul materasso alla fine della giornata come tutti gli altri, ma si sedeva con la schiena dritta con un'espressione calma sul viso, e si chiedeva perché. Era curioso anche di capire come mai dopo il lavoro Moon, diversamente dagli altri prigionieri, non usava mai il corso d'acqua che usciva dalla fabbrica per pulirsi della sporcizia e del fertilizzante.

Una mattina Kim si svegliò verso le cinque del mattino per andare a gabinetto. Appena sveglio, vide Moon in un angolo della cella che pregava. Sentendo qualcuno muoversi, Moon aprì gli occhi.

«Signor Kim, oggi si è svegliato presto» gli disse Moon. Parlavano sottovoce per non farsi sentire dalle guardie(183).

«Si alza sempre così presto? Non si sente stanco?» chiese Kim.

«Sono abituato così. Non mi sento bene se dormo troppo». Moon si tolse la camicia. Imbevve un piccolo asciugamano dell'avanzo della sua acqua da bere e cominciò a lavarsi.

«Non sente freddo?» Chiese Kim. «Se prende un raffreddore...»

«Non mi lavo nell'acqua della fabbrica. Mi lavo con questa», spiegò Moon. Dopo essersi lavato pregò di nuovo.

Una volta fu scoperto mentre faceva ginnastica al mattino presto, mentre avrebbe dovuto dormire, e fu messo in isolamento per una settimana. Dopo quel periodo continuò a fare ginnastica, ma fingeva di dormire quando le guardie passavano. Con questo tipo di disciplina Moon fu in grado di evitare di cadere nella disperazione. Ogni giorno si svegliava aspettandosi che succedesse qualcosa di nuovo. Restava in attesa dei piccoli avvenimenti e degli scambi di parole che rendevano ogni giorno diverso dagli altri. In questo modo continuava a nutrire la sua visione di un futuro mondo di pace nella miseria del campo di lavoro. Nel lungo percorso verso la fabbrica, che faceva ogni giorno, diceva a se stesso che era in marcia verso un mondo ideale.

Un giorno un nuovo prigioniero, il numero 919, si unì alla sua squadra. Dal momento che non era abituato al lavoro manuale, il leader della squadra(184) dette al 919 il compito di tenere aperti i sacchi mentre Moon e gli altri prigionieri li riempivano di fertilizzante. Dal momento che non riusciva a svolgere nemmeno questo compito in modo adeguato, Kim lo mise a legare i sacchi, il lavoro più semplice da svolgere, ma aveva difficoltà anche in quello. Il prigioniero 919, il cui nome era Pak, era disorientato dalla fame e rallentava tutta la squadra; per questo i suoi compagni cominciarono a temere di non riuscire a raggiungere la quota assegnata(185). Nei giorni seguenti Moon si prese cura di lui. Dopo aver riempito ciascun sacco, Moon lo aiutava pazientemente a legarlo, finché Pak stesso riuscì a

farlo in modo accettabile. Quell'uomo si commosse per la cortesia di Moon e sentì che poteva fidarsi di lui.

Pak aveva comprato dell'olio di fegato di merluzzo e lo condivideva con alcuni dei compagni di cella tra i più emaciati. Un giorno però Moon gli disse: «Non aiuti tutti. Potrebbe aiutare Satana».

«Cosa vuole dire?»

«Alcuni dei prigionieri che sono qui sono innocenti e devono essere aiutati. Ma altri sono qui perché stanno pagando per i crimini che hanno commesso. Se interferisce con il loro indennizzo in realtà non li sta aiutando. Chieda a me chi deve aiutare»

Qualche settimana dopo Pak tornò a parlargli: «Il comandante del campo mi ha chiesto di essere il leader dei prigionieri. Cosa ne pensa? Io gli ho detto di darmi due giorni di tempo per decidere»[\(186\)](#). Il compito del leader di tutti i prigionieri consisteva nel controllare l'operato dei quindici leader dei gruppi, che non lavoravano[\(187\)](#). Il precedente leader aveva finito di scontare la sua pena e Pak, in quanto ufficiale dell'esercito, era rispettato dalle guardie e considerato una scelta accettabile quale nuovo leader.

«C'è un significato speciale in questa richiesta. La accetti», gli rispose Moon.

Il giorno dopo Pak fu presentato dal comandante all'adunata del mattino: «Il prigioniero 919 è il vostro nuovo leader. Dovete fare quello che vi dice di fare».

Quella notte Pak fece un sogno. Un vecchio vestito con il tradizionale abito bianco coreano lo scosse e gli disse: «Sai chi è quell'uomo che ti ha aiutato nel lavoro?». Pak rispose che non lo sapeva. «Quel giovane è la persona che aspetti fin da quando eri bambino. È il Messia. Gesù ha detto che sarebbe tornato come l'avevano visto andare. Ecco, è lui il Cristo che torna» aggiunse il vecchio[\(188\)](#).

Pak, che aveva frequentato una scuola cristiana ed era stato uno degli anziani in una chiesa di Pyongyang, fu profondamente scosso dal sogno. Non riuscì a dormire per due notti, si faceva tante domande sull'esperienza che aveva avuto. Se il sogno era vero, e quell'uomo era davvero il signore del Secondo Avvento, cosa faceva in quella prigione?

Due giorni dopo si sedette in terra dietro a Moon nel corso dell'adunata del mattino. Moon si voltò e gli chiese: «Lei ha fatto un sogno due notti fa, vero?». Pak rimase senza parole.

Cominciò a lavorare di nuovo con la squadra di Moon per osservarlo meglio; ad un certo punto organizzò il lavoro in modo che Moon potesse avere un po' di tempo libero perché potessero incontrarsi e parlare. Una volta che si trovarono da soli, i due si presentarono formalmente per la prima volta e raccontarono a vicenda la propria vita.

«Mi chiamo Pak Chong-hwa, vengo dalla Provincia del Pyong-an del Sud. Ero nell'esercito e sono stato condannato per abuso di autorità e per negligenza».

«Io vengo da Jeongju, nella Provincia del Pyong-an del Nord. Sono Moon Yong-myung. Il mio numero di prigioniero è 596. Stavo svolgendo opera di evangelizzazione in Corea del Sud, ma Dio mi ha rivelato che sarei dovuto tornare in Corea del Nord. Sono stato arrestato per aver disturbato l'ordine della società».

Pak, trentatré anni, tenente colonnello della polizia militare nordcoreana, era stato condannato perché un suo ufficiale aveva aiutato dei mercanti sudcoreani a trasportare merci di contrabbando attraverso la frontiera. Inoltre era stato accusato di incompetenza e di disobbedienza agli ordini, poiché aveva permesso alla sua unità di polizia di ingaggiare delle scaramucce lungo la frontiera contro le forze sudcoreane senza permesso. Confessò che, dopo alcuni giorni nel campo, che la fame lo stava facendo impazzire. A pranzo i prigionieri ricevevano, con le granaglie e la zuppa, anche un rafano. Se vedeva qualcuno con un rafano più grande del suo, aveva bisogno di tutto il resto della giornata per superare l'angoscia che provava. Ora, in qualità di leader, i prigionieri gli avrebbero dato del cibo portato dai loro parenti in cambio di favori.

Ad un certo punto iniziarono a parlare della Bibbia.

«Se ha studiato la Bibbia, certamente sa chi era Giovanni il Battista», gli chiese Moon.

«Certo. Era un grande profeta. Si vestiva di abiti fatti con pelo di cammello, faceva digiuni, mangiava locuste e miele selvatico».

«Ha fatto tutte queste cose ma non ha realizzato la propria responsabilità; ecco perché Dio non ha potuto impedire che il re Erode lo facesse decapitare» ribatté Moon.

«Non è vero» ribatté Pak. «Era un grande uomo di Dio. È scritto nella Bibbia».

«Il Battista sarebbe dovuto diventare il primo dei seguaci di Gesù ed avrebbe dovuto testimoniare di lui» rispose Moon.

«Ma Giovanni portò testimonianza a Gesù. Nel Vangelo si dice che, quando battezzò Gesù, discese la colomba...».

«Quella fu solo un'esperienza spirituale, ma poi tutto continuò come prima».

«E perché non seguì Gesù?». Continuarono a parlare a lungo, con Pak che faceva domande a getto continuo volte a smentire l'affermazione di Moon che Giovanni il Battista non aveva veramente seguito Gesù, nonostante ne avesse chiaramente riconosciuto il ruolo messianico. Moon argomentava in modo chiaro e sereno, poiché non desiderava irritare Pak o dare il via ad un litigio. Il suo desiderio era che Pak intuisse che gli stava parlando non della storia, ma di quella che secondo lui sarebbe dovuta essere la missione dello stesso Pak.

«Forse la cosa migliore è che lei preghi su questo tema e poi mi dica cosa sente in proposito» gli disse Moon.

Pak era disturbato dal loro disaccordo. Il colloquio con Moon lo aveva infastidito così tanto che non sentiva nemmeno più il desiderio di cibo, e non riuscì a dormire bene per tre notti. Pregò e sentì che il proprio spirito era confuso perché non aveva creduto al vecchio che gli era apparso in sogno. Quando vide Moon gli chiese scusa per non averlo ascoltato fino in fondo, e gli disse: «Adesso credo in lei».

Moon gli spiegò alcune delle sue esperienze personali con Gesù, e cercò di aiutare Pak ad esaminare la situazione di Gesù in modo realistico; lo aiutò cioè a capire cosa era avvenuto realmente, a non fermarsi all'interpretazione costruita nel corso di duemila anni di culto e di dottrina cristiani.

«È facile oggi credere in Gesù, ma mentre era in vita era quasi impossibile per le persone comuni capirlo ed accettarlo» gli disse Moon. «Così Dio preparò persone come Giovanni il Battista che testimoniassero di lui ed aiutassero gli altri a riconoscere Gesù come Messia. Era però difficile per Giovanni credere a ciò che Dio gli aveva mostrato su Gesù. Per Giovanni Gesù era solo il figlio illegittimo di Maria. Se Gesù fosse nato in un palazzo, pensi a quanto sarebbe stato più facile per il popolo accettarlo... invece era più o meno un emarginato, anche nella sua famiglia, a causa delle particolari circostanze della sua nascita. Per Gesù una tale situazione ha costituito un peso terribile da sostenere; e tutto questo è avvenuto a causa dell'atteggiamento di sua madre».

«Cosa?» disse Pak.

«Non pensa che se l'infanzia di Gesù fosse stata felice, e se la sua famiglia avesse riconosciuto che aveva qualcosa di speciale, il Vangelo lo avrebbe riportato? I suoi primi anni sono avvolti dal mistero perché sono stati infelici. La sua famiglia lo ha trascurato».

«Non posso crederci...»

«Perché pensa che Gesù abbia detto, rivolto a sua madre: 'Donna, cosa c'è tra me e te?' quando Maria gli parlò alle nozze di Cana?[\(189\)](#) Voleva dire qualcosa. Maria aveva adempiuto ad un ruolo provvidenziale dando nascita a Gesù, ma non aveva...»

«Ma cosa sta dicendo?» protestò Pak allontanandosi da Moon, furioso per la demolizione che questi stava facendo della sua fede. Era così sconvolto che quella notte ancora non riuscì a dormire. La sua anima era tormentata, ed il corpo ne subiva le conseguenze. Il malessere durò una settimana, ma alla fine si convinse che il proprio atteggiamento era sbagliato.

«Mi dispiace» disse a Moon.

Moon gli sorrise. «Pensavo di tormentarla per un'altra decina di giorni, ma adesso che si è pentito va bene!»[\(190\)](#).

In un'altra occasione, Pak si adirò contro Moon quando questi affermò che Gesù era stato abbandonato dai suoi discepoli, e che Giuda lo aveva tradito per gelosia(191). Quella notte il vecchio gli apparve di nuovo in sogno e lo rimproverò: «Da adesso in poi seguilo! Non dubitare più di lui»(192).

Pak cominciò a chiamare Moon *Sonseng-nim* (Maestro), e Moon cominciò a chiamarlo per nome, Chong-hwa. Poiché Pak era il leader dei prigionieri ed aveva sette anni più di Moon, questo comportamento era inusuale nel normale contesto dei rapporti gerarchici nella società coreana. Può essere comparato, in un contesto occidentale, all'inversione del rapporto tra studente ed insegnante.

Pak offrì a Moon di assegnargli il lavoro più facile nella squadra di lavoro, che consisteva nel legare i sacchi, ma Moon rifiutò.

«Se faccio il lavoro più facile, Satana può minare la nostra opera di costruzione del regno di Dio(193). Dobbiamo iniziare con il lavoro più difficile».

«Beh, quello più difficile è riempire i sacchi», rispose Pak.

«Allora da oggi in poi farò quello», ribatté Moon.

Il 15 agosto, terzo anniversario della fine del dominio coloniale giapponese, Moon ricevette un premio quale miglior lavoratore nella prigione. Ci fu una cerimonia di fronte a tutti i reclusi, ed il comandante gli porse un certificato nel quale era scritto: «Il prigioniero 596 ha lavorato duramente ed ha un carattere retto». I prigionieri applaudirono meccanicamente. Moon sentì che quel premio significava che Satana stesso aveva riconosciuto la sua determinazione a vincere. Il premio veniva concesso due volte all'anno, il 1 gennaio ed il 15 agosto. Egli vinse i successivi due riconoscimenti(194).

«Vedi, nonostante il terribile lavoro che facciamo, che ci fa sanguinare le dita» disse un giorno Moon a Pak con grande serietà «e nonostante siano passati dei mesi, questa collina di fertilizzante sembra sempre della stessa grandezza».

«Già, lo vedo».

«Un giorno, tutto questo lavoro potrebbe essere fatto da un uomo che controlla una macchina. Un solo uomo potrà fare in tre ore quanto noi facciamo in tutta una giornata!»

«Già, può darsi – rispose Pak – ma siamo in una prigione, e nessuno ci porterà una macchina del genere».

«Ma pensa al futuro. Dove sarai tra trent'anni? Sarai qui? Naturalmente no. Un giorno tutto il mondo sarà unito. Il mondo sarà il Regno di Dio e verrà unificato dall'amore di Dio. Non vi saranno barriere tra le razze, le nazioni, le ideologie. Parleremo la stessa lingua. Le persone lavoreranno non per sopravvivere, ma perché altrimenti si annoierebbero se non lavorassero, e lo faranno forse per tre ore al giorno. Tutto sarà automatizzato. Questo è il Regno di Dio. Non possiamo però solo

immaginarlo, dobbiamo lavorare per costruirlo. Dobbiamo promettere a Dio che perseguiremo quest'obiettivo. Mi segui?»(195).

«Sì». Pak lo guardò; aveva preso delle note su pezzetti di carta(196). Era ispirato, più che dalla visione in sé, dal fatto che un uomo potesse avere una tale visione in quelle terribili circostanze.

Moon chiese a Pak di trovare altre dodici persone che potessero dividerla, che potessero essere come gli apostoli di Gesù. Pak informò di questo ideale sette dei quindici leader dei gruppi, e parlò loro di Moon. Quest'ultimo a sua volta testimoniò ad altri cinque prigionieri. La maggioranza di quei dodici era attratta dal carattere di Moon piuttosto che dal tipo di esperienza spirituale di Pak e di Kim Won-dok(197).

Di questi prigionieri, quello che forse aveva capito più profondamente Moon era Kim Jin-soo, che condivideva la sua cella ed era uno dei sei pastori cristiani che allora si trovavano in prigione(198). Kim, 48 anni, era già ben conosciuto per le sue attività durante il dominio giapponese: era stato allora imprigionato varie volte dalle autorità coloniali. Al tempo del suo arresto, era il presidente dell'Associazione Presbiteriana delle Cinque Province. Sua moglie andava a trovarlo ogni mese. Si era trasferita vicino al campo, ed ogni giorno lo osservava da una collina mentre camminava verso la fabbrica. La donna aveva frequentato la Scuola Soongshil in Pyongyang, la stessa di Pak. Saltuariamente il comandante, per rispetto nei suoi confronti, lo chiamava nel suo ufficio per chiacchierare con lui e per dargli qualche ciotola di riso. Il pastore portava il cibo nella cella, pregava e lo distribuiva ai compagni, rifiutando di tenerne anche una minima quantità per se stesso.

Una volta in cui Pak era in un profondo conflitto interiore a causa dell'insegnamento di Moon, Kim gli disse: «Anche se lei è il leader, Moon ha una teologia straordinaria e delle profonde esperienze spirituali, quindi deve ascoltarlo». Contro il consiglio di Moon, Kim accettò di essere trasferito al vicino campo di Bongung con Kim Won-dok, dove fu giustiziato nel corso di un massacro di prigionieri, subito dopo l'inizio della guerra di Corea.

Tra gli altri seguaci di Moon vi era Moon Jong-bin, un membro del Partito comunista e dirigente di contea di circa trent'anni, condannato per negligenza nello svolgimento delle sue mansioni, e Ju Heung-shik, uno dei leader delle squadre di lavoro. Ju era stato trasferito ad Heungnam dalla miniera di Aoji, la prigione vicino alla frontiera sovietica. Diceva di essere stato un rappresentante provinciale di una organizzazione nazionalista, la Bekeuidan, o «Gruppo delle persone in bianco», nome che si riferiva al colore bianco degli abiti tradizionalmente indossati in Corea. Anche se affermava di non essere stato implicato nel fatto, era stato arrestato dopo che un membro della sua organizzazione aveva tentato di far saltare un treno sul ponte sul fiume Daedong il 27 aprile 1947(199). L'obiettivo era il Colonnello Generale Terenti F. Shtykov, il rappresentante sovietico della Commissione Congiunta USA-Unione Sovietica, formata per supervisionare l'unificazione coreana ed il proposto protettorato di cinque anni da parte delle quattro potenze. Shtykov era giunto in

Corea come comandante del 28° Gruppo Militare Sovietico. Il leader comunista Kim Il-sung era stato ai suoi ordini con il grado di maggiore(200). Sembra però che i guerriglieri avessero fatto saltare il treno sbagliato. Ju giunse ad Heungnam portando con sé l'avvincente racconto di un tesoro nascosto. Un prigioniero moribondo nella prigione di Aoji gli avrebbe narrato di essere tornato in Corea dall'India con gioielli e monete, che aveva poi nascosto vicino al cimitero della città sudcoreana di Yosu. Ju passò la mappa del tesoro a Pak. Che il tesoro esistesse o meno non fu mai provato, ma la mappa servì comunque a far ottenere a Ju la posizione di leader, esentato dal lavoro, di una squadra di prigionieri(201).

Uno degli altri prigionieri che sembra sia stato un seguace di Moon, era Chong Choon-shik, un uomo d'affari condannato perché «reazionario», che tempo dopo fu ucciso. Il destino degli altri rimane sconosciuto. I loro nomi sono: Kim Nam-seon, leader della squadra di lavoro di Moon e funzionario governativo, incarcerato per negligenza sul dovere; Kim Yeon-ok, anch'egli funzionario governativo, accusato di essere un reazionario; Cho Eung-soo e Kang Shim-heun, entrambi membri dell'Associazione Democratica Giovanile, a carattere antigovernativo; Pak Myeong-hwan, che aveva un'attività commerciale legata alla pesca, accusato di essere un reazionario; e Kim Seung-tae, un pescatore, accusato di frode.

Intanto, nel corso del 1948, la lotta tra la destra e la sinistra per il controllo della Corea si era intensificata. La Corea del Nord aveva inviato istruzioni ai propri agenti nel Sud di bloccare le elezioni generali, controllate dalle Nazioni Unite, previste per il 10 maggio. Le elezioni si svolsero separatamente nel Sud, ad eccezione dell'Isola di Cheju, dove si verificò una rivolta popolare guidata dai comunisti. Il 15 agosto il Governo Militare Americano, la cui opera era stata caratterizzata da ignoranza ed improvvisazione, passò il potere a Syngman Rhee, il primo presidente della costituenda Repubblica di Corea. Tre settimane dopo, il 9 settembre, la Corea del Nord fu formalmente costituita in Repubblica Democratica Popolare della Corea, il cui premier era Kim Il-sung. Per celebrare l'evento, la durata delle condanne fu quasi dimezzata; a motivo di ciò, la condanna di Moon a cinque anni fu ridotta a tre anni.

Quando, alla fine della giornata di lavoro, i prigionieri erano ritornati al campo, venivano chiamati con l'altoparlante i numeri di coloro che avevano dei visitatori. I prigionieri avevano diritto ad una visita al mese. I chiamati andavano nella sala visite, dove potevano incontrare per dieci minuti la persona che era andata a trovarli. Ad un lungo tavolo si svolgevano da tre a cinque di questi incontri contemporaneamente, sotto gli occhi di una guardia. Ci si sedeva, si parlava, si ricevevano vestiti e la cosa più importante: la farina di riso. Ciascun prigioniero aveva diritto ad un contenitore di circa quindici litri di farina di riso. Senza questa integrazione della dieta della prigione la morte era certa. I prigionieri più poveri, circa un terzo del totale, non ricevevano questa farina. I criminali comuni che la ricevevano la tenevano per sé. I prigionieri politici invece, che ricevevano in genere più visite, dividevano quanto

ricevevano. In genere, almeno una persona ogni sera in ciascuna cella riceveva questa farina.

Una notte, mentre tutti dormivano, qualcuno mangiò metà della farina di Moon. Quando il furto fu scoperto, il giorno dopo, gli altri prigionieri assalirono il colpevole, pronti a picchiarlo.

Moon però intervenne: «Non lo picchiate. Lasciatelo». I prigionieri seguirono con riluttanza ciò che Moon chiedeva. E Moon aggiunse: «Pensate a quanto doveva essere affamato per dover rubare. Se lascio il sacco nella cella questo tipo di furti si ripeterà; perciò dividiamoci la farina», distribuendo quindi il resto(202).

Oltre alle trentacinque persone che lavoravano in cucina, e che erano ben nutrite, gran parte dei prigionieri erano pelle ed ossa. Pak, in quanto leader, riceveva una gran quantità di farina di riso dai prigionieri ai quali faceva svolgere lavori leggeri. Egli la passava a Moon, che la condivideva con altri.

Anche la madre di Moon portava al figlio della farina di riso; le sue visite però costituivano per lui quella che probabilmente era l'esperienza più dura che doveva affrontare. La sua lotta per mantenere la dignità del campo di sterminio, e la forza per sopportare quello che considerava il suo più difficile test di fede, dipendevano dalla sua capacità di concentrarsi non su se stesso ma su Dio e sugli altri prigionieri. Se qualcosa poteva strappargli il cuore, e portarlo a pensare a se stesso ed alla propria sofferenza, erano le lacrime di sua madre.

«Quando finirai di scontare la pena, dovrai smettere di predicare e dovrai dedicarti alla tua famiglia. Non puoi continuare a ficcarti nei guai. Devi tornare a casa», lo implorava(203).

«Quando uscirò dovrò continuare a lavorare per Dio. Ho una missione da compiere».

«Ma finirai solo col metterti nei guai. Vogliamo che ritorni a casa!» lo implorò.

«Se sei venuta per piangere per me, fammi un favore: non farti più vedere» rispose lui, nascondendo il suo terribile dolore. Prese gli abiti e la farina di riso che sua madre aveva portato per lui e di fronte a lei distribuì il tutto agli altri prigionieri.

La madre tornò al villaggio e cominciò a piangere disperata, picchiando in terra con i pugni: «Perché mi fa soffrire così? Ha dato agli altri tutto il cibo! È l'ultima volta che vado a trovarlo!»(204).

Il mese successivo però preparò miele, crema di fagioli, dolci di riso e frutta. «Questa volta mangerà tutto lui» disse alla famiglia prima di prendere il treno. Di nuovo però Moon distribuì il cibo di fronte a lei. Tornata a casa, pianse di rabbia dicendo tra sé e sé: «Ho fatto tutto per te e tu l'hai dato via!». Rimase in collera per settimane. In autunno preparò delle calze e degli abiti caldi, ma il figlio distribuì anche queste cose. Tornata a casa pianse di nuovo. Una volta rimase per tre settimane con Ok Se-hyun in Pyongyang, di ritorno da Heungnam. Le disse che quando sarebbe

stato liberato, non gli avrebbe più permesso di lasciare casa. Ok le spiegò qualcosa in merito alla sua predicazione ed alla sua missione. Non si oppose alle cose che Ok le disse, ma sembrò che non le capisse a fondo(205).

In Pyongyang, i suoi seguaci non si mantenevano in contatto tra di loro. L'unico membro che avrebbe potuto tenere assieme gli altri in assenza di Moon era Kim Chong-hwa, che era stato condannato a diciotto mesi di prigione contemporaneamente a Moon, ma la donna non era riuscita a riconciliare la propria fede in Moon con l'evidente incapacità da parte di Dio di impedire la sua cattura ed il suo internamento. Fu liberata dopo un anno e non mostrò più alcun interesse in lui o nei suoi seguaci. Solo Ok Se-hyun ed il giovane Kim Won-pil continuavano a svolgere insieme i servizi di preghiera.

Kim Won-pil teneva il conto, su un calendario, dei giorni che mancavano alla liberazione di Moon. Lo visitò due volte, ed Ok cinque volte. Quando i visitatori arrivavano e chiedevano di incontrare il proprio marito o il loro amico, ricevevano a volte la notizia che era morto; anche Ok, ogni volta che si presentava alla prigione, si chiedeva se avrebbe trovato Moon vivo oppure no. Una volta le guardie rifiutarono di far consegnare a Moon delle calze che aveva fatto. Immaginò che lo avessero fatto perché sembravano troppo costose, così ne fece altre usando i propri capelli; la volta seguente ricevette il permesso di consegnarle.

Le guardie, dopo che i visitatori avevano consegnato vestiti e cibo, li facevano uscire in fretta. Alle 18 le visite erano terminate. I prigionieri si sedevano in cerchio nelle loro celle per parlare. Non era permesso loro di dormire fino alla sirena delle 22.00. La sera era l'unico momento della giornata in cui avrebbero potuto parlare, ma era proibito farlo. Non vi erano libri, così sussurravano tra di loro.

Pak, che aveva il permesso di muoversi liberamente prima delle 22,00, si recava nella cella di Moon ed assieme a lui discuteva sottovoce della Bibbia e del suo insegnamento. Pak non parlava agli altri nella cella di Moon, perché sapeva che vi erano degli informatori in ogni baracca che passavano alle guardie delle informazioni in cambio di cibo(206). Alle 22,00 tutti dormivano. Moon pregava e si lavava il viso con il suo asciugamano ed andava a dormire alle 22,30.

La domenica non lavoravano. Si sedevano nelle celle e mangiavano i soliti tre pasti. Non avevano il permesso di dormire, così parlavano sottovoce e si rasavano con pezzi di bottiglie rotte presi nella fabbrica. I fumatori mettevano da parte i mozziconi raccolti nella fabbrica durante la settimana e ne facevano sigarette; strofinavano poi cotone e fili di corda per accenderle.

Ogni sei mesi circa veniva chiesto ai prigionieri di scrivere delle «riflessioni» e di consegnarle entro una o due settimane. Dovevano scrivere del loro sviluppo rivoluzionario e mostrare pentimento per i loro «crimini»; dovevano anche elencare le lamentele relative alle strutture carcerarie(207). A loro era vietato di camminare nel campo, e conoscevano così solo la loro baracca. Gli edifici erano in cemento, il pavimento era coperto di tavole di legno, la porta era in legno massiccio. Il tetto era

in tegole ed una piccola finestra in vetro, con barre all'esterno, permetteva a poca luce di illuminare l'oscurità. Un gabinetto alla turca in un angolo della cella non permetteva alcuna forma di privacy; aveva però un coperchio, cosa di cui il prigioniero che dormiva accanto ad esso era molto grato.

Durante il gelido inverno le celle venivano riscaldate. Ogni prigioniero aveva in dotazione due coperte, una da stendere in terra e l'altra per coprirsi. Dal momento che le celle erano affollate, la vicinanza dei corpi contribuiva a mantenere il calore. Nella fabbrica non c'era riscaldamento, ma anche in inverno sudavano a motivo del lavoro intenso. L'estate era insopportabilmente calda. Indossavano gli stessi abiti tutto l'anno, a meno che qualche visitatore non ne fornisse loro altri. Moon si ammalò di malaria ma rifiutò gli inviti di Pak di ricoverarsi in infermeria. «Sono qui non perché ho commesso un crimine(208) ma per la mia missione», disse. Continuò a lavorare e guarì dopo una o due settimane.

Quattro giorni all'anno – il nuovo anno lunare, il compleanno di Kim Il-sung (15 aprile), il Giorno del lavoro (1° maggio) e l'anniversario della fondazione dello Stato del Nord Corea (9 settembre) – erano considerati festivi. In una di queste occasioni, delle guardie sorridenti dissero ai prigionieri che avevano macellato una mucca, che avrebbe fatto parte del pasto del giorno dopo. Il campo era in fermento per questo.

«Il compagno Kim Il-sung vi ha gentilmente permesso di mangiare carne oggi», dichiarò il comandante all'adunata dei prigionieri, dopo un lungo discorso di esaltazione del leader della nazione. Quando la zuppa arrivò, era identica a quella degli altri giorni: «Forse una mucca ci ha camminato dentro, ma con gli stivali...» borbottò un criminale comune nella cella. «Non c'è nemmeno un pelo di mucca qui dentro».

«C'è qualche pezzetto di carne...» disse il leader di una squadra di lavoro, a titolo di incoraggiamento. Dopo quella volta, i prigionieri non attesero più con grande ansia il cibo extra delle feste.

In un'altra occasione alla zuppa fu aggiunta della carne di balena, ma la sera gran parte dei prigionieri era in preda a dolori di stomaco e diarrea. Alcune persone svennero e cominciarono a perdere i capelli.

«Ma cosa c'era dentro?» chiese Pak a Moon.

«La carne era avariata. Ci siamo ammalati perché siamo troppo affamati. Non ti preoccupare, ci sentiremo tutti meglio in qualche ora. Devi riferirlo alle autorità ma non ti preoccupare. Preoccupati piuttosto di diffondere il Principio». Ai prigionieri vennero concessi due giorni di riposo per riprendersi.

Nella primavera del 1950, le autorità della prigione cominciarono a classificare i carcerati in base al loro crimine ed alla lunghezza della condanna. Molti criminali comuni vennero chiamati dal comandante e liberati. Pak ne dedusse che erano stati arruolati. In effetti, era stata loro concessa la scelta tra l'entrare nell'esercito e lo

scontare la loro condanna(209). Alle finestre delle baracche vennero applicati degli schermi per l'oscuramento.

«Posso darle della farina di riso?» Chiese un giorno Pak a Moon, timoroso di essere accusato di tentarlo con il cibo.

«Non ti preoccupare di me» replicò Moon; «presto succederanno cose importanti. Preoccupati della tua salute».

Moon scrisse una canzone su una delle etichette usate per contrassegnare il peso dei sacchi di fertilizzante. La chiamò «Il Giardino della Restaurazione», la cantò sul motivo di una marcia navale giapponese e chiese a Pak di impararla a memoria(210):

In questo mondo amareggiato dall'odio,
Durante migliaia d'anni,
Il Padre ha cercato una Persona che trionfasse in cuore;
Laddove ha lottato,
Ci sono impronte insanguinate;
Questo è l'amore che ci ha dato nel corso della
Provvidenza di salvezza,
Questo è l'amore che ci ha dato nel corso della
Provvidenza di salvezza.
Qui troviamo il fiore della gioia,
Nella libertà di Dio;
Il Suo giardino benedice il mondo con la fioritura della speranza;
Il fragrante profumo della Sua volontà
Ci riempie di gioia;
Questa vita porta a compimento i desideri di nostro Padre,
Questa vita porta a compimento i desideri di nostro Padre.

Freschi bouquet che esprimono gioia crescono,
Ed ondeggiano lievemente nella brezza;
La nostra vera ed eterna dimora è un porto di gioia;
Qui in questa bellezza divina
Vivremo per sempre;

Questo è il dono del Signore, la terra celeste del Padre,
Questo è il dono del Signore, la terra celeste del Padre.

La provvidenza eterna di Dio
È il Suo regno sulla terra;
Sulla terra Egli desiderava vedere il Suo vero
Giardino in fiore;
Ripieno del profumo del cuore,
Diffondere la Sua gloriosa gioia.
Questa è la gloria che verrà e che incoronerà tutto il mondo,
Questa è la gloria che verrà e che incoronerà tutto il mondo.

Un giorno, alcuni degli operai che verificavano il peso dei sacchi, dissero a Pak che le forze nordcoreane si stavano preparando ad attaccare il Sud. Il fertilizzante che stavano insaccando sarebbe stato spedito in Russia per pagare le armi acquistate.

«Cosa pensa che succederà?» chiese Pak a Moon.

«Il tempo sta per giungere» rispose fiducioso Moon.

«Ti ho detto che il mondo satanico sarebbe stato distrutto. Ben presto il Regno di Dio verrà realizzato sulla terra. Hai imparato a memoria ‘Giardino di Restaurazione’?», Cantarono insieme la canzone sottovoce. Nella tesa atmosfera che pervadeva il campo quella primavera, Pak si scoprì a cantare quella canzone per calmare il proprio nervosismo.

Alcuni giorni dopo, il capo dell'unità medica nella prigione gli disse che delle armi stavano arrivando dalla Russia, e che gli spostamenti dei civili sulle strade sarebbero stati sottoposti a limitazioni(211).

Il 25 giugno del 1950, i carri nordcoreani attraversarono rombando la frontiera, sferrando un attacco massiccio che colse di sorpresa le male armate truppe sudcoreane. Nel giro di tre giorni le forze comuniste giunsero a Seul. I prigionieri di Heungnam nella fascia di età tra i venti ed i venticinque anni, con condanne inferiori ai sette anni, furono arruolati, ad eccezione dei criminali politici. Le condizioni nel campo peggiorarono.

Pochi giorni dopo le prime truppe americane, che si erano ritirate dalla penisola nel 1949, vi fecero ritorno, e questa volta sotto la bandiera delle Nazioni Unite. Sedici nazioni inviarono loro contingenti per sostenere il Sud, formando un corpo di spedizione ONU guidato dagli americani. Per dieci giorni a partire dal 7 luglio, delle

formazioni di nove o dieci bombardieri B-29 volarono su Heungnam e sganciarono le loro bombe, che colpirono i ponti della città ed altri obiettivi chiave. Ogni mattina, oltre ventimila dei centottantamila abitanti della città si rifugiavano sulle colline e tornavano a casa solo dopo che i bombardieri si erano allontanati(212).

Gli strateghi americani rivolsero presto la loro attenzione al complesso industriale di Heungnam(213). Quando si seppe che una delle industrie chimiche stava producendo elementi usati nel programma nucleare sovietico, il comandante delle forze ONU, il generale americano Douglas MacArthur, ordinò delle missioni speciali contro il sito. La richiesta dei militari di usare bombe incendiarie fu respinta dal governo di Washington, nel timore che quel tipo di attacco avrebbe potuto causare vittime civili. Lo Stato Maggiore USA ordinò anche che prima dei raid aerei venissero gettati dei volantini che invitavano i civili ad allontanarsi. Può darsi che questo tipo di eventi abbia salvato la vita di Moon e degli altri prigionieri.

Il 30 giugno, poco prima delle 10 del mattino, ben quarantasette bombardieri B-29 volarono su Heungnam in formazioni a 'V'. La loro missione, denominata Nannie Able, consisteva nell'eliminare la Fabbrica Coreana di Esplosivi. I primi stormi aerei, volando sopra le nuvole, colpirono la fabbrica che si incendiò. Le fiamme si alzarono nel cielo così in alto e così intense che dissolsero lo strato di nuvole, tanto che gli ultimi stormi furono in grado di gettare le loro bombe senza fare uso del radar.

Due giorni dopo, al mattino, un aereo da ricognizione sorvolò la fabbrica di fertilizzante. «I bombardieri saranno qui presto. Dobbiamo andare nel rifugio» disse a Pak un prigioniero, ex capitano dell'esercito. A mezzogiorno le sirene cominciarono a suonare. I trentamila lavoratori corsero verso i rifugi. I prigionieri si ripararono dove poterono. Quarantasei B-29 comparvero nel cielo chiaro nelle solite formazioni a V e bombardarono la fabbrica per tre ore. Le loro bombe da duecentocinquanta chili esplodevano facendo sobbalzare gli aerei che volavano a cinquecento metri di altezza. L'ultimo stormo dovette accendere il radar per identificare l'obiettivo al di sotto della spessa coltre di fumo nero che ristagnava sulla fabbrica. L'operazione Nannie Baker, come era stata chiamata, aveva messo completamente fuori uso l'impianto.

«È tutto a posto?» chiese Pak a Moon una volta che tutto fu finito. Quando il bombardamento era iniziato, Moon stava lavorando nella zona dove venivano immagazzinati i sacchi vuoti.

«Dio mi ha detto che nel raggio di dodici metri attorno a me nessuno sarebbe stato colpito. Durante il bombardamento pregavo e comunicavo con i santi nel mondo spirituale», replicò Moon. Pak, esaltato dal fatto che entrambi erano sopravvissuti, cominciò a cantare «Giardino della Restaurazione».

Dopo la conta dei corpi, le guardie comunicarono che duecentosettanta persone erano state uccise dal raid(214).

Quella sera, Moon dette della farina di riso a tre prigionieri che stavano morendo di fame. Pak sarebbe stato rilasciato il giorno dopo, e passò gran parte della notte a parlare con Moon nella sua cella.

«Cosa dovrò fare quando uscirò?»

«Devi andare a Kyongchang-ri in Pyongyang e dire ai miei seguaci di non preoccuparsi di me».

«Non dovrei andarmene prima di lei» disse Pak con le lacrime agli occhi.

«Non fa niente. Resterò qui ancora poco tempo. Abbiamo così tante cose da fare. Va a Pyongyang e dì a tutti che sarò presto libero».

Al mattino Pak fu liberato. Andò alla fabbrica di fertilizzante e vide Moon in lontananza. Poi si diresse verso Pyongyang. Il giorno seguente, il 3 agosto, i B-29 tornarono e distrussero l'ultimo obiettivo industriale importante in Heungnam, la Fabbrica di Prodotti Chimici Bogun.

Dal momento che la fabbrica di fertilizzante era fuori uso, ai prigionieri fu ordinato di restare nelle loro celle(215). I criminali comuni rimanenti furono arruolati nei servizi ausiliari dell'esercito; con la loro partenza rimasero cinquecento prigionieri politici che, in più di una occasione, furono condotti nella cittadina di Heungnam per contribuire alla ricostruzione delle case distrutte dai bombardamenti.

Nel frattempo l'avanzata dei comunisti verso il sud cominciava ad essere contenuta e, grazie allo sbarco delle truppe delle Nazioni Unite ad Inchon ed alla conseguente liberazione di Seul nel settembre del 1950, le forze nordcoreane erano state messe in rotta. Nel settembre del 1950 Seul venne liberata. Quando la rotta delle truppe rosse ebbe inizio, le autorità della prigione pianificarono l'esecuzione dei prigionieri anticomunisti e l'evacuazione dei rimanenti prigionieri politici in altri campi più a nord. Nel frattempo, il 30 settembre, le truppe sudcoreane avevano superato il trentottesimo parallelo e si stavano dirigendo verso la costa est, per raggiungere Wonsan(216). Nei campi di prigionia di Wonsan e di Bongung, vicino ad Heungnam, iniziò il massacro di massa dei prigionieri.

Una sera della seconda settimana di ottobre, delle guardie si fermarono fuori di ogni singola cella della prigione di Heungnam, e chiamarono vari numeri di prigionieri. A questi fu ordinato di uscire.

«Cos'è successo?» chiese il giorno dopo un prigioniero ad una guardia attraverso lo spioncino della porta.

«Non lo so» rispose la guardia, «so solo che avevano un grosso cartello appeso al collo con il loro numero scritto in grande. Avevano le mani legate. Probabilmente sono stati fucilati».

Le guardie ritornarono e chiamarono altri numeri. Nella cella di Moon restarono circa dieci prigionieri. Prima della terza chiamata, le forze sudcoreane

avevano attaccato una zona nella quale vivevano molte guardie. Queste lasciarono il posto per aiutare le loro famiglie a fuggire e tornarono il giorno dopo, il 14 ottobre. I rimanenti centocinquanta due prigionieri furono riuniti e a ciascuno di loro fu dato un sacco di riso da trasportare.

Uscirono dal campo e si diressero a nordovest, verso la città di Hamheung, in gruppi di circa venti. Ogni gruppo era accompagnato da sette o otto guardie armate. A sera, dopo varie ore di marcia nella pioggia, il gruppo di Moon raggiunse una collina nelle vicinanze di Hamheung e si fermò.

Il capo delle guardie disse: «Dovremmo condurvi ad Aoji, ma i binari sono stati bombardati, quindi non possiamo andare in treno. Non vi sono navi disponibili. Dobbiamo camminare». Aoji, la città mineraria del nordest, vicino alla frontiera sovietica, distava circa quattrocento chilometri da Heungnam. I prigionieri, indeboliti da anni di duro lavoro e dalla cattiva alimentazione della prigione, non erano in grado di percorrere quella distanza.

«Non possiamo camminare fino ad Aoji» dissero alcuni prigionieri. «Perché non ci liberate e basta?».

Le guardie convennero che il viaggio verso nord sarebbe stato pressoché impossibile. Discussero la situazione tra di loro. Dopo un po' chiesero a ciascun prigioniero di confermare il proprio nome, indirizzo, reato, e durata della condanna ancora da scontare. Quando la lista fu completa, il capo delle guardie parlò ai prigionieri e chiese: «Promettete che, quando la guerra finirà, tornerete per finire di scontare la vostra condanna?»

«Sì, sì!», promisero tutti. Non riuscivano a credere alle loro orecchie.

«Va bene; a chiunque vi chieda cosa è successo, ditegli che io prendo la responsabilità per quello che ho fatto. Siete liberi di tornare a casa»[\(217\)](#).

I prigionieri cominciarono ad allontanarsi in gruppi di due o di tre. Moon discese dalla collina e si diresse ad Hamheung con Hahn Byoung-ku, un giovane studente antigovernativo che era stato nella sua cella. Quando raggiunsero il centro della città, Moon gli chiese di andare verso ovest con lui, ma Hahn rifiutò: «Vado a casa. Il mio villaggio è a poche ore a nord di questo posto» rispose, e si separarono[\(218\)](#).

Lungo la strada Moon incontrò uno dei suoi seguaci nel campo, Moon Jong-bin, il giovane dirigente del Partito comunista[\(219\)](#). Jong-bin decise di non andare a casa propria, ed i due uomini si incamminarono assieme verso Pyongyang.

Due giorni dopo, le truppe sudcoreane presero Heungnam ed Hamheung, e continuarono verso nord. Si giunse però ad un armistizio prima che le forze dell'ONU raggiungessero il campo di Aoji, che quindi non fu mai liberato.

8 - QUARANTA GIORNI IN PYONGYANG

Ci vollero dieci giorni perché Sun-myung Moon ed il suo compagno, Moon Jong-bin, raggiungessero Pyongyang. A causa delle teste rasate furono scambiati, in più occasioni, per soldati nordcoreani in fuga, ma furono in grado di convincere le truppe sudcoreane e gli abitanti dei villaggi lungo la strada che erano appena scappati dalla prigionia. In tasca Moon portava quel che gli era rimasto della farina di riso che aveva in prigionia(220). La conservava come dono per i suoi seguaci di Pyongyang. I due uomini vissero di frutta e verdura marce che trovavano nei campi lungo la strada. Sette giorni dopo l'uscita dalla prigionia compose una canzone di gratitudine a Dio, che chiamò «Benedizione di gloria»(221).

Giunti in Pyongyang, si diressero verso la casa della zia di Sun-myung Moon, dove seppero che alcuni dei suoi cugini si erano già diretti verso la Corea del Sud, ma che la sua famiglia si trovava ancora a Sangsa-ri. Non volevano lasciare le terre di famiglia e speravano che, dopo la guerra, le acque si sarebbero calmate. Moon avrebbe impiegato solo tre giorni di cammino per raggiungere il villaggio; il desiderio di tornare a casa era forte, ma lo ignorò e cominciò a cercare i propri seguaci. Dio gli aveva dato quelle persone ed egli, nei Suoi confronti, si sentiva responsabile di loro.

Questa scelta avrebbe avuto conseguenze dolorose. Sei settimane dopo, quando le forze cinesi si riversarono in massa nella Corea del Nord e cominciarono a respingere verso Sud le forze delle Nazioni Unite, egli si sarebbe unito ai rifugiati diretti a Sud. Non vide mai più né i suoi genitori né il suo amato fratello(222).

Egli sapeva che, dal momento che era giunto senza preavviso, i suoi seguaci nella città si sarebbero sentiti in colpa per non avergli preparato il benvenuto. Infatti più di trent'anni dopo, uno dei suoi seguaci più fedeli, Kim Won-pil, rivelò che si era considerato negligente: si sentiva colpevole per non aver ignorato il proprio rischio personale e non essere andato ad Heungnam ad aspettare che Moon uscisse dalla prigionia(223). Moon decise quindi di avvertire i propri seguaci del suo arrivo. Chiese a Moon Jong-bin di riferire ad Ok Se-hyun, che lo aveva visitato in prigionia, ed a Kim Won-pil, che alloggiava presso di lei, che egli era giunto in Pyongyang.

Kim giunse immediatamente. Vide che Moon indossava gli stessi abiti che i seguaci gli avevano donato oltre due anni prima durante una visita alla prigionia, stracciati e bucati, con del panno cucito all'interno per renderli più caldi. Anche se non era emaciato, appariva malato. Tossiva in continuazione. Andarono alla casa di Ok, nella parte nord della città, vicino al fiume Daedong. Lì, Moon mescolò la farina con l'acqua, e cucinò dei dolci di riso per loro(224).

Molti degli altri che avevano partecipato ai servizi di preghiera di Moon prima che fosse imprigionato, si erano uniti all'esodo dei cristiani e si erano diretti verso Sud. Alcuni però erano ancora in Pyongyang. Chiese quindi a Kim Won-pil ed alla

signora Ok di riferire loro che era tornato. Scoprì così che alcuni avevano perso fiducia in Moon dopo la sua incarcerazione. Uno rifiutò di accettare da Kim Won-pil la lettera che Sun-myung gli aveva scritto. Altri, come Cha Sang-soon, erano felici di sapere che fosse salvo, ma non erano in grado di unirsi immediatamente a lui perché avevano altre priorità: ad esempio capire come le loro famiglie avrebbero potuto sopravvivere alla guerra(225).

Kim visitò anche la Chiesa dell'Interno del ventre. Scoprì che gran parte dei membri del gruppo erano stati inviati nei campi di lavoro o erano stati uccisi; alcuni erano ancora in Pyongyang, dove credevano che il loro leader un giorno sarebbe tornato. Uno degli anziani del gruppo andò ad incontrare Moon, ma non vi furono contatti costanti.

Moon mandò Kim Won-pil e Moon Jong-bin a Mangil-ri, un villaggio vicino Daepyong, quattro miglia ad ovest della città, dove viveva Pak Chong-hwa. La moglie dell'ex prigioniero disse che Pak si trovava presso la casa di sua cugina, alla periferia di Pyongyang dove, il 28 ottobre, lo trovarono mentre cercava di riprendersi dalla frattura della caviglia sinistra.

«Sonseng-nim(226) è nella casa della signora Ok in Kyongsang-gol», gli disse Moon Jong-bin; «ci ha mandati qui per incontrarla»(227).

Pak si sistemò su un carrello ed i due seguaci cominciarono a spingerlo. Quando giunsero a Kyongsang-gol, un quartiere elegante su una collina, con sette o otto case con ampi giardini, Sun-myung Moon scese verso di lui per salutarlo.

«Pensavi che saresti morto, vero? – disse a Pak – Ma perché saresti dovuto morire se stavo venendo a cercarti?». Pak scoppiò in lacrime.

«Ho pensato che lei sarebbe stato rilasciato, e so che aveva promesso di contattarmi, ma ho pensato che non lo avrebbe fatto. Pensavo che se non potevo fidarmi di lei, non avrei potuto fidarmi di nessuno al mondo» gli rispose Pak. Mentre spingevano il carrello su per la collina, Moon teneva Pak per mano. Questi spiegò cosa era successo dopo la propria liberazione.

Aveva impiegato quattro giorni per arrivare a Pyongyang; aveva camminato e chiesto passaggi a camion militari. Giunto in città era andato, come Moon gli aveva chiesto, a casa della seguace di quest'ultimo, Kim Chonghwa, ma l'aveva trovata vuota. La donna era già fuggita verso sud. Pak allora era tornato al proprio villaggio, dove sua moglie ed i suoi genitori si erano presi cura dei suoi cinque figli, ed aveva iniziato a lavorare nella fabbrica di gomma di sua cugina.

«Man mano che le forze dell'ONU si avvicinavano, i comunisti si nascondevano. Gruppi di cittadini si organizzavano in ronde per catturarli; purtroppo hanno catturato anche me e mi hanno picchiato. Ecco come mi si è rotta la caviglia. Intanto mi tenevano prigioniero. I soldati dell'ONU, quando sono arrivati, hanno chiesto chi fossero i tre peggiori comunisti, e coloro che mi tenevano prigioniero mi hanno consegnato loro.

Nella mia cella eravamo in più di cento. Ogni sera tre o quattro di noi venivano chiamati per essere interrogati. Non so cosa succedesse loro. Non sono mai tornati, così ho pensato che fossero stati uccisi. Dopo due o tre settimane sono stato chiamato con altre due persone. Ho pensato che fosse giunta la mia ora; in quel momento non ho pensato alla mia famiglia. Ho pensato solo che avrei voluto incontrare Sonsengnim un'ultima volta. Mi sentivo abbandonato da Dio, come Gesù sulla croce. I soldati dell'ONU, che erano sudcoreani, decisero che dal momento che ero finito nella prigione di Heungnam, ero a posto, e fui rilasciato così come gli altri due. Non volevo tornare a casa subito, perché pensavo che potesse essere ancora pericoloso, così sono andato a casa di mia cugina».

Moon ascoltava attentamente il racconto: «Gli altri due sono stati rilasciati grazie a te. Hanno beneficiato della protezione che Dio dona a chi segue la Sua volontà», rispose.

I quattro uomini restarono nella casa della signora Ok. La donna e le sue due figlie minori, Woo Jong-soon e Woo Jong-ae, cucinavano e lavavano. Gran parte del tempo gli uomini riposavano, riprendendosi lentamente dall'incubo della prigione. Ogni sera tenevano un breve servizio religioso; Moon parlava della vita in prigione, del futuro, e dell'imminente venuta del Regno di Dio. Quando il marito di Ok, che era andato a Seul ed era stato arruolato nell'esercito sudcoreano, ritornò, e gli altri sette loro figli ritornarono con i genitori, gli ospiti se ne andarono. Presero in affitto una stanza in Sosong-ri, nella parte occidentale della città, da una anziana donna la cui famiglia era fuggita a sud.

Il 26 novembre le truppe cinesi attraversarono in forze la frontiera a sostegno dei nordcoreani. Le forze dell'ONU cominciarono a ritirarsi. Le sorti della guerra si stavano di nuovo invertendo. Le persone religiose, i proprietari terrieri, gli anticomunisti e tanti normali cittadini nordcoreani, timorosi dei massicci bombardamenti americani sulla Corea del Nord, fuggirono a Sud. Giunse l'ordine di evacuare Pyongyang. Molti giovani, temendo rappresaglie dai comunisti, o di essere arruolati forzatamente nell'esercito nordcoreano, fuggirono. Lasciarono le loro famiglie pensando di ritornare dopo qualche settimana, quando le ostilità sarebbero cessate.

Il 3 dicembre la cugina di Pak Chong-hwa si presentò alla casa dove abitava. Gli disse che lo avrebbe portato a casa sua e che in seguito avrebbe chiesto al figlio di Pak di organizzare il suo trasporto.

«Aspetterò qui finché la gamba starà meglio e poi verrò a sud» disse Pak a Moon ed ai suoi compagni.

«D'accordo, ci vedremo in Corea del Sud», rispose Moon. La donna portò via Pak su un carrello a due ruote.

Prima di partire, Moon desiderava rintracciare uno degli ultimi membri della sua comunità originale. Kim Won-pil infine lo trovò: era una donna di ottant'anni,

malata e vicina alla morte. Kim dovette urlarle nell'orecchio che Moon era ritornato dalla prigione. La donna fu felice della notizia. Quando Kim tornò a casa e raccontò a Moon di averla trovata e di averle parlato, questi si alzò e disse: «Il nostro lavoro a Pyongyang è finito. Adesso tocca a noi partire».

Alle 3 del pomeriggio, la signora Ok era arrivata con la notizia che suo figlio, tenente della polizia militare sudcoreana, era riuscito ad organizzare il trasporto della famiglia con un camion dell'esercito: «Anche voi potete venire, ma vi dovete sbrigare. Ci stanno aspettando al ponte Sudokyo».

Moon, Kim Won-pil, Moon Jong-bin ed Ok arrivarono al ponte un'ora dopo. Il figlio della Ok non fu felice quando vide che sua madre aveva portato con sé Moon. La sua famiglia, che era protestante, si era opposta alla sua frequentazione di Moon fin dall'inizio(228).

«Ma come posso far salire su questo camion la persona che ha distrutto la nostra famiglia? È impossibile!» e gli vietò di salire. La signora Ok era sconvolta ed imbarazzata.

«Non fa niente» intervenne Moon, «andate, ci vedremo a Sud».

La signora Ok salì a bordo del camion, che partì. I tre uomini non avevano altra scelta che raggiungere la Corea del Sud a piedi. Moon fu turbato dall'evento. Se la famiglia cristiana di una delle sue seguaci lo avesse portato in salvo, questo evento avrebbe costituito, dal punto di vista di Dio, un evento simbolico di grande significato. Dopo tutto era stato a causa dell'opposizione dei protestanti che era finito in carcere. Il viaggio sarebbe stato anche più sicuro, perché il figlio della signora Ok era un soldato sudcoreano. Ma ora tre giovani uomini che viaggiavano senza donne e senza bambini avrebbero potuto facilmente essere scambiati per soldati comunisti che cercavano di infiltrarsi.

Raggiunsero la casa della cugina di Pak in Sangsuku-ri. Pak era ancora lì. La cugina lo aiutò a preparare cibo e denaro per il viaggio. Quella notte non riuscirono a dormire a causa del rumore delle esplosioni, perché l'esercito dell'ONU faceva saltare i propri depositi di munizioni prima di ritirarsi dalla città. L'ultima esplosione ruppe i vetri delle finestre. La città rosseggiava per gli incendi causati dalle esplosioni.

Al mattino Moon osservò la città dall'alto della collina, poi chiamò tutti e piangendo disse loro: «Sono venuto per rendere Pyongyang la seconda Gerusalemme, ma mi ha respinto e mandato in prigione. Questa città cadrà nelle mani di Satana, perciò non abbiamo altra scelta che andarcene».

Legarono dei pacchi con riso ed altre cose indispensabili su una bicicletta per le consegne a domicilio. Kim portava uno zaino con altro cibo. Quasi tutti i soldati e la polizia avevano lasciato la città. Gli aerei dell'ONU bombardarono il ponte d'acciaio, il ponte pedonale ed un terzo ponte di fortuna che attraversavano il fiume, per rallentare l'avanzata dei cinesi. Moon ed i seguaci partirono alle 9 del mattino, e

dal momento che non c'era modo di attraversare il fiume, si diressero verso il villaggio di Pak ad ovest, spingendo a turno la bicicletta sulla quale aveva preso posto Pak.

Dopo nove ore di cammino giunsero alla casa di Pak in Mangil-ri, dove trovarono circa trenta suoi parenti ed amici, molti dei quali andavano verso Sud, riuniti lì per passare la notte. Moon pregò per il viaggio che li aspettava. I quattro mangiarono nella stanza di Pak e si prepararono per la notte.

«Anche se siamo stanchi, dobbiamo attraversare il fiume stanotte», affermò Moon.

«Ma mio figlio ha una gamba rotta, non può viaggiare così».

«No papà, va bene così, devo andare con loro» rispose Pak. Aveva imparato a fidarsi dell'intuito di Moon grazie alla sua esperienza in prigione. La figlia di Pak si offrì di andare con loro, ma suo padre si oppose e le impose di restare.

«Non si preoccupi, possiamo prenderci cura di lui» disse Moon, che poi si rivolse a Jong-bin. Nelle sue preghiere aveva sentito che avrebbe dovuto formare un gruppo di tre persone e non quattro. Chiese perciò a Jong-bin di restare nella casa di Pak.

«D'accordo, verrò a Sud non appena potrò», rispose Jong-bin.

Pak disse alla propria moglie che sarebbe tornato presto ma, ripensando alle parole dette da Moon quella mattina, nella casa di sua cugina, si chiese quanto tempo sarebbe in verità passato(229).

Moon, Pak e Kim impiegarono solo dieci minuti per raggiungere il fiume. Il cugino di Pak aveva chiesto un passaggio in barca ad un suo amico. Attraversarono il fiume presso Horam-ri, un piccolo villaggio sull'altra riva del fiume, e si diressero verso Sud.

9 - IL LUNGO CAMMINO DEI PROFUGHI

Sun-Myung Moon ed i suoi due compagni si sedettero a lato della strada e mangiarono qualcosa; nel frattempo, poche miglia più a nord, le truppe comuniste stavano entrando in Pyongyang. Dopo un breve riposo i tre, ignari della caduta della città, continuarono nel loro viaggio. Nel tardo pomeriggio del primo giorno si fermarono presso una casa abbandonata. Kim e Pak erano preoccupati per l'incertezza che li aspettava.

«Può sembrare pericoloso, ma non vi preoccupate – disse Moon – perché siamo uniti come una trinità, quindi Dio è con noi. La strada che stiamo percorrendo oggi è una strada storica che ci porterà al cielo. Dobbiamo percorrerla con uno spirito ripieno di gioia e di pace». Dopo di ciò pregarono e si misero a dormire.

Al mattino si alzarono presto e cucinarono del riso sufficiente per colazione e pranzo. Nel corso della prima settimana percorrevano solo sette o otto chilometri al giorno. Il tempo era cattivo, ed il trasporto di Pak sulla bicicletta era difficile. Dal momento che là dove avevano attraversato il fiume non c'erano ferrovie, rinunciarono al progetto di salire su un treno. Camminavano lungo strade secondarie per evitare la strada principale, intasata da soldati e rifugiati.

Il ritmo del cammino era lento. Partivano nella tarda mattinata e verso le tre o le quattro del pomeriggio cominciavano a cercare un posto dove passare la notte. Pak era l'organizzatore e pianificava le razioni di cibo. Kim cucinava, usando delle quantità leggermente maggiori di quelle indicate da Pak. Non sapeva se Pak lo notava, comunque non diceva nulla.

Il settimo giorno raggiunsero un punto tra le città di Heug-gyo e Hwangju, dove la strada diventava molto ripida. Si fermarono, impossibilitati a trasportare Pak oltre la salita. Questi si sedette sul bordo della strada e disse ai compagni: «È impossibile che riusciate a portarmi oltre la collina. Andate avanti e portate a termine la vostra missione senza di me. Avete tanto da fare. Per causa mia non raggiungerete mai il sud. Io cercherò di sbrigarmela in qualche modo».

«No» disse Moon. «Won-pil, occupati della bicicletta, io porterò Chong-hwa». Così riuscirono a superare la salita, trasportando Pak sulla schiena per parte del percorso e trascinandolo per il resto. Quella sera Moon disse che, per mantenere la protezione di Dio, dovevano restare uniti e non dovevano nemmeno prendere in considerazione l'idea di separarsi, qualunque fossero le circostanze in cui si sarebbero venuti a trovare: «Dobbiamo formare una trinità unita. È così che Dio può restare con noi. Queste sono solo delle piccole sofferenze rispetto alla missione che ci aspetta. Quindi dobbiamo superarle».

Il decimo giorno raggiunsero la città di Sariwon, dove si aspettavano di poter percorrere la strada principale per Seul. La strada però era riservata all'uso militare

ed i rifugiati venivano dirottati lungo la strada costiera, che attraversava la città di Haeju.

La strada era percorsa da una gran massa di profughi. Uomini e donne portavano sulla schiena oggetti o bambini piccoli; a volte dei bambini più grandi si perdevano nella confusione. Gli aerei americani attaccarono le colonne dei rifugiati tre volte: i servizi di informazione avevano scoperto che dei nordcoreani, che in quel momento ormai controllavano la zona, stavano usando il flusso dei profughi per infiltrarsi dietro le linee. Ciascun attacco uccideva tre o quattrocento persone⁽²³⁰⁾. I sopravvissuti scavalcavano i corpi e continuavano verso sud. Durante un attacco furono uccise delle persone che camminavano proprio davanti a Moon ed ai suoi compagni.

Moon cercò di calmare gli altri due: «Il Cielo ci protegge. In Heungnam, Dio mi ha promesso che nessuno di coloro che mi sarebbero restati vicini si sarebbe ferito. Non vi preoccupate».

Le forze dell'ONU erano in ritirata; i comunisti locali avevano già ripreso il controllo di città e villaggi e si preparavano ad accogliere le forze nordcoreane. Pak aveva prestato servizio nella zona di Sariwon e conosceva bene la strada, ma era preoccupato dal fatto che avrebbero potuto essere respinti; perciò suggerì: «C'è un punto in Haeju dove la strada si restringe tanto che anche solo quattro soldati potrebbero bloccarla. Secondo me dobbiamo deviare per Cheongdan. Sarebbe più sicuro». Decisero così di non seguire il flusso verso Haeju. Più tardi vennero a sapere che i profughi che erano entrati in città erano stati rimandati nei loro villaggi dalle autorità comuniste.

Sulla via per Cheongdan, seppero che alcuni fuggitivi pensavano di raggiungere l'isola di Yongmae e prendere una barca per Inchon. Moon disse che avrebbero dovuto farlo anche loro. Sull'isola viveva un suo amico, che aveva conosciuto quando era studente in Giappone, la cui famiglia aveva un'attività commerciale di pesca. Arrivati sulla costa trovarono la bassa marea; poterono così percorrere le poche centinaia di metri che li separavano dall'isola. Moon disse a Kim di andare avanti con la bicicletta; egli prese Pak sulle spalle e raggiunsero l'isola, ma la casa dell'amico era deserta. Passarono lì tutta la giornata; cucinarono del riso, preparandone anche per il giorno dopo. Quella famiglia aveva abbandonato il proprio peschereccio, che i tre decisero di usare per raggiungere Inchon.

Quella notte dormirono nel peschereccio che al mattino, con la marea montante, cominciò a galleggiare. Un po' alla volta giunsero altri fuggiaschi che cominciarono a salire a bordo, raggiungendo il numero di circa centocinquanta. Prima che potessero salpare, giunsero dei soldati sudcoreani che lo requisirono per evacuare militari, poliziotti e le relative famiglie. Dovettero quindi sbarcare; distrutti, raggiunsero di nuovo la terraferma e si diressero verso Kaesong.

Lungo una stradina, nei pressi di Cheongdan, quattro contadini bloccavano la strada: «Dove state andando?» chiesero. Erano armati.

«Siamo rifugiati. Ci dirigiamo a sud»

«Dobbiamo controllarvi. Mostrateci i documenti», disse uno di loro guardando Moon. I capelli di Sun-myung non erano ancora cresciuti completamente, quindi pensavano fosse un soldato.

«Non ne ho», rispose lui.

«Vieni con noi. Anche tu» disse l'uomo indicando Kim. Pak restò vicino alla bicicletta, e gli uomini portarono via i due compagni. Non poteva far altro che aspettare. I quattro erano probabilmente civili che si erano autonominati poliziotti, pensò; degli anticomunisti armati che derubavano i fuggiaschi e senza dubbio uccidevano quelli che consideravano comunisti. Si trovavano lungo una strada deserta che attraversava dei campi e non c'erano case in vista. Un'ora e mezzo dopo Moon e Kim ritornarono.

Won-pil aveva le lacrime agli occhi: «L'hanno picchiato», disse. I quattro li avevano condotti ad un villaggio vicino e li avevano interrogati. Moon aveva detto loro di essere un ministro religioso e che era stato liberato da poco dalla prigione, ma non gli avevano creduto nemmeno dopo che avevano trovato la Bibbia tra le sue cose. Alla fine, uno dei vigilantes disse: «Se sei un pastore, cosa dice Giovanni 16:1?». Moon recitò il versetto e gli uomini, convinti che dicesse la verità, li lasciarono andare.

«Se avessi avuto una pistola li avrei uccisi», affermò Pak.

«Non pensare alla vendetta» ribatté Moon. «Dobbiamo essere pazienti nel cuore. Quella di oggi è solo una piccola sofferenza. Fra un giorno giungeremo in un posto dove ci serviranno del cibo straordinario». Pak pensò che stava solo cercando di consolarli.

Il giorno seguente giunsero ad una casa vicino ad uno stagno. Da lontano vedevano un uomo che entrava ed usciva dalla casa, come se stesse aspettando qualcuno. Si diressero verso di lui e l'uomo, quando li vide, li invitò ad entrare. All'interno era pronto un tavolo con del cibo, coperto da un foglio di carta per proteggerlo dalla polvere. L'uomo e sua moglie fecero sedere Moon là dove il riscaldamento era migliore. Normalmente avrebbero dovuto offrire quel posto a Pak, che era la persona più anziana; i due però, entrambi Anziani di una chiesa locale, spiegarono che avevano sognato contemporaneamente, due giorni prima, che sarebbero giunti due ospiti importanti e che avrebbero dovuto trattarli bene. I tre erano proprio come li avevano sognati e sapevano che Moon doveva essere servito come la persona di maggior riguardo.

Kim e Pak erano strabiliati; quest'episodio rafforzò la loro fiducia in Moon. Per Pak, un leader per natura e per posizione sociale, quell'esperienza fu umiliante. Kim invece, che aveva sempre provato un timore reverenziale per la propria guida spirituale, sentì che la propria mancanza di fede ed il bisogno che aveva di essere costantemente incoraggiato costituiva in qualche modo il motivo delle percosse

subite da Moon il giorno prima. Durante il cammino arrivò a capire anche il semplice fatto che Moon soffriva la fame e le privazioni proprio come chiunque altro.

«Non avevo capito che lei avesse gli stessi sentimenti e sensazioni di qualunque altra persona», gli disse un giorno. «Se fossi stato uno dei discepoli di Gesù duemila anni fa, avrei forse immaginato la stessa cosa di lui e se fosse stato affamato non gli avrei offerto del cibo. Avrei immaginato che non ne aveva bisogno, e magari sarebbe morto di fame a causa mia...».

Trascorsero la notte nella casa della coppia ed il giorno dopo si rimisero in viaggio.

Ogni notte, quando alloggiavano in una casa vuota, Kim accendeva il fuoco per accendere il sistema di riscaldamento tradizionale a pannelli radianti. Una notte usò i pali laterali di una barella, che aveva trovato accanto ad una tomba sulla collina vicino alla casa. Probabilmente la famiglia che vi alloggiava aveva usato la barella per trasportare il corpo alla tomba e l'aveva abbandonata lì. Mentre Kim accendeva il fuoco gli altri due si preparavano per dormire nella stanza accanto.

«Che legna stai bruciando?» chiese Moon improvvisamente.

«Ho cercato dappertutto della legna ma non ce n'era. Ho trovato solo questi pali vicino ad una tomba sulla collina. Sono i manici di una barella».

«Non tutta la legna può essere usata per fare il fuoco» disse Moon. Sapeva, pensò Kim, che quella legna proveniva da un sito tombale.

Cominciarono a viaggiare con un senso di urgenza sempre maggiore. Pak non era ancora in grado di camminare e doveva essere trasportato sulla bicicletta, ma riuscivano a percorrere venti o trenta chilometri al giorno. Una notte, dopo aver cenato in una casa abbandonata in Jangdan, una città vicina al fiume Imjin ed alle linee delle Nazioni Unite, Kim e Pak, stanchissimi, si addormentarono immediatamente.

«Sveglia. Dobbiamo andare». Era Moon che scuoteva Pak dal sonno.

«Non possiamo restare qui solo stanotte?» chiese Pak, che dormiva da meno di un'ora.

«No, dobbiamo andare». Won-pil era in un sonno profondo, e fu difficile svegliarlo. «Dobbiamo andare o succederà qualcosa di terribile» insistette Moon. Raccolsero rapidamente le poche cose che avevano e partirono. Si affrettarono nell'aria frizzante della notte e poco dopo raggiunsero il fiume. Non era ancora completamente gelato, ma riuscirono ad attraversarlo servendosi di un ampio banco di ghiaccio.

Sull'altra riva un soldato americano li fermò e condusse via Moon e Kim per un interrogatorio. Pak attese per oltre un'ora sulla bicicletta. Ritornarono con dei guanti militari. I sudcoreani dissero loro che avevano pianificato di erigere entro

poche ore delle barriere per impedire alle truppe nordcoreane e cinesi di attraversare il fiume. I tre sarebbero quindi stati gli ultimi rifugiati a poterlo attraversare ufficialmente.

«Capite adesso perché vi ho svegliato?» disse loro Moon.

Raggiunsero quindi Munsan e poi Seul. La vigilia di Natale attraversarono il fiume Han e giunsero ad Heuksok-dong, dove Moon aveva frequentato la scuola dieci anni prima. Pak e Kim erano sconvolti dalla devastazione della città. Per entrambi era la prima volta che giungevano in Corea del Sud.

«Ho molti amici qui, compagni di fede», affermò Moon per incoraggiarli. Li condusse da Lee Kee-bong, la sua ex padrona di casa. Alcune persone della famiglia di lei si trovavano nel cortile; Moon si rivolse a loro senza alcun saluto formale, chiedendo: «Dove sono mia moglie e mio figlio?»(231).

«Guarda chi si vede. Entri. Sua moglie è a Pusan», gli risposero.

Moon ed i suoi compagni restarono per una settimana, ma dal momento che la casa, composta di due stanze, era troppo affollata, si spostarono nella casa vuota di un suo vecchio amico, Kwak No-pil, che aveva condotto la propria famiglia a Pusan. Lì trascorsero le quattro notti successive. Avevano ormai finito le scorte di cibo, così Kim bussò a varie case per chiederne. Le trovò tutte vuote. Entrò in alcune di esse ed in una trovò del riso. Euforico, ritornò alla casa di Kwak e cominciò a cucinarlo.

«Dove lo hai trovato?» chiese Moon.

«In una casa vuota», replicò Kim.

«Se prendi qualcosa a qualcuno, devi proporti di restituirgli tre volte quanto gli hai preso. Se prendi questo impegno con te stesso allora puoi prendere il cibo, ma ad un certo punto devi restituirlo sostanzialmente», gli rispose.

Il 1° gennaio 1951 giunsero dei poliziotti e condussero via Moon e Kim. Il governo stava arruolando tutti gli uomini abili, in particolare i rifugiati, per formare delle unità locali dell'esercito. A motivo dell'età e della caviglia rotta, Pak fu esentato dalla leva. A Kim fu imposto di presentarsi ad un esame medico, e Moon fu portato in una stazione di polizia vicino a Piwon, nel centro di Seul, per essere interrogato: i suoi capelli corti avevano di nuovo sollevato dei sospetti. Fu fermato per la notte ed al mattino seguente fu interrogato di nuovo. Quindi Kim giunse per visitarlo(232).

«Se non posso vederla più, come posso continuare ad andare avanti? Come posso mantenere la mia fede? Cosa posso fare da solo? Per favore, mi dia qualche consiglio!» chiese Kim, temendo che non avrebbe più rivisto Moon.

«Segui la tua mente, la tua mente originale. Ti guiderà e vivrai secondo la sua direzione».

Kim cercò di spiegare ad uno dei poliziotti che Moon era la sua guida spirituale, che era stato imprigionato dai comunisti, che erano fuggiti al sud come

profughi. Il poliziotto, notando l'aspetto delicato del giovane Kim, le sue labbra spesse, il suo sorriso ed il tono acuto della voce, pensò che fosse una donna, forse la moglie di Moon, vestita da uomo.

«Vieni qui e togliti la camicia», gli disse conducendolo in una stanza vuota. Kim obbedì; verificata così la veridicità del racconto, il poliziotto liberò Moon, ed ordinò ad entrambi gli uomini di firmare per arruolarsi nell'esercito. Il procedimento di arruolamento iniziò con un esame medico. I soldati spiegaronò che coloro che erano ammalati dovevano formare una fila separata. Moon, anche se in gioventù era stato un lottatore ed era aduso alla fatica fisica, sapeva che la sua missione sarebbe finita se avesse sparso del sangue. Si unì alla fila dei malati e chiese a Kim di unirsi a lui. Kim aveva dei dolori di schiena, a seguito di una caduta da un tetto mentre Moon era in prigione a Pyongyang, ma dubitava che questa scusa avrebbe convinto il medico: subito prima di loro, erano stati arruolati un uomo con un occhio solo ed un altro con le emorroidi.

Moon spiegò che era appena fuggito dalla prigione e descrisse le sue cattive condizioni, così fu dichiarato inabile. Kim parlò del suo mal di schiena e, con grande sorpresa, anche lui fu dichiarato inabile. In realtà nessuno dei due aveva bisogno di esagerare. Entrambi erano estremamente indeboliti ed esausti del viaggio, ed in una forma fisica peggiore di quella di altri cittadini e profughi in fila con loro ma che avevano raggiunto il sud in treno. Vennero quindi concessi loro dei certificati di esonero dal servizio.

«Ti saresti preoccupato per noi se fossimo stati arruolati, ma per fortuna il Cielo ci ha aiutati», disse più tardi Moon a Pak Chong-hwa. Altri giovani rifugiati arruolati quell'inverno nel Corpo di Difesa Nazionale non furono altrettanto fortunati. Buona parte dei fondi destinati all'equipaggiamento del Corpo di cinquecentomila uomini fu rubata; il risultato fu che le truppe non ricevettero mai i rifornimenti che aspettavano. In migliaia soffrirono il gelo; si calcola che varie centinaia di soldati morirono di denutrizione. Nella primavera del 1951, i responsabili del Corpo furono sottoposti a processo e fucilati(233).

I tre raggiunsero la stazione di polizia con la signora Lee in qualità di testimone e ricevettero dei documenti che li qualificavano come profughi.

Intanto le forze cinesi e nordcoreane si avvicinavano a Seul. I governanti sudcoreani, sempre più preoccupati e sotto pressione, cominciarono a fucilare i prigionieri e gli oppositori politici(234). La capitale, bombardata ed ormai con poche strutture in funzione, stava per cambiare di mano per la terza volta. Il 3 gennaio le forze dell'ONU la abbandonarono.

Un visitatore giunse alla casa di Lee. Moon ne riconobbe la voce ed uscì per salutarlo. Era Kim Hee-son, che era stato uno degli Anziani della chiesa di Myongsudae, che Moon aveva frequentato quando era studente.

«Vai ancora alla chiesa?» domandò Moon.

«No, ho smesso». Kim Hee-son aveva litigato con il pastore, Kwon Duk-pal: «Il Reverendo Kwon continuava ad arrabbiarsi moltissimo con coloro che arrivavano in ritardo. Chiudeva a chiave la porta della chiesa all'inizio della funzione. Adesso è andato al nord»[\(235\)](#).

«Stiamo andando a Pusan. Vuoi venire con me?» gli chiese Moon.

«Non posso. Ho una famiglia di nove persone di cui prendermi cura» rispose Kim. Li aiutò a preparare dei documenti che dimostravano che Moon aveva abitato ad Heuksok-dong.

Si incamminarono prendendo coperte e cibo dalla casa di Kwak[\(236\)](#). La strada principale portava verso sud attraverso Suwon, ma loro si diressero verso sudest passando per Ichon, Yaju, Wonju e Jechon, dove viveva una delle sorelle di Pak. Seguirono lo stesso programma della prima parte del viaggio, solo che vi erano meno case vuote lungo la strada. Molti anziani avevano preferito non lasciare la loro abitazione. Chiedevano loro se potevano passarvi la notte e dovevano trasportare, o acquistare, il cibo. La casa della sorella di Pak era vuota e vi trascorsero la notte. Più andavano verso sud, più frequentemente venivano loro chiesti i documenti di identità: anche i più piccoli villaggi avevano organizzato delle ronde. I profughi senza documenti in regola venivano a volte percossi o uccisi.

Da Jechon si incamminarono lungo la strada che in passato aveva costituito il principale mezzo di collegamento tra Seul ed il sudest prima della costruzione della ferrovia. Un giorno impiegarono sette o otto ore per superare il passo di Moongyeong, alla frontiera tra le province del Chungchong del Nord e del Kyongsang del Nord. Kim portava la bicicletta e Moon trasportava Pak lungo il percorso ripido e ghiacciato, coperto di neve fresca. Alla cima del passo attraversarono l'antica porta. Si fermarono nella città di Caun. La gamba di Pak stava migliorando, e da lì in avanti riuscì a pedalare senza essere spinto.

Il giorno dopo, a Jeomchon, Moon chiese a Pak di andare in una casa vicina, di offrire alla famiglia che l'abitava qualche moneta e di chiedere loro di fare dei dolci di riso. Pak spiegò agli abitanti della casa che erano dei rifugiati in viaggio da due mesi. Gli abitanti della casa fecero dolci di riso per dieci persone; i tre erano così affamati che ne mangiarono molti. Restarono in città per quattro giorni prima di continuare il viaggio.

In un luogo chiamato Yeongcheon, Moon estrasse una lettera dalla tasca. Spiegò che l'aveva scritta in Heungnam ad un seguace che era in prigione a Pyongyang, ma che gli era stata restituita ancora chiusa. Ok Se-hyun, durante una delle sue visite ad Heungnam, gli aveva detto che quella persona aveva rifiutato di accettarla. Moon l'aveva tenuta per almeno tre anni, nella speranza che il suo seguace cambiasse idea e l'accettasse. Pregò e stracciò la lettera[\(237\)](#).

In alcuni paesi Moon usò i pochi soldi che avevano portato con loro, o che avevano mendicato lungo la strada, per acquistare della frutta. A volte, nei piccoli

villaggi, delle persone offrivano loro la cena. Una sera in particolare giunsero in una casa vuota. Pulirono una pentola per cuocere del riso, e Kim uscì per cercare della legna da ardere. Ritornò poco dopo dicendo che non era riuscito a trovarne. Moon chiuse gli occhi per un momento, poi disse: «Vai sulla collina, ne troverai un po' dietro dei cespugli». Kim ritornò con alcune tavole di legno.

«Come faceva a saperlo?» chiese Pak dopo che ebbero mangiato.

«La legna era presso una tomba» rispose Moon; spiegò che glielo aveva detto lo spirito dell'uomo che vi era stato sepolto ed aggiunse: «Se una persona non ha compiuto abbastanza opere buone su questa terra, nel mondo dello spirito è molto più difficile per lei crescere. Gli esseri nel mondo spirituale cercano di crescere attraverso delle persone vive, che hanno il corpo fisico. Molti spiriti nel mondo spirituale cooperano con me e mi aiutano, in questo modo possono crescere spiritualmente».

Dal momento che Pak era ormai in grado di camminare si spostavano rapidamente verso sud, attraverso Andong, Uiseong, e Yongcheon. Una sera giunsero a Koncheon, vicino la storica città di Kyongju. Pak cercò una casa dove fermarsi e vide una chiesa. Si avvicinò ad una grande casa pensando che gli occupanti fossero cristiani, quindi più caritatevoli. Disse al proprietario che erano profughi, e chiesero se potevano usare una stanza per la notte e per cuocere il loro riso.

«Entrate pure» rispose l'uomo. «Sono un Anziano della mia chiesa. Due giorni fa ho sognato che sarebbero giunti tre ospiti importanti. Entrate!». Mostrò loro una stanza, dove c'era del cibo già pronto: «Sarete miei ospiti e vi servirò come si conviene», disse.

Il giorno dopo si diressero a Kyongju, dove giunsero la sera. Trovarono una stanza dove stare ma non c'era né illuminazione elettrica né candele. Kim uscì per comprare delle seppie e ne fece una zuppa nel buio.

Moon propose: «Visto che abbiamo questa buona zuppa, perché non ne porti un po' al proprietario della casa?». Kim lo fece e ritornò. Dopo che avevano mangiato, il proprietario si presentò nella loro stanza con una candela.

«Che tipo di zuppa è questa?» chiese.

«È zuppa di seppie. Le abbiamo comprate e le abbiamo cotte qui».

«Prima di cuocerle avreste dovuto eliminare l'inchiostro. Guardate». Tenne la candela al di sopra della zuppa così che tutti potessero vedere. Il liquido era nero. Tutti risero. Dopo quattro giorni il padrone di casa, che era un carpentiere, disse loro che avrebbero avuto grosse difficoltà in Pusan, perché la città traboccava di profughi.

«Forse è meglio che voi giovani andiate a Pusan e che il signor Pak resti qui; io mi prenderò cura di lui», suggerì l'uomo(238). Moon approvò, e continuò con il giovane Kim Won-pil fino ad Ulsan, un porto peschereccio sulla costa orientale.

Avevano acquistato dei biglietti per il treno e coprirono gli ultimi cinquanta chilometri fino a Pusan in due ore. Poiché non c'era spazio nelle carrozze passeggeri, viaggiarono aggrappati alla parte frontale della locomotiva, con il calore della caldaia sulla schiena ed un gelido vento invernale sul volto. Giunsero alla stazione Choryung in Pusan, infreddoliti ed affamati, il 27 gennaio 1951.

10 - LA ROCCIA DELLE LACRIME

Nel corso del gelido inverno del 1950-51 i profughi, in fuga dalle forze comuniste, si riversarono in Pusan. Verso la fine di gennaio, le truppe degli aggressori cinesi e nord coreani furono bloccate a circa cento chilometri a sud di Seul e, entro la metà di marzo, la capitale tornò di nuovo nelle mani del sud grazie alle forze ONU. Dal momento però che le sorti della guerra continuavano ad essere incerte, l'afflusso dei profughi non si arrestava. Pusan era il luogo più sicuro, o almeno quello più lontano che i comunisti avrebbero potuto raggiungere. I suoi circa sessanta campi di raccolta straripavano di persone.

Novantunomila persone erano state evacuate per nave da Heungnam. Centinaia di migliaia di profughi erano giunti con camion, per ferrovia, a piedi. Al largo di Pusan, l'isola di Koje ospitava oltre un milione di rifugiati, ed un'area recintata accoglieva circa centotrentamila prigionieri di guerra nordcoreani e cinesi. Il cibo mancava e la situazione era esacerbata dall'accaparramento. Il mercato nero prosperava, il crimine imperversava. Nonostante la vita esteriormente miserabile però, gli orgogliosi coreani mantenevano la loro dignità. Erano state messe in funzione delle scuole; i dignitari locali e delle ragazze vestite a festa davano il benvenuto alle navi americane che giungevano in porto. I sudcoreani si riprendevano un po' alla volta dal panico provocato dall'improvviso scoppio della guerra: ora avevano più fiducia nella possibilità che le forze ONU avrebbero potuto respingere gli invasori. Il simbolo più espressivo di questa totale fiducia consisteva nella costruzione, lungo la strada dell'aeroporto, di palizzate destinate a nascondere lo squallore dei campi profughi agli occhi dei dignitari stranieri in visita.

I cittadini applaudivano educatamente i soldati stranieri che andavano al fronte, chiedendosi con quali mezzi o motivazioni, e se per intervento divino o umano, così tanti stranieri fossero venuti in loro aiuto. Pochi si preoccupavano del futuro e si chiedevano ad esempio se, come era successo altre volte nella storia della Corea, le forze straniere se ne sarebbero andate alla fine del conflitto o se sarebbero state riluttanti a farlo.

Sun-myung Moon e Kim Won-pil giunsero alla stazione di Pusan di notte, e la trascorsero accovacciati accanto ad un fuoco acceso in una latta vuota(239). All'alba il sole rivelò tutto lo squallore della città traboccante di sfollati.

Moon iniziò la ricerca dei suoi conoscenti che sapeva essere nella città. Trovò Kwak No-pil, l'amico di scuola, nella cui casa abbandonata aveva di recente abitato in Seul. Kwak viveva in una stanzetta con la moglie e la piccola figlia(240). Si salutarono con calore, e rimasero tutta la notte a parlare di religione. Moon cercò di convincere Kwak che Dio stava lavorando per riscattare l'umanità dal male. Per Kwak, questa era una favoletta. Era cristiano, ma nutriva dei dubbi sulla fede della sua infanzia. Quando la guerra era scoppiata, era al primo anno di studi politici

all'Università Yonsei di Seul; sia gli studi, sia la brutale realtà della guerra, lo portarono a porsi mille domande sulla sua fede.

«L'esistenza di Dio ormai per me è solo un problema filosofico. Non sono nemmeno sicuro della sua esistenza», disse Kwak.

«Stai ponendo la domanda sbagliata» rispose Moon. «Non devi chiederti se Dio esiste oppure no: è troppo teorica. Chiediti invece: perché Dio esiste? Per cosa esiste? Se c'è una risposta a queste domande, la domanda sull'esistenza di Dio è scontata».

«Facile a dirsi... Come si fa ad evitare la domanda di base? Dio o esiste o non esiste».

«Voglio dire che, se riesci a capire *perché* Dio esiste, tutto torna, compreso il fatto dell'esistenza di Dio. Riflettere sull'esistenza di Dio in sé non permette di cogliere l'essenziale. La vera questione è se il rapporto esiste, voglio dire il rapporto tra Dio e l'uomo».

Kwak non era convinto. Il mattino dopo Moon cominciò a parlare del proprio futuro, e gli disse:

«Un giorno tutte le religioni si uniranno, dobbiamo unire le diverse fedi». Affermò che avrebbe presto scritto un libro e che quell'insegnamento avrebbe dovuto essere diffuso in tutto il mondo.

«Un giorno la Corea sarà una grande nazione. I cristiani verranno qui da tutto il mondo per apprendere questo insegnamento».

Kwak ascoltava in silenzio, pensando tra sé e sé: «La Corea grande? Al momento Pusan è tutto ciò che resta della Corea. Quest'uomo è pazzo»[\(241\)](#).

Un pomeriggio, poco dopo il loro arrivo in città, Moon stava salendo una scalinata vicino alla stazione di Pusan. Pioveva a dirotto. In cima ai quaranta scalini riconobbe le fattezze di una persona: era Aum Duk-moon, il suo vecchio amico di Waseda. Dapprima Aum pensò che la persona che lo guardava, anche se il volto gli appariva vagamente familiare, fosse un mendicante: non rasato, zuppo di pioggia, Moon indossava una camicia bianca tradizionale ormai grigia per lo sporco, pantaloni color cachi e scarpe nere di gomma.

«Moon!» urlò Aum riconoscendolo. Si abbracciarono[\(242\)](#). Moon gli raccontò di essere fuggito dalla Corea del Nord. Quando era scoppiata la guerra Aum stava lavorando in città come architetto, ed in quel momento si occupava della costruzione di un ospedale.

«Quando sei arrivato? Che fai?» chiese Aum. Moon sorrise e non rispose. «Dove vivi?» insistette.

«Sono arrivato ieri, perciò non ho un posto dove stare»[\(243\)](#) rispose Moon. Poiché Kim Won-pil aveva trovato un lavoro come cameriere, e riceveva l'alloggio dal proprietario del ristorante, Moon era da solo e senza casa.

«Vieni a stare con me» gli disse Aum.

«Non voglio crearti fastidi» rispose Moon, ma Aum insistette.

«Va bene, ma resterò per tre giorni» ribatté Moon. Aum, la moglie ed i loro due figli vivevano in una stanza al secondo piano di una casa nel quartiere di Bumin-dong. Aum dette a Moon dei vestiti asciutti.

«Non c'è riscaldamento qui. Fa davvero freddo. Andiamo a bere qualcosa» disse l'architetto all'amico. Poi ricordò che Moon non beveva e gli disse che comunque avrebbero potuto mangiare qualcosa.

«Preferirei non andare» gli rispose Moon, così rimasero in casa. La moglie di Aum, Ko Hee-yong, preparò la cena e lavò i vestiti del profugo. Durante la cena, Moon raccontò la storia del viaggio con Pak Chong-hwa e Kim Won-pil da Pyongyang.

«Dal momento che leggevi la Bibbia così intensamente quando studiavamo in Giappone, parliamo di cristianesimo», propose Aum. E non appena Moon cominciò a parlare, l'amico sentì un grande calore nascere dentro di lui.

Moon gli parlò della sua visione di Dio e della Sua provvidenza per vari giorni. Educato come buddista, Aum non sapeva pressoché nulla di cristianesimo, ma rispettava Moon e non contraddiceva il suo punto di vista. Una notte sognò una donna che affermò di essere la sorella di Gesù. La donna gli raccontò che Gesù provava del risentimento verso la propria madre, e che Moon possedeva la chiave per liberarlo da questo sentimento. Aum narrò il sogno a Moon; questi gli parlò della vita di sofferenza di Gesù che, affermò, nemmeno i cristiani comprendevano. L'architetto smise di trattare familiarmente l'amico, e cominciò a chiamarlo Sonseng-nim. In segno di rispetto cedette a Moon i propri bastoncini d'argento per il riso, che fino ad allora aveva usato lui, e chiese alla moglie di servire Moon per primo ai pasti.

Aum e la moglie sentivano che le loro vite stavano cambiando. Sentivano che Moon aveva un rapporto speciale con Dio. Un giorno la moglie di Aum cadde per le scale e svenne. Il marito voleva portarla all'ospedale, ma Moon la stese sul pavimento e pregò per lei intensamente finché non rinvenne.

Quella domenica, Kim Won-pil e Ok Se-hyun raggiunsero la casa di Aum e tennero un piccolo servizio religioso. Moon e Kim avevano trovato la signora Ok per il tramite del Rev. Han Sang-dong, un pastore, profugo anch'egli, che conoscevano perché avevano partecipato ai servizi religiosi da lui tenuti a Pyongyang[\(244\)](#). Moon trovò anche la signora Lee, la sua ex padrona di casa in Seul; la donna diede ad Ok della stoffa per cucire degli abiti nuovi per Moon e Kim, ma questi tempo dopo la vendettero per pagare l'affitto.

Poco dopo quel primo servizio religioso, l'anziana padrona di casa di Aum disse a Moon che se ne doveva andare. Le sembrava assurdo che visse con Aum, la moglie ed i due figli in così poco spazio, ed era irritata dalle loro conversazioni, che duravano fino a notte fonda. Aum le chiese di smettere di dare ordini a Moon, e la donna, esasperata, sfrattò tutta la famiglia. Trovarono un nuovo alloggio con due stanze, dove prese posto anche Kim Won-pil. Gli uomini dormivano in una stanza e la signora Aum con i bambini nell'altra. Dopo una settimana furono cacciati anche da lì. L'architetto mandò perciò la propria famiglia a trovare un alloggio in Masan, una città lungo la costa vicino a Pusan. Aum passò le notti nell'auto di un amico.

Nel frattempo Moon aveva rintracciato Kim Won-dok, l'ufficiale dell'esercito nordcoreano che aveva incontrato in prigione. Dopo il trasferimento da Heungnam, Kim era sopravvissuto ad un massacro di prigionieri perpetrato dalle guardie comuniste in ritirata durante la guerra. Era fuggito in Corea del Sud, dove era diventato poliziotto(245). Moon abitò in casa di Kim Won-dok e della moglie, che aveva sposato da poco, per due settimane.

Moon andava a volte con Kim Won-dok ed Aum Duk-moon nel ristorante in cui Kim Won-pil lavorava. Won-pil chiedeva allora al proprietario se poteva loro servire qualcosa da mangiare. In una di quelle occasioni notò che Moon ingurgitava avidamente il cibo: allora capì quanto dovesse essere affamato. In effetti Sun-myung spesso non aveva di che nutrirsi ed in aprile non aveva nemmeno un tetto. A volte andava al porto di Pusan per cercare lavoro; se lo trovava, lavorava la notte e dormiva all'aperto nel caldo del giorno.

C'era comunque speranza che la situazione cambiasse, perché Moon portava ancora con sé la mappa del tesoro che Pak aveva ricevuto in prigione. Nell'estate del 1951, Moon ed Aum andarono nella città di Yosu alla ricerca del tesoro. Yosu aveva acquistato notorietà in quanto anni prima era stata la sede di una rivolta comunista e le vittime erano state seppellite nel cimitero pubblico. Era lì che, secondo il racconto che Moon aveva sentito in prigione, il viaggiatore coreano di ritorno dall'India aveva sepolto i propri gioielli. Alloggiarono in una locanda presso il cimitero e cominciarono a cercare il piccolo cartello con i caratteri «nam-hae-bo» (tesoro dei mari del sud) nel cimitero. Dopo due giorni abbandonarono le ricerche e tornarono a mani vuote a Pusan(246).

Moon e Kim si trasferirono in una pensione per lavoratori, di fronte alla stazione di Choryung. Moon aveva finito di scrivere la sua teologia nella casa di Kim Won-dok, ma l'atmosfera del nuovo alloggio non era granché favorevole alla continuazione del lavoro. I muri di carta non permettevano di avere un minimo di riservatezza, né si riusciva ad evitare il rumore delle bevute notturne di gruppi di amici che alloggiavano nelle stanze vicine. Dopo dieci giorni decisero di trovare un luogo nel quale poter costruire la loro casa; in giugno quindi si trasferirono a Pomnegol, una collina nel distretto di Pomil-dong, alla periferia della città(247).

Aum e Kim restavano al lavoro per buona parte della giornata; Moon quindi costruì gran parte della casa da solo. Come fondazione dell'edificio utilizzò delle grosse pietre trovate nei dintorni, che trasportò a spalla con un contenitore. Riempì poi dei sacchi di terra che trasportò sul luogo della costruzione.

Iniziò la costruzione posando uno strato di pietre coprendolo con uno strato di terra, vi versava sopra dell'acqua e passava poi a realizzare un altro strato. I muri ed il tetto erano in legno e scatole di cartone raccolte dai negozi. Fece una finestra e coprì il tetto con dei cartoni. I primi due tentativi di creare la fondazione fallirono a causa delle piogge primaverili, ma la terza volta la base si rivelò utilizzabile. La «casa» - un'unica stanza di tre metri per due - fu finita nel mese di settembre: «Ai nostri occhi quella baracca appariva come un palazzo», ricorda Aum(248).

Moon, Kim ed Aum dormivano su una stuoia, alternandosi di testa e di piedi, e mangiavano mettendo il cibo su una cassetta per frutta rovesciata. Dalla collina la sera potevano vedere la città, ed anche il porto, dove erano ormeggiate le navi americane e delle Nazioni Unite, che trasportavano soldati e rifornimenti. Moon chiedeva a volte ad Aum di cantare, ed insieme parlavano e cantavano fino a notte fonda.

Circa venti metri più in basso c'era un'altra costruzione realizzata da una famiglia di rifugiati, nella quale vivevano sedici persone, tutti membri di una famiglia di nome Song. Queste persone erano di religione buddista; quando vivevano in Corea del Nord erano benestanti, ma con la guerra erano fuggiti ed erano giunti a Pusan da Pyongyang con un treno merci(249). Uno dei figli di Song, il dodicenne Moon-kyu, era il capo di una banda di ragazzini figli di rifugiati, che saltuariamente avevano aiutato Moon e Kim Won-pil nella costruzione della casa.

Un giorno Moon, che i ragazzini chiamavano «Grande zio»(250), lo chiamò: «Seguimi sulla collina», gli disse. Song Moon-kyu lo seguì.

«Sai chi è Gesù Cristo?» chiese Moon all'improvviso.

«No, non lo so», rispose Moon-kyu.

«Sai dov'è Israele?»

«No»

«Ora non lo sai figliolo, ma la prossima volta te lo dirò». Il ragazzo non era granché interessato, ma fu colpito dallo «zio».

Dopo aver costruito la casa, Moon scavò sotto una vicina sorgente per farne un pozzo, che la famiglia Song usava. Una sera. Durante la stagione dei tifoni il tetto dei Song volò via. Al mattino Moon portò loro della zuppa calda. I Song ricostruirono la loro casa come Moon aveva fatto la sua, con una fondazione di pietre ed argilla.

Spesso Moon portava il piccolo Moon-kyu sulla collina fino ad una grande roccia, e gli chiedeva di aspettarlo mentre lui la scalava. Moon a volte scompariva per

ore. Anche se nervoso e curioso, Moon-kyu aspettava, come gli era stato detto. Più tardi seppe che Moon stava scrivendo la sua teologia. Durante una giornata di vento, Moon-kyu permise con riluttanza al Grande Zio di usare il proprio aquilone. Moon-kyu, il leader della banda di ragazzini, aveva legato dei pezzetti di vetro al filo; in questo modo, quando toccava i fili degli altri aquiloni, li tagliava. Moon fece volare l'aquilone, e poco tempo dopo si alzò un forte vento che lo trascinò via. Il ragazzino era desolato. Non poteva dire niente al Grande zio, che era sempre stato gentile con lui, così sfogò la sua frustrazione urlando contro i membri della sua gang.

Gli abitanti delle case vicine entravano sempre più in confidenza. Il padre di Moon-kyu invitò Moon più volte a bere qualcosa, ma Moon declinò sempre l'invito. Sua madre e sua sorella a volte aiutavano Moon e Kim a preparare ed a cuocere i pasti. Anni dopo, il giovane Moon-kyu, suo padre, sua sorella ed un altro membro della banda divennero seguaci di Moon.

In quel periodo, la signora Ok Se-hyun andava da loro due volte alla settimana per cucinare e per lavare i loro abiti. Più oltre cominciò a prendersi cura più frequentemente di Moon, di Kim e dei loro ospiti, un impegno che creò ancora più attrito con la propria famiglia. Aum ad un certo punto lasciò la casa per raggiungere la famiglia(251).

Moon saliva sulla collina, prima dell'alba, per pregare. A volte portava con sé Kim Won-pil e gli chiedeva di fermarsi in un certo punto a pregare, mentre lui si spostava su un'altra roccia. Moon passava molto tempo in quel luogo, che più oltre fu conosciuto tra i suoi seguaci come «la roccia del pianto».

In quel periodo quando pregava piangeva continuamente. A volte Kim si svegliava nel cuore della notte perché Moon cantava sottovoce o piangeva raccolto nella preghiera.

Moon passava molto tempo a scrivere il Principio. Scriveva varie pagine, poi chiedeva a Kim di leggerle ad alta voce ed apportava delle correzioni. A volte riceveva improvvisamente l'ispirazione di scrivere delle frasi, le scribacchiava velocemente sulle pareti o sul soffitto. Una mattina presto svegliò Kim e gli chiese di accendere la lampada a cherosene. Gli dettò così di getto l'intero capitolo sul ritorno del Cristo(252).

Kim Won-pil, in quel periodo, lavorava come assistente di un pittore presso una base americana; trovò così per Moon un lavoro come carpentiere della durata di un mese. Uno dei colleghi di lavoro di Kim faceva dei ritratti per i soldati americani – mogli, amiche, membri delle loro famiglie – ricavandoli dalle foto che gli venivano fornite. Un giorno, per ricompensare Kim per averlo coperto durante una sua assenza, il collega gli offrì di collaborare con lui.

La prima richiesta che mi fece fu di fare il ritratto di una ragazza nera. Fino ad allora non avevo mai visto di persona un nero. E dal momento che quella che avevo era una foto in bianco e nero, non avevo

idea del colore che avrei dovuto usare per il volto. Dopo aver provato e riprovato faticosamente per quattro ore, riuscii finalmente a finire il piccolo quadro. Timoroso che il risultato non fosse soddisfacente, glielo portai il giorno dopo.

Mi sarei accontentato che il mio compagno apprezzasse il fatto che lo avevo finito, anche se poteva pensare che non fosse abbastanza buono da essere pagato. Con mia grande sorpresa il ritratto gli piacque molto, e mi disse che era molto buono. Non solo mi pagò più di quanto mi aspettassi, ma mi passò altri ordinativi. Così divenni un pittore professionista(253).

Kim tornava a casa dal lavoro verso le sei del pomeriggio e Moon faceva trovare pronti pennelli e colori. Con il tempo gli ordini aumentavano, così giunsero a passare sei o sette ore a fare ritratti. Kim, l'artista, schizzava la figura e Moon colorava gli abiti e lo sfondo; giunsero così alla «produzione di massa»: un ritratto ogni venticinque minuti. Kim consegnava a Moon tutto il suo guadagno. Quest'ultimo acquistava riso ed altri cibi, legna da ardere e kerosene. Una mattina chiese scusa a Kim perché aveva finito i soldi e gli fece un meticoloso resoconto di quanto aveva speso in cibo ed in viaggi per i visitatori, il cui numero era in continua crescita.

Anni dopo, i racconti che Kim fece di queste esperienze dei primi anni di vita con Moon, furono pubblicati ed ebbero una grande influenza sulla nuova generazione di seguaci di Moon. Uno dei fatti riguardava la sua gelosia nei confronti di un altro seguace, gelosia che divenne così forte che un giorno Kim rifiutò di parlare con Moon:

Il Padre continuava a dirmi: «Devi parlarmi, per favore parlami», ma io rifiutavo di farlo. Me lo ripeteva continuamente; nel cuore provavo un profondo dispiacere, ma il mio orgoglio mi impediva di rispondergli. Infine il Padre iniziò a piangere, implorandomi: «Per favore, parla!». Dal momento che il Padre piangeva, anch'io mi commossi ed iniziai a piangere. Alla fine riuscii a parlargli di nuovo.

Il Padre ascoltò ciò che sentivo dentro di me e mi rispose: «Se hai un problema o se ti senti male per qualcosa, non tenerlo dentro di te per più di tre ore. Devi risolvere il problema entro tre ore»(254).

Il 10 maggio del 1952 Moon finì di scrivere il Principio. Lo stesso giorno una giovane frequentatrice del Seminario presbiteriano, la venticinquenne Kang Hyun-shil, percorse la salita fangosa che portava là dove Moon viveva, in Pomne-gol, per incontrarlo. La sua intenzione era di convertirlo; invece, diventò la prima evangelizzatrice di quella che sarebbe diventata la Chiesa di Unificazione.

La signorina Kang proveniva da una famiglia profondamente cristiana(255). Suo padre era un Anziano della sua chiesa, che era stato imprigionato dai giapponesi

per aver rifiutato l'ordine di praticare il culto nei templi scintoisti. Indebolito dalle torture, morì alcune settimane dopo la sua liberazione. Kang dedicò la propria vita a Dio e, dopo la sconfitta dei giapponesi, entrò nel Seminario Teologico Coreano di Pusan il cui fondatore, il Rev. Han Sang-dong, era stato in prigione con suo padre. Il seminario era molto rigido ed il suo indirizzo era fondamentalista. La donna frequentava la chiesa di Pomil-dong.

A quel tempo ero pazza di Gesù. Ero determinata a testimoniare fin quando tutta la Corea non fosse stata convertita. Pregavo per ore ogni giorno. Visitavo anche i malati di tubercolosi allo stadio terminale nell'ospedale, persone alle quali nemmeno i famigliari si avvicinavano per paura dell'infezione, e pregavo e piangevo, e li abbracciavo per salvarli(256).

Quando un membro della sua chiesa le disse che c'era un giovane predicatore che spiegava la caduta dell'uomo e la salvezza in modo diverso, Kang pregò per una settimana per sapere da Gesù se doveva andare a salvarlo o no. Il 10 maggio pioveva e, invece di andare a visitare dei fedeli, andò in chiesa a pregare. Lì ebbe l'ispirazione che era giusto andare a trovarlo. Con una certa difficoltà trovò la sgangherata casa di Moon, dove la signora Ok la invitò ad entrare. Qualche tempo dopo Moon arrivò. Indossava un paio di vecchi e sporchi pantaloni di stile tradizionale, una vecchia giacca di pelo color marrone, scarpe di gomma e calzini militari. La donna pensò che fosse un operaio.

«Salve. Da dove viene?» chiese Moon(257).

«Vengo dalla chiesa presbiteriana del villaggio, sono un'evangelista», rispose. Moon stese una stuoia sporca sul pavimento ed invitò l'esitante Kang a sedersi.

«Dio le ha dato tanto amore negli ultimi sette anni», le disse Moon. Quel commento era così inatteso che sconvolse Kang. Invece di iniziare a parlare del motivo per cui era giunta lì, si trovò a chiedersi cosa Moon intendesse dire. Notò così che erano trascorsi sette anni da quando aveva dedicato la propria vita a Dio.

«Oggi è un giorno davvero speciale, e lei è fortunata ad essere qui», continuò. Tempo dopo, le avrebbe rivelato che quel giorno aveva finito di scrivere il manoscritto ed era appena tornato dalla collina, dove era andato a chiedere a Dio in preghiera di mandargli dei discepoli.

Moon iniziò a parlare del ritorno del Cristo. Man mano che approfondiva l'argomento, parlava in modo sempre più energico, e con un tono di voce così alto che la giovane donna cominciò a provare imbarazzo. Si allontanò da lui appoggiandosi al muro e guardò il suo viso. Gli occhi sembravano lampeggiare, e continuava a bere acqua da una bottiglia.

«Il Messia verrà in Corea» disse infine Moon.

«Sarebbe una cosa davvero bella» rispose Kang. «La Corea è una nazione molto povera con tanti problemi. E sarebbe bello se il Messia tornasse con un corpo fisico come il nostro. Ma è impossibile credere che ciò possa avvenire».

Dopo tre ore Moon finì di parlare. Kang, sollevata, si alzò per andarsene, ma Moon insistette perché restasse a cena. Le fu servito un pasto a base d'orzo, kimchi acido e crema di fagioli su una piccola tavola di pino.

«Può pregare?» chiese Moon prima di mangiare. Kang, ancora incapace di raccogliere i propri pensieri dopo il bombardamento di tre ore, declinò l'invito. Esausta ed irritata, aveva abbandonato ogni idea di convertire quell'eretico. Moon chiuse gli occhi per pregare. Iniziò una preghiera di consolazione di un Dio sofferente e, nel farlo, cominciò a piangere: «Vorrei davvero sciogliere il tuo dolore. Vorrei davvero consolarti. Padre del Cielo, hai sempre desiderato trovare qualcuno che potesse realizzare la tua volontà. Io voglio realizzare la tua volontà e riportare a te il mondo».

Kang era spaventata. In quelle parole aveva rilevato il grande contrasto tra il proprio atteggiamento verso Dio e quello di Moon. Lei aveva pregato per ore ogni giorno, per la propria Chiesa e per la Corea, ma il suo approccio fondamentale era una continua richiesta a Dio di aiutarla e di darle ciò di cui aveva bisogno. Invece questo strano personaggio sulla collina stava dicendo a Dio: non ti preoccupare, mi prenderò io cura di te... Non aveva mai incontrato qualcuno che avesse un simile atteggiamento verso Dio. Era profondamente commossa; capì che era quella la persona che avrebbe dovuto insegnarle cos'era la fede, e non viceversa.

«Mi ha detto tutto ciò che voleva dirmi?», gli chiese dopo cena.

«Se dovessi parlarle sul serio, dovrei farlo notte e giorno per diversi giorni. Tutto ciò di cui parlo è nuovo», rispose.

«Allora devo ritornare», rispose Kang.

«Questa stanza è misera ed impresentabile, ma sto aprendo questa porta per tutta l'umanità. So quante persone hanno smarrito la via e non sanno cosa fare. Troppe persone soffrono, ed io voglio aiutarle. Per questo la mia porta è aperta ventiquattro ore al giorno». Moon la riaccompagnò alla sua chiesa nell'oscurità.

Kang tornò la settimana seguente, e Moon le spiegò la propria visione dello scopo della creazione di Dio.

Alla terza visita, Kang fu così presa da ciò che Moon le stava dicendo che senza accorgersene restò fino alle 3,45 del mattino: un comportamento assolutamente sconveniente per una giovane donna nella società coreana di allora. Si affrettò a tornare alla sua chiesa per guidare l'incontro di preghiera delle 4 del mattino, preoccupata perché non aveva preparato il servizio. Cominciò quindi a parlare a braccio, e fu sorpresa nel vedere che i fedeli cominciavano a piangere, a battersi il petto ed a pentirsi dei loro peccati. L'incontro con Moon l'aveva riempita di nuovo

zelo ed ispirazione, ma non riusciva ancora ad immaginare dove quel percorso l'avrebbe condotta. Lo chiese a Moon, aspettandosi come risposta che avrebbe dovuto credere in quello che lui diceva, altrimenti sarebbe andata all'inferno.

«Vuole sapere se questa filosofia viene da Dio o da un uomo? Allora deve scoprirlo», le rispose.

«Ma come posso scoprirlo?».

«Dio la ama molto. Le darà Lui la risposta».

Ogni mattina cominciò così a pregare per scoprire se ciò che aveva sentito era vero oppure no. All'inizio dubitava di Moon. Nella storia vi erano state moltissime teologie, pensò, ma nulla era davvero cambiato. Quella filosofia era logica e ragionevole, ma poteva essere anche una moda passeggera. Mentre pensava così, sentì che la comunicazione con Dio era bloccata e non riusciva a pregare. Le venne un forte mal di testa ed un dolore al petto. Pensò: «Questo è l'inferno... l'inferno non è un luogo, ma la mancanza di comunicazione con Dio!».

Nel quarto giorno di quel tormento, le venne in mente un versetto biblico:

Se qualcuno dice: «Io amo Dio», ma odia suo fratello, è un bugiardo; perché colui che non ama suo fratello, che vede, non può amare Dio che non vede([258](#)).

Iniziò a pentirsi della propria mancanza di fiducia in Moon e sentì che il suo cuore si apriva di nuovo allo spirito di Dio.

«Dove è stata?» chiese Moon quando la donna tornò a trovarlo.

«Sono stata all'inferno», rispose rabbiosamente.

«Cosa intende dire?» le chiese, e Kang gli raccontò ciò che aveva provato: «Prima che la incontrassi non avevo problemi. Tutto andava bene, mentre adesso ho mal di testa e dolori dappertutto. Il mio cuore è confuso e pieno di preoccupazioni. Prima non mi era mai successo di non riuscire a pregare. Mi deve risarcire in qualche modo dei problemi che mi sta procurando». Moon la guardò con tristezza. Le sue lamentele lo avevano turbato ed uscì a pregare, lasciando che la signora Ok la consigliasse.

«È davvero un grande uomo. Dio lo ama molto» le disse Ok.

«Perché lo esalta sempre? Non è che un uomo!» ribatté irritata Kang.

«Ho capito chi è grazie ad una rivelazione da Dio».

«Cosa vuol dire, una rivelazione da Dio? Dio le ha parlato davvero?»

«Sì, ho sentito la voce di Dio che mi parlava».

«E com'è la voce di Dio?».

«Beh, è simile alla voce di un uomo».

«Sono cristiana da tanto tempo e non ho mai sentito la voce di Dio. La prossima volta che lo sente, perché non mi invita?».

«Quando Dio parla ad una persona, è un'esperienza spirituale per quella persona, che è la sola che può sentirlo».

«Ed io, come posso sentire la voce di Dio?».

«Se lei abbandona tutti i pensieri egoistici e prega con cuore sincero, e si apre a Dio, allora Lui potrà parlarle».

Dopo vari giorni di preghiera, Kang fu sorpresa quando sentì una voce molto forte che recitava un versetto della Bibbia:

Quanto a noi, la nostra cittadinanza è nei cieli, da dove aspettiamo anche il Salvatore, Gesù Cristo, il Signore(259).

Si trovava nella chiesa, da sola, quando udì la voce. Il versetto fu ripetuto tre volte. Si guardò intorno, alla ricerca della persona che aveva parlato, ma non vide nessuno.

«Sta diventando pazza?» le chiese Moon quando gli riferì l'episodio.

«Cosa intende dire? Sto cercando di capire!».

«Non si preoccupi; se sta diventando pazza per Dio, allora va bene...» scherzò lui.

Un giorno si trovava nella povera casa di Moon. Guardò i muri, macchiati di umidità, i pezzi di tela che coprivano il suolo, e disse: «Siamo seduti in questa piccola e sporca baracca e lei parla di unire il cristianesimo e tutte le religioni, e di creare il regno di Dio sulla terra... Prima di iniziare a parlare di queste cose, non pensa che dovrebbe trovare una casa decente, dove poter invitare le persone?».

«Apra la sua Bibbia, dove vuole», rispose Moon.

Prima di poter vedere a quale pagina la donna stava aprendo la Bibbia, Moon disse: «È Matteo 14:31. Lo legga». Stupita, Kang lesse:

E Gesù, stesa subito la mano, lo afferrò e gli disse: «O uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

«Perché ha dubitato?» ripeté Moon ad alta voce. Kang sentì interiormente che era Dio che le stava parlando.

Un altro giorno, Moon le chiese di cominciare a testimoniare: «Lei domani incontrerà qualcuno», le disse.

«Ma io non posso testimoniare. Non so insegnare il suo Principio. Con la Bibbia era molto semplice, ma così è tutto molto più complicato!».

«Deve solo parlare, deve solo dire qualcosa».

Il giorno dopo, alla fine del servizio di preghiera dell'alba, Kang invitò Kim Je-san, l'evangelizzatrice principale della chiesa, a casa sua(260). Diversamente da Kang, Kim Je-san aveva avuto molte esperienze spirituali. Quando era giovane, aveva pensato che Dio fosse come il sole, ed una volta era uscita di casa di nascosto prima dell'alba per incontrarlo. Tutto il villaggio si era mosso alla sua ricerca. Quando aveva attorno ai venti anni suo marito una volta la picchiò perché aveva dato la decima alla sua chiesa, e rimase in coma per tre giorni; in quel periodo, raccontò, aveva incontrato degli angeli, San Pietro e Gesù, ed aveva chiesto loro dove poteva trovare Dio. Per cinque anni pregò da mezzanotte alle cinque del mattino per la liberazione della Corea dal dominio giapponese. Aveva avuto una visione della Seconda Guerra Mondiale due anni prima che scoppiasse; prima della guerra di Corea le era apparso Gesù, che le aveva detto di trasferirsi con la famiglia da Seul a Pusan. In quella città si unì alla chiesa di cui faceva parte Kang Hyun-shil.

«Entrambi crediamo in Gesù, ma il nostro scopo è incontrare il Signore quando ritorna. Preghiamo per questo», le disse Kang.

Dopo aver pregato, Kim disse di aver visto tre globi luminosi, poi tre rose di Sharon (il fiore nazionale coreano) e poi il volto di Gesù.

«Questo significa che la luce verrà in Corea» affermò Kang.

Il giorno seguente pregarono di nuovo assieme, e Kim Je-san ebbe un'altra esperienza spirituale. Nella preghiera, disse, vide Gesù che la chiamava con un cenno da una collina. Salita sulla collina apparve un angelo che teneva una bilancia sulla quale c'era una pera, che poi divenne un sole. Sembrava che l'angelo volesse dirle qualcosa. «C'è solamente un sole – la donna disse all'angelo – ed è in Cielo. È Dio. Ce ne è forse un altro sulla terra?». L'angelo posò il sole e la condusse ad una casa sulla collina. «Forse Satana sta cercando di farmi qualche brutto scherzo», pensò. Socchiuse la porta e vide che nella casa c'era un uomo.

«Oggi la mia preghiera non ha avuto successo» disse a Kang. «Ho visto un angelo, una casa ed una persona, ma non ha senso».

Il terzo giorno, Kang la condusse ad incontrare Moon. Avvicinandosi alla sua casa, Kim la riconobbe come quella nella quale era quasi entrata durante la sua visione. Aprì la porta, entrò, vide Moon nella piccola stanza, e scoppiò in lacrime.

«Come è stato possibile per lei giungere fin qui?» chiese Moon.

«Come dice?» chiese Kim, non riuscendo ad afferrare il senso della domanda.

«La sua eredità spirituale l'ha messa in grado di farlo. Lei ha dato vita a tante persone che erano morte», spiegò Moon.

«È stato Gesù, non sono stata io».

«Lei ha sofferto davvero tanto» rispose Moon con una voce carica di emozione. Quando Kim gli narrò la visione che l'aveva guidata, Moon le disse che la

visione era per Kang, e non per lei: «Per Hyun-shil è così difficile credere in qualsiasi cosa».

Nel frattempo, Moon aveva saputo che Kim Baek-moon, il leader della Chiesa di Gesù Cristo di Israele, che aveva frequentato in Seul nel 1946, si era rifugiato a Pusan con alcuni seguaci. Gli mandò così del riso in regalo, e poi andò a trovarlo, ma fu respinto. La numerosa ed influente congregazione di Kim Baek-moon si era dispersa nel corso della guerra; più tardi egli avrebbe ricostituito il gruppo, ma non sarebbe mai più tornata allo status precedente(261). Quattro o cinque dei seguaci di Kim andarono a visitare Moon. Uno di questi era la signora Lee Kee-hwan, che Moon aveva conosciuto quando era studente(262). Donna di profonda fede, si mostrò sorpresa quando Moon le chiese di pregare per capirne la missione(263). Quella sera, in preghiera, la signora Kim sentì Dio che le diceva che amava Moon più di tutto il resto dell'umanità. Quando lo disse a Moon, questi le rispose che avrebbe dovuto chiedere a Dio chi amava di più tra lui e Gesù. Come devota cristiana, la donna era riluttante a pregare in un modo che giudicava blasfemo. Ricordando però la risposta alla prima preghiera, continuò. In risposta ricevette una visione in cui Gesù e Moon apparvero di fronte a lei, con lo spirito di Dio tra di loro. Dio si mosse verso Moon e si fuse in lui. Sulla base di questa profonda esperienza divenne una sua seguace.

Un altro dei seguaci di Kim Baek-moon era Pak Kyong-do, uno degli studenti della scuola domenicale di Moon ai tempi del suo soggiorno a Seul. In quel momento collaborava come traduttore con il 2° Reggimento di Fanteria USA. Nei sette o otto mesi seguenti, Pak visitò frequentemente la casa di Moon, ed a volte restava per la notte(264). Accompagnò Moon a visitare il Rev. Pak Song-san, che aveva guidato la chiesa pentecostale di Heuksok-dong, in Seul, e gli chiese se potevano tenere un revival religioso assieme. Moon spiegò che, dal momento che la propria casa non era una chiesa ufficiale, i suoi servizi avevano cominciato ad attrarre attenzione. Il reverendo rifiutò.

Un giorno in Pusan, Pak Kyong-do vide un soldato americano che distribuiva dei volantini, in inglese ed in coreano, con cui invitava le persone ad una chiesa locale. Pak si fermò per parlare con lui e lo invitò a Pomne-gol. Il soldato accettò, evidentemente al fine di fare proseliti(265). Si presentò come Clayton O. Wadsworth, e disse che lavorava nell'amministrazione dell'Ospedale militare in Pusan. Con Pak che fungeva da interprete, Moon gli parlò della sua visione dello scopo di Dio per la creazione e della caduta dell'uomo.

Ok Se-hyun insistette perché Pak dicesse all'americano che Moon era il Messia. Anche se nemmeno lui era convinto di ciò, Pak lo fece quando Wadsworth visitò la casa di Moon per la terza volta. Wadsworth tornò ancora due volte, poi disse che non sarebbe tornato più.

«Per favore, preghi su queste cose», chiese Pak.

«Non ne ho bisogno» rispose Wadsworth. «Anche in America ci sono tante persone come lui»(266).

Nel dicembre del 1952, Moon ricevette la visita di un evangelizzatore cristiano di nome Lee Yo-han. Lee aveva trentasei anni e veniva da Sonchon, un villaggio a pochi chilometri dalla casa natale di Moon. Aveva frequentato un seminario in Giappone, dal quale era stato espulso per aver rifiutato di partecipare alle cerimonie scintoiste. Questi aveva già sentito parlare di Moon quattro anni prima, nell'ottobre del 1948, mentre si trovava in Seul e Moon era in prigione in Heungnam. Alcuni dei seguaci di Moon, tra cui la signora Ok, erano giunti a Seul ed avevano parlato del giovane predicatore, secondo il quale tutte le chiese si sarebbero dovute unire(267).

Quando la guerra di Corea scoppiò, Lee fuggì, con un gruppo di profughi presbiteriani, a Pusan e poi a Cheju, una grande isola tra Giappone e Corea. Lee cercò di persuadere gli altri fedeli che la fede nella salvezza non era abbastanza: «Dobbiamo usare la Bibbia per sviluppare la nostra personalità e per superare la natura caduta e le cattive abitudini», affermava(268). Pensava anche che stavano vivendo negli Ultimi Giorni, il tempo in cui, secondo le profezie, dovrebbe ritornare il Cristo; inoltre, secondo lui, il Cristo sarebbe ritornato come uomo. Per queste affermazioni Lee fu definito dal pulpito, di fronte a quattrocento fedeli, un eretico. Uno dei suoi vicini cristiani notò che le pagine della Bibbia di Lee erano ricoperte di note, cosa davvero inusuale. L'«eretico» era considerato strano anche perché pregava con gli occhi aperti. Il vicino si chiese se Lee non fosse per caso un comunista, ma la moglie gli impedì di denunciarlo alla polizia(269). Non bisogna prendere alla leggera il pericolo di un tale sospetto. L'isola di Cheju era stata teatro delle peggiori brutalità anticomuniste nella storia coreana: nel 1948 era scoppiata una rivolta popolare guidata dai comunisti, che fu spietatamente stroncata. A seconda delle varie stime, fu uccisa una percentuale variante dal dieci al venticinque per cento dei trecentomila abitanti dell'isola. La strage avvenne ad opera della polizia e delle milizie formate da gruppi giovanili anticomunisti provenienti dalla Corea del Nord.

Nel settembre del 1952 Lee tornò a Pusan, dove formò un gruppo con dei cristiani che avevano ricevuto la rivelazione del ritorno del Cristo. Nel novembre dello stesso anno incontrò la signora Ok, che gli parlò di nuovo di Moon. Gli spiegò che stava parlando degli Ultimi Giorni, e che i suoi servizi religiosi erano molto ispirati. Il giorno in cui giunse a Pomne-gol, Moon dette a Lee dei soldi e gli chiese di andare in un negozio a comprare del cibo(270). Considerata l'estrema sensibilità dei coreani per tutto ciò che riguarda il rispetto della posizione sociale, Lee avrebbe potuto offendersi ed andarsene immediatamente. Dopo tutto, era un evangelizzatore ed aveva dei propri seguaci: non era esattamente un fattorino. Ma se Lee si sentì offeso non permise che questo suo sentimento si frapponesse al motivo per il quale voleva parlare con Moon. La richiesta, che successivamente alcuni unificazionisti avrebbero interpretato come una «messa alla prova» della sua umiltà probabilmente fu, per lo schivo Lee, né più né meno di ciò che era, e cioè la richiesta di andare a comprare del cibo.

Lee fu ispirato dai discorsi di Moon sulla caduta dell'uomo e sulla vita di Gesù; ma fu il suo insegnamento sul percorso logico che Dio segue nella storia di salvezza

che lo convinsero della loro verità. Decise di seguire Moon ed andò a vivere nella sua casa. Fu anche colpito dalla capacità di Moon di penetrare in modo misterioso e particolareggiato nel passato della gente.

«Lei ha rifiutato di praticare lo scintoismo, vero?» gli chiese Moon un giorno.

«Sì. Sono stato cacciato dal seminario per questo. Come lo sa?» chiese Lee. Se lo sapeva perché gli era stato riferito dalla signora Ok, Moon non lo disse. Lee immaginò che fosse stato Dio a rivelarglielo.

Moon doveva affrontare adesso una nuova e dolorosa prova personale proveniente da una fonte inattesa: la sua famiglia. Nel novembre del 1952 finalmente incontrò di nuovo sua moglie, Choi Sun-kil. La donna non aveva mai abbandonato la speranza di riunirsi a lui e gli era rimasta fedele durante gli anni di separazione, provocati dalla prigionia e dalla guerra. Purtroppo la sua sofferenza non era ancora finita.

Il loro primo incontro definì il tono di quanto sarebbe seguito. Sun-kil aveva incontrato uno dei cugini di Moon ed aveva ricevuto l'indirizzo della casa di Pomne-gol. Un giorno la donna entrò come una furia nella casa, mentre Moon stava parlando con alcuni seguaci, tra i quali la signora Ok e Kang Hyun-shil(271). Choi indossava pantaloni viola, un maglione grigio e scarpe sportive. Il loro figlio, Sung-jin, che aveva ormai sei anni, indossava dei pantaloni cadenti ed una camicia a strisce multicolori.

«Sei vivo!» gridò la donna; «Perché non hai detto niente per tutti questi anni? Ho sofferto tanto. Ho mangiato orzo per dare del buon riso al bambino e per prendermi cura di lui nel modo migliore che potevo!». Moon era rimasto seduto, senza dire nulla. Lentamente gli altri nella stanza si alzarono ed uscirono.

La signora Choi aveva lavorato nel mercato internazionale di Pusan(272). Quando Moon era partito per la Corea del Nord, la società nella quale lavorava le aveva pagato il salario del marito per tre mesi, e poi aveva cessato i pagamenti. Dopo di ciò, aveva lavorato nel mercato Dongdaemoon in Seul, dove aveva venduto frutta ed altri articoli. Aveva cercato varie volte di andare in Corea del Nord per riunirsi a Moon, ma i soldati sovietici l'avevano sempre fermata alla frontiera. Nel 1946 fu fermata, sempre alla frontiera, da guardie sudcoreane che, sospettando fosse una comunista, la misero in carcere e la torturarono bruciandola con dei mozziconi di sigaretta prima di lasciarla andare(273).

Si trasferì nella casa di Pomne-gol, ma non riuscì a trovare il tempo per restare sola con suo marito e ricostruire il rapporto con lui; non fu in grado quindi di liberarsi dell'amarezza e del senso di profonda e dolorosa solitudine che aveva provato negli ultimi anni. C'era sempre gente in casa, anche di notte. Kim Won-pil era così innocente e con la testa tra le nuvole che non gli venne da pensare che Moon e sua moglie potessero desiderare di passare la notte da soli. Parlando anni dopo agli unificazionisti di questo periodo, Kim confessò di provare un grande dolore per la

propria ignoranza, considerandosi almeno in parte colpevole del fallimento del matrimonio. Moon, ha spiegato Kim, non poteva chiedergli di andarsene, né poteva chiedere agli altri seguaci di lasciarli del tempo per restare con la propria famiglia, perché ciò avrebbe significato mettere se stesso ed i propri bisogni prima dei bisogni spirituali dei propri seguaci. Sarebbe quindi stata responsabilità di Kim decidere di lasciarli soli e magari cercare un alloggio altrove. Egli non lo fece(274).

Il risentimento di Choi per il passato fu presto sostituito dal rifiuto della vita di Moon quale pastore religioso. Istruito e capace egli sarebbe stato in grado, anche nella Corea in guerra, di trovare un lavoro che avrebbe potuto fargli guadagnare più denaro e mettere entrambi in grado di costruire una vita normale insieme. Perché sceglieva di vivere in povertà e di tenere la porta aperta a così tante persone? Choi non riusciva a capire. Ogni giorno sembrava che dovesse cadere preda di attacchi d'ira.

Moon cercava di ragionare con lei: «Non ricordi che ti avevo detto, quando ci siamo fidanzati, che dovevi essere pronta a passare sette anni da sola e poi avresti potuto sposarmi?» le disse(275). «Ti avevo detto che dovevi essere in grado di trovarti un lavoro e di guadagnare, nel caso mi fosse successo qualcosa. Perché allora ti comporti così adesso? È successo quello che ti ho detto che sarebbe successo».

Moon sapeva che sua moglie, nel contesto del suo ruolo spirituale in qualità di eventuale co-leader del suo movimento messianico, sarebbe stata sottoposta da Dio ad un difficilissimo corso di vita, che avrebbe comportato una grande sofferenza spirituale, e sapeva anche che sarebbe stato un periodo di sette anni. Le sue argomentazioni però non servivano a calmarla. L'attrito divenne così intenso che Moon lasciò sua moglie a Pomne-gol e si spostò in un'altra parte della città, Sujong-dong, in modo da poter continuare ad insegnare.

Il 14 marzo del 1953, Kang Hyun-shil, che viveva nella propria città natale, Kimchon, nella provincia del Kyongsang del Nord, si presentò nella casa di Pomne-gol. Moon l'aveva invitata a celebrare il proprio compleanno. Nella lettera le aveva descritto le difficoltà che al momento aveva con la moglie, definendole come un «crocifissione familiare». Kang non era riuscita a mettere da parte i soldi per il viaggio ed aveva perso il compleanno(276). Giunse così alla stazione a notte fonda e la polizia le impresse sulla mano un timbro con l'autorizzazione a circolare dopo il coprifuoco(277). Dal momento che non conosceva l'esatto indirizzo della nuova casa in Sujong-dong, andò direttamente a Pomne-gol, dove la moglie ed il figlio di Moon vivevano da soli. Choi le si scagliò contro: «Dove ha nascosto mio marito?» le chiese, insultandola. Kang, imbarazzata, passò la notte in una tenda che era stata eretta vicino alla casa per essere usata come cucina. Faceva un freddo terribile e restò sveglia tutta la notte, seduta, prendendo a pugni le gambe per tenersi al caldo. Alle 4,30 del mattino se ne andò, trascinandosi appresso due valigie.

Quando scese dall'autobus in Sujong-dong fu fermata dalla polizia, che sospettò fosse un'agente nordcoreana. Gli uomini la condussero alla stazione di

polizia e perquisirono il suo bagaglio. Intanto lei era riuscita a nascondere la lettera con l'indirizzo di Moon nelle calze. Poi mostrò loro la sua tessera di identificazione rilasciata dal seminario, così fu rimessa in libertà.

Attorno alle 10 del mattino, la donna vide Lee Yo-han che stava uscendo a testimoniare. Lee le disse che Moon aveva lasciato la casa alle 4 del mattino per andare a pregare su una collina nei dintorni.

Nel tardo pomeriggio, la moglie ed il figlio di Moon arrivarono a Sujong-dong; erano accompagnati dal figlio della signora Ok, il poliziotto militare che aveva rifiutato di portare in salvo Moon ed il suo compagno durante l'evacuazione di Pyongyang. Con lui c'erano due suoi colleghi. Il poliziotto spinse Kang nella casa. La moglie di Moon la maledisse: «Mi hai detto di non sapere dove fosse!» urlò. Strappò la Bibbia di Moon e cominciò a scagliare piatti e posate contro i muri. Gli agenti di polizia rimasero a guardare. Fuori si era radunata una piccola folla di curiosi.

«Ti uccido, puttana!» urlò la moglie di Moon a Kang. Quest'ultima, una donna mite e gentile, pensò fosse più prudente dileguarsi: «Scusatemi, devo andare alla toilette», disse, ed uscì in strada. Lì incontrò la signora Ok e Kim Won-pil, che stava tornando dal lavoro.

«Dobbiamo recuperare i soldi prima che li trovino loro» disse Kim. I soldi erano nascosti tra le travi della casa. Era possibile che, se fossero stati trovati, la moglie di Moon li avrebbe reclamati come propri, o i poliziotti avrebbero potuto semplicemente farli scomparire. La polizia impediva però a chiunque di entrare, quindi tutti e tre andarono a dormire da un amico nel quartiere di Yongju-dong.

Nel frattempo Moon stava osservando la scena dalla collina. Dopo un certo tempo capì che la situazione non si sarebbe risolta se non si fosse presentato di persona. Decise quindi di raggiungere la casa. Quando sua moglie lo vide cominciò ad urlare ed a maledire, meravigliando la folla in strada con il suo linguaggio volgare. La polizia lo condusse via. Una seguace, di nome Song, lo accompagnò(278). Grazie ad una fortunata coincidenza Kim Won-dok, il suo ex compagno di cella in Corea del Nord, l'uomo nella cui casa aveva soggiornato in precedenza in Pusan, lavorava in quella stazione di polizia e fu in grado di farlo liberare il giorno seguente.

La signora Ok, la signora Song, Lee Yo-han, Kim Won-pil e Kang Hyun-shil ritornarono il giorno seguente nella casa di Sujong-dong.

«Presto, nasconditi» disse Moon a Kang, non appena la vide arrivare. «Se mia moglie ti vede, ricomincerà...» ma la signora Kang reagì troppo lentamente. La moglie di Moon uscì, la vide e la percosse su un braccio. Kang corse fuori e si nascose in un vicino campo d'orzo.

In casa, Moon ed i suoi seguaci cercarono di ragionare con la donna, ancora sconvolta. Parlarono diverse ore; Moon cercò di spiegarle che lui non si stava comportando in modo egoistico, e che quella era la sua missione. Sua moglie aveva grosse difficoltà a comprendere quelle argomentazioni. Dal momento che si erano

sposati prima che Moon avesse parlato a chiunque della propria teologia, e prima di iniziare il proprio ministero religioso, la donna non aveva idea di cosa stesse insegnando a quelle persone, né della missione provvidenziale che era convinto di aver ricevuto da Dio.

«Non sto facendo quello che mi pare, né sto vivendo facendo semplicemente ciò che desidererei fare. Sto lavorando per fare la volontà di Dio. Vivi con me, non cercare di fermare il mio lavoro; io mi prenderò cura di te, farò tutto per te». Choi accettò.

«Ora devi chiedere scusa alla signora Ok», le disse. Choi fece le sue scuse.

Kim Won-pil, che aveva preso un giorno di permesso dal lavoro a motivo di quella crisi familiare, uscì a cercare la signora Kang.

«Va tutto bene. Si è pentita. Ora può entrare», la rassicurò.

«Cosa vuol dire con ‘si è pentita’? Io non voglio entrare là dentro» rispose Kang, che alla fine però si lasciò convincere ed entrò, riluttante, nella casa.

«Devi chiedere scusa a Kang Hyun-shil», disse Moon a sua moglie.

«L’ho già detto una volta. Devo dirlo a tutti?» borbottò Choi.

«Sì» disse Moon. La moglie guardò Kang:

«Mi dispiace, ho sbagliato», le disse.

«Da adesso in poi vi prego di vivere in armonia tra voi, come sorella maggiore e sorella minore», disse Moon alle due donne. Poi pregò e tutti, sua moglie inclusa, piansero. Pochi giorni dopo, la moglie di Moon andò a Seul per raccogliere le sue cose. Al ritorno, egli acquistò una casa in Sujong-dong dove il gruppo viveva in comunità.

Tuttavia le lotte di Sun-kil non erano giunte al termine. Non partecipava mai ai servizi di preghiera del marito, né ascoltava i suoi discorsi ai membri, e non mostrava nemmeno il minimo interesse verso il Principio. Di conseguenza non riuscì mai a capire perché le persone continuavano a venire.

«Ma perché così tante persone amano mio marito?» si lamentò in varie occasioni. «Lui è mio marito!».

I seguaci vedevano chiaramente che amava Moon in modo profondo; ma poiché Sun-kil cercava di distoglierlo dal continuare la sua opera religiosa, egli la teneva a distanza. I fedeli avevano notato che Moon, di fronte a loro, non la trattava come sua moglie. Anzi, la trattava come qualunque altra persona, cosa che aggiungeva frustrazione alla sua gelosia.

«Perché segue mio marito?» chiese una volta a Kang Hyun-shil, gettando bastoncini di legna per il fuoco contro la porta. Kang era seduta e non diceva nulla, pensando che la donna stesse impazzendo. Dopo ogni sfogo, Choi si scusava.

A quel tempo, Moon era perseguitato anche dal fratello di una recente convertita, Kim Song-shil. Questa donna era parente dei Kim di Pyongyang, tra i quali c'era Kim Won-pil, che era stato il suo principale seguace in Corea del Nord, ed il suocero di lei era un noto educatore(279). Suo fratello credeva che Moon avesse distrutto la sua famiglia, ed era determinato a farlo arrestare ed a far cessare la sua opera. La pressione da parte delle famiglie di alcuni seguaci, e da importanti esponenti delle chiese cristiane, che era iniziata in Pyongyang, avrebbe preso vigore nel corso degli anni '50, con la rapida crescita dei seguaci di Moon che si era verificata nella Corea del Sud.

Nel marzo del 1953, Moon cambiò formalmente il proprio nome da Yongmyung in Sun-myung. Secondo Pak Chong-hwa, che si occupò personalmente delle pratiche per il cambio del nome, il motivo principale di questa variazione consiste nel fatto che i cristiani avrebbero potuto usare il nome «Yong», che significa «dragone», come prova che Moon era l'anticristo. Una motivazione più pratica potrebbe essere trovata nel desiderio di cercare di evitare le ricerche da parte delle famiglie dei membri, che tormentavano la polizia con continue richieste di arresto(280).

In quel periodo, due delle donne che avevano partecipato ai servizi di Moon in Pyongyang, Chi Seung-do e Chong Dal-ok, lo raggiunsero(281). Un altro visitatore fu il cugino di Moon, Seung-gyun, che si era sposato, e che aveva saputo dal cognato che Moon era in città(282). Su suggerimento di Moon, Seung-gyun lavorò con Kim Won-pil come pittore della segnaletica presso l'8a Armata, unità 8069, dove i soldati ONU che arrivavano in Corea venivano istruiti ed equipaggiati prima di essere mandati al fronte. Nel corso della settimana i due vivevano nella base. Nei fine settimana Kim tornava alla casa di Sujong-dong.

Kim gli spiegò l'insegnamento di Moon ed i due andavano nella chiesa presbiteriana di Yongnak, una chiesa costituita per i profughi dalla Corea del nordovest. Seung-gyun era convinto che suo cugino fosse un eretico. Ricordò la predizione di suo padre, che Sun-myung sarebbe diventato o un grande uomo o un traditore. Era vero: Sun-myung era diventato un traditore del cristianesimo, ma tenne quella convinzione per sé. Però, quando andava a trovarlo, si sentiva ispirato dalla visione di suo cugino.

Una volta Moon disse a Seung-gyun: «Sai, quando studi la Bibbia, devi guardare all'alfa ed all'omega; altrimenti è impossibile interpretarne il significato. La gente cerca di scioglierne i nodi che trova a metà, ma non funziona... devi partire dalla Genesi e finire all'Apocalisse».

Moon gli parlò della sua visione del futuro. Il mondo, gli disse, sarebbe stato unificato dal Principio, incentrato su Corea, Giappone, America e Germania, e aggiunse: «Dobbiamo imparare l'inglese»; continuò dicendogli che in cinque anni avrebbe potuto impararlo e parlarlo efficacemente.

Mentre il cugino gli parlava, in genere per quattro o cinque ore di fila, a Seung-gyun tornava in mente ciò che Cha Sang-soon, il seguace di Pyongyang che aveva

visitato la famiglia di Moon nel villaggio anni prima, secondo il quale Moon era il Cristo che era tornato.

«È impossibile», pensava Seung-gyun. «Lui è il mio fratellone...[\(283\)](#)». Mentre Moon parlava di unificare il mondo, Seung-gyun ricordava le loro uscite da bambini. Persona pratica e riflessiva, Seung-gyun non rifiutò immediatamente il concetto messianico come assurdo o blasfemo. Lo studiò per un certo periodo ed alla fine decise di diventare un seguace. Dallo studio del Principio giunse a credere che, al contrario di ciò che insegna il cristianesimo, era necessario che il Cristo tornasse nella carne.

«Qual è il principio secondo il quale il mio fratellone non può essere il Cristo che ritorna?» si chiese[\(284\)](#).

Era ormai chiaro a Moon che in pratica non ci fossero più possibilità che sua moglie assumesse il ruolo che egli si attendeva; tenne però per sé il dolore che gli causava il fallimento del suo matrimonio. Nel settembre del 1953 egli si trasferì a Seul, mentre la moglie restò a Pusan. Nel corso dei suoi attacchi di gelosia, Sun-kil lo aveva accusato di adulterio con le sue seguaci, cosa che, se fosse stata provata, avrebbe provocato il suo arresto[\(285\)](#). Più oltre avviò un procedimento di divorzio ed il matrimonio fu legalmente sciolto nel 1958.

Nell'estate del 1953 i colloqui di pace, che si erano trascinati per mesi, produssero infine un armistizio, che fu segnato il 27 luglio. La Guerra di Corea era finita – beh, quasi finita, poiché il Sud aveva rifiutato di firmare l'armistizio. Inoltre, i governi rivali di Kim Il-sung al Nord, e di Syngman Rhee al Sud, restavano intatti; quindi era finita la guerra vera e propria, ma era iniziata la Guerra fredda. Il terribile conflitto aveva cristallizzato la divisione tra Nord e Sud con un'amarezza che sarebbe durata per decenni.

In luglio, poco prima dell'armistizio, Moon disse a Kang Hyun-shil che desiderava andasse da sola a Taegu, una città ad un centinaio di chilometri a nord di Pusan, per insegnarvi il Principio. Le spiegò che, essendo Taegu il più forte centro cristiano in Corea del Sud, avrebbe trovato molte persone pronte ad ascoltare la parola di Dio. Quella richiesta era diversa dai precedenti inviti a diffondere la parola; costituiva una forma di evangelizzazione completamente nuova.

«Devi andare per quaranta giorni. Sii certa che siano esattamente quaranta giorni. Se tornerai dopo trentanove giorni non ti aprirò la porta. Devi resistere per quaranta giorni». Uno dei membri diede a Kang due cambi d'abito, ma Moon ne riprese uno dicendo: «Uno è abbastanza». Le dette i soldi necessari solo per il viaggio di andata e per due chili di riso.

«Vivrai dei momenti di grande difficoltà e solitudine» le disse, «ma se preghi e chiedi aiuto a Dio, Egli sarà lì ad aiutarti con il Suo amore».

La donna partì il 20 luglio. Moon pregò con lei prima della partenza: «Ti prego, Padre del Cielo, resta con questa tua piccola figlia che sta partendo, aiutala a costruire una buona fondazione in Taegu».

Mentre scendeva dalla collina, Kang si voltò. Vide Moon fuori della casa che la guardava, con gli occhi pieni di lacrime. Agli occhi di Kang l'esile e malvestito Moon appariva davvero miserabile e triste. Com'era triste che avesse così poche persone da dover fare assegnamento su una persona senza esperienza come lei, pensò, con il cuore a pezzi.

In agosto, Moon chiese a Lee Yo-han di raggiungerla in Taegu, e la piccola congregazione iniziò ad espandersi rapidamente.

In quel periodo qualcuno chiese ad un'anziana donna del gruppo di Taegu, Lee Jae-gun, a quale chiesa cristiana appartenesse.

«La Chiesa di Unificazione» rispose la donna, creando il nome al momento.

Nel corso del seguente anno Moon scelse un nome «ufficiale» per il proprio gruppo: «Associazione dello Spirito Santo per l'Unificazione del Mondo Cristiano»[\(286\)](#). Con la costituzione di questa associazione, Moon sperava ancora che il Principio ed il numero crescente di seguaci sarebbe servito a rinnovare il Cristianesimo e ad avere un effetto unificante sullo stesso. Non si aspettava che la sua Associazione sarebbe stata considerata come un'altra denominazione separata. Ma in effetti è ciò che divenne dal momento che – come era prevedibile – il nome informale rimase nell'uso comune.

NOMI CHE RICORRONO NEL TESTO

Riportiamo qui di seguito la lista dei nomi di persona coreani che ricorrono nel testo, con l'indicazione del loro rapporto con Sun-myung Moon.

Aum Duk-moon, studente coreano in Tokyo, entra a far parte della Chiesa di Unificazione.

Baek Nam-ju, controverso cofondatore della Chiesa di Gesù.

Cha Sang-soon, Unificazionista dalla Corea del Nord.

Chang Bong-hee, Amico comunista di Moon in Tokyo. Ha cambiato il suo nome in Chang Chol. Al momento della pubblicazione del libro in inglese era Ministro della cultura della Corea del Nord.

Chi Seung-do, Unificazionista dalla Corea del Nord.

Cho Eung-soo, prigioniero in Hungnam.

Cho In-Bok, campione di lotta a Seul.

Cho Man-slk, leader nazionalista cristiano, capo del governo provvisorio in Corea del Nord.

Choi Pil-gun, Presidente del Seminario di Pyongyang.

Choi Sun-kil, prima moglie di Moon Sun-myung.

Chong Choon-shik, prigioniero in Hungnam.

Chong Dal-ok, Unificazionista dalla Corea del Nord.

Chong Deuk-eun, Unificazionista dalla Corea del Nord.

Chong Myong-sun, Unificazionista nella Corea del Nord, marito di Kim Chong-hwa.

Chong Shin-taek, maestro nel villaggio di Monum.

Chung Suk-cheon, figlio di Kim Song-do della Chiesa del Santo Signore

Emoto Ryumei, nome giapponese di Sun-myung Moon

Gye Hyo-on, ministro presso la locale Chiesa presbiteriana al momento della conversione della famiglia Moon.

Hahn Byoung-ku, prigioniero in Hungnam.

Han Joon-myung, cofondatore della Chiesa di Gesù.

Han Kyong-jik, ministro religioso presbiteriano; cofondatore, con Yoon Ha-yong, del Partito Socialdemocratico Cristiano in Corea del Nord.

Han Sang-dong, ministro religioso profugo in Pusan.

Hong Yi-sun, ragazza nubile del ritiro della Chiesa di Gesù Cristo di Israele.

Huh Ho-bin, leader del gruppo dell'Interno del Ventre in Corea del Nord.

Im Nam-sook, studentessa della scuola domenicale, figlia di Lee Kee-bong.

Ju Heung-shik, prigioniero in Hungnam.

Kang Do-sun, insegnante presso la scuola di una chiesa locale.

Kang Hyun-shil, Unificazionista in Pusan.

Kang Shim-heun, prigioniero in Hungnam.

Kang Suk-kyong, agiato membro della Chiesa di Gesù.

Kang Yang-uk, ministro religioso protestante, zio materno di Kim Il-sung.

Kim Baek-moon, fondatore della Chiesa di Gesù di Israele.

Kim Bom-joon, spiritualista secondo il quale la Corea era la nuova Israele.

Kim Chang-soon, amico comunista in Tokyo.

Kim Chi-joon, Anziano della Chiesa presbiteriana, padre di Kim In-ju.

Kim Chong-hwa, Unificazionista di rilievo nella Corea del Nord.

Kim Chee-son, diacono in una Chiesa di Seul.

Kim Hwa-sik, leader cristiano in Corea del Nord.

Kim Il-sung, leader comunista nordcoreano.

Kim In-ho, prigioniero in Hungnam.

Kim In-ju, Unificazionista dalla Corea del Nord.

Kim Je-san, Unificazionista in Pusan.

Kim Jin-soo, ministro cristiano nella prigione di Hungnam.

Kim Ku, leader nazionalista.

Kim Kyung-gye, madre.

Kim Nam-jo, donna che fece conoscere il cristianesimo di Kim Baek-moon.

Kim Nam-seon, leader di una squadra nella prigione di Hungnam.

Kim Seung-tae, prigioniero in Hungnam.

Kim So-wol, poeta della Contea di Jeongju.

Kim Song-do, fondatrice della Chiesa del Santo Signore.

Kim Won-dok, seguace nella prigione di Hungnam.

Kim Won-pil, Unificazionista dalla Corea del Nord.

Kim Yeon-ok, prigioniero in Hungnam.

Kim Young-oon, membro della Chiesa di Gesù e, più tardi, teologa unificazionista.

Kim Yongjin, ragazzo celibe del ritiro della Chiesa di Gesù Cristo di Israele.

Ko Hee-yong, moglie di Aum Duk-moon.

Kwak No-pil, amico in Heuksok-dong, arrestato dalla polizia a Seul.

Kwon Duk-pal, coinquilino e predicatore laico in una chiesa di Seul.

Lee Bom-sok, primo «Primo Ministro» nella Corea del Sud.

Lee Ho-bin, cofondatore della Chiesa di Gesù, celebrò il matrimonio di Moon.

Lee Han-shin, cofondatore della Chiesa di Gesù

Lee Il-duk, marito di Huh Ho-bin, leader del gruppo dell'Interno del Ventre.

Lee Kee-bong, membro della Chiesa di Gesù, figlia di Kang Suk kyong.

Lee Kee-ha, membro della Chiesa di Gesù, figlia di Kang Suk kyong.

Lee Kee-hwan, figlia di Kang Suk-kyong, seguace di Kim Baek-moon, si unisce a Moon in Pusan.

Lee Kwang-su, scrittore dalla Contea di Jeongju.

Lee Myong-nyong, proprietario terriero locale, Anziano della propria Chiesa, protagonista dei moti di indipendenza.

Lee Seung-hoon, fondatore della Scuola di Osan, leader indipendentista.

Lee Yo-han, Unificazionista di Pusan.

Lee Yong-do, carismatico cofondatore della Chiesa di Gesù.

Moon Chi-kook, nonno paterno.

Moon Da-song, antenato del 7° secolo del clan Moon

Moon Hyo-shim, sorella.

Moon Hyong-chon, primo insegnante nel villaggio di Morum.

Moon Ik-jum, diplomatico del 13° secolo che introdusse il cotone in Corea.

Moon Jong-bin, seguace nella prigione di Hungnam.

Moon Jong-ul, bisnonno paterno; il suo soprannome era Sun-ok.

Moon Kyung-bok, zio e vicino di casa.

Moon Kyung-chun, cugino del padre e vicino di casa.

Moon Kyung-koo, zio.

Moon Kyung-yoo, padre.

Moon Seung-gyun, cugino di secondo grado. Negli anni '60 cambiò nome in Seung-yong.

Moon Sung-jin, figlio.

Moon Yong-gi, cugino.

Moon Yong-gwan, fratello più giovane morto da bambino.

Moon Yong-ho, sorella più giovane morta da bambina.

Moon Yong-hyon, cugino.

Moon Yong-myung, nome originale di Sun-myung Moon.

Moon Yong-soo, fratello maggiore.

Moon Yong-sun, cugino.

Moon Yoon-kook, prozio di Moon e ministro religioso della locale Chiesa Presbiteriana.

Mu Jong, generale nordcoreano.

Na Choi-sup, ragazza nubile del ritiro della Chiesa di Gesù Cristo di Israele.

Ok Se-hyun, Unificazionista dalla Corea del Nord.

Pak Chang-je, insegnante nel villaggio di Morum.

Pak Chong-hwa, seguace della prigione di Hungnam.

Pak Ki-ho, insegnante in Sangsa-ri.

Pak Kyong-do, Studente della Scuola domenicale, seguace di Kim Baek-moon, si unisce a Moon a Pusan.

Pak Kyong-joon, fratello di Pak Kyong-do, diacono della Chiesa pentecostale di Seul.

Pak Myeong-hwan, prigioniero in Hungnam.

Pak Song-san, ministro religioso in una Chiesa pentecostale di Seul.

Pak Sul-nam, ragazza nubile del ritiro della Chiesa di Gesù Cristo di Israele.

Pak Ul-nae, Unificazionista nella Corea del Nord.

Rhee Syng-man, (comunemente conosciuto come Syngman Rhee) primo Presidente della Corea del Sud.

Song Moon-kyu, figlio di vicini in Pusan.

Woo Jong-ae, figlia di Ok Se-hyun.

Woo Jong-soon, figlia di Ok Se-hyun.

Yoo Koo-bok, compagno di studi e di alloggio in Seul.

Yoon Ha-yong, ministro della Chiesa presbiteriana, cofondatore con Han Kyong-jik del Partito Socialdemocratico Cristiano in Corea del Nord.

Note

- (1) Vedi pagina 10, «Nota sui nomi coreani».
- (2) La situazione è comunque notevolmente migliorata dall'anno della prima edizione di questo libro, il 1997.
- (3) Le cose cambiano: nel 2009 è comparsa in Corea un'autobiografia del Rev. Moon, pubblicata in Italia da Steber Edizioni.
- (4) In questa edizione italiana i nomi sono stati lasciati nella trascrizione inglese. Questa è d'altra parte la trascrizione conosciuta anche da noi dei pochi nomi coreani che giungono alla ribalta internazionale, compreso quello di Sun-myung Moon e del Segretario Generale dell'ONU, Ban Ki-moon. Un'eccezione è costituita dal nome della Capitale, che dalla trascrizione inglese «Seoul» diventa «Seul».
- (5) Alcuni unificazionisti, scrivendo il nome del villaggio con i caratteri cinesi, ed attribuendo loro il rispettivo significato (sang = superiore, e sa = pensiero), hanno dichiarato che, profeticamente, il nome significherebbe «villaggio del pensiero celeste». Ma è un caso di interpretazione forzata.
- (6) I cognomi coreani sono 275, ed i clan 3.349. Tutti i coreani di cognome Moon appartengono allo stesso clan. Nella Corea del Sud vi sono al momento della redazione (1997) circa 400.000 Moon. Sempre alla stessa data Sun-myung Moon è riconosciuto come capo del clan.
- (7) Ai maschi coreani viene dato, nella mezza età, un pseudonimo, se hanno raggiunto una buona posizione sociale. Questo pseudonimo può essere conferito da una persona più anziana o dal «capo» del clan. Quando ciò avviene, quelle persone vengono chiamate dai loro amici con lo pseudonimo.
- (8) Vedi articolo *Jeongju-eso Somun-nan Bok-padul Jib* (La casa di Jeongju che si diceva fosse benedetta), in *Tong-il Se-gye*, il mensile della Chiesa di Unificazione coreana, febbraio 1983, pag. 30, che riporta quanto detto da Kim Heung-bok, allora settantunenne, che viveva in un villaggio vicino.
- (9) Le iscrizioni alle scuole aumentarono notevolmente con l'occupazione giapponese, ma anche nel 1945 solo il 20 per cento dei coreani aveva ricevuto un qualche livello di istruzione formale. Una ricerca del 1944 aveva rilevato che circa la metà della popolazione era totalmente illetterata. Vedi: *Korea: the Politics of the Vortex*, di Gregory Henderson, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1968, p. 89.

- (10) Libro scritto da Lee Dam agli inizi del 1600.
- (11) L'indirizzo era 2221, Sang-sa ri, Dokon-myon (-città), Jeongju-gun (-contea), Pyong-an Buk-do (-provincia).
- (12) I tre figli di Kyong-bok e due dei figli di Kyong-chon vivono oggi in Corea del Sud.
- (13) La reputazione dei Moon è confermata da Lee Yong-chul, che viveva nel villaggio vicino prima di fuggire nel sud della Corea nel corso della guerra coreana (intervista concessa all'Autore).
- (14) Sun-myung Moon, sermone da *Textbook of Love*, 5 febbraio 1984, HSA-UWC, New York, pag. 11. HSA-UWC è la sigla del Movimento dell'Unificazione USA, nome che, tradotto, significa: Associazione dello Spirito Santo per l'Unificazione del Mondo Cristiano. È lo stesso nome che il Movimento aveva assunto in Corea.
- (15) Sun-myung Moon, discorso *Individual course of life*, 20 gennaio 1980, HSA-UWC, New York, pag. 8.
- (16) Sulle lapidi delle loro tombe in Corea del Nord, è scritto che la madre di Moon è nata il 25 ottobre 1888, e suo marito l'11 luglio 1893. Queste date si riferiscono al calendario lunare, che è in arretrato grosso modo di un mese rispetto al calendario solare. Il padre è morto l'11 ottobre 1954 e la madre il 7 gennaio 1968, sempre in base al calendario lunare.
- (17) La casa della sua famiglia era al 207 di Daesan-dong, città di Dokon, contea di Jeongju.
- (18) Ecco un raro caso di cognome coreano formato da due sillabe.
- (19) La «Religione della Via Celeste» è una religione tradizionale coreana che si è sviluppata nel corso del diciannovesimo secolo quale alternativa al cattolicesimo. Conosciuta in origine come *Tonghak*, («Insegnamento orientale»), contrapposto all'«Insegnamento occidentale»), era nazionalistica ed alimentata da un forte spirito antistraniero. Anche se tuttora in esistenza, ha poca influenza sulla vita della Corea.
- (20) Alcuni storici coreani affermano che il «Movimento 1 marzo» segna la nascita della Corea moderna. Vedi ad esempio *The history of Korea*, di Han Wookyun, Casa Editrice Eul-yoo, Seul, 1970, pagg. 477-478.
- (21) La valuta era lo yen giapponese. In coreano il carattere cinese corrispondente si pronuncia won.

- (22) Il documento è stato reso disponibile all'autore da un cugino di Sun-myung Moon, Yong-gi. Questi gli aveva riferito che Yoon-kook gli era apparso in sogno e gli aveva dato l'indirizzo di un remoto villaggio della Corea del sud. Yong-gi aveva scritto a quell'indirizzo e gli era stato confermato che in effetti Yoon-kook aveva vissuto lì, ma che era morto da diversi anni.
- (23) In altre parole, Sun-myung Moon celebra il suo compleanno il 6 gennaio secondo il calendario lunare. Questo giorno cade ogni anno in un giorno diverso secondo il calendario solare.
- (24) Vedi capitolo 10 nota 280.
- (25) Fatti ricavati da interviste con il secondo cugino di Sun-myung Moon, Seung-gyun (che negli anni '60 ha cambiato nome in Seung-yong).
- (26) Moon: «Fin dall'infanzia ero chiaroveggente e chiarouidente. Potevo vedere attraverso le persone, vedere il loro spirito» (da una sessione di domande e risposte con membri del Movimento americano, pubblicata da *The Unified Family*, Washington DC, 1967, rif.: MS1, pag. 1.
- (27) Vedi *Unification Theology – Revised Edition*, di Young-oon Kim, New York, 1987, pag. 15.
- (28) 24. Ibid.
- (29) Sun-myung Moon, discorso *La nostra Chiesa in Corea dal punto di vista della provvidenza di Dio*, 19.02.1989, note dell'Autore.
- (30) Fatto narrato all'Autore da Moon Seung-gyun.
- (31) Sun-myung Moon, discorso *The blessing of God through History*, 13 febbraio 1965, Oakland, California, pag. 4, *The Unified Family*, Washington D.C., 1967.
- (32) Intervista al cugino di Moon, Yong-hyon.
- (33) Ad oggi è stato impossibile verificare quest'affermazione. Potrebbe esserci un'altra spiegazione, che la vedova potrebbe non aver rivelato per paura, a motivo della presenza dei dirigenti comunisti che accompagnavano Sun-myung Moon nella visita. In un'intervista un vicino, Lee Yong-chul, che era rimasto nel villaggio fino all'ultimo, sfuggendo alle forze comuniste nel 1950, riferì che i comunisti definivano i villaggi Morum e Sangsa-ri come «ee-nam bu-rak» (ulteriori villaggi sudcoreani) perché vi risiedevano molti cristiani anticomunisti. Una tale reputazione rende lecito pensare che Yong-soo ed altri che vi erano rimasti fossero divenuti in seguito vittime del regime.

- (34) Su questo punto vi sono delle discrepanze tra le fonti. Secondo Moon Yong-sun erano sette anni. Moon Seung-gyun sostiene invece che durasse quattro anni, e che il ciclo scolastico iniziasse quando i bambini avevano dieci anni.
- (35) Anche se le lingue sono diverse, Cina, Corea e Giappone possono comunicare per iscritto per il tramite della comune radice linguistica dei caratteri cinesi. I sudcoreani imparano i caratteri sinocoreani (e cioè dei caratteri cinesi con pronuncia coreana).
- (36) Dall'intervista concessa all'Autore da Moon Seung-gyun.
- (37) Vedi Today's World, mensile del World Mission Department, HSA-UWC, New York, maggio 1986, pag. 8.
- (38) Questo fatto ed i successivi sono stati riferiti all'autore da Moon Seung-gyun.
- (39) Sembra che dei missionari americani abbiano saputo dell'avvenimento che aveva riguardato Hyo-shim, ma non della conversione che ne era derivata. La missione della vicina Syenchun (come veniva scritto Soonchun allora) riferì dello strano caso di una donna in un luogo chiamato Syengmyen, che sembrava fosse posseduta da un demone. Gli Anziani della chiesa pregarono e lo spirito, al momento di abbandonare la donna, disse che sarebbe andato presso una certa casa in un luogo chiamato Samyen. Che sia questo un riferimento a Nam (Sud) So-myon dove Hyo-shim fu curata? Un esponente della chiesa visitò tempo dopo quella famiglia, e gli fu detto che una delle donne della casa era da poco tempo «posseduta da un demone». Rif.: *Syenchun's Triumph in Christ*, relazione dattiloscritta del febbraio 1931, Missione coreana della Chiesa presbiteriana, USA.
- (40) Per dei resoconti sullo sviluppo del cristianesimo in Corea al tempo dell'infanzia di Moon, vedi *Wildfire: Church Growth in Korea* di Roy E. Shearer, William B. Eerdmans Publishing Co., Grand Rapids, Michigan, *History of the Korea Mission*, Chiesa presbiteriana USA 1884-1934 a cura di Harry A. Rhodes, pubblicato dalla Missione in Corea, Chiesa presbiteriana USA, Seul, e *Mission to Korea* di George Thompson Brown, Consiglio delle missioni mondiali, Chiesa Presbiteriana, USA. Per una avvincente relazione sul lavoro dei primi missionari nel nord della Corea, vedi *Gold in Korea* di William Newton Blair, Chiesa Presbiteriana USA, New York City, 1957. Per una storia più completa, vedi *A History of the Church in Korea* di Allen D. Clark, Christian Literature Society of Korea, Seul, 1971.
- (41) Il Rev. Gye negli anni '80 viveva in California, ma ha declinato l'invito a rilasciare un'intervista per questo libro.

- (42) Il fratello si chiamava Yong gwan. Secondo il cugino Moon Yong-gi, il nome della sorella era Yong-ho.
- (43) Intervista concessa all'autore da Moon Seung-gyun.
- (44) Sun-myung Moon, discorso nella Chiesa di Chongpa-dong, Seul, 30 dicembre 1990. Note dell'Autore.
- (45) Sessione di domande e risposte con seguaci americani e loro ospiti nel corso di un tour di incontri negli Stati Uniti, marzo 1965, pubblicata da The Unified Family, Washington DC, 1967. Rif.: MS- I, pag. 1.
- (46) In coreano, «Collina sud» si dice Namsan, Il cugino di Moon, Seung-gyun, afferma che è lì che Moon andava a pregare. Questo rilievo, senza nome specifico sulle mappe locali, era sovrastato da una collina più grande, chiamata Monte Myodu, che viene identificata in una pubblicazione ufficiale della Chiesa di Unificazione come il luogo nel quale Moon incontrò Gesù. Rif. *Footprints of the Unification Movement*, Vol. I, HSA-UWC International, Seul, 1996, pag. 20.
- (47) A quel tempo Moon aveva quindici anni. Tuttavia, in base al modo coreano di contare gli anni, secondo il quale alla nascita si ha un anno, Sun-myung aveva sedici anni. Non sapendo questo, molti pensano erroneamente che l'evento sia avvenuto nel 1936. Per quanto riguarda il giorno, si afferma in genere che fosse il giorno di Pasqua. In realtà, nel 1935 la Pasqua cadeva il 21 aprile. Yu Kwang-yol afferma che Gesù abbia rivelato a Moon che la vera data della resurrezione è il 17 aprile. Vedi: *History of the Unification Church*, Vol. I, di Yu Kwang-yol, HSA-UWC, Seul, 1978, pag. 13.
- (48) Questa è la spiegazione corrente nella Chiesa di Unificazione dell'incontro di Moon con Gesù. Tuttavia, in una intervista con l'autore, Lee Yo-han, direttore del seminario della Chiesa in Corea e da lungo tempo seguace di Moon, sostiene che la descrizione di questi eventi da parte di Moon sia una sintesi, e che in realtà la missione gli sia stata data nel corso di un certo periodo di tempo, non tutta in una volta. Lee afferma: «Vi è stata sofferenza ed esperienza, e poi preghiera e scambio con Dio, e poi ancora sofferenza ed esperienza. Per il Padre (Moon) c'era un periodo nel quale doveva realizzare la sua missione. Questa non fu realizzata dalla sera alla mattina. Vi è stato uno sviluppo. La rivelazione è condizionale, non assoluta. È una prenotazione, non è un biglietto».
- (49) Sun-myung Moon, discorso *Faith and reality*, riportato in «New Hope», HSA-UWC., New York, 1973, pag. 2.

- (50) Sun-myung Moon, discorso *Men are Destined to go the Road of Restoration*, 14 marzo 1965, pag. 6, The Unified Family, USA, 1967.
- (51) Ibid.
- (52) Op. cit. MS-I, pag. 4.
- (53) Ibid. «Il Principio» si riferisce all'insegnamento di Moon. I testi teologici usati nella Chiesa di Unificazione sono stati scritti sotto la guida di Moon dai suoi seguaci. Il primo si chiamava *Wonri Haesul* (Spiegazione del Principio), pubblicato a Seul nel 1957. Il secondo, *Wonri Kangron* (Discorso sul Principio), pubblicato a Seul nel 1966, è stato tradotto in inglese come *Divine Principle* negli Stati Uniti nel 1973. Un testo più ampiamente usato è *Outline of the Principle – Level 4* pubblicato negli USA nel 1980. Un nuovo testo, *Exposition of the Divine Principle* è stato pubblicato negli USA nel 1996. In Italia esiste l'opera *Esposizione del Principio Divino*, traduzione dell'opera precedente, ora esaurita. Una nuova edizione è prevista da parte di Steber Edizioni.
- (54) Op. cit. MS-3, pag. 13.
- (55) L'albero della conoscenza del bene e del male era uno dei due alberi nel Giardino di Eden, come riportato nel Libro della Genesi.
- (56) Op. cit. MS-I, pag. 3.
- (57) Sun-myung Moon, *Sonseng-nimeui long-gyong Yoohak Shijeol* (La vita da studente del Padre in Tokyo), discorso agli studenti unificazionisti all'Università di Waseda, Tokyo, 8 ottobre 1965, tradotto dal giapponese in *Moon Sun-myung Sonseng Malseum Seonjib* (I sermoni del Rev. Sun Myung Moon), Vol. 15, HSA-UWC, Seul, 1986, pagine 180-184.
- (58) Due punti del Principio furono sviluppati più oltre. Moon ha affermato che trascorsero vari anni prima di arrivare a capire che Dio non poteva intervenire per prevenire la caduta perché aveva creato l'uomo libero. Anche già nei primi anni '50 aveva fatto riferimento alle «caratteristiche duali» di Dio e della creazione, la nozione specifica di carattere interiore e di forma esteriore quale coppia di caratteristiche duali comparve per la prima volta nel 1957 nel «*Wonri Haesul*», scritto da Eu Hyo-won (precisazione di Kang Hyun-shil).
- (59) Vedi la sessione di domande e risposte con il Rev. Lee Sang-hun, un discepolo molto vicino a Moon e direttore dell'Istituto del Pensiero di Unificazione di Seul, in *Unification Thought Quarterly* N° 7, Seul, 1984.
- (60) Ibid.

- (61) Una possibilità interessante, ma non ancora approfondita, è che vari altri cristiani coreani abbiano potuto avere esperienze simili a quelle di Moon. Lee Yo-han ha riferito all'autore che, pur se la Corea era stata «scelta da Dio» per la sua tradizione di pietà filiale, la persona che avrebbe dovuto rivelare la nuova verità sarebbe dovuta essere certamente una, ma scelta tra molte. Secondo Lee, che era un pastore cristiano (vedi cap. 10), nel 1945 in Corea si contavano circa settanta «messia» e che nei primi anni '60 la loro fortuna declinò rapidamente.
- (62) Sun-myung Moon, op. cit., discorso di Waseda.
- (63) Seung-gyun, cugino di secondo grado di Moon, intervista concessa all'autore.
- (64) In coreano, Kyongsong Sang-gong Kang-seup Hag-won. Nel 1939 fu ribattezzata Kyongsong Sang-gong Shilmu Hak-kyo (Scuola pratica di commercio e industria di Kyongsong). Kyongsong era il nome di Seul durante l'occupazione giapponese. L'edificio originale è stato distrutto da un incendio nel 1965. Al momento della redazione vi si trovava una scuola media.
- (65) Intervista dell'Autore.
- (66) «Lottare» in genere significava praticare la lotta coreana *ssirum*, simile al «sumo» giapponese, in cui lo scopo è gettare a terra il proprio avversario.
- (67) I ragazzi potevano scegliere tra i club di calcio, di basket e di lotta *ssirum* ai quali partecipavano dopo la scuola.
- (68) È d'uso normale in Corea che i cugini e gli amici maschi si definiscano vicendevolmente «fratelli».
- (69) Narrato all'Autore da Moon Seung-gyun.
- (70) Rumsey fu raggiunta nel 1932 da un altro americano, T. M. Parsons, e da due missionari inglesi, E. H. Meredith e L. Vessey. Nel 1938 vi erano sei chiese e 192 fedeli. Dopo questo picco il loro numero cominciò a decrescere. I missionari furono obbligati dalle autorità giapponesi a lasciare la Corea entro la fine del 1940. Rif.: *The Christian Encyclopedia*, The Christian Literature Press, Seul, 1980, pag. 1181.
- (71) Secondo quanto riferito da Pak Kyong-do, fratello di Pak Kyong-joon, in un'intervista concessa all'Autore.
- (72) Intervista concessa all'Autore da Kim Hee-son.
- (73) Questo resoconto relativo a Lee Yong-do ed alla Chiesa di Gesù è stato compilato sulla base delle interviste: a Chun Chul-ja, nuora di Lee; ai fondatori

della Chiesa di Gesù Han Joon-myung e Lee Ho-bin; a Lee long-sun, direttore del Seminario Joong-ang in Seul, fondato dalla Chiesa di Gesù; alla teologa della Chiesa di Unificazione Kim Young-oon.

- (74) L'Istituto si trovava nel quartiere di Kwangsuk-dong. Era stato fondato da due missionarie presbiteriane canadesi, sorelle, che gli avevano imposto il nome della loro madre.
- (75) Il dirigente era Kim Dae-wu, un coreano della sezione Affari sociali dell'Ufficio del Governatore Generale.
- (76) Vedi il Capitolo 6 per la storia del gruppo del Santo Signore sulla costa occidentale. Han Joon-myung ha riferito all'autore che Baek era accompagnato da Lee Ho bin e dalla sorella di Han, e che percorse parte del percorso a piedi scalzi in segno di disciplina interiore.
- (77) Han Joon-myung ha affermato che dopo la morte della moglie Baek «aveva problemi di autocontrollo», e che fu espulso «dopo aver compiuto un atto impulsivo nell'autunno del 1934».
- (78) Fatto riferito all'autore dalla nipote di Kim Bom-joon, Kim Bok-soon. Han Joon-myung sostiene che la nipote ha confuso il gruppo di Baek con il gruppo dell'«Interno del ventre» in Pyongyang (vedi Capitolo 6).
- (79) Secondo Kim Young-oon, Moon attribuì questo declino all'introduzione da parte di Han Joon-myung delle idee di Swedenborg. Kim dice di non essere d'accordo con questa opinione.
- (80) Intervista dell'autore a Kwak No-pil.
- (81) Almeno sette dei ragazzi affidati a lui si unirono più avanti alla Chiesa di Unificazione.
- (82) Intervista concessa all'Autore da Im Nam-sook. I bambini per riferirsi a Moon usavano le parole «*Shi*» (signore) e «*Sonseng*» (maestro).
- (83) Questo episodio è stato raccontato all'Autore da Kim Hee-son.
- (84) Rif.: *History of the Unification Church*, Vol. 1, di Yu Kwang-yol, HSA-UWC, Seul, 1978, pag. 22.
- (85) Il sistema scolastico giapponese era composto da: scuole elementari, medie e superiori; seguivano le scuole superiori tecniche, gli istituti parauniversitari e l'università. Le lezioni nelle scuole superiori tecniche erano tenute da professori universitari.

- (86) Circa 723.000 lavoratori coreani furono obbligati a lavorare in Giappone ed a fornire manodopera ausiliaria all'esercito giapponese sia in Giappone che all'estero. Nel 1941 i coreani arruolati nell'esercito giapponese erano 3.208; nel 1945 avevano raggiunto il numero di 269.270. Vedi *Korea: the Politics of the Vortex* di Gregory Henderson, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1968, cap. 4.
- (87) Negli anni della guerra, più di 50 operatori ecclesiastici furono uccisi, duemila pastori ed operatori ecclesiastici furono imprigionati, ed oltre duecento chiese furono chiuse. Il numero di fedeli protestanti si ridusse da 700.000 a 350.000. Vedi «*A History of the Church in Korea*» di Allen D. Clark, Christian Literature Society of Korea, Seoul, 1971, pagg. 230-1.
- (88) Emoto è un nome molto comune in Giappone. Ryumei è la pronuncia giapponese del carattere cinese del nome di Moon, Yong-myung.
- (89) Il risentimento dei coreani era, ed è, profondo. Un esempio tra tanti: Cho Yong-gi, conosciutissimo pastore coreano, guida della più numerosa congregazione cristiana, la Chiesa del Completo Vangelo, in Seul, disse ad un gruppo di cristiani giapponesi in Tokyo, negli anni '70, che aveva impiegato venticinque anni per superare l'odio che covava nel cuore, e per accettare che Dio desiderava «salvare» anche i giapponesi.
- (90) L'indirizzo era 2-chome, Tosuga-cho, Yodobashi-ku.
- (91) L'avvenimento è stato riportato all'autore da Aum Duk-moon, che era presente.
- (92) Secondo Aum Duk-moon, il supporto di Kim Ku era ideologico e non attivo, dal momento che le pene erano molto severe. Ad esempio, se uno studente distribuiva dei volantini antigovernativi poteva aspettarsi, se catturato, una condanna a dieci anni di prigione.
- (93) Al momento della redazione di questo libro Chang, che aveva cambiato il proprio nome in Chang Chol, è il Ministro della Cultura e delle Arti della Corea del Nord. Dopo la Seconda Guerra mondiale Kim andò in China, ma se ne sono perse le tracce.
- (94) Sun-myung Moon, op. cit., discorso di Waseda.
- (95) Ibid.
- (96) Ibid.
- (97) Ibid.

- (98) Aum Duk-moon, che ha riportato l'avvenimento all'autore, non sa di che malattia si trattasse.
- (99) Fatti riportati da Lee Hee-wook in un'intervista con l'autore. Lee frequentava architettura con Aum, ed abitò nella stessa pensione di Moon per un anno. Lee ha riferito che molti studenti coreani lavoravano negli uffici durante il giorno; potevano così guadagnare quaranta-cinquanta won al mese.
- (100) Sun-myung Moon, op. cit., discorso di Waseda. Lee Hee-wook ha spiegato all'autore che Moon era proprio povero ma che una volta, per amicizia, comprò un abito per Lee.
- (101) Op. cit., discorso di Waseda.
- (102) *The Life of Rev. Sun Myung Moon Part 1: Chronology 1920-1987*, Unification Theological Seminary, Barrytown, New York, 1988, pag. 8. Quest'opera è la traduzione dal giapponese della Storia della Chiesa di Unificazione, Vol. 1, di Kachi Masayuki.
- (103) Yu Kwang-yol, *Unification Church History from the Early Days*, discorso ristampato in «New Hope News», 7 Ott. 1974, HSA-UWC, USA.
- (104) Sun-myung Moon, op. cit., discorso di Waseda: «Ecco perché, fino all'età di trent'anni, non ci fu un solo giorno in cui non fossi affamato».
- (105) Aum scrisse alla ragazza e si scambiarono le foto, ma i genitori di lui erano contro il loro fidanzamento. Alla fine sposò una donna scelta per lui dai genitori.
- (106) Riferito dal cugino di Moon e riportato in *History of the Unification Church* Vol. 1, cap. 6, di Yu Kwang-yol, HSA-UWC, Seoul, 1978.
- (107) Ad esempio nel 1979, nel corso di un sermone, chiese: «Siete il tipo di persona verso cui Dio correrebbe in lacrime così in fretta per il desiderio di incontrarla da dimenticarsi anche di mettere le scarpe?» (*The Abel's Right Path from the Providential Point of View*, Barrytown, New York, 30 Dic. 1979, HSA-UWC, USA).
- (108) Intervista dell'autore a Moon Seung-gyun.
- (109) L'Autore ringrazia Kang Hyun-shil per questo punto. Kang era uno studente del seminario presbiteriano quando, nel 1952, entrò nel movimento di Moon; ha affermato che la madre di Choi disapprovava Moon perché lo stesso non faceva parte della Chiesa Jaegun.
- (110) Particolari riferiti all'Autore da Lee in un'intervista. Lee è deceduto nel 1989.

- (111) Intervista concessa all'Autore da Moon Yong-hyon.
- (112) *The Life of Rev. Sun Myung Moon* Parte I: Cronologia, 1920-1987, Op. cit., pag. 9.
- (113) Il nome della società giapponese è oggi Kashima Kensetsu Construction Company.
- (114) Im Nam-sook in un'intervista concessa all'Autore.
- (115) Pak Sul-nam, una delle donne del gruppo di Kim Baek-moon, ha riferito all'Autore che «Moon rispettava davvero le donne» e prestava ascolto alle opinioni di sua moglie. Questa osservazione è degna di nota se inquadrata nel contesto della società coreana di allora, fortemente maschilista.
- (116) Questo resoconto è ricavato da interviste concesse da Kwak No-pil e da Im Nam-sook.
- (117) Intervista concessa all'Autore da Moon Yong-gi.
- (118) Moon ha affermato che la sua ricerca del Principio durò nove anni; ciò significa che sarebbe stato pronto ad iniziare la sua missione nel 1944. È possibile che non avesse ancora deciso come procedere, o semplicemente che agisse con grande cautela a motivo del suo recente arresto. Si potrebbe anche pensare che la sua missione non iniziò prima dell'estate del 1946, momento in cui iniziò ad insegnare pubblicamente il contenuto del Principio (vedi Capitolo 6).
- (119) Sun-myung Moon, op. cit., Discorso di Waseda.
- (120) Sun-myung Moon, discorso nella Chiesa di Chongpa dong, Seul, 30 Dic. 1990, note dell'autore. «Mansei» è l'equivalente coreano della parola giapponese «Banzai», e si urla portando entrambe le braccia in alto.
- (121) Per ulteriori notizie su questo periodo, vedi Bruce Cumings, *The Origins of the Korean War: Liberation and the Emergence of Separate Regimes, 1945-47*, Princeton University Press, Princeton, 1981.
- (122) Sun-myung Moon, sermone, *The Significance of July 1, 1973*, in *God's Will and the World*, HSA-UWC, New York, 1985, pag.140. Moon non ha specificato chi avesse incontrato per questo scopo.
- (123) Il bambino fu partorito in casa, con la sorella della padrona, Lee Kee-yon, e Pak Sul-nam, una delle donne del gruppo di Kim Baek-moon, che fungevano da levatrici. Intervista concessa all'Autore da Pak Sul-nam.

- (124) I particolari relativi a Kim Baek-moon sono stati ricavati da interviste a: Shin Hyon-shik, l'Anziano della chiesa di Kim in Seul; Pak Kyong-do, un seguace di Kim che in seguito entrò nella Chiesa di Unificazione; Kim Yong-jin, un pastore presbiteriano di Chonju, Provincia di Cholla del Nord, uno degli uomini del ritiro di Kim; e Hong Yi-sun, una delle donne dello stesso ritiro, che in seguito divenne la seconda donna ad essere ordinata pastore nella Chiesa Metodista coreana. Per il confronto tra le teologie di Moon e Kim, l'autore si è basato su quanto riferito dal teologo Pak Sang-ne, che insegnava all'Università di Yonsei. Negli anni 50 Pak divenne membro della Chiesa di Unificazione; dopo due anni la lasciò ed entrò nella chiesa di Kim, che abbandonò poi nel 1982, dopo ventisette anni. L'Anziano Shin Hyon-shik ha declinato varie richieste dell'autore e di intermediari di incontrare Kim. Ulteriori informazioni sono state fornite da Choe Joong-hyun, Unificazionista e studioso dei gruppi cristiani coreani.
- (125) La chiesa si chiamava Israel Yasokyo, il ritiro Israel Yasokyo Sudowon. Israel era scritto in coreano, ed il resto del nome in caratteri cinesi. Yaso corrisponde a Gesù nella pronuncia coreana dei caratteri cinesi.
- (126) Sembra che Wedemeyer dovesse essere nominato a capo del Governo militare americano in Corea, ma alla fine si decise che il suo ruolo nella Cina del Nord fosse più importante. Vedi *Korea: the Politics of the Vortex* di Gregory Henderson, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1968, pag. 416, nota 32.
- (127) Più oltre Lee perse l'appoggio di Rhee e fu nominato ambasciatore a Taiwan. Morì nel 1972 all'età di settantadue anni. Le informazioni su di lui derivano da un'intervista concessa all'Autore da An Ho-sang che era stato il responsabile ideologico del gruppo giovanile di Lee ed il primo ministro coreano dell'istruzione. Vedi anche Henderson, op. cit., e l'opera di Harold Joyce Noble, *Embassy at War*, University of Washington Press, 1975, PP- I 64-5,247.
- (128) Secondo quanto affermato in alcune interviste da Pak Sul-nam e da Im Nam-sook. Im ha anche detto che la moglie di Moon si era lamentata con lei del fatto che in quel periodo Moon consegnava la propria paga a Kim invece che a lei.
- (129) Sun-myung Moon, serie di discorsi *History of the Unification Church*, 27 Dic. 1971, The Unified Family, Washington DC, pag. 6.
- (130) Riportato da uno degli Anziani di Kim, Shin Hyon-shik. Shin disse che da quel momento, Kim cominciò ad ordinare le rivelazioni che riceveva in una teologia sistematica.
- (131) L'affermazione dei seguaci di Moon che egli è il «secondo Messia» (il Cristo, Signore del Secondo Avvento) non implica che sia colui che nel cristianesimo

tradizionale verrebbe definito come la seconda persona della Trinità. Per ulteriori spiegazioni vedi «Esposizione del Principio Divino».

- (132) Moon non aveva abbandonato la speranza che Kim avrebbe riconosciuto il suo insegnamento. Vedi il Capitolo 10.
- (133) Per la spiegazione di come Moon pensava che Dio avesse preparato quei gruppi perché si unissero, vedi il suo discorso *History of the Unification Church*, 27 dic. 1971, Washington DC.
- (134) Secondo Baek Hee-suk, figlia di Lee Kee-hwan di Heuksok-dong, intervista concessa all'Autore.
- (135) Kim In-ju, la seconda persona a diventare seguace di Moon in Corea del Nord, afferma che era giunto a Pyongyang il 6 giugno.
- (136) L'ex moglie di Moon, Choi Sun-kil, in un'intervista di Im Nam-sook per conto dell'Autore. Secondo Im, Choi gli aveva creduto ingenuamente: «Era una chiara scusa perché la moglie non si preoccupasse. Moon avrebbe potuto comprare il riso in Seul». Kim Won-pil sostiene che mentre stava andando a comprare il riso, Moon aveva avuto la rivelazione di andare a Pyongyang (vedi Kim Won-pil, *Father's Course and Our Life of Faith*, HSA-UWC, Londra, 1982, P. 145. Secondo altre versioni Moon era uscito a procurarsi legna per il fuoco.
- (137) Intervista concessa all'autore da Na Choi-sup.
- (138) I dati ufficiali del governo giapponese riportano un declino nel numero dei cristiani da 508.000 nel 1940 a 383.000 nel 1942. Nello stesso periodo il numero dei buddisti era aumentato da 538.000 a 607.000. Nel 1942 vi erano in Corea circa 92.000 seguaci dello Scintoismo: gran parte di loro probabilmente era costituita da giapponesi residenti in Corea. Rif.: *Chosen Chongdolzbu Tong-gye Yeonbo* (Statistiche annuali del Governatorato coreano). Per altre informazioni su questo periodo e quello successivo alla guerra, vedi Allen D. Clark, *A History of the Church in Korea*, cap. 10, The Christian Literature Society of Korea, Seoul, 1971.
- (139) Intervista concessa all'Autore da Kim In-ju.
- (140) Anche se per le due Kim questo tipo di servizio religioso era sorprendente, in realtà riprendeva un modello comune ai gruppi spirituali; non era stato sviluppato da Moon.
- (141) Rif.: Malachia 4:5, Matteo 17:12-13, e Giovanni 1:21.
- (142) In coreano: Moon Sonseng.

- (143) Kim Won-pil, *Father's Early Ministry in Pyongyang*, Today's World. Genn. 1982, P.7. Per il resoconto di Kim su questo periodo non Corea del Nord vedi anche *Testimony of Father's Life*, discorso del 14 ottobre 1979, stampato da HSA-UWC, New York, ed una serie di discorsi agli unificazionisti, tradotti e pubblicati in inglese sotto il titolo *Father's Course and our Life of Faith*, HSA-UWC, Londra, 1982.
- (144) Secondo la sorella di Choi-sup, Yoo-sup, la querela fu presentata dal marito di Kim In-ju.
- (145) Questa parte è tratta dalla serie di discorsi di Sun-myung Moon '*History of the Unification Church*,' 27 Dic. 1971, The Unified Family, Washington DC.
- (146) La storia delle due spiritualiste Kim Song-do e Huh Ho-bin è tratta da: Sun-myung Moon, *The History of the Unification Church*, 27 Dic. 1971; intervista a Kim Sun-yong, nuora di Kim Song-do; Chung Soo-won, figlio di Kim Sun-yong e leader della Chiesa di Unificazione, *So-myongha-shin Deut Kil Dara* (Seguendo la chiamata della provvidenza di Dio) in *Witness: Experiences of Faith*, Vol. 1 (raccolta di testimonianza dei primi membri della Chiesa di Unificazione), HSA-UWC, Seul, 1982, PP. 346-59; Hong Soon-ae, membro di entrambi i gruppi e che più avanti sarebbe diventata la suocera di Sun-myung Moon, in un discorso del 1 agosto 1974, note manoscritte; altri punti da interviste a Lee Ho-bin e ad Han loon-myung della Chiesa di Gesù, e da Kim Won-pil, op. cit. *Father's Course*, cap.4.
- (147) Ancora oggi secondo la legge della Corea del Sud l'adulterio è un reato.
- (148) Hwang comunque, debilitato dalle torture, morì poco dopo il suo rilascio. Kim Won-pil, Today's World, Genn. 1982, p.11.
- (149) «Mentre ero in prigione in Corea del Nord subii delle torture terribili. Più dura era la tortura, più forte diventavo. Ciascuna delle mie cellule lottava contro il dolore. M'immaginavo che ogni colpo che ricevevo moltiplicava le benedizioni di Dio. Per questo le torture non mi spaventavano e potevo facilmente sopportarle». Rif.: Sun-myung Moon, *May God Protect Us*, New Hope, HSA-UWC, New York, 1973, pag. 28.
- (150) Intervista dell'autore a Cha Sang-soon.
- (151) Kim Won-pil, Today's World, Genn. 1982, pag. 11.
- (152) Na Choi-sup, Na Yu-sup, e Pak Kyong-do intervistati dall'autore.
- (153) Il resoconto seguente è tratto da interviste a Kim In-ju, Ok Sehyun, e Cha Sang-soon.

- (154) Questo è uno dei 47 Inni sacri della Chiesa di Unificazione. Di questi, altri sette sono stati scritti da Moon: «Garden of Restoration» (1950), «New Song of Inspiration» (1950), «Blessing of Glory» (1950), «Suffering Heart» (1951), «Grace of the Holy Garden» (1953), «Song of the Principle Soldiers'» (1959), «Unified Soldiers» (1962).
- (155) Chi Seung-do, *Hana-nim-eui Indo-dero* (In base alla Guida di Dio) in «Witness: Experiences of Faith,» Vol. 1, HSA-UWC, Seoul, 1982, pp. 362-81.
- (156) Più oltre fu ridenominato «Partito socialdemocratico» per renderlo più «appetibile». Per altre informazioni su questo periodo, vedi Allen D. Clark, op. cit.
- (157) Intervista dell'autore ad Han Joon-myong.
- (158) Per quanto l'accusa fosse spietata, il fatto era assolutamente reale e concreto. Vedi Kim Won-pil, *Today's World*, Genn. 1982, p. 18.
- (159) Kim Won-pil, *Ibid.*
- (160) Kim Won-pil, op. cit. *Fathers Course*, cap. 16.
- (161) Kim Won-pil, *Today's World*, Genn. 1982, p. 15.
- (162) Kim In-ju ha detto all'autore: «Quel fatto mi fece star male per anni», ed ha aggiunto che nel 1970, poco prima di morire, suo padre scrisse delle scuse formali a Moon. Anni dopo suo marito conobbe il Principio e cominciò a provare rispetto per Moon.
- (163) Intervista concessa all'Autore da Cha Sang-soon.
- (164) Resoconto tratto da interviste a Cha ed al cugino di secondo grado di Moon, Seung-gyun. Secondo Seung-gyun fu Cha a dire loro che Moon era il Messia. Cha ha negato di aver definito Moon il secondo Cristo, ma ha detto di averlo definito «un grande uomo». È possibile che siano stati altri seguaci di Moon a dire alla famiglia di quest'ultimo che lo consideravano il Messia, quando la madre ed il fratello di Moon si recarono a visitarlo a Pyongyang.
- (165) Il resoconto del processo è basato su interviste ad Ok Se-hyun, su interviste scritte a Kim Won-pil, e sul *Today's World*, Genn. 1982, pag. 19. L'autore non ha chiesto di esaminare i verbali del procedimento, partendo dal presupposto che la Corea del Nord non avrebbe concesso il permesso. Questi verbali potrebbero trovarsi negli Stati Uniti, non a Pyongyang. Dopo aver occupato quella città durante la guerra di Corea, le forze americane sequestrarono tonnellate di documenti che furono spediti all'Archivio Nazionale degli Stati Uniti; si trovano ancora lì, abbandonati ed in gran parte non classificati.

- (166) Né Kim Won-pil né Ok Se-hyun ricordano il nome dell'avvocato difensore e nemmeno il luogo in cui si trovava il tribunale. In Pyongyang vi erano allora solo due tribunali, la Corte distrettuale (Chi-bang Bobwon) e l'Alta Corte di Giustizia (Go-deung Bobwon). L'autore presume che il processo si sia svolto nella prima.
- (167) Questo comportamento era anomalo per i detenuti coreani. Nel sistema giudiziario coreano, sia del Nord che del Sud, una volta arrestato l'imputato perde la sua posizione sociale ed è considerato colpevole, ed ha enormi difficoltà nel provare la propria innocenza. L'atteggiamento normale è quindi agire in modo remissivo e «pentito», per ottenere un miglior trattamento dalle guardie ed una sentenza il più possibile mite dal giudice. Mostrarsi fiduciosi e certi della propria innocenza è un comportamento che non paga.
- (168) L'episodio che riguarda di Kim Won-dok è basato sull'opera *The History of the Unification Church*, 29 dic. 1971, Washington DC, sulla testimonianza di Kim Won-pil, *Testimony of Father's Life*, 14 ott. 1979, HSA-UWC, New York, e su interviste concesse all'Autore da Park Chong-hwa.
- (169) Mu Jong era stato il comandante di un'unità coreana di Mao Tse-tung, ed aveva partecipato con quest'ultimo alla Lunga Marcia. Era un leader della fazione comunista «Yenan» della Corea del Nord, e più oltre fu vittima di una delle purghe di Kim Il-sung.
- (170) Pak Chong-hwa ha affermato che il sogno dell'uomo sul trono era stato inventato dai primi seguaci. L'autore non è stato in grado di rintracciare Kim Won-dok per verificare la sua storia.
- (171) In un'intervista concessa all'Autore a Seul, una persona che abitava in quel villaggio, Kim Yu-song, ha affermato che gli abitanti non sapevano quali fossero i reati commessi dai prigionieri.
- (172) Questo aspetto è stato precisato da Kim In-ho (prigioniero numero 424) in un'intervista concessa all'Autore. Kim, all'epoca un giovane guerrigliero anticomunista, fuggì in seguito in Corea del Sud e divenne un agente segreto, esperto in operazioni sotto copertura contro la Corea del Nord. Un altro ex prigioniero, Hahn Byoung-ku, riferì all'autore che molti prigionieri politici erano studenti di Pyongyang. Anche Hahn fuggì al Sud, raggiungendo poi gli Stati Uniti dove riprese gli studi; al momento dell'intervista era professore di comunicazioni di massa all'Università Kyung-hee di Seul. Entrambi erano nella stessa cella di Moon.
- (173) Intervista concessa all'autore da Lee Jong-kook (prigioniero numero 1084 e poi numero 247), al momento dell'intervista medico specializzato in medicina orientale a Seul.

- (174) Questi aspetti della vita nel campo prima dell'arrivo di Moon sono ricavati dall'autobiografia di Kim In-ho, *Oltre la linea della morte*, capitoli 9-12, Jinheung Munhwa Co., Seoul, 1984.
- (175) Secondo Kim la suddivisione veniva effettuata in modo casuale.
- (176) Secondo un ex prigioniero, Lee Jong-kook, il numero di sacchi era millecentocinquanta. Di questi, seicentocinquanta erano destinati all'esportazione in Unione Sovietica e Cina, e dovevano essere legati tre volte. I sacchi destinati alla Corea venivano legati una sola volta. Intervista concessa all'Autore.
- (177) Kim In-ho, op. cit., p.76.
- (178) I numeri 5, 9 e 6 in coreano si pronunciano o-ku-ryuk. Le prime due sillabe hanno un suono simile alla radice della parola che si pronuncia ok-ul-hada, e che significa «soffrire ingiustamente».
- (179) Sun-myung Moon, serie di discorsi su *The Hystory of the Unification Church*, 28 dic. 1971, p. 1.
- (180) Sun-myung Moon, discorso sul tema *Io devo essere vittorioso per Dio*, 20 feb. 1965, *The Unified Family*, Washington DC, p. 7. Vedi anche il discorso *I tre stadi del giudizio* in op. cit., New Hope, p. 35.
- (181) La descrizione della prigionia qui riportata è tratta da: *The Hystory of the Unification Church*, Kim In-ho op. cit., interviste concesse all'Autore da Kim In-ho, Pak Chong-hwa, e da altri sei sopravvissuti che vivono in Corea del Sud: Kang Sam-won, Ju Heung-shik, Hahn Byoung-ku, Lee Jong-kook, Kim Dong-ok e Kim Jong-chan. Pak è di gran lunga la fonte più autorevole. Anche se prigioniero, essendo un responsabile degli altri prigionieri godeva di una relativa libertà. Gli altri prigionieri non potevano né parlare né camminare liberamente nel campo, e la gran parte si conosceva solo come numero di detenuto. L'Autore ha registrato varie lunghe interviste con Pak, ed ha anche preso delle note da un discorso che Pak ha fatto in Seul a dei ministri religiosi americani l'11 aprile 1985.
- (182) Aspetto della vita nella prigionia raccontato da Kim In-ho in un'intervista concessa all'Autore.
- (183) Ai prigionieri era vietato parlare. Kim In-ho, op. cit. p. 78, ha affermato che la probabile presenza di informatori nelle celle limitava le conversazioni di contenuto «non ortodosso».
- (184) Il capo del gruppo in cui si trovava Moon era Kim Nam-seon.

- (185) Pak, ricordando la fame che provava in prigione, citò un modo di dire coreano: «Quando i nostri genitori muoiono siamo tristi; lo siamo anche quando muoiono i nostri figli o nostra moglie; ma l'esperienza più terribile di tutte è quella della fame».
- (186) Pak Chong-hwa spiegò che nel periodo in cui era in prigione si succedettero tre comandanti. Il primo fu Kim Byong-sup, che era stato un subordinato di Pak nel Comitato della Gioventù Democratica, un'organizzazione comunista. Kim fu sostituito da Hong Kee-soo, che era stato un membro dello stesso Comitato; Pak non ricordava il nome del terzo comandante.
- (187) Kim In-ho descrisse i capi dei gruppi di lavoratori come «ladri, stupratori e assassini». La sua opinione è diversa da quella di Pak Chong-hwa, secondo il quale questi erano funzionari governativi o militari che, come lui, erano stati condannati per abbandono ingiustificato del servizio. Probabilmente a Kim, che era anticomunista, una tale distinzione sarà parsa piuttosto sottile.
- (188) In realtà era stato un angelo a chiedere agli apostoli perché guardavano verso il cielo per vedere il ritorno del Cristo. Vedi Atti (1:11).
- (189) Giovanni (2:4). Vedi anche Matteo (12: 46-50)
- (190) Queste conversazioni sono state ricostruite dall'Autore sulla base dei principali punti ricordati da Pak. Per ulteriori spiegazioni di queste parole di Moon, vedi i discorsi: *La speranza di Dio per l'uomo*, *La speranza di Dio per l'America*, *Il futuro del cristianesimo* ed *Il nuovo futuro del cristianesimo*, in Sun-myung Moon, «God's Will and The World», HSA-UWC, New York, 1985.
- (191) Secondo Pak, Moon gli spiegò che Giuda era geloso perché Gesù intendeva sposare la donna che Giuda stesso amava: Maria, la sorella di Lazzaro. Giuda respinse l'invito che Gesù gli aveva fatto, di sposare invece la sorella di Maria, Marta, e per questi motivi lo tradì. L'Autore riporta questa affermazione in nota a motivo delle incertezze nei ricordi di Pak. Le affermazioni relative a Giovanni Battista ed alla madre di Gesù, Maria, sono riportate da varie fonti unificazioniste, ma l'Autore non è al corrente di conferme delle affermazioni su Giuda. Moon potrebbe aver semplicemente detto che secondo lui l'azione di Giuda fu motivata da gelosia.
- (192) Pak affermò che un certo numero di prigionieri fecero dei sogni che avevano come oggetto Moon. Kim In-ho, op. cit., afferma che cominciarono a circolare voci su strani poteri del giovane ministro religioso. Secondo lui le guardie non infierivano su Moon perché una di queste una volta, dopo averlo picchiato, subì un qualche tipo di «punizione soprannaturale». Kim potrebbe aver sentito da altre fonti la storia di Pak e potrebbe aver presunto che Pak fosse una guardia.

- (193) Secondo Pak, Moon usò la parola wonhwa-won, letteralmente «giardino dell'armonia circolare». Questa parola non è più stata usata nei suoi insegnamenti.
- (194) Il vincitore era scelto dal responsabile del campo da una selezione di sette o otto nomi preparata da Pak. Intervista concessa da quest'ultimo all'Autore.
- (195) Tutto ciò è stato ricostruito in base ai ricordi di Pak delle sue conversazioni con Moon in due occasioni, in cui Pak fece in modo da concedere a Moon due giorni di assenza dal lavoro.
- (196) In qualità di responsabile, Pak aveva il permesso di avere carta e matita. Fu così in grado di tenere un diario della sua prigionia.
- (197) Moon disse a Pak: «Il fatto che hai avuto quel sogno è perché i tuoi antenati hanno accumulato dei meriti nel mondo spirituale. Alcuni prigionieri però hanno cattivi antenati, quindi è molto difficile per loro, anche se li aiuti». Intervista concessa da Pak all'Autore.
- (198) I nomi dei seguaci furono forniti all'Autore da Pak. Le informazioni su Kim Jin-soo provengono da Kim In-ho, op. cit., e da *The Christian Encyclopedia*, The Christian Literature Press, Seul, 1980, p. 295. Secondo Pak, gli unici due che compresero il messaggio furono Kim Won-dok e Kim Jin-soo. Il lettore deve comprendere che il simbolismo del numero dodici, che riecheggia quello degli apostoli, era importante per Moon, ma la definizione di «seguace» deve essere intesa in senso ampio.
- (199) Ju, che più oltre cambiò nome in quello di Ju Chang-woo, fu presentato all'Autore da Pak Chong-hwa. L'Autore non è stato in grado di verificare in modo indipendente se Ju era stato davvero un attivista anticomunista, come affermava, e non invece un criminale comune. Vedi nota 210 più oltre.
- (200) Nell'ottobre del 1948, Shtykov divenne il primo ambasciatore sovietico a Pyongyang.
- (201) Una volta in Corea del Sud, Moon e Ju cercarono separatamente di trovare il tesoro, ma senza successo (vedi Capitolo 10).
- (202) Pak riferì che in quel momento si trovava nella cella di Moon, e fu testimone dell'avvenimento.
- (203) Ricostruzione in base all'intervista concessa all'Autore da Ok Se-hyun e da Kim Won-pil, *Prison Life in Hungnam*, Today's World, luglio 1983. Entrambi appresero questo fatto dalla madre di Moon e più avanti da Moon stesso. Questi ha fatto cenno alcune volte a questa lotta interiore nei suoi discorsi. Ad esempio: «Quando ero in prigione i miei genitori mi visitavano e mi

chiedevano di abbandonare la missione che avevo ricevuto da Dio, di rinnegare la mia missione. Anche se mi ferì profondamente, come se un coltello penetrasse nelle mie carni, li respinsi». Vedi *The Blessing of God Through History*, 13 feb. 1965, The Unified Family, Washington DC, p. 4.

- (204) Intervista concessa all'Autore da Moon Yong-gi.
- (205) Ok riferì che la madre di Moon dormì una notte a casa sua prima di visitare il figlio, e dopo un'altra visita si fermò presso di lei per venti giorni: «Si dedicava totalmente a lui e non voleva lasciarlo da solo in prigione». Secondo Ok la madre di Moon visitò il figlio in Hungnam due volte, mentre secondo Moon Yong-gi lo incontrò più volte.
- (206) Secondo Pak un informatore sorvegliava Moon.
- (207) Pak riferì che queste riflessioni venivano gettate in un angolo ed abbandonate: nessuno le leggeva né tantomeno rispondeva ad esse.
- (208) In coreano, «reato» e «peccato» sono resi con la stessa parola. Secondo Moon, per compiere la propria missione egli non doveva riposarsi né accettare favori.
- (209) Secondo quanto ha dichiarato Kim In-ho in un'intervista concessa all'Autore, Ju Heung-shik faceva parte di questo gruppo.
- (210) Negli anni '50, un amico di Pak compose una nuova melodia. Oggi questa canzone è uno degli Inni della Chiesa dell'Unificazione.
- (211) Questa persona, Lee Moon-jae, non era un prigioniero.
- (212) Intervista concessa all'Autore da Won Jang-sup, capo della polizia di Hungnam durante i tre mesi di occupazione sudcoreana nel 1950.
- (213) Per un resoconto della campagna di bombardamenti e degli attacchi ad Hungnam, vedi Robert F. Futrell, *The United States Air Force in Korea 1950-1953*, Office of Air Force History, USAF, Washington DC, 1983, pagg. 183-190.
- (214) Pak, intervista concessa all'Autore.
- (215) Il resoconto delle dieci ultime settimane nel campo è stato redatto sulla base delle interviste concesse da quattro ex prigionieri che riuscirono a raggiungere la Corea del Sud. Questi sono: Hahn Byoung-ku, Lee Jong-kook, Kim Dong-ok e Kim Jong-chan.
- (216) Per un resoconto ufficiale dell'avanzata lungo la costa est da parte dell'esercito sudcoreano, vedi: *History of UN Forces In Korean War*, Vol. IV, Ministry of National Defense, Seoul, 1975, pp. 306-308.

- (217) Di questo gruppo facevano parte Hahn Byoung-ku, Lee long-kook e Kim long-chan. Kim Dong-ok era in un altro gruppo, che era fuggito da una casa durante la notte; quella casa era stata requisita per la notte e le guardie si erano addormentate.
- (218) Pak Chong-hwa e Ju Heung-shik danno una diversa versione del rilascio di Moon, secondo la quale le truppe sudcoreane liberarono il campo poco prima che Moon stesso venisse fucilato. Questa è la versione standard trasmessa nel Movimento dell'Unificazione. Pak era già stato liberato, ma Ju sostiene che lui e Moon si divisero non appena fuori del campo, con la promessa di vedersi di nuovo.
- (219) Vedi Kim Won-pil, op. cit., *Father's Course*, p 93. Kim si riferisce a Moon Jong-bin senza citarne il nome.
- (220) Vedi Kim Won-pil, op. cit., *Father's Course*, Pag. 93.
- (221) Blessing of Glory è il primo inno che compare nel libro degli inni della Chiesa dell'Unificazione. Moon scrisse, durante il soggiorno in Pyongyang, un altro inno, dal titolo New Song of Inspiration. A questo link si possono leggere i testi ed ascoltare i motivi di vari inni della Chiesa dell'Unificazione: http://www.tparents.org/Library/Unification/Topics/BAFC_Songbook/0-Toc.htm
- (222) Moon incontrò due sorelle ed una cognata quando tornò in Corea del Nord nel 1991. Vedi *La mia vita per la pace*, Steber Edizioni, 2011.
- (223) Vedi Kim Won-pil, op. cit., *Father's Course*, pag. 94. Vedi anche la sua narrazione su *From Pyongyang to Pusan*, *Today's World*, Aprile 1983.
- (224) I dolci di riso vengono consumati tradizionalmente nei giorni di festa ed in occasioni speciali.
- (225) Si sa che almeno diciotto dei membri originari del gruppo di Pyongyang si erano diretti verso sud. Sei di loro rimasero seguaci di Moon: Kim In ju, Kim Won-pil, Chong Dal-ok, Cha Sang-soon, Ok Se-hyun and Chi Seung-do. Kim Chong-hwa, la principale seguace di quel periodo, divenne un'avversaria di Moon dopo la liberazione di quest'ultimo dalla prigionia. Una volta in Corea del Sud, Moon mandò da lei Pak Chong-hwa ben sette volte per chiederle di incontrarlo, ma alla fine prese atto del suo rifiuto. Ad oggi vive negli Stati Uniti. L'Autore non è stato in grado di rintracciarla.
- (226) Come abbiamo già spiegato, questo è un titolo comune che indica rispetto verso la persona che viene definita in questo modo. Le norme coreane di buona educazione esigevano che Moon ricevesse quel titolo. I seguaci spesso lo chiamavano «Sonseng-nim» (nim è un titolo onorifico), definendolo così

«insegnante», «Maestro». In ogni caso qualunque traduzione di Sonseng-nim è inesatta in quanto non trasmette il senso dell'accettazione della persona così definita quale persona considerata superiore in saggezza e posizione. In America nei primi anni ci si riferì a Moon come «Master», ed in Italia «il Maestro». Più tardi fu definito, in tutto il mondo, «Reverendo Moon», ma anche questo titolo è fuorviante: ricorda troppo il titolo dei pastori protestanti appartenenti a Chiese cristiane più tradizionali. Sin dagli inizi comunque a questi appellativi ufficiali si è affiancato, all'interno della Chiesa di Unificazione, quello di Abo-nim (Padre).

(227) Questi fatti sono basati su un'intervista concessa all'Autore da Pak Chong-hwa.

(228) Suo marito era Anziano di una Chiesa protestante e, dopo la guerra di Corea, sarebbe diventato un ministro religioso in Pusan.

(229) Pak non rivide più la propria famiglia e si risposò in Corea del Sud. Nel 1989 scrisse al suo vecchio indirizzo e ricevette una risposta dal proprio figlio. Più tardi venne a sapere da un altro rifugiato nella Corea del Sud che sua cugina che abitava a Sangsuku-ri si era unita ai profughi con il marito ed i tre figli, ma che avevano poi deciso di tornare indietro a causa del terribile freddo. Moon Jong-bin non seppe più niente di loro. Si suppone che non siano riusciti a fuggire dalla Corea del Nord.

(230) Stima di Pak. Questo capitolo è basato su interviste concesse da Pak e sui ricordi di Kim Won-pil riportate nel *Today's World*, Aprile 1983, pagg. 9-21

(231) Riferito dalla figlia di Lee, Im Nam-sook, in un'intervista concessa all'Autore.

(232) Pak ricostruisce gli avvenimenti in modo diverso. Secondo lui Moon e Kim ritornarono a casa quella stessa sera verso le 21.

(233) Vedi Gregory Henderson, *Korea: The Politics of the Vortex*, Harvard University Press, Cambridge, Mass., 1968, pagg. 163-4.

(234) Vedi Jon Halliday e Bruce Cumings, *Korea: the unknown war*, Pantheon Books, New York, 1988, pagg. 132-8.

(235) Intervista concessa all'Autore da Hee-son.

(236) Intervista concessa all'Autore da Im Nam-sook.

(237) Pak ha raccontato questo episodio nel corso di un'intervista, ma non è riuscito a ricordare a chi fosse indirizzata la lettera. L'Autore pensa che fosse Kim Chong-hwa. Pak non ha saputo spiegare perché Moon aveva deciso di strappare la lettera proprio in quel momento.

- (238) Pak ricambiò l'ospitalità con la vendita dei tavoli costruiti dal carpentiere. Si ricongiunse al gruppo di Moon nel 1953.
- (239) Kim Won-pil, *Today's World*, Aprile 1983, pag. 21. I ricordi del periodo di Pusan sono stati redatti estrapolandoli da numerosi discorsi e pubblicati dal *Today's World*, maggio 1982, pagg. 9-19.
- (240) Intervista concessa all'Autore da Kwak No-pil. Il dialogo che segue è stato ricostruito con qualche libertà. L'Autore si è preso qualche libertà anche riguardo all'epoca dell'evento. Potrebbe essere avvenuto alcuni giorni o alcune settimane dopo.
- (241) Tempo dopo, quando Kwak partì per il servizio militare, che sarebbe durato quattro anni, Moon andò a salutarlo, e gli chiese di unirsi a lui una volta finito il periodo di servizio: un invito che Kwak si pentì di non aver seguito. Trent'anni dopo infatti dichiarò: «Penso che se lo avessi fatto oggi sarei una persona importante. Allora pensavo che fosse un pazzo, ma oggi penso che sia davvero un grande uomo»
- (242) Questo episodio si basa sull'articolo di Aum Duk-moon, *From schoolmate to disciple*, *Today's World*, giugno 1982, p. 6, con ulteriori particolari tratti dall'intervista concessa da Aum all'Autore.
- (243) Aum riferì all'Autore che l'incontro avvenne il 30 o il 31 gennaio. Moon potrebbe aver detto «ieri» invece di «tre giorni fa» nel senso di «sono arrivato da poco».
- (244) Intervista concessa all'Autore da Ok Se-hyun.
- (245) Tempo dopo Kim Won-dok divenne un uomo d'affari. Si unì alla Chiesa di Unificazione e ne uscì nel 1959.
- (246) Aum Duk-moon, in un'intervista concessa all'Autore.
- (247) Il nome ufficiale della zona era Pomil-chon. Pomne-gol, che significa «Valle del ruscello della tigre», era il nome locale non ufficiale.
- (248) Op. cit., *Today's World*, giugno 1982.
- (249) *Today's World*, Settembre 1983, pagg. 16-20.
- (250) «Zio» (Ajoshi in Coreano) è un modo educato per rivolgersi ad un uomo più anziano. Moon era il «Grande zio» per distinguerlo da Kim Won-pil, il «Piccolo zio».
- (251) Intervista concessa all'Autore da Ok ed Aum.

- (252) Il testo originale del Principio, scritto da Moon, fu tenuto per molti anni da Kim Won-pil, ed è oggi conservato nella sede della Chiesa di Unificazione in Seul. Anche Kang Hyun-shil ne possiede una versione manoscritta. Il testo ufficiale fu scritto più tardi da altri seguaci. (Vedi Cap. 2, nota 16).
- (253) Today's World, maggio 1982, pag. 13.
- (254) Today's World, maggio 1982, pag. 16. Questa lezione semplice e toccante ha avuto un profondo impatto sugli unificazionisti occidentali alla fine degli anni '70, quando a Kim fu assegnata una missione in Gran Bretagna dove, in una certa misura, capovolse l'interpretazione semiautoritaria dell'insegnamento di Moon che allora prevaleva nel giovane Movimento europeo.
- (255) Quest'episodio relativo a Kang Hyun-shil si basa sulle interviste da lei concesse all'Autore e da punto tratti dall'articolo *From Evangelist to Disciple*, Today's World, agosto 1982, e da un discorso non pubblicato che lesse di fronte a dei ministri di culto cristiani americani a Seul, nel 1985.
- (256) Intervista concessa all'Autore.
- (257) Moon usò la frase coreana «Odi-so o-shos-oyo?», che è una forma più educata dell'italiano «Da dove viene?». Questa forma sarebbe troppo diretta (e quindi scortese) per i coreani.
- (258) Giovanni (4:20).
- (259) Filippesi (3:20).
- (260) L'insolito racconto che segue è stato fatto all'Autore da Kim Je-san nel corso di un'intervista. Il racconto della signora Kim era un insieme talmente intricato di visioni e di fatti reali, caratteristico di chi ha spesso rapporti con altre dimensioni, che l'Autore si è basato, per riportarlo, sul racconto di Kang Hyun-shil.
- (261) Fino agli anni '80 Kim Baek-moon aveva ancora un piccolo seguito di circa cinquanta persone che si incontravano nella Chiesa di Songsu, nel distretto Chongnung di Seul. Morì poi nel 1990. Aveva riportato la sua teologia in tre opere: *Songshin Shinhak* (Teologia dello Spirito Santo), 1954; *Kumbon Wonri* (Il Principio fondamentale), 1958; e *Shinang Inkyoron* (Teoria della natura della fede), 1970. Queste opere furono pubblicate da Daeji Publishing Co., Seul. Secondo il teologo Pak Sang-ne (vedi cap. 5, nota 19), gli insegnamenti di Moon e Kim, anche se superficialmente simili nelle loro categorie, sono in realtà molto diversi nel contenuto. Alcuni hanno affermato, anni dopo, che Moon aveva copiato l'insegnamento di Kim, un'accusa che secondo Pak Sang-ne è falsa.

- (262) Lee Kee-hwan era sorella di Lee Kee-bong e di Lee Kee-ha, le proprietarie della casa in cui Moon alloggiava in Heuksok-dong, Seul. Questo resoconto è tratto da interviste concesse da sua figlia, Baek Hee-suk, e da Pak Kyong-do.
- (263) Riferito da Kim Won-pil, *Today's World*, maggio 1982, pag. 15.
- (264) Pak Kyong-do riferì all'Autore che si sentiva in colpa a lasciare Kim Baek-moon, perché questi gli aveva pagato gli studi. Restò nella Chiesa di Kim e si unì a quella di Moon anni dopo.
- (265) Motivazione che emerge da una lunga lettera che Wadsworth scrisse più tardi a Pak.
- (266) Alla metà degli anni '80 Wadsworth era il pastore di una Chiesa nel Maine. Fu invitato da membri della Chiesa di Unificazione Americana a visitare la Corea, assieme ad altri ministri religiosi, per una presentazione dell'insegnamento di Moon, ma declinò l'invito.
- (267) Da un'intervista all'Autore concessa da Lee Yo-han.
- (268) Lee aveva il dono particolare di rendere gli episodi della Bibbia applicabili alla vita di fede dell'uomo moderno. Alcune delle sue lezioni sono state pubblicate in *Faith and Life*, International One World Crusade, Tokyo, 1977.
- (269) Il vicino, Lee Bong-eun, divenne anni dopo un Unificazionista. Vedi Lee Bong-eun, «Chookbok» (Benedizione), *Witness: experiences of Faith*, Vol. 2, HSA-UWC, Seul, 1984, pag. 171. Altri episodi relative a Lee Yo-han sono stati riferiti all'Autore dal figlio del vicino, Soo-kyung, diventato un Unificazionista in posizione di rilievo.
- (270) Kim Won-pil, *Today's World*, maggio 1982, pag. 14.
- (271) Questo fatto relativo alla moglie di Moon fu riferito all'Autore da Kang Hyun-shil.
- (272) Im Nam-sook, in un'intervista concessa all'Autore.
- (273) Intervista concessa da Choi Sun-kil ad Im Nam-sook.
- (274) Vedi Kim Won-pil, *Father's Course and Our Life of Faith*, HSA-UWC, Londra, 1982, Cap. 21.
- (275) È chiaro che Moon considerava il primo periodo del matrimonio, durante il periodo di test, come una specie di fidanzamento. Il «test», in quel periodo, sarebbe consistito, sia per Moon che per sua moglie, nel mettere la volontà di Dio prima dei loro propri desideri.

- (276) Il compleanno di Moon cade il 6 gennaio secondo il calendario lunare. Quell'anno cadeva, secondo il calendario solare, il 19 febbraio.
- (277) Il coprifuoco era entrato in vigore dall'inizio della guerriglia nel 1946 e durò fino al 1981, anno in cui fu abolito dal nuovo Presidente, Chun Doo-hwan. Durava in genere da mezzanotte fino alle quattro del mattino, ed in certi periodi dalle 11 di sera alle cinque del mattino.
- (278) La signora Song era la moglie di un ufficiale dell'Esercito della Salvezza, ed aveva conosciuto Moon tramite Lee Yo-han.
- (279) Secondo Pak Chong-hwa il suocero, Chang Hee-wook, era l'ex presidente dell'Università Statale di Seul.
- (280) In Corea il cambio di nome proprio è più comune e facile da ottenere che in altri Paesi. Quanto riportato è stato riferito da Pak Chong-hwa. Pak ha anche detto all'Autore di aver dichiarato in un documento che l'età di Moon era di 44 anni, in modo che potesse evitare le esercitazioni della Riserva dell'esercito. Secondo quanto afferma, Moon ricevette una multa per questa falsa dichiarazione nel 1955. Sembra comunque che Moon abbia cambiato nome in modo informale sin dal 1951. Kang Hyun-shil ricorda che quando lo incontrò, nel luglio del 1952, egli già usava il nome «Sun-myung».
- (281) Chi Seung-do si era trasferito a Seul dopo che Moon era stato imprigionato in Corea del Nord. Si trovava a Taegu quando suo figlio le comunicò che Moon viveva a Pusan. Chong Dal-ok tempo dopo sposò Kim Won-pil.
- (282) Quanto segue è stato riferito da Moon Seung-gyun nel corso di un'intervista concessa all'Autore.
- (283) Vedi Cap. 3, nota 68.
- (284) Moon Seung-gyun si trasferì a Seul alla fine del 1953. Decise di entrare a far parte della Chiesa di Unificazione nel febbraio 1956 e si unì ad essa formalmente il 1 gennaio 1957.
- (285) Moon fu arrestato, nel 1955, con l'accusa di adulterio, ma non fu trovata nessuna prova a suo carico.
- (286) La Chiesa di Unificazione fu costituita nel 1954 come Se-gye Kido-kyo Tong-il Shilyong Hyop-hae.